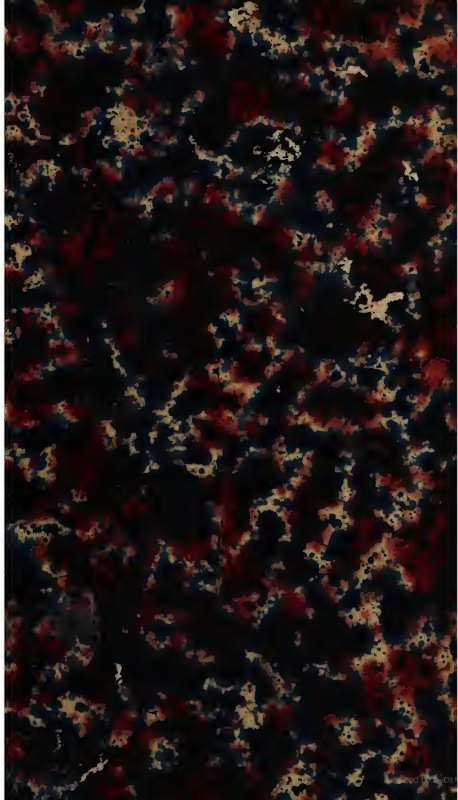




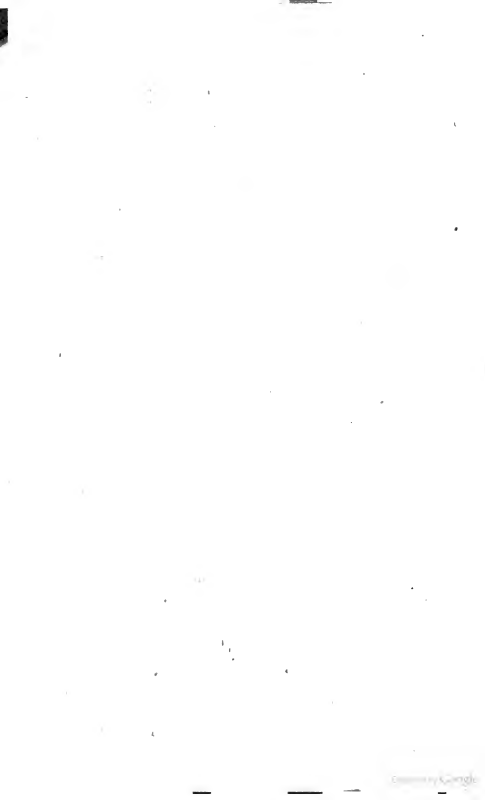
· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



G.S.

39. IV. 4
III 15 VII 31 17

$$\underline{\text{III}} \quad 15 \quad \underline{\text{VII}} \quad 31(7)$$



**STORIA
NATURALE**

**DEL
CONTE DI BUFFON**

TOMO VII.

83300

STORIA NATURALE

DI

GIORGIO LUIGI LECLERC

CONTE DI BUFFON

CLASSIFICATA GIUSTA IL SISTEMA

DI CARLO LINNÈO

DA RENATO RICCARDO CASTEL

AUTORE DEL POEMA LE PIANTE

E PROSEGUITA

DA ALTRI CH. SCRITTORI.

Edizione Completa

CON RAMI.

TOMO VII.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCKXXI.



STORIA

NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE XIII.

I GRACCHI, o CORVI CORALLINI.

Questi uccelli si ponno dire nelle loro proprietà somiglianti anzi che no alle cornacchie; e siccome sono non guari differenti tra loro, è bene di farne a questo luogo un confronto seguito ed esatto, a rischiarare vieppiù la storia di amendue.

Io osservo in prima un assai notabile parallelo tra questi due generi d' uccelli; poichè siccome in tre specie dividonsi singolarmente le cornacchie, l'una nera (la cornacchia propriamente detta), l'altra cenerina (la mulacchia), e la terza calva (il corvo nero); così pure io trovo tre specie o razze corrispondenti di gracchi, il primo nero (il gracchio propriamente detto) il secondo cenerino (le chouc) e il terzo finalmente il

gracchio calvo. La sola differenza consiste nell'essere quest'ultimo d'America, e poco nero nelle sue penne; laddove le tre specie di cornacchie appartengono tutte all'Europa e sono tutte o nere o nericce.

Generalmente sono i gracchi più piccoli delle cornacchie; la loro voce, quella almeno dei due Europei, a non dipartirci dalla storia, è più aspra, più acuta; ed ha sicuramente influito alla loro denominazione ne'differenti idiomi, come può vedersi da questi: *choucas*, *graccus*, *kaw*, *klas*, *ciagula*, ec.; non hanno però essi una sola inflessione di voce, poichè siamo assicurati, che si odono qualche volta rendere un suono corrispondente a questo *tian*, *tian*, *tian*.

Vivono amendue d'insetti, di granaglie, di frutta, ed anche di carne, comunque molto di rado; ai cadaveri tuttavia non si appressano punto nè poco, e non hanno tampoco l'istinto di trattenersi lungo le spiagge per cibarsi di pesci morti o d'altri cadaveri rigettati dal mare. Nel che essi molto più ai corvi neri ed anche alla mulacchia si assomigliano che alla cornacchia; alla natura di questa tuttavia si avvicinano per l'abitudine d'andare in traccia delle uova delle pernici, e di farne grandissima strage.

Essi volano attruppati come i corvi neri; a sua somiglianza formano una specie di

popolazione ancora più numerosa, composta d'una grandissima quantità di nidi, disposti gli uni vicini agli altri, e come ammassati o sopra di un grand'albero, o dentro ad un campanile, o sulla sommità di qualche antico castello abbandonato. Il maschio e la femmina, accoppiati che sieno una volta, serbansi lungo tempo fede e un vicendevole affetto; in conseguenza di questa individuale affezione, ogni volta che il ritorno della bella stagione dà agli esseri viventi il segno di una nuova generazione, si veggono andar con premura l'uno in traccia dell'altro, e parlarsi continuamente; poichè allora la voce degli animali è un vero linguaggio sempre eloquente, e sempre ben inteso; si veggono accarezzarsi in mille guise, appressare i loro becchi in atto di baciarsi, tentare tutte le vie di unirsi avanti di venire all'accoppiamento, e per tal modo disporsi a compiere lo scopo della natura con tutti i gradi del desiderio, e con tutte le dimostrazioni della tenerezza. Questi atti preliminari non sono da esse giammai omessi, tuttochè trovinsi prive di libertà: la femmina, poichè è fecondata dal maschio, depone cinque in sei uova segnate d'alcune macchie brune sopra di un fondo verdastro, e nati che sieno i pulcini, essa ne preude cura, gli nutrisce, gli alleva con affetto, che non è punto disu-

guale nel maschio. In tutto ciò si assomigliano molto alle cornacchie, ed anche in più cose al gran corvo; ma Charleton e Schwenckfeld ci assicurano, che i gracchi covano due volte all'anno, lo che non fu mai detto del corvo, nè delle cornacchie, ma questo d'altronde egregiamente si accorda coll'ordine della natura, secondo la quale le specie, che sono più piccole, sono anche le più feconde.

I gracchi sono uccelli di passo, non però quanto il corvo nero e la mulacchia, restandone sempre un grosso numero nel paese in tempo estivo: le torri di Vincennes ne abbondano in ogni stagione, siccome pure tutti i vecchi edifizi, siccome più adatti alla loro sicurezza, e a tutti i loro comodi; in minor copia però se ne veggono sempre in Francia d'estate che d'inverno. I gracchi viaggiatori si attruppano insieme a guisa dei corvi neri e della mulacchia; qualche volta queste tre specie uniscono in un branco solo, nè mentre volano cessano dal gracchiare; il tempo della partenza non è fisso dappertutto, poichè partono con essi i loro pulcini dalla Germania avanti l'autunno, nè pria della primavera fanno colà ritorno, dopo avere passato il verno in Francia; e Frisch ha tutta la ragione di dire, ch'esse non covano nel tempo della loro assenza, nè più non rime-

nano seco i loro figli, essendo comune ai gracchi nientemeno che al resto degli uccelli il non prolificare d'inverno.

Per quel che spetta alle parti interne, io noterò soltanto ch'esse hanno il ventricolo muscoloso, e presso al suo orifizio superiore una dilatazione dell'esofago, che fa in esse le veci di gozzo, come nelle cornacchie, ma la vescichetta del fiele è d'alquanto più lunga.

Del resto poi si allevano con facilità, e si addestrano a parlare speditamente: pare che sentano il piacere della socievolezza; sono però domestici infedeli, che celando il cibo superfluo, cui non ponno consumare, e rubando monete e altre galanterie loro affatto inutili, impoveriscono il padrone senz'arricchire sè stesse.

A compimento della storia dei gracchi non rimane più che a confrontare insieme le due specie del paese, e di aggiugnervi appresso, conforme al nostro costume, le varietà e le specie forestiere.

IL GRACCHIO. Noi in Francia ne abbiamo due sole specie. L'una, che io chiamo propriamente gracchio, è della mole d'un piccione, ha l'iride bianchiccia, e qualche lineamento bianco sotto la gola, ed alcuni punti similmente bianchi attorno le narici; ella è ceuerina sulla parte posteriore della

testa e del collo; nel rimanente è tutta quanta nera; più scuro però è questo colore nelle parti superiori, mescolato di ondeggiamenti ora violati ed ora verdi.

IL CHOUC. L'altra specie di gracchio del paese, la quale io chiamo chouc inerendo al nome Inglese, non si distingue dalla precedente, che nella sua piccolezza, e nella sua maggior rarità; ha l'iride turchinicia come il corvo nero, nero è il color dominante delle sue penne senza mescolamento di cenerino, ed è intorno agli occhi segnata di punti bianchi. Nel resto poi sono affatto simili nei costumi, nelle abitudini, nel portamento, nella figura, nella voce, ne' piedi, nel becco; e si può ben affermare, che non sieno punto due specie, ma una sola, capaci di accoppiarsi insieme con successo, e di procreare altri individui pur fecondi.

Non farà sorpresa, che una specie, la quale ha tanti rapporti con quella de' corvi e delle cornacchie, offra a un di presso le stesse varietà. L'Aldrovando ha veduto in Italia un gracchio, che aveva un collar bianco; e questo probabilmente è quello, che trovasi in alcuni Cantoni Svizzeri, e cui perciò gl'Inglesi danno il nome di gracchio degli Svizzeri.

A Schwenckfeld è avvenuto di vederne uno bianco col becco gialliccio, Questi grac-

chi bianchi sono più frequenti nella Norvegia e ne'paesi freddi; anche ne'climi temperati, come la Polonia, si è trovato un piccol gracchio bianco in un nido di gracchi neri; in tal caso la bianchezza delle penne non è effetto del clima, come sembra, ma una mostruosità è questa procedente da vizio di natura, analoga a quello che produce i corvi bianchi in Francia, e i neri bianchi nell'Africa.

Schwenckfeld parla 1.^o d'un gracchio di color vario, in tutto simile al vero gracchio tranne l'ale bianche e'l becco adunco.

2.^o D'un altro gracchio rarissimo, non differente dall'ordinario, fuorchè nel becco incrocicchiato: ma possono ben esser queste variazioni individuali, od anche mostri formati a caso.

IL GRACCHIO, o CORVO CORALLINO.

Quest'uccello, che noi distinguiamo col nome di gracchio, Plinio lo chisma *Pyrrhocorax*, e questo solo nome racchiude un compendio delle sue proprietà: *Korax*, che val quanto corvo, indica la nerezza delle sue piume e l'analogia della specie; e *Pyrrhos*, che significa rosso di fuoco, esprime il colore del becco, cangiante in fatti dal giallo nell'arancio, e così pure quello de' piedi an-

cor più vario di quel del becco, perciocchè nell'individuo osservato dal Gesnero i piedi erano rossi; neri all'opposto erano in quello descritto dal Sig. Brisson, secondo il qual autore sono qualche volta gialli, e secondo altri, sono gialli d'inverno, rossi d'estate. Questi piedi gialli, questo becco del medesimo colore, e più piccolo di quello del corvetto, han dato motivo ad alcuni di pigliare il gracchio per un merlo, e di nominarlo il gran merlo dell'Alpi. Tuttavia a chi l'osserva e lo confronta, apparisce d'assai più somigliante al corvetto per la mole del suo corpo, per la lunghezza delle sue ale, ed anche per la forma del suo becco, benchè più sottile, e per le sue narici coperte di piume, comunque sieno più deboli che nei corvetti.

Plinio credeva, che il suo *Pyrrhocorax* fosse proprio solo e particolare delle Alpi; nondimeno il Gesnero, che lo distingue assai bene dal corvetto, dice trovarsene in alcune contrade de' Grigioni, dove questo uccello non è visibile fuorchè nell'inverno; in altre parti si dà a vedere quasi tutto l'anno, ma il suo vero domicilio, il suo prediletto soggiorno, dove trovasi sempre in gran numero, è la vetta degli alti monti. Questi fatti modificano, come ben si vede, l'opinione di Plinio un po' troppo decisiva, ma nell'atto di moderarla pur la confermano.

La mole del gracchio è una cosa di mezzo tra quella del corvetto e della cornacchia; ha il becco più piccolo e più inarcato d'amendue, la voce più acuta, più querula di quella dei corvetti, e molto spiacevole.

Vive esso particolarmente di granaglie, ed è molto svantaggioso ai ricolti; la sua carne non è delle più delicate. Dal suo modo di volare ne dedusono i montanari dei presagi meteorologici; se vola in alto, si vuol che sia annunzio di freddo, se più abbasso, promette una stagione più dolce.

UCCELLI ESOTICI.

Che hanno rapporto ai Corvetti.

1.

IL CORVETTO COI BAFFI.

Quest' uccello, che trovasi al Capo di Buona-Speranza, è a un dipresso della grossezza di un merlo, ha le piume nere o cangianti dei corvetti, e la coda più lunga a proporzione di tutti loro: uguali sono in esso tutte le penne, e l'ale raccolte non arrivano che alla metà della sua lunghezza. La quarta e la quinta penna dell'ala sono più lunghe di tutte, e crescono sopra la prima due pollici e mezzo.

BUFFON TOM. VII

2

Due cose sono da osservarsi nelle parti esterne di quest'uccello, 1.° i peli neri, lunghi e flessibili, che spuntano dalla base del becco superiore, e sono il doppio più lunghi del becco, oltre assai altri peli più corti, e più irti, e sporti in fuori, che circondano questa medesima base fino agli angoli della bocca: 2.° le penne lunghe e strette della parte superiore del collo, le quali son rivolte all'indietro e fluttuanti sul dorso, conforme alle differenti inflessioni del collo, e formano all'uccello una specie di chioma.

II.

IL CORVETTO CALVO.

Questo singolar corvetto, che trovasi nell'isola di Caienna, è quello, come già dissi, che può equivalere alla nostra cornacchia calva, ch'è il corvo nero; esso infatti ha la parte anteriore della testa assai pelata, come il corvo nero, e con poche penne sulla gola. Si assomiglia ai corvetti generalmente nella lunghezza dell'ale, nella forma dei piedi, nel portamento, nella mole, nella larghezza e rotondità delle narici: n'è dissomigliante in ciò che le sue narici non sono punto ricoperte di penne, le quali invece trovansi collocate in una cavità assai profonda d'amendue i lati del becco; il suo è più

largo nella base, e incavato alle estremità. Riguardo a' suoi costumi, io non posso dir nulla, essendo quest'uccello del gran numero di quelli, che hanno ancor mestieri di essere osservati. Non trovasi neppur ricordato in veruna Ornitologia.

III.

IL CORVETTO DELLA NUOVA GUINEA.

Il luogo naturale di quest'uccello è tra i corvetti di Francia, e quello da me chiamato *collo nudo*. Esso ha il portamento dei nostri corvetti, e le penne alquanto più bigie d'uno d'esso, almeno nella parte superiore del corpo; ma è meno grosso, ed ha il becco più largo alla base, nel che si avvicina al collo nudo. Se ne slontana nella lunghezza dell'ale, che si stendon fino quasi alla estremità della coda, e si distingue dal collo nudo e dai corvetti pei colori nella parte inferiore del corpo, i quali consistono in una striscia bianca e nera, che va a terminare sotto l'ale, ed ha qualche somiglianza con quella delle gazzere vario-colorate.

IV.

IL CORVETTO

DELLA NUOVA GUINEA.

Il color dominante di quest' uccello, (giacchè non abbiain contezza che della sua superficie) è un bigio cenerino più scuro al disopra, più chiaro al disotto, che vien degradando quasi fino al bianco sotto il ventre e ne' contorni. Le due sole eccezioni, che voglionsi fare a questa specie di uniformità di piume, sono 1.º una fascia nera che circonda la base del becco, e si allunga fino agli occhi; 2.º le grandi penne dell'ale bruno-nericce.

Questo corvetto ha le narici interamente coperte come i corvetti neri, ha pure il becco di quasi egual forma; a riserva della parte superiore, che non è rotonda, come ne' corvetti, ma scabra come nel collo nudo. A questo si avvicina anche per le proporzioni relative dell'ale, che non oltrepassano la metà della coda, per la piccolezza dei piedi, per l'unghie corte; cosicchè non si può a meno di non collocarlo come il precedente, tra il collo nudo e i corvetti. La sua lunghezza, presa dalla cima del becco all'estremità della coda, è di circa undici pollici.

Di questa nuova specie, come altresì della precedente, nè siamo debitori al Sig. Sonnerat.

V.

IL COLLO NUDO DI CAIENNA.

Io pongo il collo nudo di Caienna in seguito ai corvetti, comechè ne sia differente per più capi; ma tutto bilanciato, mi è paruto meno da questi dissomigliante che da ogni altro del nostro continente.

Esso ha, come si è detto poco sopra n.º II, il becco assai largo nella base, ed ha pure un altro carattere di conformità, cioè l'esser calvo; ma lo è diversamente; poichè il collo è quasi ignudo e spiumato. La testa è tutta coperta, comprese le narici, d'una specie di berretta di velluto, composta di piccole piume diritte, corte, fitte, e morbide: queste si fan più rare sotto il collo, e molto più sui lati, e sulla parte posteriore.

Il collo nudo è presso a poco della grossezza dei nostri corvetti, e si può aggiugnere, che ne porta, per così dire, la livrea, poichè nere sono le sue penne, a riserva di alcune inferiori di quelle dell'ale, che sono d'un bigio biancastro.

A vedere i piedi di quello, che io ho osservato, si giudicherebbe, che il dito poste-

riore sia stato a forza rivolto all'indietro, ma che naturalmente e da sè sporge innanzi come ne' rondoni. Io ho altresì osservato che esso era collegato per una membrana col dito interno di ciascun piede. Si è questa una nuova specie.

VI.

IL BALICASSO DELLE FILIPPINE.

Io ho difficoltà a dare a quest'uccello esotico il nome di corvetto; dalla descrizione, che ne fa lo stesso Sig: Brisson, è troppo agevole il vedere, quanto sia lontano dall'assomigliarsi ai corvetti.

Esso non ha che quindici in sedici pollici di volo, e non trascende di molto la mole d'un merlo; ha il becco più grosso a proporzione e più lungo dei nostri corvetti d'Europa; e i piedi più gracili e la coda forcuta; finalmente in luogo di quella voce, che hanno i corvetti aspra. e funesta, esso ha il canto dolce e piacevole. Siffatte differenze sospendono il nostro giudizio, finchè colle nuove osservazioni si giunga a conoscere e accertare le qualità e la specie di questo uccello.

Del rimanente esso ha il becco e i piedi neri, e le penne dello stesso colore sparse di ondeggiamenti verdi; cosicchè può dirsi corvetto per questo.





Devegni in o:



1. N. Cervetto. 2. N. Gracchio o Cervo.

IL CORVETTO

PROPRIAMENTE DETTO.

Alcuni Autori hanno confuso questo uccello col gracchio, o corvo corallino, ma esso n'è ben differente, come si vede in tutte le sue proporzioni, e dimensioni, per la forma e figura del becco, che ha più lungo, più sottile, più incurvato, e di color rosso; ha la coda altresì più corta, l'ali più lunghe, e per conseguenza il volo più alto; i suoi occhi in fine hanno all'intorno un piccol cerchio rosso.

Egli è ben vero, che il corvetto si rassomiglia alla mulacchia nel colore ed in alcuna delle sue abitudini naturali. Hanno amendue le piume nere, con ondeggiamenti verdi, turchini, porporini, che spiccano graziosamente sul fondo scuro; amendue amano la sommità de' più elevati monti, e rade volte discendono al piano; v'ha però questa differenza, che il primo pare assai più errante del secondo.

Il corvetto è un uccello di forma graziosa, d'un naturale vivo, inquieto, torbido, e nondimeno capace di qualche educazione. Al principio gli si dà a mangiare una specie di pasta fatta di pane, di latte, di grani ec.; col

tempo si adatta poi a tutte le vivande, onde son le nostre mense imbandite.

L'Aldrovando ne ha veduto uno in Bologna, il quale avea il singolare istinto di rompere i vetri delle finestre al di fuori, onde entrare per esse in casa; istinto somigliante senza dubbio a quello, che conduce le cornacchie, le gazzere, e le mulacchie a rapire i pezzi di metallo, e ogni altra cosa lucida; poichè il corvetto è portato, come questi uccelli, per tutto ciò che risplende, e com'essi cerca di farne acquisto. È stato altresì veduto portar via dal focolare de' tizzoni accesi, e per tal modo appiccare il fuoco alle case; onde questo dannoso uccello unisce in sè le due qualità d'incendiario e di ladro domestico; ma si potrebbe per mio avviso rivolgere contro di lui medesimo questa mala abitudine, e farla servire alla sua propria distruzione, usando degli specchi per tirarlo al laccio, come si costuma per le allodole.

Il Signor Salerne dice d'aver veduto a Parigi due corvetti, i quali vivevano molto bene d'accordo con i piccioni di colombaia; ma egli non avea mai veduto probabilmente il corvo salvatico del Gesnero, nè la descrizione fattane da questo Autore, poichè disse, seguendo il Signor Raio, che s'assomigliava in tutto, tranne la grandezza, al corvetto: sia poi che sotto questo nome di corvetto egli parlar

volesse dell' uccello ch' è il soggetto di questo articolo; sia che disegnasse il nostro gracchio, ossia il *pyrrhocorax* di Plinio; poichè la mulacchia n'è assolutamente diversa; e il Gesnero, il quale avea veduto il corvetto di questo articolo, e'l suo corvo salvatico, non si è punto guardato dal confondere queste due specie; egli sapeva, che il corvo salvatico è diverso dal corvetto per la sua cresta, per il portamento del corpo, per la forma e lunghezza del becco, per la brevità della coda, per il buon sapore della carne, di quella almeno de' suoi pulcini; poichè in fine è meno clamoroso, men sedentario, e cangia più regolarmente di abitazione a certi tempi dell'anno, senza dire di alcune altre differenze, che lo distinguono da amendue cotesti uccelli in particolare.

Il corvetto ha la voce aspra, benchè molto sonora, e somigliantissima a quella della ghiandaia marina; esso la tiene pressochè in continuo esercizio; onde riflette l'Olin, che nell' allevarlo non si bada alla sua voce, ma sì alla bellezza delle sue piume. Tuttavia Belon, e gli Autori della Zoologia Britannica dicono, che impara a parlare.

La femmina depone quattro in cinque uova bianche brizzolate d'un giallo sudicio; essa colloca il suo nido nell'alto delle vecchie torri abbandonate, e delle scoscese rupi, non

però senza scelta ; poichè al dire del Sig. Edwards questi uccelli preferiscono gli scogli della costa occidentale d'Inghilterra a quelli delle coste orientali e meridionali , comunque sieno queste a un di presso egualmente situate ed esposte.

Un altro fatto dello stesso genere, che io debbo a un Osservatore degno di tutta la fede , si è , che questi uccelli, benchè abitino le Alpi , le montagne della Svizzera , dell'Auvergna ec., non si vedono però sulle montagne del Bugey , nè in tutta la catena che circonda il paese di Gex fino a Ginevra. Belon , il qual veduti gli avea sul monte Giura nella Svizzera, ne ha trovati nell'isola di Creta, e sempre sulla vetta delle rupi. Ma il Sig. Hasselquist ne assicura , ch' essi arrivano fino in Egitto , e vi si spargono verso quel tempo , che il Nilo sta sul raccogliersi nel suo letto. Ammettendo questo fatto , comechè contrario a tutto ciò che altronde si sa della natura di questi uccelli, è forza dunque supporre, che essi sono tratti nell' Egitto dal pascolo copioso , quale può dare un terren grasso e fertile , allorchè liberandosi dalle acque sente il poderoso influsso del Sole : e in fatti , i corvetti si cibano d'insetti e di grani di fresco seminati , e dalla prima opera della vegetazione ammolliati.

Da tutto ciò si deduce, che non sono questi uccelli assolutamente ed esclusivamente de-

diti alle sommità de' monti e delle rupi, poichè se ne veggono regolarmente a certi tempi dell'anno nel basso Egitto; ma ch'essi non amano egualmente la sommità d'ogni scoglio e d'ogni montagna, e le une preferiscono all'altre, non a motivo della loro altezza ed esposizione, ma per certe circostanze, che non han finora potuto esser ben conosciute dagli Osservatori.

Quello, che fu osservato dagli Autori della Zoologia Britannica, pesava tredici once, aveva il volo di due piedi e mezzo in circa, la lingua quasi altrettanto lunga che il becco, un po' forcuta, e le unghie nere, forti e uncinate.

Il Sig. Gerini ricorda un corvetto di becco e di piedi neri, cui egli riguarda come una varietà della specie, della quale si tratta nel presente articolo, o come la stessa specie dissimile da sè stessa per alcuni colori accidentali, a misura della età, del sesso, ec.

IL CORVO COL CIUFFO,

OSSIA IL SUONATORE.

Io adotto questo nome dato da alcuni all'uccello, del quale ora si tratta, pel rapporto che hanno scoperto tra il suo grido e'l suono di quei campanelli, che si appendono al collo dell'armento.

Il suonatore è della grossezza di una gallina; le sue piume sono nere a sbattimenti d'un bel verde, e variate a un dipresso come nel corvetto, del quale si è quì sopra ragionato; ed ha pure il becco somigliante, e i piedi rossi; ma il becco è ancora più lungo, più sottile, e molto acconcio a penetrare nelle fenditure degli scogli, nelle crepature della terra, e nei fori delle piante e delle muraglie per cercarvi i vermiccioli e gl'insetti, che sono la sua più gradita vivanda. Si sono trovati nel suo stomaco degli avanzi di zuccaiuole dette comunemente in Francia *courtilières*. Esso mangia altresì le larve di bruchi e cavallette, e divien utile per la guerra, che fa a cotesti insetti divoratori.

Le piume, che ha sulla sommità del capo, sono più lunghe dell'altre, e gli formano una specie di cresta, che pende all'indietro; ma questa cresta, la quale non appare, che negli adulti, sparisce ne' vecchi; ed è questo senza dubbio il motivo, per cui è stato a questi in alcune parti dato il nome di *corvi calvi* e per cui in alcune descrizioni son essi rappresentati col capo giallo segnato di macchie rosse. Questi colori sono probabilmente quelli della pelle, la quale coll'invecchiare è spogliata delle sue penne.

Questa cresta, per cui il suonatore ha il

nome di *cresta di montagna*, non è già la sola differenza, che passa tra lui, e il corvetto: ha esso pure il collo più sottile, più lungo, la testa più piccola, la coda più corta, ec. Oltre a ciò non è conosciuto che come uccello di passo, laddove il corvetto non è uccello di passo, fuorchè in certi paesi e in alcune circostanze già sopra accennate; su queste osservazioni di dissomiglianza si è indotto il Gesnero a farne due specie diverse, ed ho creduto doverli distinguere con differenti nomi.

I suonatori hanno il volo assai alto, e vanno per lo più in truppa: vanno spesso per i prati in cerca di cibo; fanno sempre il nido sulla sommità delle vecchie torri abbandonate, o nelle fenditure delle rupi scoscese e inaccessibili, come se sapessero, che i loro pulcini sono una vivanda ghiotta e ricercata, e volessero con ciò salvargli dagli uomini; ma v'ha sempre persone sì ardite e di sè medesime non curanti, che mettono a rischio la vita per compiacere il più vile interesse, e molte se ne sono vedute che a debita stagione per torre dal nido cotesti piccoli uccelli si arrischiano lasciarsi calare giù per una fune attaccata all'alto delle rupi, ove sono i nidi, e per tal modo sospese sul precipizio fanno la più vana e la più pericolosa di tutte le prede.

Le femmine depongono due o tre uova per ogni covata, e i predatori de' loro pulci-

ni lasciano ordinariamente un giovine uccello in ogni nido, per assicurarsi del loro ritorno alla novella stagione. Quando loro si leva la covata, il padre, e la madre mettono un grido, *ka-ka koe koe*; fuori di tale occasione rade volte si fanno sentire. I giovani si allevano molto facilmente, etanto più facilmente, quanto son presi più teneri, e avanti che sieno in istato di volare.

Arrivano nel paese di Zurigo sul principio d' Aprile al tempo stesso delle cicogne; si va in cerca de' loro nidi verso la Pentecoste; e partono prima di tutti gli altri uccelli al mese di Giugno. Io non so perchè il Sig. Barrere abbiane fatto una specie di *courlis*.

Il suonatore si trova sull' Alpi, e sopra gli alti monti d'Italia, della Stiria, della Svizzera, della Baviera, e sull' alte rupi che costeggiano il Danubio nei contorni di Passavia e di Kelheym. Questi uccelli scelgono per loro ritiro certe gole ben esposte tra quelle rupi, per il che si è dato loro il nome di *Klauss-rappen*, corvi delle gole.

LA GAZZERA,

La gazzera secondo le apparenze è tanto somigliante alla cornacchia, che il Sig. Linneo le ha unite amendue sotto il medesimo genere, e secondo Belon a far una cornacchia



1. La Ghiandaja. 2. La Gaxxera ?



d'una gazzera non ci vuole altro, che accorciare la coda a questa, e torre il bianco dalle sue penne: infatti la gazzera ha il becco, i piedi, gli occhi, e la forma totale delle cornacchie e dei corvetti; ha con esse molti altri rapporti più intimi nell'istinto ne' costumi e nelle abitudini naturali, perciocchè mangia di tutto com'esse, cibandosi di frutta d'ogni qualità, gettandosi sui cadaveri, predando le uova e i pulcini degli uccelli deboli, e qualche volta ancora padre e madre, sia ch'essa li trovi caduti ne' lacci, sia che sopra di loro si avventi apertamente: se n'è veduta una lanciarsi sopra di un merlo per divorarlo, un'altra pigliare un gambero che la prevenne strozzandola colle sue zampe, ec.

La sua appetenza per la carne viva è riuscita profittevole addestrandola per la caccia, come si fa de' corvi. Essa passa per lo più la bella stagione accoppiata col suo maschio, tutta intesa alla covatura ed alle sue conseguenze. Nell'inverno vola in truppa, e s'appressa quanto più può ai luoghi abitati, che le somministrano più mezzi di vivere, dal rigore della stagione resi a lei necessari. Essa si acostuma facilmente alla vista dell'uomo, si addomestica subito nelle case, e finisce col farsi padrona: io ne ho veduta una, che passa i giorni e le notti in mezzo di una truppa di gatti, cui sa benissimo tenere a freno.

Essa ciancia a un dipresso come la cornacchia, e impara altresì a rifare la voce degli altri animali e le parole dell'uomo. Ricordasi d'una, la quale imitava perfettamente il muggito del vitello, del capretto, della pecora, ed anche lo zufolo del pastore: d'un'altra che ripeteva interamente il suon delle trombe. Il Sig. Willughby ne ha vedute varie, che pronunziavano delle frasi intere. Comunemente le si dà il nome *margot*, perciocchè più volentieri e più facilmente esprime questa parola; e Plinio assicura, che quest'uccello gode assai di questo genere d'imitazione, e si adopera con premura a ben articolare le parole apprese, e lungo tempo va come fra sè rintracciando quelle che ha dimenticate, e dà a conoscere il suo piacere, quando le si fanno risovvenire, e che talvolta muor di dispetto, se la sua ricerca è vana, o la sua lingua è restia a pronunziare qualche nuova parola.

La lingua della gazzera per lo più è nera come quella del corvo; sale sul dorso de' porci e delle pecore all'uso dei corvetti, è avida degli insetti di cotesti animali, con questo divario, che il porco gode di questo servizio, laddove la pecora per la sua maggiore sensibilità si mostra timorosa. Essa piglia altresì con molta destrezza le mosche ed altri insetti volanti intorno di lei.

Finalmente, a prendere la gazzera, si

usano i medesimi lacci, e tiensi lo stesso metodo adoperato colla cornacchia, e sonosi in essa ravvisate le medesime cattive abitudini, quelle dico di rubare e di ammassar provvisioni; abitudini quasi sempre inseparabili nelle differenti specie di animali. Si crede eziandio, che sia presaga della pioggia, allorchè è più lieta dell'ordinario. D'altra banda si allontana dal genere de' corvi e delle cornacchie per assai altre qualità.

Essa è di molto più piccola anche dei corvetti, e non pesa che otto in nove once; ha le ale più corte, e la coda a proporzione più lunga; per conseguenza il suo volo è meno alto e meno durevole; non imprende gran viaggi, ma fa poco più che svolazzare di pianta in pianta, o di campanile in campanile, poichè per l'azion del volare la brevità dell'ale non è compensata abbastanza dalla lunghezza della coda. Quand'è a terra è in continuo moto, ed ai passi vanno del pari i salti: il moto della coda è convulsivo, e quasi perpetuo, come nella cutrettola. Generalmente si dà essa a vedere più inquieta e attiva delle cornacchie, più maliziosa, e, dirò così, più burlesca. Piena di combinazioni e più artificiosa è altresì la costruzione del suo nido, sia ch'essendo essa ardentissima di temperamento ami anche più i suoi pulcini, ciò che negli animali va per lo più del pari; sia ch'ella abbia presentimento

e tema de' molti uccelli rapaci e ingordi delle sue uova e de' suoi figli; e oltracciò che alcuni di essi hanno contro di lei diritto di rappresaglia; moltiplica perciò le cautele in ragione della sua tenerezza e dei pericoli temuti; colloca il suo nido sulla sommità de' grand' alberi, o per lo meno sopra gli alti cespugli, e non omette diligenza veruna a farlo sodo e sicuro: coll'aiuto del suo maschio lo fortifica esternamente con ramicelli flessibili e cretola, e lo cinge e ricopre interamente d'un graticcio intessuto di piccoli rami spinosi ben intrecciati; non vi lascia, fuorchè dalla parte meglio difesa, un'apertura poco accessibile, e sol capace di dare a lei l'entrata e l'uscita; l'industriosa sua previdenza non si limita alla sicurezza; ma si estende anche alla comodità, poichè cuopre il fondo del nido d'una specie di cuscinetto sferico, onde i suoi figli sienvi più mollemente e più caldamente adagiati; e benchè questo cuscinetto, in cui consiste propriamente il nido, non abbia che circa sei pollici di diametro, tutta la massa però, compresi i lavori estrinseci e lo spinoso involuppo è per lo meno di due piedi.

Di tante cautele non è però paga la sua tenerezza, o, a dir più vero, la sua diffidenza: essa perpetuamente sta coll'occhio spiando ciò che avviene al di fuori; vede ella appressarsi una cornacchia? le vola to-

sto all'incontro, la assale e la persegue instancabilmente, mettendo alti gridi, finchè l'abbia del tutto allontanata. Se poi è un nemico più ragguardevole, un falcone, una aquila, non è punto dal timor trattenuta, si arrischia ad assalirlo con una temerità non rade volte per lei funesta; conviene però confessare, ch'è talvolta più prudente nella sua condotta, se vero è quanto se ne dice, che veduto avendo essa un uomo a osservare troppo curiosamente il suo nido, trasporta in altra banda le sue uova, o stringendole tralle sue dita, o recandole in altra più incredibile maniera. Non è punto meno stravagante ciò che raccontano i cacciatori al proposito delle sue cognizioni aritmetiche, comunque queste pretese cognizioni numeriche non oltrepassino il cinque (1).

Sono sette in otto le uova per ogni sua

(1) I cacciatori pretendono, che se la gazzera vede un uomo entrare in una capanna costrutta al piè dell'albero, dov'ha il suo nido, essa non entrerà nel suo nido avanti che non abbia veduto uscire l'uomo della capanna; che se si è voluto ingannarla coll'entrarvi due, e uscirne un solo, essa se n'avvede benissimo, e non vi entra se non se dopo veduto uscire il secondo; lo stesso avviene fino al numero di cinque; ma se sei sono colà entrati, il sesto vi può rimanere senza che essa ne sospetti; dal che se ne inferirebbe che la gazzera avesse l'apprensione distinta delle unità, e delle loro combinazioni al disotto del sei; e conviene pur confessare che l'apprensione chiara d'un colpo d'occhio dell'uomo è ristretta a un di presso tra questi confini.

covata, ne fa una sola per anno, a meno che non siale distrutto o guasto il nido, nel qual caso ne imprende tosto un altro, e la coppia vi si affatica con tanto ardore, che lo conduce al suo termine in meno d'un giorno, dopo di che vi depone quattro in cinque uova; e se avviene d'essere nuovamente disturbata, farà un terzo nido simile ai due primi, e una terza volta fa le uova, ma sempre in minor numero; le sue uova sono più piccole, e d'un colore men carico di quelle del corvo, spruzzate di macchie brune sopra di un verde azzurro, e più spesse verso la base. Giovanni Liébault, citato dal Signor Salerne, è solo a dire, che il maschio e la femmina covano alternativamente.

I pulcini della gazzera nascono ciechi, e appena abbozzati, poco a poco poi si sviluppano col tempo, e pigliano la debita forma: non solo la madre gli alleva con sollecitudine, ma continua loro le sue cure lungo tempo dopo essere allevati. La loro carne è di un sapor mediocre; si ha però comunemente per questa minore ripugnanza, che per quella de' cornacchini.

Per ciò che spetta alla differenza che si osserva nelle piume, io non la riguardo assolutamente come specifica, poichè tra i corvi, le cornacchie e corvetti v'ha degl'in-

dividui, che sono bianco-neri come la gazzera; non si può tuttavia negare, che nella specie del corvo, della cornacchia, e del corvetto propriamente detta, il nero non sia il colore ordinario, come il bianco e nero è quel delle gazzere; di modo che, se si veggono talora delle gazzere bianche, come si è detto de' corvi e dei corvetti bianchi, non è impossibil neppure avvenirsi in gazzere del tutto nere. Non bisogna per tutto ciò credere, che il nero e'l bianco, che sono i colori principali della gazzera, escludano ogni mescolanza d'altri colori; osservandole da vicino, e in certi giorni, vi si scorgono delle mescolanze di verde, di porporino, di violato, e fa sorpresa il vedere sì belle piume in un uccello per questo capo sì poco rinomato. Ma è troppo manifesto, che in questo genere e in altri assai la bellezza è una qualità superficiale, fugace, affatto dipendente dal punto di veduta. Il maschio si distingue dalla femmina per gli ondeggiamenti azzurri più vivi sulla parte superiore del corpo, non già per la nerezza della lingua, come si è detto da alcuni.

La gazzera è al pari degli altri uccelli sottoposta al cangiamento delle penne; ma si è osservato che queste le cadono a poco a poco, e successivamente, tranne quelle del capo, le quali cadono tutte a un tratto, co-

sicchè ogni anno apparisce calva al cangiar delle piume. Le giovani non acquistano tutta la lunghezza della coda che al second'anno, solamente a quest'epoca divengono adulte.

Quel che posso dire della lunghezza della sua vita, si è unicamente, che il Dottor Derham ne ha mantenuta una oltre a vent'anni, ma era allora per vecchiezza divenuta affatto cieca.

Quest'uccello è assai comune nella Francia, in Inghilterra, nella Germania, nella Svezia, e in tutta l'Europa, dalla Lapponia in fuori, e da' paesi montuosi, dov'è rara, dal che si può inferire, che essa tema il gran freddo. Metto fine alla sua storia con una breve descrizione, la qual riguarderà que'soli oggetti, che non si possono colla figura presentare agli occhi, o non abbastanza distinti.

Essa ha venti penne a ciascun'ala, delle quali la prima è molto corta, le più lunghe sono la quarta e la quinta; di dodici penne ineguali è composta la coda; a misura che si scostano dal mezzo, vengonsi accorciando; quelle di mezzo sono le più lunghe: le narici rotonde, l'interna palpebra degli occhi segnata d'una macchia gialla, la fenditura del palato pelosa nella sua estremità, la lingua nericia e forcuta, gl'intestini lunghi ventidue pollici, il cieco d'un mezzo pollice, l'esofago dilatato e fornito di glandule là do-

ve si unisce al ventricolo, e questo poco muscoloso, la milza molto lunga, e la vescichetta del fiele all'ordinario.

Ho detto esservi delle gazzere bianche, come v'ha de' corvi bianchi, e benchè dall'influsso de' climi settentrionali sia principalmente prodotto questo cangiamento di penne, come può credersi relativamente alla gazzera bianca di Wormius proveniente di Norvegia, ed anche per riguardo ad alcune di quelle ricordate da Rzaczynski; nientedimeno bisogna pur dirlo, che se ne trovano alcune volte ne' climi temperati, come ne fa fede quella presa, anni sono, in Sologna, la quale era tutta bianca, da una sola penna nera in fuori nel mezzo dell'ale; sia che fosse ella passata dal Nord in Francia, dopo di avere sentita l'influenza del clima, sia ch'essendo nata in Francia, questa alterazione di colore fosse in lei l'effetto di una causa particolare. Lo stesso vuol dirsi delle gazzere bianche, che si vedono qualche volta in Italia.

Wormius osserva, che la sua gazzera bianca aveva la testa liscia e spiumata; egli per avventura la vide al tempo della muda, lo che vieppiù conferma il già detto di quella delle gazzere ordinarie.

Willughby ha vedute nell'uccelliera del Re d'Inghilterra delle gazzere brune o ros-

sicce, che possono aversi per una seconda varietà della specie comune.

UCCELLI ESOTICI

Che hanno rapporto alla gazzera.

LA GAZZERA DEL SENEGAL.

È questa un po' men grossa della nostra, nondimeno a un dipresso ha però uguale estensione, perciocchè le sue ale sono a proporzione più lunghe; la coda all'opposto è più corta, nel rimanente è al tutto conforme. Il becco, i piedi e le unghie son nere come nella gazzera comune, ma le penne sono di molto differenti; nulla v'ha in essa di bianco, tutti i colori sono foschi: la testa, il collo, il dorso, il petto sono neri con ondeggiamanti violati; le penne della coda, e le più grandi dell'ale son brune: in tutto il resto è più o meno nericcia.

II.

LA GAZZERA DELLA GIAMMAICA.

Quest'uccello non pesa che sei onces, ed è d'un terzo forse più piccolo della gazzera

comune, alla quale è simile nel becco, nei piedi e nella coda.

Le piume del maschio son nere mescolate di ondeggiamenti porporini; la femmina è bruna, più carica sul dorso e in tutta la parte superiore del corpo, e meno oscura sotto il ventre.

Fann'essi il loro nido sui rami degli alberi: ve n'ha in tutte le parti dell'isola, ma in maggior copia nelle contrade più solinghe; di colà, dopo aver covato e generato nell'estate, si spargono nell'autunno per luoghi abitati, e vi vanno in siffatto numero, che l'aria n'è qualche volta oscurata. Volano attruppate per lo spazio di più miglia, e ovunque calano a terra; sono di grave danno ai coltivatori. Il mezzo di lor sussistenza nell'inverno è di affollarsi alle porte de'granaia. Tutto ciò ne fa credere che sono frugivore; osservasi però, ch'essano un'odore spiacevole, e che la loro carne è nera e grossolana, e molto di raro se ne mangia.

Dal detto fin qui ne segue, che questo uccello si diversifica dalla nostra gazzera, non solo nella maniera di nutrirsi, nella corporatura, nelle piume, ma eziandio nella durata del volo, e per conseguenza nella maggior forza dell'ale, nell'andare in numero più grande, nel minor sapore della lor carne, finalmente perchè in questa specie

la diversità del sesso se ne trae dietro una maggiore ne' colori; di modo che, a questi caratteri di dissomiglianza aggiugnendo la difficoltà, che avrebbe una gazzera Europea per passare in America, avendo essa l'ale troppo corte, e troppo deboli a valicare i gran mari frapposti ai due continenti sotto le zone temperate, e volendo essa scansare i paesi settentrionali, dove più agevole saria un tal passaggio; si ha fondamento di credere, che queste supposte gazzere Americane possono bensì avere qualche somiglianza colle nostre, e rappresentarle nel nuovo continente, ma che non discendano punto da schiatta comune.

Il tesquizana del Messico pare che molto si rassomigli a questa gazzera della Giamaica, poichè, secondo Fernandez, esso ha la coda assai lunga, avanza in grossezza lo storno, il nero delle sue penne è cangiante, vola in folte schiere, le quali saccheggiano le terre coltivate, ove si posano; fa il nido in primavera, dura è la sua carne e disgustosa; in una parola, può riguardarsi come una specie di storno o di corvetto: or si sa che, meno la somiglianza delle penne, un corvetto che ha la coda lunga di molto somiglia alla gazzera.

Non è così dell'isana dello stesso Fernandez, comunque il Sig. Brisson lo confon-

da colla gazzera della Giammaica. Questo uccello ha, a dir vero, il becco, i piedi e le piume egualmente colorite; ma pare, che il suo corpo sia più grosso, e il becco al doppio più lungo: oltracciò gode di abitare ne' paesi più freddi del Messico, e nella sua indole, ne' costumi, e nella voce rassembra uno storno. È difficile, per quel che a me pare, di ravvisare questi caratteri nella gazzera della Giammaica di Catesby; e se in tal genere vuolsi annoverare, conviene almeno farne una specie distinta; tanto più che Fernandez, solo fra i Naturalisti che lo abbia veduto, trova in lui maggiore analogia allo storno che alla gazzera; e questa testimonianza debb'essere di qualche peso presso coloro, i quali sanno per esperienza, quanto il primo colpo d'occhio d'un Osservatore sperimentato, che colpisce immediatamente il carattere naturale della fisionomia d'un animale, per assegnarlo a quella specie nè più nè meno che gli compete, è assai più decisivo e sicuro, che non l'esame circostanziato de' caratteri di semplice convenzione stabilita a capriccio de' Metodisti.

Del rimanente, troppo è facile l'ingannarsi nel parlare di coteste specie forestiere, e l'inganno è degno di scusa, non essendoci rappresentate che da descrizioni imperfette e da cattive figure.

Io debbo aggiugnere, che l'isana ha quella foggia di riso burlesco comune alla maggior parte degli uccelli, che *gazzere* vengono chiamati in America.

III.

LA GAZZERA DELLE ANTILLE.

Il Sig. Brisson ha posto quest'uccello nel numero delle ghiandaie marine; a me non pare, che abbia avuto altro motivo, fuor solamente che nella figura dataci dall'Aldrovando le narici sono scoperte, qualità dal Sig. Brisson fissata a distinguere la ghiandaia marina; ma 1.^o non si può, che con grande incertezza attribuire questo carattere all'uccello, di cui qui si tratta, colla scorta d'una figura, la quale parve poco esatta allo stesso Sig. Brisson, e che si deve supporre ancor meno esatta su questo articolo che in qualunque altro, tutti cotesti dettagli colle piccole piume essendo assai più indifferenti al Pittore, il quale è sollecito di esprimere la natura ne' suoi effetti più vistosi, che non al Naturalista, il quale vorrebbe assoggettarla al suo metodo.

2.^o All'incerto attributo cavato da una difettosa figura, se ne può opporre un altro assai più espresso, più manifesto, ed osservabile al Pittore ed al Naturalista, i quali han-

no avuto sotto degli occhi l'uccello medesimo, cioè le lunghe penne del mezzo della coda, attributo distintivo della gazzera, al dire del Sig. Brisson.

3.º Aggiungete a tutto ciò, che la gazzera delle Antille rassomiglia alla nostra nella sua voce, nel suo naturale diffidente, nell'istinto di fare il nido sopra degli alberi, di svolazzare lunghe i fiumi, e nel sapore mediocre delle sue carni; di modo che, se vuolsi quest'uccello pellegrino rapportare a quella specie d'Europa, alla quale maggiormente somiglia, conviene annoverarlo tra le gazzere.

Ne diversifica non pertanto nell'eccessiva lunghezza delle due piume del mezzo della coda, le quali avanzano le laterali di otto in dieci pollici, ed anche ne'colori; avendo il becco e i piedi rossi, il collo turchino con un collare bianco, la testa similmente turchina con una macchia bianca spruzzata di nero, che dall'origine del becco superiore si stende fino là dove spunta il collo; di color tanè le spalle, il groppone giallo, le due lunghe penne della coda azzurre, mescolate nella loro estremità di bianco, e bianche alla loro radice, le altre penne della coda colorite di turchino e bianco, quelle dell'ale mescolate di verde e turchino, il petto e il ventre bianco.

Confrontando la descrizione della gaz-

zera delle Antille del P. Dutertre con quella dell'Indie di coda lunga dell'Aldrovando, non può rimaner dubbio che non sieno state fatte amendue sopra un uccello della medesima specie, e che per conseguenza non sia un uccello dell'America, come ce ne assicura il P. Dutertre, che lo ha veduto alla Guadalupa, e non un uccello del Giappone, come dice l'Aldrovando appoggiato ad una incerta tradizione; a meno che non si voglia supporre, ch'esso siasi diramato dalla parte del Nord, di dove avrà potuto passare dall'un continente all'altro.

IV.

L'OCISANA.

Quantunque Fernandez dia a questo uccello il nome di grande storno, si può nondimeno, senza da lui dipartirci, rapportarlo al genere delle gazzere, poichè egli assicura, che sarebbe esattamente somigliante al corvetto comune, se fosse men grosso, ed avesse la coda e l'unghie meno lunghe, e le piume del tutto nere senza mescolanza di turchino. Or la lunga coda è una proprietà non dello storno, ma della gazzera, e quella precisamente, per cui all'esterno diversifica maggiormente dal corvetto; e quanto alle altre qualità, per cui l'ocisana distinguesi dal

corvetto, sono più o meno straniero allo storno che alla gazzera.

D'altra parte quest'uccello è amante dei luoghi abitati, domestico come la gazzera, ciancia all'istesso modo, ed ha la voce acuta: la sua carne è nera, e di ottimo sapore.

V.

LA VARDIOLA.

Seba l'ha chiamato *uccello del Paradiso*, siccome fa di tutti quasi gli uccelli pellegriani di coda lunga; e per questo capo la vardiola era ben meritevole di questo titolo, poichè la sua coda è oltre il doppio più lunga del resto del corpo misurato dalla punta del becco fino alla opposta estremità: conviene però dire, che questa coda è differente da quella dell'uccello del Paradiso, essendo le sue grandi penne contornate in tutta la lunghezza di peli, oltre diverse altre differenze.

Il color principale di quest'uccello è bianco, a riserva della testa e del collo che son neri, ondeggianti di vivacissimo porporino, i piedi di un rosso chiaro, l'ale, le cui maggiori penne sono vestite di peli neri, e le due di mezzo della coda molto più lunghe delle altre, e nericce sul fusto della base fino alla metà della loro lunghezza.

Gli occhi della vardiola sono vivi e contornati di bianco ; la base del becco superiore è vestita di piccole piume nere in forma di pelo , che sporgono innanzi e cuoprono le narici ; corte sono le sue ale , e non oltrepassano l'origine della coda ; in tutto ciò assomigliasi alla gazzera , ma diversifica ne' piedi , che a proporzione ha più corti , dal che conseguono altre differenze nell'aspetto e nel portamento.

Trovasi nell'isola di Papoe secondo Seba , dalla cui descrizione originale si ha unicamente contezza di quest'uccello.

VI.

L O Z A N O È.

Fernandez paragona quest'uccello del Messico alla gazzera comune nella grossezza, nella lunga coda, nella perfezione dei sensi, nell'abilità di parlare, e nell'istinto di rubare quanto gli va a grado : esso aggiunge, che ha un grido querulo, somigliante a quello de' piccoli storni, e che le sue piume sono dappertutto nere, tranne il collo e la testa, ove si scorge una tinta di biondo.

L A G H I A N D A I A.

Quasi tutto quel che si è detto dell'istinto della gazzera può applicarsi alla ghian-

daia; e a farla conoscere, basterà accennare le differenze caratteristiche.

Una delle principali è il segno turchino, o più veramente smaltato di varie gradazioni di turchino, ond'è ornata ciascuna delle sue ale, il che solo basterebbe a distinguerla da tutti quasi gli altri uccelli d'Europa. Oltracciò sulla sua fronte si alza un ciuffo di piccole piume nere, azzurre, e bianche: generalmente tutte le sue penne sono sopra modo morbide e delicate al par della seta, e coll'alzar quelle della testa formasi un ciuffo che abbassa poi a suo talento. Essa è di un quarto men grossa della gazzera; ha la coda più corta, l'ale a proporzione più lunghe, e ciò non ostante non è più felice nel volo.

Il maschio diversifica dalla femmina per la grossezza della testa e per la vivacità de' colori: e le vecchie distinguonsi altresì dalle giovani nelle piume, e quindi vengono in gran parte le varietà, e la disuguaglianza delle descrizioni; poichè le sole buone descrizioni possono non discordare, e a ben descrivere una specie conviene averla veduta, e aver fra di loro confrontati molti individui.

Le ghiandaie sono naturalmente molto petulanti; hanno il senso vivo, il moto convulsivo, e dalle frequenti lor collere si lasciano trasportare a segno di scordarsi della cura della lor propria conservazione, e di serrarsi

talvolta fra due rami la testa, e così sospesa in aria morire. L'agitazione perpetua si fa più violenta, allorchè vengono da alcuno attizzate, massime quando sono rinserrate in gabbia; perciò appena si ponno conoscere, non potendo conservarvi la bellezza delle loro piume, le quali assai presto divengono spezzate, logore, stracciate, ammaccate dal continuo dibattimento.

Il loro ordinario grido è spiacevolissimo e frequente; sono altresì disposte a imitare quello di molti uccelli, che non cantano punto meglio, come il gheppio; il gufo, ec. Se hanno sentore, che giri pel bosco una volpe od altro animale di rapina, mettono un molto acuto strido, quasi in atto di chiamarsi le une le altre, e in poco d'ora veggonsi unite a far forza, e quasi le diresti persuase di poter imporre col numero o collo schiamazzo. Questo istinto delle ghiandaie di chiamarsi, e di unirsi alla voce d'una di loro, e la forte antipatia alla civetta, somministrano più mezzi a trarle ne' lacci; e non v'ha forse caccia, in cui non se ne prendano molte; poichè essendo più ardimentose della gazzera, non sono per conseguenza così diffidenti e scaltre: non variano tampoco il loro natural grido, comunque sembrano avere niente minore flessibilità nel gozzo, niente minore attitudine all'imitazione di tutti i suoni, di tutti i rumori, di tutti

gli stridi degli animali, che ascoltano di frequente, ed anche della voce umana. La parola *richard* è al comun credere la più facile ad essere da loro articolata. Hann'esse altresì, al par della gazzera e dei corvetti, delle cornacchie e de' corvi, il mal vezzo di nascondere le superflue lor provvisioni, e di rubare quanto va loro a grado; ma non si ricordano poi sempre dell'angolo, in cui han sotterrato il loro tesoro; o più veramente, conforme all'istinto comune a tutti gli avari, prevale in loro il timore di scemarlo al desio di farne uso; di guisa che al ritornare della primavera le ghiande e le noci da loro nascoste e fors'anche obliate, col germogliare in terra, e col metter fuori le foglie, discuoprono questi ammassi inutili, e gli fanno palesi, benchè un po' tardi, a chi ne saprebbe far miglior uso.

Le ghiandaie fanno il nido ne' boschi lungi da' luoghi abitati, antepoendo le più folte querce, e attorniate d'edera nel tronco; non usano però nella costruzione del nido tante cautele, quante se ne son dette della gazzera; me ne sono stati portati parecchi nel mese di Maggio; consistono in emisferi profondi, lavorati di piccole radici intrecciate, aperti al di sopra, senza cuscino al di dentro, senza riparo al di fuori; vi ho sempre trovate quattro in cinque uova; altri dicono cinque o sei: son queste un po' meno grosse di quelle de' piccio-

ni , di color grigio or più or meno verdastro, sparso di piccole macchie sfumate.

I lor pulcini rinnovano la prima volta le penne in Luglio; seguono padre e madre fino alla seguente primavera, in cui gli abbandonano per appaiarsi, e far nuove famiglie; in questa occasione la macchia turchina, improntata sull'ale fin da principio, apparisce in tutta la sua bellezza.

Nello stato di domestichezza, alla quale di leggeri si accostumano, si adattano ad ogni vivanda, e vivono così otto o dieci anni; nello stato di salvatichezza non pure si cibano di ghiande e di noci, ma di castagne, di piselli, di fave, di uva spina, di ciliege, di more, di rovo ec. Distruggono eziandio i pulcini degli altri uccelli, qualora riesca loro di sorprendarli indifesi nel nido, e qualche volta anche i vecchi, se li trovano caduti nel laccio; e in tale occasione vanno, com'è loro costume, così spensierate, che vi restano accalappiate, e indennizzano l'uccellatore dell'oltraggio da loro fatto alla sua caccia: poichè la loro carne, benchè poco delicata, è però mangiabile singolarmente se facciasi prima bollire, e quindi arrostito: dicesi, che acconciata così ha il sapore dell'oca arrosto.

Le ghiandaie hanno la prima falange del dito esterno di ciascun piede attaccata a quella del dito di mezzo, l'interno della bocca ne-

ro, la lingua similmente nera, forcuta, gracile, come membranosa, e quasi trasparente; la vescichetta del fiele bislunga, lo stomaco poco compatto, e rivestito di muscoli men forti di quelli del ventricolo de' granivori; convien dire ch'esse abbiano la gola assai larga, perchè inghiottiscono, come si dice, le ghiande, le noci, ed anche le castagne intere all'uso de' colombacci: io però mi sono assicurato, che non inghiottiscono mai i bocciuoli de' garofani tutti interi, comunque i semi ivi contenuti sieno delicatissimi. Io mi sono preso qualche volta il diletto di osservare la loro condotta: se loro presentasi un garofano, lo prendono prestamente, così fanno la seconda volta e così mano a mano quanti ne possono capire nel becco, e più ancora; perciocchè avviene sovente, che nel beccare i nuovi lasciansi cadere i primi, cui sanno ben poscia raccogliere; allorchè si mettono a mangiare, posano tutti gli altri garofani, e ne tengono un solo nel becco; se nol tengono afferrato acconciamente all'uopo, lo depongono per afferrarlo meglio; appresso il fermano sotto il piede destro, e a colpi di becco ne svelgono subito parte a parte il calice del fiore, poscia la scorza del bocciuolo, tenendo intanto l'occhio continuamente in giro, e osservando da ogni lato; infine scoperto che sia il seme, lo mangiano avidamente, e pas-

sano senza indugio a spilluzzicare un secondo garofano.

Trovasi quest' uccello nella Svezia, nella Scozia, in Inghilterra, in Germania, in Italia, e io non credo che sia straniero a veruna parte dell' Europa, nè ad alcuna delle contrade corrispondenti dell' Asia.

Plinio ragiona d'una specie di ghiandaia o di gazzera di cinque dita, la quale imparava meglio dell' altre a parlare: in questa non vi è alcuna singolarità maggiore, che in quella delle galline a cinque dita, cognita da per tutto, tanto più che le ghiandaie si addomesticano più assai delle stesse galline; e ben si sa, che gli animali, quanto più convivono con gli uomini, sono anche meglio pasciuti, e conseguentemente abbondano maggiormente di molecole superflue, e sono di più soggetti a quelle sorti di mostruosità per eccesso. Una di queste sarebbe le falangi delle dita moltiplicate in alcuni individui oltre il numero consueto: il che si attribuisce troppo generalmente ad ogni specie.

Ma un'altra differenza, più generalmente nota nella specie della ghiandaia, è la bianca; essa ha una macchia turchina sull' ale, e non diversifica dalla ghiandaia ordinaria, fuorchè nella quasi totale bianchezza delle penne, la quale si stende fino al becco ed all' unghie, e ne' suoi occhi rossi, quali ap-

punto si osservano in altri animali bianchi. Del resto non vuolsi credere, che la bianchezza delle sue piume sia veramente pura; è dessa alterata sovente da una tinta gialliccia or più or meno carica. Il colore più bianco, che vi fosse in un individuo da me osservato, era nel contorno delle ale ripiegate: mi parve, che avesse i piedi più sottili della ghiandaia ordinaria.

UCCELLI ESOTICI

Che hanno rapporto alla ghiandaia.

LA GHIANDAIA DELLA CHINA

COL BECCO ROSSO.

Questa nuova specie si è testè veduta in Francia per la prima volta; il suo becco rosso tanto più sorprende, in quanto tutta la parte anteriore della testa, del collo, ed anche del petto è d'un bel nero vellutato; il di dietro della testa e del collo è d'un bigio delicato, che va sulla sommità del capo per mezzo di piccole macchie a mischiarsi col nero della parte anteriore: il dorso è bruno, il ventre bianchiccio. Per concepire una giusta idea di questi colori conviene immaginarsi una tintura violata, diffusa in ogni

parte, fuorchè sul nero, ma più carica sull'ale, più sparuta sul tergo, e molto più sotto il ventre. La coda è graduata, l'ale non avanzano d'un terzo la sua lunghezza, e ciascuna delle sue penne è segnata di tre colori, cioè di violato chiaro al principio, al mezzo di nero, e di bianco alla estremità; il violato però è più diffuso del nero, e questo più del bianco.

I piedi son rossi come il becco, le unghie bianchiece al principio e brune in punta, e del resto assai lunghe e uncinatè.

Questa ghiandaia è un po' più grossa della nostra, lo che potrebb'essere puramente effetto del clima.

II.

LA GHIANDAIA DEL PERU'.

Le piume di quest'uccello sono sopra molto belle; è una mischianza de' più vaghi colori, ora stemperati con lavoro inimitabile, ora variati con forza che ne accresce l'effetto. Il verde delicato, che più di tutti si diffonde sulla parte superiore del corpo, si stende dall'una parte sopra le sei penne intermedie della coda, e dall'altra va ad unirsi, degradando insensibilmente e cangiandosi in una tintura turchinicia, ad una specie di corona bianca, che gli fregia la sommità

della testa. La base del becco è contornata d'un bell'azzurro, che si dà a vedere nuovamente dietro all'occhio, e nello spazio inferiore. Una specie di pettorina di velluto nero, che cuopre la gola e tutta abbraccia la parte dinanzi del collo, contrasta gagliardamente dalla estremità superiore col bel color turchino anzidetto, e dalla inferiore col giallo-giunchiglia, che campeggia sul petto, sul ventre, e perfino sulle tre penne laterali d'ambe le parti della coda. Questa coda è graduata, più ancora di quella della ghiandaia di Siberia.

Niente sappiamo de' costumi di questo uccello, non essendo peranche comparso in Europa.

III.

LA GHIANDAIA BRUNA

DEL

C A N A D A'.

Se fosse permesso immaginare, che la ghiandaia avesse potuto passare in America, quasi vorrei darmi a credere, che fosse questa una varietà della nostra specie Europea, poichè ne ha il portamento, l'aspetto, e

quelle piume morbide a guisa di seta, che sono una caratteristica qualità di essa; non n'è differente, che nella grossezza un poco minore, nei colori delle sue piume, nella lunghezza e forma della sua coda, ch'è graduata; tutte queste varietà potrebbonsi a ragione attribuire all'influsso del clima; ma la nostra ghiandaia ha l'ale troppo deboli, e vola troppo male per valicare i mari; e aspettando l'opportunità di conoscere più distintamente i costumi della ghiandaia bruna del Canada, onde sulla di lei natura portar più fondato giudizio, ci determiniamo a qui proporla come una specie pellegrina analoga alla nostra ghiandaia, e come una di quelle, che le somiglia maggiormente.

La denominazione di ghiandaia bruna ci dà una giusta idea del color dominante del suo corpo nella parte superiore, poichè la inferiore e la cima della testa, la gola, e il collo davanti sono d'un bianco sparuto; questo colore vedesi ancora nell'estremità della coda e dell'ale. Nell'individuo da me osservato, il becco e i piedi erano d'un fosco carico, il ventre più bruno ancora, e gonfio il becco inferiore; infine le piume della gola, sporgendo all'innanzi, formavano una specie di barba all'ucello.

IV.

LA GHIANDAIA DI SIBERIA.

I lineamenti di analogia, per cui questa nuova specie si assomiglia alla nostra ghiandaia, consistono in una cert'aria di famiglia nella forma del becco, de' piedi, e nella disposizione uguale delle narici, ed una specie di ciuffo formato di piccole penne strette sul capo, che sì l'una che l'altra ponno alzare o abbassare a piacimento.

I lineamenti di dissomiglianza sono che ella è più piccola, ha la coda graduata, e i colori delle penne assai diversi. I suoi costumi ci sono affatto sconosciuti.

V.

LA CUFFIA BIANCA,

OSSIA

LA GHIANDAIA DI CAIENNA.

È questa a un dipresso della mole della nostra ghiandaia comune, ma il becco è più corto, i piedi più alti, la coda e le ale a proporzione più lunghe, ed ha perciò un aspetto men pesante, e una forma più disinvolta.

Si possono in lei notare altre differenze, singolarmente nelle piume: il bigio, il bianco, il nero, e le differenti gradazioni di violato fanno tutta la varietà de' suoi colori; il grigio sul becco, sui piedi e sull' unghie; il nero della fronte, delle tempia e della gola, il bianco attorno gli occhi, sulla sommità della testa, sulla parte posteriore del collo fino alle spalle, e sulla parte inferiore eziandio del corpo; il violato sul dorso e sull' ale più chiaro, e più carico sulla coda; questa nell'estremità è bianca, e composta di dodici penne, le cui due intermedie sono d' alquanto più lunghe delle laterali.

Le piccole piume nere sulla fronte son corte, e poco flessibili; una porzione di queste, che sporgono all'innanzi, va a coprire le narici, l'altra parte rilevata all'indietro ha la figura d'un irto toppè.

VI.

IL GARLU, o LA GHIANDAIA.

COL VENTRE GIALLO DI CAIENNA.

Fra tutte le ghiandaie questa ha l' ale più corte, perciò più difficilmente ha potuto passare i mari frapposti ai due continenti, tanto più che soggiorna ne' climi caldi. Ha i piedi corti e sottili, e la fisionomia de-

cisa. Nulla si sa de' suoi costumi; nè tampoco se abbia, o no, il ciuffo come le altre ghiandaie, essendo questa una specie nuova.

VII.

LA GHIANDAIA TURCHINA.

DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

Quest' uccello è degno di riflessione pel vago azzurro delle sue penne, ond' è la superior parte del suo corpo dipinta dalla nuca fino all'estremità della coda, con qualche mescolanza di bianco, di nero e di porporino.

Ha la gola bianca intersecata di rosso; sotto la gola una specie di collar nero, e più abbasso una fascia rossiccia, il cui colore, diminuendosi insensibilmente, va a terminare nel grigio e nel bianco, di cui è vestita la parte inferiore del corpo.

Le piume della sommità del capo sono lunghe, e l' uccello le alza a suo talento in forma di ciuffo: questo ciuffo mobile è più grande e più bello che nella nostra ghiandaia; ei confina sulla fronte con una specie di fascia nera, la quale, allungandosi da amendue i lati sopra un fondo bianco fino alla parte posteriore del collo, va ad unirsi ai due capi del collarino del petto: que-

sta fascia è divisa dalla base del becco superiore per mezzo di una linea bianca formata di piccole penne, che cuoprono le narici. Da tutto questo ne risulta una gran varietà e vaghezza caratteristica della fisionomia di quest'uccello.

La coda è quasi altrettanto lunga come l'uccello, e composta di dodici penne ben graduate.

Il Signor Catesby osserva, che questa ghiandaia Americana è ne' suoi movimenti niente meno ardita della nostra; che il suo grido è meno dispiacevole, e che la femmina distinguesi dal maschio soltanto per la minore vivezza de' colori; lo che supposto, la figura ch'egli ci ha data, deve rappresentare una femmina, e quella del Sig. Edwards un maschio; ma l'età dell'uccello può d'assai influire nella vivacità e perfezion de' colori.

Questa ghiandaia vienci dalla Carolina e dal Canada, dove debb'essere assai comune, venendone di colà molto frequentemente.

LA NOCCIOLAIA.

Quest'uccello distinguesi dalle ghiandaie e dalle gazzere per la forma del becco più diritto, più ottuso, e composto di due pezzi disuguali; diversifica anche nell'istinto,

che gli fa preferire il soggiorno degli alti monti, e nel naturale meno sospettoso e meno burlesco. Nel restante ha molti rapporti con queste due specie d'uccelli, e la maggior parte de' Naturalisti meno ostinati nel loro metodo non hanno avuta difficoltà d'annoverarlo tra le ghiandaie e le gazzere, ed anche fra i corvetti, i quali, com'è noto, si rassomigliano assai alle gazzere; ma si vuole, ch'esso sia anche più ciarliero delle une e delle altre.

Il Sig. Klein distingue due differenze nella specie della nocciolaia, l'una, ch'è moscata come lo storno, ed ha il becco angoloso e forte, la lingua lunga forcuta, come tutte le specie delle gazzere; l'altra che è meno grossa, e l cui becco (poichè omette affatto le piume) è più sottile, più rotondo, composto di due pezzi disuguali, essendo più lungo il superiore, e che ha la lingua divisa profondamente, cortissima, e come perduta nella gola.

Per quanto dice lo stesso Autore, questi due uccelli si pascono di nocchie; ma il primo le spezza, e l'altro le fora: amendue mangiano anche ghiande, coccole silvestri, pinocchi, cui essi spiluzzano con molta destrezza, ed anche insetti; finalmente entrambi a guisa delle ghiandaie, delle gazzere, e dei corvetti, nascondono quel che non han potuto mangiare.

Le nocciolaie, senz' avere piume vistose, sono degne di osservazione per le macchie bianche e triangolari sparse dappertutto, tranne la testa. Queste macchie sono più piccole nella parte superiore, più larghe sul petto; riescono più ragguardevoli, e rilevano tanto più, perchè spiccano sopra un fondo bruno.

Cotesti uccelli preferiscono, come sopra ho detto, i paesi montuosi. Veggonsene nell' Auvergna, nella Savoia, nella Lorena, nella Franca Contea, nella Svizzera, nel Bergamasco, nell' Austria sopra de' monti coperti d' alberi di abeti: ve n' ha perfino nella parte meridionale della Svezia, e di rado nella parte opposta. Il popolo Tedesco gli ha chiamati uccelli turchi, italiani, africani; ed è noto, che nel linguaggio del volgo questi nomi significano non uccello realmente straniero, ma in ciò solo pellegrino, che se ne ignora il paese.

Ancorchè le nocciolaie non sieno uccelli di passo, qualche volta però abbandonano le alture, e si portano al piano: Frisch dice, che veggonsi di tempo in tempo venire a schiere in compagnia d' altri uccelli in varie contrade di Germania, e in quelle più spesso, in cui vi ha degli abeti. Ciò non ostante nel 1754 ne vennero in gran numero in Francia, segnatamente in Borgogna, ove

rari son gli abeti: al loro arrivo si trovavano così spossate, che si lasciavano pigliare colla mano. Una ne fu uccisa nell' Ottobre dello stesso anno presso di Monstyn in Flintshire, la quale si credè procedere dalla Germania. Convienè qui riflettere, che quell'anno era molto asciutto e caldo, onde si disseccarono molte fonti, e inaridirono le frutte che son l' ordinario cibo delle nocciolaie; e d'altronde come al loro arrivo parevano affamate, incappando in gran copia ne' lacci, lasciandosi adescare da tutti i cibi, gli è verosimile, che fossero state costrette per difetto di sussistenza ad abbandonare i loro ritiri.

Uno de' motivi, per cui non si fermano stabilmente ne' paesi migliori, si è, per quanto se ne dice, che recando esse grave pregiudizio ai boschi col forare i grossi alberi come le gazzere, sono incessantemente perseguitate dai proprietari, di guisa che una parte riman distrutta, e l'altra costretta a rifuggirsi ne' boschi alpestri indifesi.

L'abitudine di foracchiare le piante non è la sola qualità di somiglianza che hanno esse colle gazzere; fanno com' esse il nido nei buchi degli alberi, e forse nei fori medesimi da loro aperti: poichè hanno, al par di quelle, le penne intermedie della coda logore nell'estremità; onde si suppone, che

si arrampichin com'esse su gli alberi; così per dare alla nocciolaia il luogo, che pare indicato dalla natura, converrebbe annoverarla tra le gazzere e le ghiandaie: ed è strano, che Willughby abbiale precisamente assegnato questo luogo nella sua Ornitologia, comunque nella sua descrizione non faccia pur motto di verun rapporto tra quest'uccello e le gazzere.

Essa ha l'iride dell'occhio di color di nocciuola, il becco, i piedi e l'unghie nere, le narici rotonde ombreggiate da piccole penne biancastre, strette, poco flessibili, e sporte all'innanzi, le piume dell'ale e della coda nereggianti, scevre di macchie, ma per la maggior parte bianche all'estremità, non senza qualche varietà di colori ne' differenti individui, e nelle diverse descrizioni: dal che pare, che l'opinione confermisi del Sig. Klein sulle due razze o varietà, ch'esso ammette nella specie delle nocciolaie.

Non si trova in veruno degli Scrittori di Storia Naturale accertato dettaglio della quantità d'uova che depongono, della covata, dell'educazione de' lor figli, e della durata della lor vita; . . . ciò procede come si è detto, dall'abitar esse in luoghi inaccessibili, dove sono e saranno lungo tempo sconosciute, ma vieppiù sicure e felici.

L E B R E V E.

Noi non conosciamo che quattro uccelli di questa specie; io dico di questa specie, parlando letteralmente, e a tutto rigore di termini; giacchè tra di loro così fattamente si rassomigliano, e nella forma totale, e nei principali colori e nella distribuzione loro, che non si possono quasi riguardare se non come varietà d'una sola e medesima specie. Tutti e quattro hanno il collo, la testa e la coda nere o in tutto o in parte: tutti e quattro hanno il disopra del corpo verde quando più, quando men carico: tutti e quattro hanno le tettrici superiori dell'ale e della coda dipinte di un bel color di berillo, ed una macchia bianca o bianchiccia sulle grandi penne dell'ala; per ultimo quasi tutti, tranne la nostra breva delle Filippine, hanno del giallo sulla parte inferiore del corpo.

I. Questa breva delle Filippine ha la testa e 'l collo coperto d'una specie di cappuccio affatto nero, la coda dello stesso colore; il disopra del corpo, comprese le tettrici e le piccole penne dell'ale le più vicine al tergo, d'un verde carico; il petto, e il ventre in alto d'un verde più chiaro; il basso ventre e le tettrici della coda color di rosa; le grandi penne dell'ale nere nel

loro principio e nella estremità, e segnate di una macchia bianca in mezzo; il becco bruno gialliccio, e i piedi di color rancio.

La lunghezza totale dell'uccello non è che di sei pollici e un quarto a cagione della corta sua coda; ma misurandolo dalla punta del becco all'estremità de' piedi si trova, che ne ha più di otto, ed è a un di presso della mole del nostro merlo; l'ale, che spiegate formano una estensione di dodici pollici, ripiegate sorvanzano la coda, lunga dodici linee; i piedi ne han diciotto.

II. La breva, che il Sig. Edwards ha rappresentata sotto il nome di *gazzera a coda corta delle Indie Orientali*, non ha la testa affatto nera: ha soltanto tre fasce di questo colore, che partono dalla base del becco, e l'una passa sulla sommità del capo e dietro il collo, e ciascuna dell'altre due passa sotto l'occhio e discende sui lati del collo: queste ultime due sono separate da quella di mezzo per un'altra fascia, che nella sua lunghezza è metà bianca; restando il giallo più vicino all'anzidetta fascia di mezzo, e il bianco più alla nera laterale. Oltrettutto quest'uccello ha il di sotto della coda e'l basso ventre color di rosa, come il precedente; ma in tutto il resto del disotto è giallo; la gola bianca, e la coda verso il fine orlata di verde. Procedeva dall'isola di Ceilan.

III. La nostra breva di Bengala ha come la prima la testa e'l collo avvolti in un cappuccio nero, sopra di cui però spiccano due grandi sopracciglia color di arancio; tutto il disotto del corpo è giallo, e ciò, ch'è nero nelle grandi penne dell'ala de' due precedenti uccelli, in questo è verde carico come il tergo. Questa breva è un poco più grande della prima, e della grossezza del merlo ordinario.

IV. La nostra breva di Madagascar ha pure le piume della testa diverse da quelle delle precedenti: la sommità è bruno-nericcia, ma piega al giallo di dietro e sui lati; il tutto è incorniciato da un mezzo collar nero, che abbraccia il collo per di dietro al suo principio, e da due fasce del medesimo colore, che incominciando dall'estremità di costesto mezzo collare passano sotto gli occhi, e vanno a finire alla base del becco tanto superiore, che inferiore; l'estremità della coda è orlata d'un verde di berillo. L'ale son come nella prima nostra breva; la gola è intrecciata di giallo e di bianco, e il disotto del corpo è giallo bruno.

Specie conosciute in questo genere.

Il Corvo coi baffi, *Corvus hottentotus*.

Il Corvo comune, *Corvus corax*.

La Cornacchia, *Corvus corone*.

Il Corvo nero, *Corvus frugilegus*.

La Mulacehia, *Corvus cornix*.

La Cornacchia del Senegal, *Corvus dauricus*.

La Cornacchia della Giamaica, *Corvus jamaicensis*.

Il Corvetto, *Corvus monedula*.

La Ghiandaia, *Corvus glandarius*.

La Ghiandaia azzurra del Canadà, *Corvus cristatus*.

La Cuffia bianca, *Corvus cayanus*.

La Nocciolaia, *Corvus caryocatactes*.

La Balicassa delle Filippine, *Corvus Balicasius*.

Il Corvetto della Nuova Guinea, *Corvus Novæ Guineæ*.

Lo Choucari, *Corvus papuensis*.

Il Collo nudo di Caienna, *Corvus nudus*.

Il Corvetto calvo, *Corvus calvus*.

La Ghiandaia col becco rosso, *Corvus erythrorinchus*.

La Ghiandaia di Siberia, *Corvus sibiricus*.

La Ghiandaia del Perù, *Corvus peruvianus*.

Il Garlu, *Corvus flavus*.

La Gazzera azzurra, *Corvus cyaneus*.

La Gazzera, comune, *Corvus pica*.

La Gazzera del Senegal, *Corvus senegalensis*.

La Gazzera delle Antille, *Corvus caribæus*.

L'Ocisanà, *Corvus mexicanus*.

Lo Zanoè, *Corvus zanoë*.

La Brevà, *Corvus brachyurus*.

La Ghiandaia bruna del Canada, *Corvus canadensis*.

Il Gracchio, o corvo corallino, *Corvus pyrrhocorax*.

Il Gracchio forestiero, *Corvus graculus*.

Il Suonatore, ossia gracchio col ciuffo, *Corvus eremita*.

XV.° G E N E R E.

L'UCCELLO DI PARADISO,

P A R A D I S E A.

(Tre dita in avanti, uno all' indietro.)

Carattere generico: becco un po' fatto a coltello; penne della base del becco folte e serrate come il velluto.

L'UCCELLO DI PARADISO.

Questa specie è più famosa per le qualità false e ideali ad essa attribuite, che per le sue proprietà reali e veramente osservabili. Il nome di *uccello di Paradiso* produce nella mente dei più l'idea d'un uccello privo di piedi, sempre volante anche quando dorme, che tutto al più per alcuni istanti si sospende ai rami degli alberi col mezzo de' lunghi fili della sua coda; che vola anche nell'atto di accoppiarsi a guisa di certi insetti, e di più anche nell'emettere e covar le sue uova, lo che è senza esempio nel-

Tav: 83.



Uccello di Paradiso.



la Natura ; che vive solo di vapori e di rugiada ; che ha la cavità dell'addome unicamente ripiena di grasso in luogo dello stomaco e degl'intestini, i quali sarebbongli inutili veramente nella detta supposizione, poichè non mangiando, non avrebbe che digerire od evacuare ; in una parola , che non ha altra esistenza dal moto in fuori , altro elemento che l'aria, in cui si sostiene finchè respira , come i pesci nell'acqua , e non tocca terra se non dopo esser morto.

Questa serie di grossolani errori è una catena di conseguenti benissimo dedotti dal primo errore , per cui si suppone , che l'uccello di Paradiso sia privo di piedi , sebbene abbiali assai notabili ; e questo stesso errore primitivo proviene dai mercanti Indiani, che fan traffico delle piume di quest'uccello , o dai cacciatori , che le vendon loro , i quali costumano , sia per conservarle , sia per trasportarle più facilmente , od anche per accreditare un errore tanto proficuo , di far seccare l'uccello medesimo colle piume indosso , dopo avergli spiccate le cosce e cavate le interiora ; e come per lungo tempo non se n'è visto in altra foggia nessuno , il pregiudizio è cresciuto a segno di tacciare , come suol accadere , di menzogneri i primi che han detto il vero.

Del rimanente , se qualche cosa potesse

rendere probabile la fola del perpetuo volo dell'uccello di Paradiso, certo sarebbe la sua grande leggerezza prodotta dalla quantità ed estensione considerabile delle sue piume: perciocchè, oltre le comuni a tutti gli uccelli, esso ne ha molte più e lunghissime, le quali spuntano ne' fianchi d'amendue i lati tra l'ala e la coscia, e allungandosi d'assai oltre la vera coda, e con quella, per così dir, confondendosi, gli formano una specie di coda falsa, onde molti Osservatori hanno sbagliato. Queste piume sotto l'ala sono di quelle, che i Naturalisti chiamano scomposte; son esse per loro natura leggerissime, e insieme unite formano un totale leggerissimo, un volume quasi senza massa, e come aereo, capace bensì di accrescere la mole apparente dell'uccello, ma di diminuire altresì il suo peso specifico, e d'aiutarlo a librarsi nell'aria; mentre pur dee qualche volta impedire la sua velocità nel volare, e nuocere alla sua direzione per poco che contrario sia il vento: perciò si è osservato, che gli uccelli di Paradiso cercano di ripararsi da' gagliardi venti, e scelgono a lor più adatto soggiorno le contrade meno a quelli esposte.

Sono queste piume quaranta o cinquanta per ciascuno dei due lati, ineguali di lunghezza; la maggior parte passano sotto la

vera coda, altre vi passan sopra senza nasconderla; perciocchè i loro peli sfilati e divisi compongono con i loro diversi intralciamenti un tessuto a larghe maglie, e, a così dire, diafano; la qual cosa difficilmente si può esprimere in una pittura.

Si fa nell'Indie gran caso di queste piume, e sonvi ricercate assai: è poco più d'un secolo, che se ne fa uso in Europa, come si fa di quelle dello struzzo, e bisogna dire, che sieno sì per la leggerezza, che per la vaghezza molto acconce all'abbigliamento ed alla comparsa; ma i Sacerdoti del paese attribuiscono loro non so quali virtù miracolose, che ne accrescono il pregio agli occhi del volgo, e che han meritato all'uccello, cui appartenevano, il nome di *uccello di Dio*.

Quel che sopra tutto è da riflettere nell'uccello di Paradiso, sono i due lunghi fili germinati sopra della verace coda, e che d'un piede sorpassano la falsa coda formata dalle penne subalari. Non son essi realmente fili, che nella parte loro intermedia, e questa pure è guernita anch'essa di peluzzi cortissimi, o più veramente di peluzzini appena nascenti; laddove questi medesimi fili sono vestiti verso il lor principio e verso l'estremità loro di peli d'ordinaria lunghezza. Quelli dell'estremità sono più corti nella fem-

mina; ed è questa, secondo il Sig. Brisson, l'unica differenza che la distingue dal maschio.

La testa e la gola sono coperte d'una specie di velluto fatto di piccole piume diritte, corte, salde e strette; quelle del petto e del dorso sono più lunghe, ma sempre seriche e morbide. Tutte queste piume sono a diversi colori, come si vede nella figura, e questi colori sono cangianti a diversi ondeggiamenti, a misura de' vari sbattimenti della luce, lo che non può esprimersi nella figura.

La testa è molto piccola a proporzione del corpo, gli occhi ancora più piccoli, e situati assai dappresso all'apertura del becco: infine il Clusio assicura, che di sole dieci penne è composta la coda, ma sicuramente le ha numerate in un individuo morto, ed è assai incerto, che quelli, che ci vengono di così lontano paese, abbiano tutte quante le loro penne, tanto più che questa specie è sottoposta a una muda, che dura più mesi ogni anno. In tal tempo, che suol essere la stagione delle piogge pel paese di loro soggiorno, nascondonsi; ma al principio d'Agosto, cioè dopo deposte le uova, rinascono le loro penne, e durante il Settembre e l'Ottobre, che son per loro mesi di calma, vanno in truppe come gli storni in Europa.

Questo vago uccello è molto raro: appena si trova fuori dell'Asia sua patria, dove abbondano gli aromi, e particolarmente nelle isole d'Arou; non è però sconosciuto in quella parte della Nuova Guinea, ch'è vicina a coteste isole, poichè vi ha un nome; ma questo nome medesimo *burung-aroux*, sembra portar l'impronta del paese originario.

L'affezione esclusiva dell'uccello di Paradiso pelle contrade feconde di aromi, ci induce a credere, che su quegli alberi aromatici ei trovi il convenevol suo cibo; almeno è certo, che non vive unicamente di rugiada. G. Ottone Helbigio, che ha corse l'Indie, ci dice, ch'esso si ciba di coccole rosse, frutto di un albero molto alto. Linneo dice, che va a caccia delle grandi farfalle, e Bonzio, che alcuna volta insegue gli uccelletti e gli mangia. Per lo più dimora ne' boschi; si mette a riposo sugli alberi dove gl'Indiani lo attendono appiattati in certe loro capannucce, che hanno il modo di attaccare ai rami, e dalle quali lo scettano con le loro frecce di canna. Il suo volo si rassomiglia a quel della rondine, onde fu anche detto *rondine di Ternate*; altri dicono che la sua forma infatti è di rondine, ma che il suo volo è più sublime, e che vedesi sempre molto in alto.

Avvegnachè il Marcgravio collochi la descrizione di quest'uccello tra quelli del Brasile, non è credibile ch'esista in America, a meno che le navi Europee non ve lo abbiano trasportato; ed io sostengo la mia asserzione, non solo perchè il Marcgravio non ne accenna neppure il nome Brasiliano, ciò ch'ei fa di tutti gli altri uccelli di quel paese, non solo perchè ne tacciono tutt'i Viaggiatori, che han corso il nuovo continente, e le isole adiacenti, ma anche appoggiato alla legge del clima: essendo stata questa legge da principio stabilita per i quadrupedi, s'è in seguito da sè stessa applicata a molte specie di uccelli, e quadra singolarmente a questa come abitatrice delle regioni vicine all'equatore, donde il tragitto è molto più malagevole, particolarmente non avendo l'ala abbastanza robusta in confronto del volume delle sue penne; poichè la leggerezza sola non basta a fare sì gran tragitto, è anzi un ostacolo al caso di venti contrari, siccome si è detto: d'altronde come mai questi uccelli sariano cimentati a valicare immensi mari per istendersi nel nuovo continente, mentre nell'antico medesimo sonosi spontanei a così angusto spazio limitati, e non hanno neppur cercato di spargersi per le contrade contigue, nelle quali pareva che fossero invitati dal medesimo cielo, dai comodi e mezzi medesimi di sussistenza?

A quel che pare, l'uccello di Paradiso non fu conosciuto dagli Antichi; nelle loro opere non si trova neppur motto dei caratteri così evidenti e singolari, che lo distinguono da tutti gli altri uccelli, come le lunghe piume sotto l'ala, i lunghi fili della coda, il velluto naturale, onde va la sua testa adorna ec.; il perchè senza fondamento Belon ha creduto di ravvisarvi la fenice degli Antichi per una fievole analogia mal traveduta non tanto tra le proprietà di questi due uccelli, quanto tra i favolosi racconti di amendue, che van per le bocche del volgo; dall'altra banda negar non si può, che il clima proprio a ciascuna di queste due specie non sia del tutto diverso, trovandosi la fenice nell'Arabia e qualche volta in Egitto, laddove l'uccello di Paradiso non vi si vede giammai, e pare, che, come si è detto, sia particolarmente affezionato alla regione orientale dell'Asia, molto poco conosciuta dagli Antichi.

Il Clusio riferisce sulla testimonianza di alcuni Marinari, i quali però nol sapevano anch'essi che d'udito, esservi due specie di uccelli di Paradiso, l'uno costantemente più bello e più grande, attaccato all'isola d'Arou; l'altro più piccolo e men bello, attaccato alla parte di terra de' Papoux presso di Gilolo. Helbigio, che sentì la medesima cosa

nelle isole d'Arou, aggiugne, che gli uccelli di Paradiso della Nuova Guinea, o sia della terra de' Papoux, sono diversi da quelli dell'isola d'Arou, non solo nella corporatura, ma ne' colori eziandio delle penne, che sono bianche e giallicce; non ostante però queste due autorità, delle quali l'una è troppo sospetta, troppo vaga l'altra per condurre il fatto a precisa chiarezza, a me pare, che quanto si può ragionevolmente dire, attesi i fatti più veridici, si è, che gli uccelli di Paradiso, che ci vengono dall'Indie, non sono tutti egualmente ben conservati, nè tutti esattamente somiglianti; che in fatti se ne trovano altri più grandi, altri meno, altri colle piume sotto l'ala, e coi fili della coda più o meno lunghi, in numero or maggiore, or minore; altri, che hanno questi fili diversamente posti e conformati, od anche ne sono al tutto mancanti; altri infine che diversificano fra loro ne' colori delle penne, ne' ciuffi o nelle ciocche delle piume ec., ma che, a dir vero, è difficile fra queste differenze osservate in individui quasi tutti mutilati, sfigurati, o per lo meno male seccati, il determinare precisamente quelle, per cui si potrebbero costituire differenti specie, e quelle, che non sono altro più che varietà degli anni, del sesso, della stagione, del clima, del caso, ec.

Per altra parte è d'uopo riflettere, che gli uccelli di Paradiso, essendo molto cari in commercio a cagione della loro celebrità, si procura di far passare sotto questo nome molti uccelli di coda lunga e di vaghe penne, ai quali tolgonsi i piedi e le cosce per accrescerne il valore. Trovansi anche spesso veri uccelli di Paradiso, ai quali si è procurato di aggiugnere singolarità e prezzo con lo sfigurarli in più guise. Io adunque mi contenterò di accennare dietro coteste due specie principali gli uccelli, nei quali mi è paruto di ravvisare bastevole conformità con esse per rapportarveli, e bastevole dissomiglianza per distinguerli, senza cimentarmi a decidere per mancanza di osservazioni sufficienti, s'essi all'una piuttosto appartengano che all'altra, o se formino specie differenti da esse.

IL MANUCODA.

Il Manucoda, che così lo chiamo inerendo al suo nome Indiano, o piuttosto superstizioso, *manucodiata*, che val quanto dire *uccello di Dio*, è comunemente detto *il Re degli uccelli di Paradiso*; ma questo è un pregiudizio proveniente dalle favole, ond'è ripiena la storia di questo uccello. I Marini, dai quali ebbe il Clusio le sue prin-

cipali notizie, avevano udito dire nel paese, che ciascuna delle due specie degli uccelli di Paradiso avea il suo Re, cui tutti gli altri sembravan prestare esattamente ubbidienza, sommissione e fedeltà, che questo Re volava sempre più alto della schiera, e libravasi sovra de' suoi sudditi; che di colassù dava i suoi ordini per andare allo scoprimento delle fonti, a cui poter senza periglio dissetarsi, per farne la prova su loro medesimi ec.: e questa favola conservata dal Clusio, benchè al pari dell'altre assurda, era la sola cosa, che consolasse Nieremberg di tutte quelle, delle quali avea il Clusio purgata la storia degli uccelli di Paradiso: lo che, per dirlò di volo, dee determinare il grado di credenza che possiam prestare alla critica di questo compilatore. Che che ne sia di ciò, questo favoloso Re ha molti lineamenti di somiglianza con l'uccello di Paradiso, e per più altri ne diversifica.

Ha, com'esso, piccola la testa, e di una specie di velluto ricoperta, gli occhi ancora più piccoli, collocati al di sopra dell'angolo dell'apertura del becco, i piedi molto lunghi e forti, i colori delle piume cangianti, due fili alla coda a un di presso somiglianti, tranne che sono più corti, e la loro estremità vestita di peli si rotola in forma di riccio, ed è ornata di specchi somi-

gianti in piccolo a quelli del pavone. Esso ha ancora sotto l'ala d'amendue le parti un mazzo di sette in otto piume, più lunghe che nella maggior parte degli uccelli, ma men lunghe e diversamente configurate da quelle dell'uccello di Paradiso, poichè son esse vestite in tutta la loro lunghezza di pelli fra loro aderenti. Le altre differenze sono che il manucoda è più piccolo, ha il becco bianco e a proporzione più lungo; così pure ha l'ale più lunghe, la coda più corta, le narici vestite di piume.

Sole tredici penne ha noverate il Clusio per ogni ala, e sette in otto nella coda, ma egli non ha veduti fuorchè individui disseccati, i quali dovevano essere mancanti di penne. Questo medesimo Autore osserva, come cosa singolare, che in alcuni individui i due fili della coda s'incrocicchiano; ma spesso e naturalissimamente nel medesimo individuo può questo accadere per que' due lunghi fili, flessibili, e posti l'uno a canto dell'altro.

I L M A G N I F I C O.

DELLA NUOVA GUINEA,

OSSIA IL MANUCODA ARRICCIATO.

I due ricci, ond'io distinguo quest'uccello, sono posti tra il collo e'l dorso. Il

primo è composto di varie penne strette, giallicce, spruzzate sulla punta di macchiette nere, le quali in luogo di giacere orizzontalmente, come avviene per lo più, stanno diritte sulla loro base, sempre maggiormente, quanto più son presso alla testa, e inclinandosi poi di mano in mano.

Sotto a questo primo riccio ve n'ha un altro più considerabile, ma men rilevato, e maggiormente volto all'indietro. Viene questo formato di lunghi peli disciolti, che spuntano da cannelli assai corti, e de' quali quindici o venti si raccolgono insieme a formare delle specie di piume color di paglia: queste piume pare, che verso la cima sieno state tagliate in quadro, e formano degli angoli più o meno acuti col piano delle spalle.

Questo secondo riccio è accompagnato a destra ed a sinistra di penne ordinarie, variate a colori bruno e d'arancio, e finisce all'indietro, cioè dalla parte del dorso, in una macchia d'un bruno rossiccio e lucente di figura triangolare, la cui punta o sommità si volge verso la coda, e le cui piume sono sciolte come quelle del primo riccio.

Un altro lineamento caratteristico di quest'uccello è ne'due fili della coda: son essi lunghi forse un piede, larghi una linea, coloriti d'un turchino cangiante in un bel verde, ed hanno la loro origine al di sopra del

groppone. In tutto ciò si assomigliano molto ai fili della specie precedente, ma nella figura sono diversi; poichè essi finiscono in punta acuta, e sono pelati, tranne la parte di mezzo e dal lato inferiore solamente.

Il mezzo del collò e del petto è segnato, cominciando dalla gola, da una fila di penne cortissime, in guisa di una serie di piccole linee trasversali, che sono alternativamente dipinte di un bel verde chiaro cangiante in turchino, e d'un verde di anatra carico.

Il bruno è il color principale del basso ventre, del groppone e della coda; giallo-rossicce sono l'ale e le loro tetrici; ma le penne hanno di più un segno bruno all'estremità; tali almeno son quelle, che rimanevano all'individuo conservato nel Gabinetto del Re; poichè sta bene avvertire che gli sono state svelte le più lunghe penne dell'ale insieme co' piedi.

Del rimanente, questo manucoda è alquanto più grosso di quello da noi descritto nell'articolo precedente; il becco è simile, e le piume della fronte si stendono sopra le narici e le ricoprono in parte; lo che manifestamente è contrario al carattere fissato per queste due sorti d'uccelli da uno dei nostri più valenti Ornitologi; ma gli Ornitologi schiavi del metodo dovrebbero essere

avvezzi a vedere che la Natura sempre libera nella sua condotta, sempre varia nelle sue produzioni, sfugge ai lacci, che vorrebbero imporle, e prende a scherno le loro leggi.

Le piume della testa son corte, diritte, stivate, e morbide, a guisa di velluto di color cangiante, come in quasi tutti gli uccelli di Paradiso, e il fondo di cotesto colore è un rossiccio scuro; la gola è similmente vestita di penne vellutate, ma queste sono nere a sbattimenti di verde e oro.

IL MANUCODA NERO

DELLA NUOVA GUINEA

DETTO IL SUPERBO.

Il color nero infatti campeggia sopra di ogni altro sulle piume di quest' uccello; ma gli è un nero carico e vellutato, rilevato sotto il collo ed in assai altre parti da sbattimenti d'un violato carico. Veggonsi spiccare sul capo, sul petto, e sulla parte posteriore del collo le gradazioni, ond'è composto quel che si chiama un bel verde cangiante; tutto il resto è nero, senza eccettuarne pure il becco.

Io pongo quest' uccello dietro quelli di

Paradiso, comechè non abbia i fili alla coda; ma si può supporre, che o la muda, od altri accidenti gli abbiano fatti cadere cotesti fili; d'altronde s'avvicina a queste sorti d'uccelli, non solo per la sua forma totale, e quella del suo becco, ma per l'identità eziandio del clima, per la ricchezza de' suoi colori, e per la sovrabbondanza, ossia, a dir meglio, per un certo lusso di piume proprio, com'è noto, degli uccelli di Paradiso. Questo lusso di penne osservasi in questo primieramente nelle due piccole ciocche di piume nere, che coprono le due narici; in secondo luogo ne' due altri mazzi di piume pur nere, ma di molto più lunghe, e volte all'opposto delle piume. Spuntano queste penne sulle spalle, e levandosi più o meno sul dorso, sempre però inclinate all'indietro, formano all'uccello una specie d'ale fittizie che si allungano fin quasi all'estremità delle vere, allorchè queste sono in istato di quiete.

Convien aggiugnere, che queste piume sono di lunghezze ineguali, e che quelle della faccia anteriore del collo e dei lati del petto sono lunghe e strette.

L'ESSAFILO, ossia IL MANUCODA

DI SEI FILI.

Se i fili vogliansi riguardare qual carat-

tere specifico de' manucoda, questo è il manucoda per eccellenza; giacchè in luogo di due fili ne ha sei, e di questi sei non ne spunta pur uno dal dorso, ma tutti sorgono, tre per ogni lato, dalla testa; son lunghi un mezzo piede, e volgonsi all'indietro; non hanno peli fuorchè nell'estremità per lo spazio di circa sei linee: questi peli sono neri, e molto lunghi.

Prescindendo da questi fili, l'uccello in questione ha eziandio due altri attributi, i quali, come già abbiati detto, pare che sieno propri degli uccelli di Paradiso, il lusso delle piume, e la dovizia de'colori.

Il lusso delle piume dell'essafile consiste 1.º in una specie di ciuffo formato di penne irte e strette, il qual sorge sulla base del becco superiore; 2.º nella lunghezza delle penne del ventre e del basso ventre, le quali sono lunghe oltre a quattro pollici: una porzione di queste piume, stendendosi direttamente, nasconde il disotto della coda, mentre un'altra parte, levandosi obliquamente d'ambi i lati, ricuopre la faccia superiore della medesima coda fino a un terzo di sua lunghezza, e tutte corrispondono alle piume subalari dell'uccello di Paradiso e del manucoda.

Quanto poi alle piume, i più vaghi colori sfavillano sul suo collo, sull'indietro il

verde dorato e 'l violato bronzino, sul davanti l'oro del topazzo a sbattimenti, che presentano tutte le gradazioni del verde, e questi colori appariscono vieppiù belli per la loro opposizione colle tinte assai cariche delle parti contigue; poichè la testa è d'un nero cangiante in violato carico, il rimanente del corpo è più nericcio che bruno, intersecato di ondeggiamenti dello stesso violato carico.

Il becco di quest'uccello è a un di presso quello dell'uccello di Paradiso; questo solo divario vi ha, che la parte superiore di esso è angolosa e tagliente, mentre nella maggior parte dell'altre specie è rotonda.

Nulla si può dire de' piedi e dell'ale, poichè giusta il costume de' cacciatori o mercatanti Indiani, erano stati tolti all'individuo, su cui si è lavorata la presente descrizione: già lo abbiam detto, che cotesta genia d'uomini è troppo interessata a sminuir quanto può il peso o volume inutile, e molto più ancora a tor via tutto quello, che può offuscare i bei colori di questi uccelli.

IL CALIBRO DELLA NUOVA

GUINEA.

Se non ritroviamo in questo la pompa e la copia delle piume, vi sono almeno i bei

colori e le penne vellutate degli uccelli di Paradiso.

Il velluto della testa è d'un bel turchino cangiante in verde, i cui sbattimenti rassomigliano a quelli del berillo; il velluto del collo è di pelo alquanto più lungo, ma vi rilucono i medesimi colori, se non che essendo ogni penna di un nero liscio nel suo mezzo, e d'un verde cangiante in turchino soltanto sugli orli, ne risultano delle gradazioni ondegianti, che spiccano molto più di quelle del capo. Il dorso, il groppone, la coda e'l ventre sono d'un turchino di acciaio levigato, abbellito da vaghissimi ondeggiamenti.

Le piccole penne vellutate della fronte prolungansi in avanti fino sopra una parte delle narici, le quali son più profonde che non nelle specie precedenti. Più grande altresì è il becco e più grosso; ma configurato allo stesso modo, ed i suoi orli sono similmente incavati verso la punta. Quanto alla coda non vi si sono noverate che sei penne, ma probabilmente non era intera.

L'individuo, che ha dato luogo a questa descrizione, come pure quelli, su cui si son fatte le tre precedenti, è infilato con una bacchetta, ch'esce dal becco, e lo passa di due o tre pollici. In questa maniera semplicissima, col torne le cattive piume, gl'Indiani formansi in un attimo delle garze o dei

pennacchi leggiadrissimi col primo uccelletto di vaghe piume che venga loro alle mani ; è però una maniera sicura altresì di sfigurare questi uccelli , cosicchè a mala pena restano conoscibili , o coll' allungare ad essi il collo fuor di modo , o coll' alterarne tutte quante le altre proporzioni ; quindi è , che a grandissimo stento si è potuto trovare nel calibèo il luogo dell' ale , che gli erano state svelte nell' Indie , onde per poco si potea far credere alla gente dabbene , che quest' uccello aggiugneva alla singolarità d' essere senza piedi , quella ancora più grande d' esser nato senz' ale .

I L M A R T I N O .

Quest' uccello è distruggitore degl' insetti , e tanto più grande , quanto ch' è sommamente ghiotto : dà la caccia alle mosche , alle farfalle , agli scarafaggi ; va , come le nostre cornacchie e le nostre gazzere , a cercar nel pelo de' cavalli , de' buoi , de' porci gli insetti , che talor li tormentano a segno di smagrarli , e farli morire : onde cotesti animali , che ne sentono del sollievo , soffrono di buon grado i loro liberatori sul tergo , spesso in numero di dieci o dodici per volta ; ma convien dire , che non arrivino a farvi piaga alcuna , poichè i martini , i quali s' accomodano a tutto ,

beccherebbono anche la carne viva, e farebbono ad essi più male che qualsivoglia insetto, da cui fossero liberati: son questi, a vero dire, uccelli carnivori, ma, sapendo misurare le loro forze, non vogliono che una preda facile, e non attaccano di fronte, fuorchè i deboli animaluzzi: si è veduto uno di questi uccelli tuttavia giovine pigliare un topo lungo più di due pollici, non compresa la coda, batterlo senza posa contro il fondo della sua gabbia, spezzarne le ossa, e ridurre tutte le sue membra a uno stato di flaccidità e flessibilità acconcia alle sue mire, poi prenderlo per la testa e ingoiarlo quasi in un istante: esso se ne liberò per una specie di indigestione durata appena un quarto d'ora, nel qual tempo tenne l'ale abbassate, ed ebbe il sembiante di patimento: passato però questo cattivo quarto d'ora, correva per la casa coll'usato suo buon umore, e circa un'ora dopo avvenutosi in un altro sorcio lo inghiottì come il primo, e con incomodo egualmente leggero.

Le cavallette sono altresì una delle care prede del martino; molte nè distrugge, e perciò egli è divenuto un uccello prezioso ne' paesi molestati da questo flagello, ed ha meritato, che la sua storia andasse unita a quella dell'uomo. Trovasi esso nell'Indie, ed alle Filippine, e singolarmente nelle contrade

intermedie ; ma è stato lungo tempo straniero all' isola di Borbone. Sono poco più di vent'anni, che il Sig. Desforges Broucher, Governator generale, e' l Sig. Poivre Intendente, scorgendo quest'isola desolata dalle cavallette, si diedero a perseguitare seriamente quelli insetti, e a tal' uopo procuraronsi dall' Indie alquante coppie di martini coll' intendimento di moltiplicarveli, e di opporli quali ausiliari ai loro incomodi nemici. Ebbe da principio felice esito questo piano, e se ne speravano maggiori vantaggi, allorchè, avendo gli abitanti veduto questi uccelli razzolare avidamente le terre di fresco seminate, pensarono, che vi cercassero il grano ; senza più si allarmarono e spargendo il loro timore in tutta l' isola denunziarono il martino come uccello nocevole ; gli si fece il processo nelle forme ; i suoi avvocati sostennero, che s'ei razzolava la terra di fresco coltivata, nol faceva già per cercarvi il grano, ma gl' insetti granivori, nel che diveniva il benefattore degli isolani: ciò non ostante ei fu dal Consiglio proscritto, e due ore dopo la sentenza di condannazione, non ve ne rimase più in tutta l'isola pure una coppia. A questa rapida esecuzione venne subito appresso il pentimento ; essendosi le cavallette moltiplicate senza ostacolo, recarono nuovi danni, e' l popolo che nulla vede, dal presente in fuori, sospirò i

martini quasi unico rimedio, che si potesse opporre al flagello delle cavallette. Il Sig. di Morave, secondando le idee del popolo, fece venire, o portò, quattro di questi uccelli otto anni dopo la loro proscrizione; furono questi accolti con trasporti di gioia; della loro conservazione se ne fece un affare di Stato, come pure della loro moltiplicazione; furono posti all'ombra delle leggi, ed anche sotto una custodia più sacra d'assai; poichè i medici d'altra parte definirono, che la loro carne era un cibo malsano. Tanti mezzi sì poderosi e sì bene congegnati non fallirono del loro effetto; i martini dopo quest'epoca sonosi prodigiosamente moltiplicati, ed hanno interamente distrutte le cavallette; ma da questa medesima distruzione ne sorge un nuovo inconveniente, poichè essendo ad essi mancato tutto ad un tratto questo fondo di sussistenza, e'l numero degli uccelli sempre cresciuto, sono stati obbligati a gettarsi sulle frutta, singolarmente sulle more, sull'uve, sui datteri: sono perfino giunti a spiantare le biade, il riso, il grano d'india, le fave, ed a penetrare anche nelle colombarie ad uccidervi i piccioncini, e farne loro preda; talchè dopo aver liberate queste Colonie dai disertamenti delle cavallette, sono essi medesimi divenuti un più terribile flagello, e più difficile a srazzare, quando però questo non riu-

scisse colla moltiplicazione degli uccelli più forti di rapina: ma questo rimedio patisce le sue difficoltà. Il gran segreto sarebbe di mantenere in ogni tempo un numero sufficiente di martini per servire all'uopo contro gl'insetti nocivi, e non lasciarli crescere, se non se a una data misura. Può altresì avvenire, che studiando la storia delle cavallette, i costumi loro e le abitudini ec. si troverà il mezzo di disfarsene senza il soccorso di questi ausiliari troppo dispendiosi.

Questi uccelli non sono molto paurosi, e i colpi d'archibuso gli slontanano appena. Scelgono per l'ordinario certi alberi, od anche certi viali d'alberi spesso assai vicini all'abitato, a passarvi la notte, e a così numerosi stormi vi vanno a piombar sopra, che i rami ne son tutti quanti coperti, e non si vedono più che le foglie. Radunati che sono in tal modo, cominciano a cianciare tutti a un tempo, e in modo grandemente incomodo al vicinato. Hanno essi nondimeno un canto naturale molto dolce, vario assai e sonoro. La mattina spargonsi quà e là per le campagne, ora piccole truppe, ora a coppie secondo la stagione.

Fan due covate all'anno, l'una appresso all'altra, la prima verso la metà di primavera; e queste covate per lo più riescono felicemente, purchè non corra la stagione

piovosa; i loro nidi son costrutti grossolanamente, e non pigliano le convenevoli precauzioni a preservarli dalla pioggia; appendonli tra le foglie della palma lataniera, o d'altri alberi; e li fanno anche ne' granai, sempre che il possano. Le femmine depongono ordinariamente quattro uova ad ogni covata, e le covano secondo il costume. Questi uccelli sono molto amanti de' loro pulcini; se lor si tenta rapirli, svolazzano quà e là, mettendo un verso simile al crocitare del corvo, che per loro è il grido dello sdegno; poscia si slanciano sopra il rapitore a colpi di becco, e se i loro sforzi sono inutili, non ristanno per ciò, ma coll'occhio accompagnano la loro prole, e ad essa, se vien posta sopra di una finestra, o in qualche luogo aperto, che lasci libero l'accesso al padre ed alla madre, ed amendue si addossano il carico di portar il cibo, senza che la vista dell'uomo, nè verun altro pericolo per essi, o se così piace, senza che verun interesse personale possa frastornarli da questa pietosa funzione.

I giovani martini s'addomesticano assai presto; imparano facilmente a parlare; tenuti in un pollaio, imitano per naturale istinto i versi di tutti gli animali domestici, galline, galli, oche, cagnolini, montoni ec., ed accompagnano il loro cicaleccio con accenti e gesti, che sono pieni di eleganza.

Questi uccelli sono alquanto più grossi de' merli; hanno com'essi il becco e i piedi gialli, ma più lunghi, e la coda più corta; la testa e'l collo nericci; dietro l'occhio una pellicella nuda e rosseggiante, di figura triangolare; la parte inferiore del petto, e tutto il disopra del corpo, comprese le tetrici dell'ale e della coda, d'un bruno-marrone; il ventre bianco, le dodici penne della coda e le penne di mezzo dell'ale brune, le grandi nereggianti dalla loro estremità sino alla metà della loro lunghezza, e di là bianche fino al loro principio, dal che ne risulta una macchia bislunga di questo colore presso l'orlo di ciascun'ala, quando è piegata; le ale così piegate arrivano a due terzi della coda.

Difficilmente distinguesi per gli attributi esterni la femmina dal maschio.

Specie conosciute in questo genere.

L'Uccello di Paradiso, *Paradisea apoda*.

Il Manucoda, *Paradisea regia*.

Il Martino, *Paradisea tristis*.

Il Magnifico, *Paradisea magnifica*.

Il Superbo, *Paradisea superba*.

L'Essafile, *Paradisea aurea*.

Il Calibè, *Paradisea viridis*.

XVI. G E N E R E.

IL TUCANO, *RAMPHASTOS*.

(Due dita in avanti, due all' indietro.)

Carattere generico: becco dentellato ;
lingua in forma di penna.

I TUCANI.

Ciò, che in tutti gli esseri viventi può chiamarsi fisionomia, dipende dall'aspetto, che la loro testa presenta, quando sono guardati in prospettiva, giacchè ciò, che denotasi coi nomi di forma, di figura, di andamento ec., si riferisce all'aspetto del corpo e delle membra. Se ricercasi tal fisionomia negli uccelli, si comprenderà facilmente, che tutti quelli, i quali hanno, relativamente alla grossezza del corpo, la testa leggera col becco corto e sottile, hanno pure una fisionomia delicata, piacevole e spiritosa ; laddove al contrario quelli, che, come i barbuti, hanno la testa troppo grossa, e, come i tucani, il becco grosso quanto la testa, si presentano con un'a-

Tav: 84.



Tucano



ria stupida, che rare volte è smentita dalle loro abitudini naturali. Oltre a ciò, teste sì grosse, becchi sì smisurati, la cui lunghezza talvolta eccede quella di tutto il corpo dell'uccello, sono parti tanto sproporzionate, ed esuberanze di natura tanto evidenti, che si possono riguardare come mostruosità di specie, che non differiscono dalle mostruosità individuali se non nel perpetuarsi senza alterazione, di modo che bisogna ammetterle tanto necessariamente, quanto tutte le altre forme dei corpi, e contarle fra i caratteri specifici degli esseri, ai quali appartengono coteste parti così deformi. Chi vede per la prima volta un tucano di prospettiva, prende la testa e il becco di esso per una di quelle maschere col naso lungo, colle quali soglionsi spaventare i fanciulli; ma considerando poscia seriamente la struttura e l'uso di parti sì smisurate, non potrà a meno di non maravigliarsi che la Natura siasi incomodata a formar un becco sì prodigioso per un uccello di mediocre grandezza, e la sua ammirazione si accrescerà nell'avvedersi, che questo becco, debole e delicato, in vece di essere utile all'uccello, non fa che nuocerli, poichè con esso non può nè afferrare, nè infrangere, nè dividere cosa alcuna, e per nutrirsi è obbligato ad inghiottire il cibo affatto intero, senza poterlo ammaccare, non

che tritare. Di più questo becco, in vece di essere uno strumento utile, un'arma, od anche un contrappeso, non è al contrario che una mazza a guisa di leva, che impedisce il volo all' uccello, il quale sembra capitolombolare, ed esser respinto verso terra nel tempo stesso, che vuole sollevarsi in alto.

I veri caratteri degli errori della Natura sono la sproporzione unita alla inutilità; poichè tutte le parti, che sono negli animali eccessive, soprabbondanti, situate a rovescio, e nel medesimo tempo più nocevoli che vantaggiose, non debbono porsi nel gran piano delle vedute dirette dalla medesima, ma nel piccolo novero de' suoi capricci, o se si vuole, de' suoi errori, i quali nondimeno hanno un fine tanto diretto, quanto le prime, mentre queste medesime stravaganti produzioni ci dimostrano, che quanto è possibile, esiste, e che quantunque le proporzioni, la regolarità, la simetria regnino ordinariamente in tutte le opere della Natura, pure le sproporzioni, gli eccessi ed i difetti ci mostrano, che l'estensione della sua potenza non si limita a quelle idee di proporzione e di regolarità, alle quali noi vorremmo riferir tutto.

E siccome la Natura ha dotato il maggior numero degli esseri di tutti quegli attributi, che debbono concorrere alla bellezza e alla perfezione della loro forma, così non ha man-

cato di riunire più di una sproporzione nelle sue produzioni meno studiate: il becco eccessivo ed inutile del tucano racchiude una lingua ancora più inutile, e di una stravagantissima struttura; poichè non è un organo carnoso o cartilaginoso come la lingua di tutti gli animali o degli altri uccelli, ma è una vera piuma mal collocata, come si vede, e racchiusa nel becco come in uno astuccio.

Il nome stesso di tucano, *toucan* significa *penna* in lingua Brasiliana, e i naturali di quel paese chiamarono *toucan tabouracé* quell' uccello, colle penne del quale si formavano gli abbigliamenti, che portavano solamente ne' dì festivi. *Toucan tabouracé* significa *penna per danzare*; cosicchè questi uccelli sì deformi nel becco, e nella lingua, brillano nondimeno per le loro penne della gola, le quali infatti sono assai adattate ai più belli ornamenti: il lor colore è un rancio vivo, e risplendente, e benchè sieno sol proprie di alcune specie di tucani, pure hanno dato il nome a tutto il genere. Nè solo le penne, ma anche lo stesso stravagante becco ha procacciati onori al tucano, avendolo fatto collocare tra le costellazioni australi, dove non hanno avuto luogo che i più singolari, e notabili oggetti. Questo becco è in generale a proporzione del corpo, più grosso e più lungo che in alcun altro uccello, e ciò che lo rende ancor più ec-

cedente si è che in tutta la sua lunghezza è più largo della testa dell' uccello, ed è come dice Lery, il becco dei becchi; perciò alcuni viaggiatori hanno chiamato il tucano, *l'uccello tutto becco*, e i nostri Creoli di Caienna non gli danno altra denominazione che di *becco grosso*. Questo lungo e largo becco stancherebbe enormemente la testa, e il collo dell' uccello, se non fosse di una sostanza sì leggera, ed arrendevole, che tosto cede ad ogni pressione, e quindi l' uccello non può frangere non che i grani, ma neppure i frutti teneri; anzi è obbligato d'inghiottirli interi, nè può servirsene per difendersi, ma neppure per assalire, potendo appena stringerlo quanto basta per fare impulsione sul dito, quando gli si presenta. Ond' è, che gli Autori, i quali hanno scritto, che il tucano fora gli alberi, come fa il picchio, si sono molto ingannati, riportando un tal fatto sulla fede di alcuni Spagnuoli, i quali hanno confusi questi due uccelli, e gli hanno chiamati indistintamente *carpenteros*, o *tacatacas* in lingua Peruviana, credendo che ugualmente percuotessero gli alberi. Pure è certissimo che i tucani nè hanno nè possono avere questa abitudine, e che sono lontanissimi dal genere dei picchi, e lo Scalligero osservò assai bene prima di noi, che avendo questi uccelli il becco adunco ed incurvato all' ingiù, è impossibile che forino gli alberi.

La forma di questo grande e grosso becco è assai differente, in ciascuna mandibula, poichè la superiore è incurvata in giù a guisa di falce, tonda al di sopra, e adunca nell'estremità; l'inferiore è più corta, più stretta e meno incurvata in giù della superiore, e tutte e due sono dentellate negli orli, ma le dentellature della superiore sono più sensibili che non son quelle dell'inferiore, e il singolare si è, che tali dentellature, benchè in ugual numero da ciascun lato delle mandibule, non solamente non si corrispondono dall'alto al basso, nè dal basso all'alto, ma neppure nella loro posizion. relativa; poichè quelle del lato diritto non si trovano punto in faccia a quelle del lato sinistro, cominciando più vicino o più lontano nella parte di dietro, e terminando più o meno vicino nella parte davanti.

La lingua dei tucani, come abbiamo detto, è anche più stravagante del becco, essendo questi i soli uccelli che abbiano una penna in vece della lingua, una vera penna nella sua più stretta significazione; e benchè il mezzo, ossia il fusto di questa *penna-lingua* sia di una sostanza cartilaginosa, e largo due linee, pure è d'ambi i lati guernito di barbe sottilissime, e affatto simili a quelle delle penne ordinarie; le quali barbe dirette in avanti sono tanto più lunghe, quanto son situate più presso all'estre-

mità della lingua, che pure è larga quanto il becco. Ognuno crederebbe, che tali uccelli forniti d'un organo tanto singolare e differente dall'ordinaria conformazione delle altre lingue, dovessero esser muti; pure non hanno minor voce degli altri, e mandano una specie di fischio da essi reiterato con tal prontezza e così lungamente, che si è dato loro il nome di *uccelli predicatori*. I Selvaggi attribuiscono anche grandi virtù a questa penna-lingua, e la impiegano qual rimedio in più malattie. Alcuni Autori hanno creduto, che i tucani non abbiano le narici, pure per vederle non si ha a far altro, che rimuovere alquanto le penne alla base del becco, che in molte specie le coprono; in altre poi sono sopra il becco nudo, e per conseguenza molto apparenti.

I tucani non hanno nulla di comune coi picchi, fuorchè la disposizione delle dita, due davanti e due di dietro, ma anche in questo carattere, che è loro comune, si può osservare, che le dita dei tucani sono molto più lunghe, e proporzionate in altra maniera che non sono quelle dei picchi, poichè il dito esterno del davanti è quasi tanto lungo, quanto tutto il piede, che in vero è assai corto, e le altre dita ancora sono molto lunghe; le due interne sono le meno lunghe di tutte; i piedi sono lunghi quanto la metà delle gambe, di modo che questi uccelli non possono cammi-

nare, poichè il piede in tutta la sua lunghezza si appoggia alla terra, quindi non fanno che saltellare con assai cattiva grazia; tai piedi sono privi di penne, e coperti di lunghe squame molli al tatto. Le unghie sono proporzionate alla lunghezza delle dita, sono curve, alquanto depresse, ottuse all'estremità, e scanellate al disotto in tutta la loro lunghezza; l'uccello non se ne serve nè per assalire, nè per difendersi, e nè anco per arrampicarsi, ma solamente per posarsi sui rami, ove però si tien fermo bastantemente.

I tucani sono sparsi in tutti i climi caldi dell'America meridionale, ma non si trovano nell'antico continente; sono piuttosto erranti che viaggiatori, nè cangiano paese se non che per seguire le stagioni della maturità di quei frutti, che loro servono d'alimento, quali sono specialmente que' delle palme; e siccome tali alberi crescono nei terreni umidi, e vicino alle sponde de'laghi, quindi i tucani preferiscono a tutti gli altri questi luoghi, e si trovano anche talvolta fra le rizofore, che crescono solo nella melma, ossia brughiere palustri; e quindi forse alcuni han creduto, ch'essi mangino il pesce; ma tutt'al più non ne possono inghiottire che dei piccolissimi, poichè non avendo essi il becco atto nè a tagliare, nè a sminuzzare checchessia, non possono che inghiottire affatto interi i frutti anche più te-

neri senza comprimerli; contribuendo a facilitare in essi quest'abitudine il loro largo gozzo, come si può vedere gettando loro un pezzo alquanto grosso di pane, ch'essi trangugiano senza cercar punto di spezzarlo.

Questi uccelli vanno ordinariamente in piccole truppe di sei a dieci; il loro volo è pesante e stentato a motivo delle ali corte, e del becco smisurato, per cui pendono col corpo innanzi; pure non lasciano di sollevarsi al disopra dei grandi alberi, in cima de' quali si veggono quasi sempre in una continua agitazione, la quale malgrado la vivacità dei loro movimenti nulla toglie al lor tetro aspetto, poichè il grosso becco dà loro una fisionomia trista e malinconica, che viene anche accresciuta dai loro grandi occhi smorti e senza fuoco, di modo che, quantunque vivacissimi ed agilissimi, sembrano per ciò stesso più goffi ancora e più tristi.

Siccome essi fanno il nido nei buchi degli alberi, che i picchi hanno abbandonati, così si è creduto da alcuni, che per loro stessi facessero tali buchi; non depongono più di due uova, pure tutte le loro specie sono abbastanza abbondanti d'individui. Prendendoli giovani si addomesticano facilissimamente, anzi alcuni pretendono, che possano prolificare, e riprodursi anche nelle case; non è difficile il nutrirli, poichè inghiottiscono tutto ciò che

loro si getta , cioè pane , carne , pesce ec.; afferran pure oolla punta del becco i pezzi che loro si offrono da vicino: essi gli gettano in aria, e allargando la bocca gli ricevono nell'ampia lor gola; ma allorchè sono necessitati a provvedersi da sè medesimi, ed a raccorre in terra gli alimenti, sembrano cercarli a tastone, e pigliano il pezzo solamente da un lato, per farlo poscia saltare e riceverlo. In oltre si mostrano di natura tanto frigida, che temono il fresco della notte anche ne' più caldi climi del nuovo continente; quindi si sono veduti farsi nelle case una specie di letto con erbe, paglie, e tutto ciò che possono raccogliere, per evitare probabilmente il freddo del pavimento. Generalmente hanno la pelle turchinicia sotto le piume, e la loro carne, benchè nera e alquanto dura, pur si può mangiare.

I L T O C O.

Il corpo di quest' uccello è lungo dai nove sino ai dieci pollici, compresavi la testa e la coda; il suo becco n'è sette e mezzo; la testa, il di sopra del collo, il dorso, il groppone, le ali, tutta la coda, il petto e il ventre sono di un nero cupo; le tettrici del disopra della coda sono bianche, e quelle del di sotto sono di un bel rosso; il disotto del collo e la gola sono di un bianco mischiato con un

po' di giallo; tra questo giallo sotto la gola, è il nero del petto, vedesi un piccol cerchio rosso; la base delle due mandibule del becco è nera; il resto della mandibula inferiore è d'un giallo rossigno; la mandibula superiore è del medesimo colore sino a due terzi incirca della sua lunghezza; il resto di essa sino alla punta è nero; le ale sono corte, e non giungono oltre un terzo della coda; i piedi e le unghie sono nere; questa specie è nuova, e noi le abbiamo dato il nome di *toco* per distinguerla dalle altre.

IL TUCANO CON LA GOLA GIALLA.

Quest' uccello ha la testa, la parte superiore del corpo, le ali, e la coda nere; la gola ranciata e d'un colore più o men vivo; sotto alla gola e proprio sul petto porta una lista rossa più o meno larga; il ventre nericcio, e le tetrici inferiori della coda sono rosse; il becco è nero, ma gli scorre al di sopra in tutta la sua lunghezza una riga turchina; la base del medesimo è circondata da una fascia gialla, o bianca piuttosto larga: le narici, i cui fori sono tondi, restano coperte sotto le penne della base del becco; i piedi lunghi venti linee sono turchinicci; il becco è lungo quattro pollici e mezzo, ed alto diecisette linee nella base; tutto l' uccello dall'estremità

del becco sino a quella della coda è lungo diecinove pollici; ma deducendone sei, e due o tre linee per la coda, e quattro e mezzo per il becco, non ne rimangono neppure nove per la testa, e pel corpo.

Da questa specie di tucani si ricavano le risplendenti penne, di cui si fanno molti abbigliamenti; tagliasi tutta la pelle gialla della gola, a cui sono annesse le dette piume, e si vende a caro prezzo. I soli maschi sono ornati di sì belle piume gialle nella gola, poichè le femmine hanno quella parte bianca, e tal differenza ha indotto in errore i Nomenclatori, i quali hanno presa la femmina per un'altra specie; anzi si sono ingannati doppiamente, perchè variando i colori sì nella femmina, come nel maschio, hanno supposto due specie tanto nelle femmine, quanto nei maschi; ora noi riduciamo quì queste quattro pretese specie a una sola, alla quale anche possiamo riportarne una quinta indicata dal de Laet, che non differisce dalle suddette, se non nel color bianco del petto.

Le femmine in generale sono quasi della grandezza dei maschi; ma hanno i colori meno vivi, e la fascia rossa del disotto della gola strettissima, e nel resto gli somigliano perfettamente. Questa specie è la più comune, e forse la più numerosa nel genere di questi uccelli; ve n'ha gran numero nella Guiana, spe-

cialmente nelle foreste umide, e fra le rizo-fore. Benchè, come tutti gli altri tucani, non abbiano fuorchè una piuma in luogo della lingua, pure mandano un grido articolato, che sembra pronunziare *pinien-coin*, o *pignen-coin* in maniera talmente distinta, che i Creoli di Caienna han loro applicato questo nome che noi non abbiamo voluto adottare, perchè il toco o tucano della specie precedente pronuncia la medesima parola, e in tal caso si sarebbero confusi.

IL TUCANO COL VENTRE ROSSO.

Questo Tucano ha la gola gialla come il precedente, ma il ventre di un bel rosso, dove l'altro l'ha nero. Thevet, che prima di ogni altro ha parlato di questo uccello, dice, che ha il becco lungo quanto il corpo. L'Aldrovando assegna a questo becco due palmi di lunghezza, ed uno di larghezza, ed il Sig. Brisson stima sei pollici cotesta misura, quanto ai due palmi. Siccome noi non abbiamo veduto questo uccello, così non ne possiamo parlare se non dietro le indicazioni dei suddetti due primi Autori. Nondimeno osserveremo, che l'Aldrovando s'ingannò assegnandogli tre dita in avanti, e uno all'indietro, tanto più che Thevet dice espressamente, che ha due dita in avanti, e due all'indietro, lo che è proprio conforme alla Natura.

Ha la testa , il collo , il dorso , e le ali nere con alcuni sbattimenti bianchicci ; il petto d' un bel color d' oro con del rosso al di sopra , cioè sotto la gola , ha similmente il ventre , e le gambe d' un rosso vivissimo , come pure l' estremità della coda , che nel resto è nera ; l' iride dell' occhio è nera , ed attornata da un cerchio bianco , che pur esso è cinto di un altro cerchio giallo ; la mandibula inferiore del becco presso l' estremità del medesimo è larga una metà meno della superiore , ma sono tutte e due dentellate nell' orlo.

Thevet assicura , che quest' uccello si nutre di pepe , e che ne inghiottisce anche sì gran quantità da essere obbligato a rigettarlo ; il che è stato copiato da tutti i Naturalisti ; pure è certo , che in America non vi è pepe , e non si sa qual possa essere il grano , di cui il suddetto Naturalista ha inteso di parlare , se pure non è il pimento , che alcuni Autori chiamano *pepe lungo*.

IL COCHICAT.

Questo è un nome contratto , con cui i nazionali chiamano quest' uccello nel Messico , che è il suo paese natio. Tra gli Autori che ne hanno parlato , Fernandez solamente lo ha veduto ; ed ecco la descrizione che egli ne fa. » È presso a poco della grandezza degli altri tu-

cani; ha il becco lungo sette pollici, la cui mandibula superiore è bianca e dentellata, e l'inferiore è nera; gli occhi sono neri, e l'iride è d'un giallo rossigno; ha la testa ed il collo neri sino a una linea trasversale rossa, che lo circonda in forma di collare, dopo la quale il di sopra del collo è parimente nero, e il di sotto è bianchiccio, cosparso di alcune macchie rosse, e di piccole linee nere; la coda e le ale sono parimente nere; il ventre è verde; le gambe sono rosse, i piedi sono di un cenerino verdastro, e le unghie nere; abita sulle spiagge del mare, e si nutre di pesce».

L'H O C H I C A T.

Questo ancora è nome contratto, col quale quest'uccello chiamasi al Messico, e Fernandez parimente è il solo che lo abbia indicato. «È, dic' egli, della grandezza e della forma di un pappagallo; la sua piuma è quasi tutta verde, se si eccettuano alcune macchie rosse, di cui è cosparsa; le gambe e i piedi sono neri e corti; il becco è lungo quattro pollici ed è variegato di giallo e di nero». Quest'Uccello abita, come il precedente, sul lido del mare nelle più calde contrade del Messico.

G L I A R A C A R I.

Gli Arauari sono molto più piccoli dei

tucani, e se ne conoscono quattro specie, tutte originarie de' climi caldi dell' America.

I L G R I - G R I.

Quest'uccello trovasi nel Brasile, ed è comunissimo nella Guiana, dove chiamasi *gri-gri*, perchè questa parola esprime presso a poco il suo grido breve ed acuto; ha le medesime abitudini naturali che hanno i tucani, ed abita nei medesimi luoghi umidi, e piantati di palme: è nota in questa prima specie una varietà, creduta dai nostri Nomenclatori una specie particolare; pure non è che una differenza sì leggera, che può attribuirsi piuttosto all'età, che al clima, consistendo solamente in una lista trasversale d'un bel rosso sopra il petto; evvi anche qualche differenza nel colore del becco, ma questa caratteristica è affatto equivoca, poichè nella medesima specie i colori del becco variano secondo l'età, e senza alcun ordine costante in ciascun individuo.

Questi hanno la testa, la gola e il collo neri; il dorso, le ali e la coda di un verde scuro; il groppone rosso; il petto e il ventre gialli; le tettrici inferiori della coda, e le penne delle gambe di un giallo-olivastro, variegato di rosso e di fulvo; gli occhi grandi, e

l'iride gialla; il becco è lungo quattro pollici e un quarto, grosso sedici linee in altezza, e d'una tessitura più solida e più dura di quella del becco dei tucani; la lingua è simile, cioè fornita di barbe come le penne: carattere particolare e comune tanto ai tucani, quanto agli aracari; i piedi di questo sono di un verde nericcio, cortissimi, ed hanno le dita assai lunghe; tutta la grandezza dell'uccello, compresavi quella del becco e della coda, è di sedici pollici e otto linee.

La femmina si distingue dal maschio solamente nel colore della gola, e del di sotto del collo che è bruno, mentre il medesimo è nero nel maschio, il quale ordinariamente ha anche il becco nero e bianco, dove la femmina ha la mandibula inferiore del becco nera, e la superiore gialla, con una lista longitudinale nera, che molto esattamente rappresenta la figura di una penna lunga e stretta.

IL KOULIK.

La piccola parola *koulik*, pronunziata con rapidità, esprime esattamente il grido di quest'uccello, e perciò i Creoli di Caienna gli hanno dato un tal nome. È un po' men grosso del precedente, ed ha proporzionalmente il becco un po' più corto; ha la testa, la gola, il collo, e il petto neri; sulla parte

superiore del collo è ornato di un mezzo collare giallo e stretto; e gli si vede una macchia del medesimo colore ad ambo i lati della testa di dietro agli occhi; il dorso, il groppone e le ali sono di un bel verde, e il ventre verde anch'esso e variegato di nericcio; le tetrici inferiori della coda sono rossigne; ma la coda è verde, e terminata di rosso; i piedi sono nerici; il becco è rosso nella base, e in tutto il resto è nero; gli occhi sono circondati da una membrana nuda e turchinicia.

La femmina non si distingue in altro dal maschio, fuorchè nel colore della parte alta del collo che in essa è bruno, laddove nel maschio è nero; il di sotto del corpo dalla gola sino al basso ventre nella femmina è grigio, e il mezzo collare è di un giallo pallidissimo, mentre il medesimo è d'un bel giallo nel maschio, in cui il di sotto del corpo è pur variegato a differenti colori.

L' ARACARI COL BECCO NERO.

Non sappiamo altro di quest'uccello se non quanto ne ha scritto Nieremberg; è grosso quanto un piccione; il suo becco è grosso, nero, e curvo; gli occhi sono parimente neri, ma l'iride n'è gialla; ha le ali, e la coda tinta di nero e di bianco; una lista nera gli comincia dal becco, e si prolunga da ambo i

lati sino sotto il petto; la parte alta delle ali è gialla, e il rimanente del corpo è d' un bianco-gialliccio; le gambe, e i piedi sono bruni, e le unghie bianchiccie.

L'ARACARI TURCHINO.

Ecco ciò che Fernandez riferisce in proposito di quest'uccello, che non è stato veduto da alcun Naturalista. » Egli è grande quanto un piccione ordinario; il becco n'è assai grande, dentellato, giallo al disopra, e di un nero rossigno al disotto; gli occhi neri; l'iride d' un giallo rossigno, e tutta la piuma finalmente è variegata di cenerino, e di cilestro ».

Per testimonio del medesimo Autore sembra, che alcune specie d'aracari sieno unicamente uccelli di passo in certe contrade dell' America meridionale.

L' HOUTOU, o MOMOTO.

Conserveremo a questo uccello il nome di Houtou, che gli hanno dato i naturali della Guiana, e che gli conviene perfettamente per essere l'espressione esatta della sua voce: non lascia mai di pronunziare *houtou* (in italiano *hutù* coll' *h* aspirata) con rapidità e chiarezza tutte le volte che salta: il tuono di questa pa-

rola è grave e similissimo a quello d'un uomo che la pronunziasse, e questo solo carattere basterebbe a far conoscere questo uccello, mentre è vivo, così in istato di libertà, come di domestichezza.

Fernandez, che il primo ha parlato dell'*houtou*, non si è accorto, che lo indicava sotto due nomi differenti, e questo sbaglio è stato copiato da tutti i Nomenclatori, i quali hanno fatti egualmente due uccelli d'un solo. Marcgravia è il solo fra i Naturalisti, che non siasi ingannato; l'errore di Fernandez provenne dall'aver veduto uno di questi uccelli, che non aveva se non una sola penna sbarbata; egli credette, che quella fosse una conformazion naturale, quando è cosa contra Natura; perchè tutti gli uccelli hanno necessariamente tutte le penne doppie ed eguali, come gli altri animali hanno simili le due braccia e le due gambe. Vi è dunque grande apparenza, che nell'individuo veduto da Fernandez, la penna che mancava, fosse stata strappata, o per accidente caduta, perchè tutto il resto delle sue indicazioni non presenta differenza alcuna; quindi si può presumere con ogni fondamento, che questo secondo uccello, il quale non aveva se non una penna sbarbata, fosse un individuo mutilato.

L'*houtou* è della grossezza d'una gazze-
ra; egli ha diciassette pollici e tre linee di lun-

ghezza sino all'estremità delle grandi penne della coda; ha le dita disposte come gli uccelli *santamaria*, i *manachini*, ec.; ma ciò che lo distingue da questi uccelli e da tutti gli altri ancora, è la forma del suo becco, che, senza essere troppo lungo per la grandezza del suo corpo, è di figura conica, curvo a basso, e dentellato su gli orli delle due mandibule: questo carattere del rostro conico, curvo a basso, e dentellato, basterebbe ancora per farlo conoscere; nientedimeno ne ha un altro più singolare, appartenente a lui solo, ed è d'avere nelle due lunghe penne del mezzo della coda un intervallo di circa un pollice di lunghezza, a poca distanza della loro estremità, che è assolutamente nudo, vale a dire sbarbato; cosicchè il fusto della penna è affatto nudo in questo luogo, il che però non trovasi che nell'uccello adulto, perchè nella sua giovinezza queste penne sono vestite delle loro barbe in tutta la lor lunghezza come tutte l'altre. Si è creduto che questa nudità di penne della coda non fosse prodotta dalla Natura, e che potesse essere un capriccio dell'uccello che strappasse da sè medesimo la barbe delle sue penne nell'intervallo in cui mancano; ma si è osservato nei giovani che queste barbe sono continue e tutte intiere, e a misura che l'uccello invecchia, esse diminuiscono di lunghezza e si accorciano, in guisa che nei vecchi spari-

scono affatto; del resto noi non diamo qui una descrizione più minuta di questo uccello, perchè i suoi colori sono sì misti, che non sarebbe possibile di rappresentarli se non con un ritratto miniato: osserveremo nondimeno in generale, che i colori variano secondo l'età od il sesso, perchè si son veduti di questi uccelli gli uni molto meno brizzolati degli altri.

Non si allevano questi uccelli che difficilmente, quantunque Pisone dica il contrario. Vivendo essi d'insetti, non è facile di sceglierne a loro grado; non possono allevarsi quelli che si prendono vecchi, perchè sono fuor di modo paurosi, e ricusano costantemente di prender cibo; è d'altronde un uccello selvaggio assai solitario, e che si trova solo nel folto delle foreste; non va nè a truppe, nè a coppie, e vedesi quasi sempre solo a terra o su rami poco alti, perchè non ha, per così dire alcun volo, non fa che saltar con vivacità e sempre pronunziando con asprezza *houtou*. Si sveglia di buonissima ora, e fa sentire questa voce *houtou* avanti che gli altri uccelli comincino il loro canto. Pisone è stato male informato, allorchè ha detto, che questo uccello faceva il suo nido sopra grandi alberi; non solamente non vi fa nido, ma non vi monta mai; contentasi di cercare nella superficie della terra alcun buco di *tatusi*, di *acouchis*, o d'altri piccoli animali quadrupedi, in cui porta alcu-

ni filetti d'erbe secche per deporvi le sue uova, che ordinariamente sono due. Questi uccelli per altro sono assai comuni nelle terre interne della Guiana, ma frequentano assai di rado i luoghi vicini alle abitazioni; la loro carne è secca, e non troppo buona da mangiare.

Specie conosciute in questo genere.

Il Tucano verde, *Ramphastos viridis*.

L' Hochicat, *Ramphastos pavoninus*.

Il Koulik, *Ramphastos piperivorus*.

Il Gri-gri, *Ramphastos aracari*.

Il Cochicat, *Ramphastos torquatus*.

Il Tucano, *Ramphastos tucanus*.

Il Tucano col ventre rosso, *Ramphastos picatus*.

Il Tucano con la gola gialla, *Ramphastos dicolorus*.

Il Poco, *Ramphastos toco*.

Il Tucano col becco nero, *Ramphastos luteus*.

L' Houtou, ossia Momoto, *Ramphastos motus*.

XVII.° GENERE.

I L CURUCU', TROGON.

(Due dita in avanti, due all' indietro.)

Carattere generico: becco dentellato,
adunco alla sommità.

I CURUCU', OSSIA I COUROUCOAIS.

Questi uccelli nel lor paese natlo, il Brasile, sono chiamati *curucuis*, che si vuole pronunziare *couroucouis*, o *couroucoais*; e questa parola esprime la lor voce d'una maniera sì sensibile, che i naturali della Guiana non ne hanno soppressi che la prima lettera, e gli chiamano *ouroucoais*. I loro caratteri sono d' avere il becco corto, curvo, dentellato, più largo di traverso che grosso in altezza, e molto somigliante a quello dei pappagalli; cotesto becco è circondato alla sua base di piume sfilacciate distese all' innanzi, ma meno lunghe di quelle degli uccelli barbuti, dei quali parlerem nel decor-

so; essi hanno oltra' ciò i piedi assai corti e coperti di piume in poca distanza dall'origine delle dita, che sono disposte due all'indietro, e due in avanti.

IL CURUCU' COL VENTRE ROSSO.

Quest'uccello è lungo dieci pollici e mezzo; la testa, il collo per intero e il principio del petto, il dorso, il groppone e le tetrici del di sopra della coda sono d'un bel verde lucido ma cangiante, e che a un certo aspetto sembra turchino; le tetrici dell'ale sono d'un grigio turchino intrecciato di piccole linee nere a zig-zags, e le grandi penne dell'ale sono nere, tranne il loro fusto che in parte è bianco; le penne della coda sono d'un bel verde come il dorso, eccettuate le due esterne che nereggiano, ed hanno delle lineette trasversali grige; una parte del petto, il ventre e le tetrici del disotto della coda sono d'un bel rosso; il becco è gialliccio, e bruni sono i piedi.

Un altro individuo, il qual sembra esser la femmina di questo, non n'era punto differente se non che tutte le parti, che sono d'un bel verde lucido nel primo, sono in questo d'un grigio nereggiante e senza sbattimento veruno; le piccole linee a zig-zags sono altresì molto meno sensibili, perciò-





1. Ara tricolore. 2. Pappagallo verde.

chè il bruno nericcio vi campeggia, e le tre penne esterne della coda hanno su le loro barbe esterne delle fasce ora bianche ora nerice; la mandibula superiore del becco è totalmente bruna, e gialliccia l'inferiore; da ultimo il color rosso si dilata molto meno che nel primo, e non occupa che il basso ventre e le tettrici del disotto della coda.

Havvi un terzo individuo nel Gabinetto del Re, diverso principalmente dai due precedenti, perchè ha la coda più lunga, e le tre penne esterne d'ambi i lati hanno le loro barbe esterne bianche, come pure la loro estremità: le tre penne esterne dell'ala sono segnate di macchie trasversali alternativamente bianche e nere sul labbro esterno; si scorre inoltre una gradazione di verde-dorato cangiante sul dorso e sulle penne del mezzo della coda, il che non si vede sul precedente: ma il color rosso trovasi situato allo stesso modo, e non incomincia che sul basso ventre, e il becco è altresì somigliante nella forma e nel colore.

Il Signor cavaliere Lefebvre Deshayes, corrispondente del Gabinetto, da noi già più volte citato come un eccellente osservatore, ci ha inviato un disegno colorito di questo uccello con assai buone osservazioni: egli dice, che chiamasi a S. Domingo il *caleçon rouge*, e che in più altre Isole chiamasi *de-*

moiselle o dame anglaise. „ Nel folto delle foreste, aggiugne egli, ritirasi cotesto uccello al tempo degli amori; il suo accento melanconico ed anzi tristo pare che sia l'espressione della sensibilità profonda, che lo trae nella solitudine per godervi della sola tenerezza e dei languori d'amore, più dolci per avventura de' trasporti; questa voce sola discioglie il suo ritiro spesso inaccessibile, e che difficilmente potriasi rinvenire.

„ Gli amori incominciano all'Aprile; questi uccelli cercano un foro d'albero, e lo guarniscono di polvere o di legno tarlato; questo letto non è men soffice del cotone o della peluvia; se non vien loro fatto di trovare legno tarlato, spezzano il legno sano col lor becco e lo spolverizzano; il becco dentellato verso la punta è molto acconcio a tal uopo; essi se ne servono altresì ad allargare l'apertura del foro cui scelgono, qualora sia troppo angusto; vi depongono tre in quattro uova bianche, e un po' meno grosse di quelle del piccione.

„ Frattanto che la femmina cova, il maschio si occupa a somministrarle il cibo, a far la guardia sopra un vicin ramicello e a cantare; esso è portato al silenzio, anzi taciturno in ogni altro tempo, ma finchè dura la covatura della femmina fa echeggiare la foresta di languidi accenti, i quali comec-

chè ci appaiano insipidi, alleviano senza dubbio le noie della sua amata compagna.

„ I pulcini all'atto della nascita sono interamente nudi senza verun vestigio di piume, le quali però veggonsi spuntare due o tre giorni dopo; il becco e la testa del pulcino di fresco nato sembran essere di una prodigiosa grossezza relativamente al resto del corpo; le gambe paiono altresì eccessivamente lunghe, avvegnachè sieno assai corte allorchè l'uccello è adulto; il maschio cessa dal cantare tosto che i pulcini sono nati, ma ripiglia il suo canto al rinnovarsi dei suoi amori nei mesi d'Agosto e di Settembre.

Essi nutriscono i loro pulcini di vermicelli, di bruchi, d'insetti; hanno a nemici i sorci, le bische e gli uccelli rapaci diurni e notturni; quindi la specie dei curucù non è numerosa, dacchè i più sono divorati da qualcuno di cotesti nemici.

„ Allorchè i pulcini si son messi all'aperto, essi non restano più lungo tempo insieme, si abbandonano al loro istinto per la solitudine, e si disperdono.

„ In alcuni individui le zampe sono di color rossigno, in altri d'un turchino lavaguino; non si è fatta attenzione, se questa diversità dipenda dall'età, o appartenga alla differenza del sesso.

Il Sig. cavaliere Deshayes ha provato a nutrire alcuni di cotesti uccelli dell'anno precedente, ma le sue cure sono ite a voto: sia languore, sia fievolezza, essi hanno ricusato costantemente di mangiare; „ forse, dic'egli, sarei meglio riuscito pigliando dei pulcini di fresco nati; ma un uccello, che fugge sì lungi da noi, e pel quale la Natura ha messo la felicità nella libertà e nel silenzio del bosco, pare, che sia nato alla libertà, incapace di adottar le abitudini della domestichezza. „

IL CURUCU' COL VENTRE GIALLO.

Quest'uccello ha forse undici pollici di lunghezza; le ali piegate non arrivano bene neppure alla metà della lunghezza della coda; la testa, ed il disopra del collo nereggianno con alcuni sbattimenti d'un assai bel verde in alcune parti; il dorso, il groppone e le tetrici del disopra della coda sono d'un verde lucente come le cosce; le grandi tetrici dell'ale sono nericce sparse di macchiette bianche; le grandi penne delle ale sono nereggianti, e le quattro o cinque esterne hanno il fusto bianco; le penne della coda sono dello stesso colore di quelle dell'ale, tranne ch'esse hanno alcuni sbattimenti di verde-lucido; le tre esterne d'ambi i lati so-

no listate trasversalmente di nero e di bianco; la gola e il disotto del collo sono d'un bruno nericcio; il petto, il ventre e le tetrici del disotto della coda sono d'un bel giallo; il becco è dentellato, e sembra d'un bruno nericcio come i piedi; le unghie son nere; la coda è graduata, essendo le penne da ciascun lato due pollici più corte di quelle di mezzo.

Fra il curucù col ventre rosso e quello col ventre giallo vi sono alcune varietà, che i nostri Nomenclatori hanno prese per specie differenti: per esempio il *couroucou della Guiana*, non è che uua varietà di età del curucù col ventre giallo, dal quale non diversifica infatti fuorchè al colore del disopra del dorso, che nell'uccello adulto è d'un bel turchino azzurro, e nell'uccello giovine d'un color cenerino.

Così il *couroucou a coda rossiccia di Caienna* è pure una varietà procedente dalla muda di cotesto medesimo curucù a ventre giallo, poichè non n'è differente che nel colore delle piume del dorso e della coda, le quali sono rosseggianti in luogo d'esser turchine.

Vuolsi ascrivere altresì quai varietà a questo medesimo curucù col ventre giallo l'uccello indicato dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *couroucou verde col ven-*

tre bianco di Caienna, poichè esso non n' è differente fuorchè pel colore del ventre, il quale pare un effetto dell'età dell'uccello, mentre le piume di quello, che ha descritto il Sig. Brisson, non erano interamente formate; potrebbe anche essere una varietà accidentale, la qual non trovisi che in alcuni individui, ma par certo, che nè l'una nè l'altra di queste tre varietà non debbano riguardarsi come specie distinte e separate.

Noi abbiamo veduto un altro individuo di questa stessa specie, il cui petto e ventre biancheggiavano con uno spruzzo di giallo di cedro in più parti, il che ci ha fatto sospettare che il curucù col ventre bianco, del quale abbiamo ora parlato, non fosse che una varietà di quelli col ventre giallo.

IL CURUCU'

COL CAPPuccio VIOLATO.

Questo curucù ha la gola, il collo, il petto d'un violato assai bruno; la testa dello stesso colore, tranne quello della fronte, del contorno degli occhi e degli orecchi, che è nericcio; le palpebre son gialle; il dorso e'l groppone d'un verde carico a sbattimenti dorati; le tettrici superiori della coda sono d'un verde turchiniccio coi medesimi

sbattimenti dorati; le ale son brune, e le loro tetrici come le penne di mezzo sono punteggiate di bianco; le due penne intermedie della coda sono d'un verde tirante al turchiniccio, e terminate di nero; le due paia seguenti sono dello stesso colore in ciò che si vede, e nericce nel rimanente; le tre paia laterali son nere listate e terminate di bianco; il becco è color di piombo alla base, e bianchiccio verso la punta; la coda sorvanza l'ale piegate di due pollici e nove linee, e la lunghezza totale dell'uccello è di forse nove pollici e mezzo.

Il Sig. Koelreuter ha chiamato questo uccello *lanius*; ma esso è molto differente anco pel genere di quello del falcinello, del laniero, e di ogni altro uccello predatore. Un becco largo e corto, le barbe intorno al becco inferiore, ecco ciò che determina il luogo di quest'uccello tra i curucù; e tutti gli attributi, che gli sono comuni coi cucchi, come i piedi cortissimi e pennuti sino alle dita, che sono deboli e disposte a paia l'uno in avanti e l'altro all'indietro, le unghie corte e poco curve, da ultimo la mancanza della membrana intorno alla base del becco, tutti cotesti sono caratteri, che lo allontanano interamente dalla classe degli uccelli di rapina.

I curucù sono uccelli solitari, che vi-

vono nel più folto delle umide foreste, dove si cibano d'insetti; non veggonsi mai attruppati; tengonsi d'ordinario su i rami a una mezzana altezza; il maschio separato dalla femmina, ch'è posata su un albero vicino, odono chiamarsi a vicenda, ripetendo questa voce grave e monotona *ourcoucoais*. Essi non volano mai lontano, ma soltanto da un albero all'altro, e questo anche di rado, poichè se ne stanno tranquilli allo stesso luogo per la maggior parte del giorno, e sono nascosti fra i rami più frondosi, dove a grande stento si scoprono, comechè facciano udire la loro voce ad ogni momento; ma com'essi non si muovono, così difficilmente si scorgono. Cotesti uccelli sono così pennuti, che paiono molto più grossi che non sieno in realtà; paiono della grossezza d'un piccione, e non hanno più carne d'un tordo; ma coteste piume tante e sì fitte sono al tempo stesso così debolmente radicate, che cadono al menomo sfregamento; di guisa ch'è difficile il preparare la pelle di cotesti uccelli per conservargli nei Gabinetti; del rimanente sono i più belli uccelli dell'America meridionale, e sono molto comuni nell'interno delle terre. Fernandez dice, che colle belle piume del curucù col ventre rosso, i Messicani facevano dei ritratti e dei quadri bellissimi, ed altri ornamenti, che portavano i giorni di festa o di combattimento.

Specie conosciute in questo genere.

Il Curucù col ventre rosso, *Trogon curucui*.

Il Curucù col ventre giallo, *Trogon viridis*.

Il Curucù col cappuccio violato, *Trogon violaceus*.

XVIII.° GENERE.

IL PAPPAGALLO, *PSITTACUS*.

(Due dita in avanti , due all'indietro.)

Carattere generico : base del becco coperta di una membrana ; lingua carnosa.

I L P A P P A G A L L O.

Gli animali , che hanno maggiormente eccitata la meraviglia dell' uomo , sono quelli , che a suo giudizio partecipano più della sua natura ; egli s'è maravigliato tutte le volte , che ne ha veduti alcuni fare o contraffare alcune delle azioni umane ; la scimmia per la somiglianza degli esterni lineamenti , e il pappagallo per l'imitazione della parola gli sono sembrati esseri privilegiati , intermedi tra l'uomo e'l brutto ; giudizio falso procedente dalla prima apparenza , ma poco dopo distrutto dall'esame e dalla riflessione. I Selvaggi insensibilissimi al grande spettacolo della Natura , indifferentissimi a tutte le sue meraviglie , non sono stati sorpresi da stupore , che

all'aspetto dei pappagalli e delle scimmie; questi animali soltanto han potuto fissare la stupida loro attenzione. Essi fermano le loro barchette per ore intere a considerare le capriole dei sapagiù, e i pappagalli sono i soli uccelli, ch'essi dilettersi di nutrire e allevare, e intorno a cui si sono adoprati a perfezionarli; conciossiachè eglino han trovata la piccola arte, tuttora sconosciuta fra noi, di variare e di rendere più ricchi i be' colori, che adornano le piume di cotesti augelli (1).

L'uso della mano, l'andar a due piedi, la somiglianza comechè grossolana della faccia, la mancanza della coda, le natiche ignude, la rassomiglianza delle parti del sesso, la situazione delle mammelle, la purga periodica nelle femmine, l'amor passionato de' maschi per le nostre donne tutti gli atti che ponno risultare da cotesta conformità di organizzazione, han fatto dare alla scimmia il nome d'uomo *selvaggio* da coloro, per vero dire, i quali eran uomini solo per metà, e

(1) Chiamansi pappagalli *tappezzati* quelli ai quali i Selvaggi aggiungono colori artefatti; lo che succede, dicesi, lasciando cadere a goccia del sangue di rane nei fori, che aprono a bella posta nella cute de' piccoli pappagalli collo svellerne le piume; quelle, che rinascono, cangiano colore, e di verdi o gialle ch'erano prima, si fanno di color di cedro, di rosa o screziate, a misura delle droghe che vi s'adopran.

non sapevano combinare che i rapporti esterni. Che sarebbe egli mai, se per una combinazione di natura, così possibile come ogni altra, la scimmia avesse avuto la voce del pappagallo, e al par di lui la facoltà della parola? La scimmia parlante avria resa muta per lo stupore tutta quanta la specie umana, e l'avrebbe sedotta a segno, che il filosofo solo a gran stento avrebbe potuto dimostrarle, che non ostante questi belli attributi umani la scimmia non era punto meno una bestia. È dunque un bene per la nostra intelligenza, che la Natura abbia separata e collocata in due specie differentissime l'imitazione della parola, e quella de' gesti nostri; e che avendo dotato tutti gli animali dei medesimi sensi, e alcuni fra loro di membra e di organi somiglianti a quelli dell'uomo, a questo solo abbia riservata la facoltà di perfezionarsi; carattere distintivo e glorioso, il qual costituisce la nostra preminenza, e l'imperio nostro sopra tutti gli esseri.

Per la qual cosa convien distinguere due generi di perfettibilità, l'uno sterile e ristretto soltanto alla educazione dell'individuo, l'altro fecondo, che si dirama su tutta la specie e si estende a misura del coltivamento che la società promuove colle sue istruzioni. Nessun animal bruto è capace di cotesto perfezionamento della specie: sono i bruti og-

gidi quello che sono stati sempre e sempre saranno e nulla più; giacchè, la loro educazione essendo puramente individuale, essi non ponno trasmettere ai loro figli se non se ciò ch'eglino han ricevuto dai loro padri e madri: laddove l'uomo riceve l'educazione di tutti i secoli, raccoglie tutti gli ammaestramenti degli altri uomini, e può col buon uso del tempo profittare di tutti i momenti della durata di sua specie per perfezionarla vieppiù. Quindi qual dispiacere non dobbiamo noi provare a questa infelicissima età, in cui la barbarie ha non solamente fatto argine a' nostri progressi, ma ci ha fatti dare addietro sino a quel punto d'imperfezione, d'onde eravamo partiti? Se non fossero queste sgraziate vicende, la specie umana avrebbe camminato e tuttora camminerebbe costantemente verso quella perfezione gloriosa, la quale è il più bel titolo della sua superiorità, e da cui può soltanto dipendere la sua felicità.

Ma l'uomo puramente selvaggio e nemico d'ogni società, non ricevendo che una educazione individuale, non potrebbe mai perfezionare la sua specie, e non sarebbe punto differente, neppur quanto all'intelligenza, da cotesti animali; esso non avrebbe nè tampoco la parola, se ei fuggisse la sua famiglia; e abbandonasse i suoi figliuoli po-

co dopo il lor nascimento. Alla tenerezza e dunque delle madri sono dovuti i primi germi della società: alla loro costante sollecitudine e alle assidue attenzioni del tenero loro amore si deve lo sviluppo di cotesti germi preziosi: la debolezza del bambino esige continue attenzioni e produce la necessità della durezza dell'affetto, durante il quale i gridi del bisogno e le risposte della tenerezza incominciano a formare una lingua, di cui le espressioni divengono costanti, e reciproca l'intelligenza per la ripetizione di due o tre anni di scambievole esercizio; mentre negli animali, il cui accrescimento è molto più rapido, i segni rispettivi di bisogni e di soccorsi, non rinnovandosi che per sei settimane o due mesi, non ponno fare che impressioni leggere, le quali fuggono e svaniscono all'atto, che il giovine animale si divide dalla sua madre. Non può pertanto esservi lingua, sia di parole sia di segni, fuorchè nella specie umana per la sola ragione che abbiamo esposta; imperciocchè non alla struttura particolare de' nostri organi vuolsi attribuire la formazione della nostra parola; mentre il pappagallo può pronunziarla come l'uomo; ma cianciare non è parlare; e le parole non sono lingua, se non quando esse esprimono l'intelligenza e ponno comunicarla. Or cotesti uccelli, ai quali non manca nulla per

la facilità della parola, sono però mancanti di questa espressione dell'intelligenza, la quale sola costituisce l'alta facoltà del linguaggio; eglino ne sono privi come il rimanente dei bruti e per le medesime cagioni, cioè pel presto loro accrescimento nella prima età, per la breve durata della loro società co'genitori, le cure de'quali sono ristrette alla educazione corporale, e non si ripetono nè duranto, che bastino a fare impressioni durevoli e reciproche, ed a stabilire l'unione d'una famiglia costante, primo grado d'ogni società ed unica sorgente d'ogni intelligenza.

La facoltà d'imitar la parola o i gesti nostri non dà adunque veruna preminenza agli animali dotati di cotesta sembianza di talento naturale. La scimmia che gestisce, il pappagallo che ripete le nostre parole, non sono perciò punto più in istato di vantaggiare in intelligenza e perfezionare la loro specie: questo talento si restringe nel pappagallo a rendercelo più piacevole e caro, senza perciò supporre in lui veruna superiorità sugli altri uccelli, se non che avendo sopra tutti loro facilità d'imitar la parola, esso dee avere il senso dell'udito e gli organi della loquela più analoghi a quelli dell'uomo; e questo rapporto di conformità, il quale nel pappagallo è nel più eccellente grado, ritrovasi eziandio con qualche degradazione in più altri uccelli,

la cui lingua è grossa, rotonda e a un di presso conformata come quella del pappagal-
lo; gli storni, i merli, le gazzere, le ghiandaie
possono imitar la parola; quelli che hanno
la lingua forcuta, e sono quasi tutti i nostri
uccellini, zufolano più facilmente che non
balbettano: da ultimo quelli, nei quali que-
sta organizzazione idonea a zufolare trovasi
unita colla sensibilità dell'orecchio e la remi-
niscenza delle sensazioni ricevute per mezzo
di quest'organo, imparano facilmente a ri-
petere delle ariette, cioè a zufolare in musi-
ca; il canarino, il fanello, il lucherino, il frin-
guello marino sembrano esser musicisti natu-
ralmente. Il pappagallo, sia poi imperfezione
d'organi o difetto di memoria, non fa sen-
tire che gridi o frasi cortissime, e non può
nè cantare nè ripetere canzonette modulate,
niente però di meno esso imita tutti i rumo-
ri che ascolta, il miagolar del gatto, l'ab-
baïar del cane, i versi degli uccelli così fa-
cilmente, come contraffà la parola: esso può
dunque esprimere ed anco articolare i suoni,
non però modularli nè sostenerli con espres-
sioni in cadenza, lo che prova aver esso me-
no memoria e meno flessibilità negli organi,
e il gozzo così aspro, così rozzo, come gli
uccelli cantori lo hanno tenero e molle.

D'altronde convien distinguere altresì
due sorti d'imitazione, l'una riflessiva e sen-

tita, e l'altra puramente macchinale e senza intenzione: la prima acquistata, e la seconda per così dire ingenita: l'una non è che il risultato dell'istinto comune sparso nella specie intera, e non consiste in altro che nella somiglianza dei movimenti e delle operazioni di ciaschedun individuo, i quali sembran tutti essere indotti ed obbligati a fare le stesse cose; quanto più sono stupidi, tanto più l'abito d'imitare proprio della specie riesce perfetto; un montone non fa e non farà giammai se non quello, che han fatto e fanno tutti gli altri montoni: la prima celletta di un'ape è somigliante all'ultima; tutta quanta la specie non ha punto più d'intelligenza di quel che n'abbia un solo individuo, e in ciò consiste la differenza dello spirito dall'istinto: quindi l'imitazion naturale non è in ciascuna specie che un risultato di somiglianza, una necessità tanto meno intelligente e tanto più cieca, quanto più è ripartita egualmente: l'altra imitazione, che vuolsi riguardare come artificiale, non può nè ripartirsi nè comunicarsi alla specie; essa non appartiene che all'individuo, il quale la riceve e la possiede senza poterla trasmettere; il pappagallo meglio istruito non comunicherà il talento della parola ai suoi pulcini. Ogni imitazione comunicata agli animali per arte e diligenza dell'uomo resta nell'individuo, nel

quale fu impressa; e benchè questa imitazione sia, come la prima, totalmente dipendente dall'organizzazione, essa non pertanto suppone delle facoltà particolari, le quali sembrano accostarsi alla intelligenza, come sono la insensibilità, l'attenzione e la memoria; in guisa che gli animali, che sono capaci di cotesta imitazione, e ponno ricevere impressioni durevoli e qualche traccia di educazione dall'uomo, sono specie distinte nell'ordine degli esseri organizzati; e se questa educazione è facile, supposto che l'uomo possa darla facilmente a tutti gl'individui, la specie, come per esempio quella del cane, si fa realmente superiore alle altre specie degli animali, finchè conserva le sue relazioni coll'uomo; poichè il cane abbandonato alla sua sola natura ricade nel grado della volpe o del lupo, e non può da sè medesimo levarsi più alto.

Noi possiamo pertanto nobilitare tutti gli esseri coll'accostarci ad essi, ma non insegneremo giammai agli animali a perfezionarsi da loro stessi; ciaschedun individuo può apprendere da noi senza che la specie ne profitti, e questo procede sempre dal difetto di intelligenza tra loro: non può veruno di essi comunicare agli altri ciò che ha ricevuto da noi; tutti però sono a un di presso capaci egualmente di una educazione individuale; perciocchè comunque gli uccelli, attese le

proporzioni del corpo e la forma delle loro membra, sieno differentissimi dai quadrupedi, vedremo nondimeno, che avendo gl'istessi sensi sono suscettibili dei medesimi gradi di educazione: si insegna agli *agami* (uccello, di cui pure a suo tempo) a fare a un di presso tutto quel che fanno i nostri cani: un canarino ben educato dà segno del suo affetto con carezze vive bensì, ma più innocenti e meno fallaci di quelle del gatto: noi abbiamo degli esempi stupendi (1) di ciò che

(1) „ Fummi portato, dice il Sig. Fontaine, nel 1765 un bozzagro pigliato al laccio; esso era da principio assai salvatico e anco crudele: mi provai ad addomesticarlo, e vi riuscii facendolo digiunare, e obbligandolo a venire a prendere il cibo dalla mia mano; mi venne fatto con tal mezzo di renderlo famigliarissimo, e dopo d'averlo tenuto chiuso per forse sei settimane, cominciai a lasciargli qualche poco di libertà colla cautela di legargli insieme le due sferze dell'ala; in tale stato esso spaziava nel mio giardino, e chiamato riveniva a prendere il cibo. Dopo qualche tempo, quando mi credetti sicuro di sua fedeltà, gli sciolsi i legami, e gli attaccai un sonagliuzzo di un pollice e mezzo di diametro al di sopra dell'artiglio, e gli applicai una lastra di rame sul gozzo, sulla quale era inciso il mio nome: con siffatta precauzione lo lasciai in libertà, e non passò guari tempo ch'esso se n'abusò, poichè volando recossi sino nella foresta di Belesme: lo credetti perduto, ma quattr'ore appresso il vidi piombare nella mia sala, che era aperta, inseguito da cinque altri bozzagri, che gli avevano dato la caccia, e l'avevano obbligato a venire in cerca del suo asilo . . . Da questo tempo in poi mi si serbò sempre fedele, venendo tutte le sere a riposarsi sulla mia finestra. A tal segno si famigliarizzò meco, che pareva non goder egli

può fare l'educazione sopra gli uccelli di rapina, che sembrano più feroci e più difficili a domarsi. Nell'Asia vi ha la piccola arte di

che di essermi accanto: stava sempre presente a tutti i miei pranzi, si posava sopra un angolo della tavola, e mi carezzava spessissimo colla testa e col becco, mettendo un piccol grido acuto, che sapea non pertanto raddolcire qualche volta. Io era il solo suo favorito; e un giorno mi venne dietro, essendo io a cavallo, sin oltre due leghe di cammino, volando. . . . Esso non amava nè cani nè gatti, nè punto gli temeva: ebbe sovente conflitti a sostenere contro di essi, e ne usciva sempre vittorioso. Io avea quattro gatti fortissimi, che faceva venire tutti insieme nel mio giardino alla presenza del bozzagro: io gettava loro un pezzetto di carne cruda, il gatto più agile lo si ghermiva, gli altri lo inseguivano, ma il bozzagro piombava sul corpo del gatto, che avea il pezzetto, e col becco gli punzecchiava le orecchie, cogli artigli gli stringeva i reni così che il gatto era costretto a rilasciare la sua preda: sovente un altro gatto se ne rendeva padrone al medesimo istante: ma esso subiva la stessa sorte, sinchè il bozzagro infine rimaneva sempre superiore, e senza più cedere la rapita preda sapeva così bene difendersi, che al vedersi assalito a un tempo dai quattro gatti si levava a volo con essa fra gli artigli, e col suo grido dava segno del guadagno di sua vittoria: infine i gatti disgustati di restar delusi han ricusato di più cimentarsi con lui.

„ Cotesto bozzagro avea un'antipatia singolare: non ha mai voluto soffrire berrette rosse sulla testa di verun contadino; avea l'arte di levargliela con tanta disinvoltura, che si trovavano a testa nuda senza sapere chi avesse tolta loro di capo la berretta; toglieva altresì le parrucche senza fare verun male, e portava coteste berrette e parrucche sull'albero più alto d'un parco vicino, ove depositava di ordinario tutti i suoi ladronecci. . . . Esso non soffriva verun altro angello di rapina nel suo contorno; assalivalo con

istruire il piccione a portare e riportare dei viglietti alla distanza di cento leghe: l'arte più grande e più usitata della falconeria ci dà a vedere, che dirigendo l'istinto naturale degli uccelli si può ridurlo a tanta perfezione, quanta è quella degli altri animali. Lo

molto coraggio, e mettevalo in fuga. Non faceva alcun male nel mio pollaio; ed i polli, che da principio ne avevano gran paura, si accostumarono insensibilmente con lui; i pollastri e le piccole anatre non hanno mai sofferto da esso verun insulto: con queste anco si bagnava; ma il singolare si è, ch'ei non serbava egual moderazione presso i vicini: fui obbligato a pubblicare, che avrei pagato i danni da esso recati: non pertanto gli fu assai volte tirato col fucile, e più di quindici volte lo colpirono senza fargli rottura alcuna: un giorno però accadde, che in volando a prima mattina all'orlo della foresta si cimentò ad attaccare una volpe; il guarda-boschi vedendolo sulle spalle della volpe tirò loro due colpi di fucile; la volpe restò uccisa, e il mio bozzagro ebbe il grosso dell'ala spezzato: non ostante cotesta rottura ei s'involò agli occhi del cacciatore, e fu sette giorni perduto: cotest'uomo, essendosi accorto al romore del sonagliuzzo ch'era il mio uccello, venne all'indomani ad avvertirmene: spedii a rintracciarlo in que' contorni, e non riuscì di rinvenirlo se non se dopo sette giorni: io era solito di chiamarlo tutte le sere con un fischio, al quale non rispose per sei giorni, ma al settimo intesi un piccol verso da lontano, che io credetti fosse quello del mio bozzagro; lo ripetei una seconda volta, e mi venne udito lo stesso grido: mi portai verso quella parte dove parvemi di sentirlo, e trovai infine il mio povero bozzagro che avea l'ala spezzata, e che avea fatto più di mezza lega a piedi per restituirsi al suo asilo, dal quale allora non era lontano più che cento venti passi: comunque esso fosse estremamente estenuato, mi fece non pertanto molte carezze: vi vollero quasi sei

che al parer mio prova, che se l'uomo volesse impiegare tanto tempo e tanto studio a educare un uccello od ogni altro animale, quanto se ne impiega a educare un fanciullo, essi farebbono per imitazione, quanto questo fa per intelligenza; il solo divario sarebbe nel prodotto: l'intelligenza mai sempre feconda si comunica e si dirama a tutta quanta la specie con sempre nuovi accrescimenti, laddove l'imitazione necessariamente sterile, non può nè diramarsi nè tampoco trasmettersi da coloro, che l'han ricevuta.

Ma questa educazione, con cui rendiamo gli animali, gli uccelli più utili a noi o più amabili, pare che gli renda odiosi a tutti gli altri, e a quegli in modo particolare della loro specie; quando l'uccello addomesticato prende il volo e recasi alla campagna, gli altri da principio gli si fanno attorno, e poco stante lo maltrattano e lo perseguono come se fosse d'una specie nemica: se n'è veduto un esempio nel bozzagro; io l'ho veduto altresì sopra la gazzera, e la velia: allorchè

settimane a rimettersi e guarire dalle sue ferite; dopo il qual tempo ripigliò a volare come prima, e a continuare gli antichi suoi andamenti per un anno circa, e poscia disparve per sempre. lo tengo per fermo, che sia stato ucciso per isbaglio, e che di suo proprio volere non mi avrebbe abbandonato „. *Lettera del Sig. Fontaine Curato di San Pietro di Belesme al Sig. Conte di Buffon in data de' 18 di Gennaio 1768.*

si mettono in libertà, i salvatici della loro specie si affollan loro incontro per attaccarli e discacciarli; non gli ammettono nella loro compagnia se non dopo che cotesti uccelli addomesticati hanno perduti tutti i segni del loro affetto per noi, e tutti i caratteri che gli diversificano dai loro fratelli salvatici, quasi che cotesti stessi caratteri richiamassero in loro il sentimento del timore, che hanno dell'uomo lor tiranno, e l'odio, di cui sono meritevoli i suoi sudditi od i suoi schiavi.

Del rimanente sono gli uccelli fra tutti gli esseri della Natura i più indipendenti e più tenaci della loro libertà, perciocchè essa è più intera e più estesa che non quella di tutti gli altri animali; siccome all'uccello basta un istante per sorpassare ogni ostacolo e innalzarsi sopra i suoi nemici, cui supera di lunga mano per la celerità del suo moto, e pel vantaggio della sua posizione in un elemento, dov'essi non ponno raggiungerlo, esso vede tutti gli animali terrestri quali esseri pesanti e striscianti attaccati alla terra; esso non avrebbe tampoco verun timore dell'uomo, se il fucile e la freccia non lo avessero istruito, che anche senza uscire del suo posto ei può raggiungere, colpire e dar la morte da lontano. La Natura fornendo d'alc gli uccelli ha loro compartiti gli attributi della indipendenza e gli stromenti dell'alta libertà;

quindi essi non hanno altra patria che loro convenga fuorchè il cielo; essi ne prevedono le vicende e cangiano clima prevedendo le stagioni, essi non vi si stabiliscono che dopo averne sperimentato la temperie; i più di loro non arrivano se non dappoichè il dolce fiato di primavera ha coperte le campagne di verdura, e schiusi i germi che gli debbono nutrire, e quindi ponno stabilirvisi, albergarvi e nascondersi all'ombra; e quando infine, la Natura ravvivando le potenze dell'amore, pare, che il cielo e la terra uniscano i loro beneficii per renderli appieno felici. Niente però di meno questa stagion di piacere diviene tosto un tempo d'inquietudine, mentre essi avranno a temere que' medesimi nemici, sopra de' quali volavano con disprezzo; il gatto salvatico, la donnola cercheranno di divorare quanto essi hanno di più caro; la serpe strisciantesi si arrampicherà ad ingoiare le loro uova e distruggere la loro generazione; comechè alto e nascosto possa essere il loro nido, sapranno scoprirlo, raggiungerlo e devastarlo; ed i fanciulli, questa porzion del genere umano sì amabile, ma per ozio sempre malefica, violeranno senza ragione questi sacri depositi del prodotto di amore; sovente la tenera madre si sacrifica sulla speranza di salvare i suoi pulcini, si lascia prendere piuttosto che abbandonarli,

preferisce di dividere e di subire la sventurata lor sorte a quella d'andar sola ad annunziarla co' gemiti al suo amante, il qual però non potrebbe consolarla se non col farsi partecipe del suo dolore. L'affetto materno adunque è un sentimento più forte di quello del timore, e più profondo di quello dell'amore, poichè in tal caso cotesto affetto prevale ad amendue nel cuore di una madre, e le fa obbliare il suo amore, la sua libertà, la sua vita.

E perchè mai il tempo de' gran piaceri è quello altresì delle grandi sollecitudini? E perchè mai i godimenti più deliziosi vanno sempre accompagnati da crudeli inquietudini anco negli esseri più liberi e più innocenti? Non è egli forse questo un rimprovero, che si può fare alla Natura, a cotesta madre comune di tutti gli esseri? la sua beneficenza non è mai pura nè di lunga durata. Cotesto felice accoppiamento, che si è fatto spontaneamente, che d'accordo ha stabilito e costruito in comune il suo domicilio d'amore, e impiega le più tenere cure inverso la sua famiglia nascente, teme ad ogni istante, che non le venga rapita; e se giunge ad allevarla, nemici ancora più terribili vengono allora ad assalirla più facilmente; l'uccello di rapina giugne a guisa di folgore e piomba su la famiglia intera, il padre e la madre sono so-

ventemente le prime sue vittime, ed i pulcini, le cui ale non sono per anche abbastanza forti, non ponno fuggirgli. Cotesti uccelli rapaci colmano tutti gli altri uccelli d'uno spavento sì vivo, che veggonsi fremere al loro aspetto; quegli eziandio, che sono al sicuro ne' nostri pollai, comechè lontano ne sia il nemico, tremano al primo avvedersene, e quelli della campagna pieni dello stesso spavento lo danno a conoscere coi gridi e colla loro precipitosa fuga verso i luoghi, ove ponno nascondersi. Lo stato più libero della natura ha dunque pur esso i suoi tiranni, e per mala sorte ad essi soli appartiene cotesta somma libertà, della quale abusano, e cotesta indipendenza assoluta, che gli rende vieppiù fieri di tutti gli animali: l'aquila non teme il leone, e gli toglie impunemente la sua preda; esercita la sua tirannia cogli abitanti egualmente dell'aria che della terra; ed avrebbe usurpato l'impero di una gran parte della natura, se le armi dell'uomo non l'avessero rilegata sulla vetta dei monti, e cacciata a luoghi inaccessibili, dove gode tuttora senza inquietudine e senza rivalità di tutti i vantaggi della sua tirannica dominazione.

L'occhiata da noi data di fuga alle facoltà degli uccelli è bastevole a dimostrarci, che nella catena del grand'ordine degli esseri debbon essi avere il primo luogo dopo l'uomo.

La natura ha riunito e concentrato nel piccol volume del loro corpo maggior forza di quella, che ha compartita alle grandi macchine degli animali più possenti; essa loro ha data maggior leggerezza senza punto detrarre alla solidità della loro organizzazione; essa ha ceduto loro un impero più esteso sugli abitatori dell'aria, della terra e dell'acqua; essa ha lasciato in loro potere una dominazione esclusiva sul genere universale degli insetti, i quali paiono non esistere se non per mantenere e fortificare quella dei loro distruggitori, cui servono d'alimento; signoreggiano altresì i rettili, dei quali sgombrano la terra senza paventare il veleno; stendono il dominio sui pesci che tolgono al loro elemento per divorarli; e da ultimo sugli animali quadrupedi, di cui per verità sono a vicenda le vittime; si è veduto il bozzagro assalire la volpe, il falcone arrestare la gazzella, l'aquila ghermire la pecora; assalire il cane del par che la lepre, metterli a morte e trasportarli per aria; e se a tutte coteste preminenze di forza e di agilità aggiugniam quelle, che avvicinano gli uccelli alla natura dell'uomo, l'andar a due piedi, l'imitar la parola, la memoria musicale, noi li vedremo più vicini a noi, che la loro forma esterna non sembra dimostrare, mentre poi per la singolar prerogativa dell'ale, e pel vantaggio,

che ha sul correre il volare, noi riconosciamo la loro superiorità su tutti gli animali terrestri.

Ma da queste generali considerazioni sopra gli uccelli veniamo oramai all'esame particolare del genere dei pappagalli; questo genere più numeroso di verun altro non mancherà di fornirci prove assai vistose d'una nuova verità, ed è, che negli uccelli, come ne' quadrupedi non esiste nelle terre meridionali del nuovo mondo veruna delle specie delle terre meridionali dell'antico continente: e questa esclusione è reciproca; nessuno dei pappagalli dell'Africa e delle grandi Indie ritrovasi nell'America meridionale, e nessuno a vicenda di quelli di cotesta parte del nuovo mondo si rinviene nell'antico continente: su questo fatto generale appunto io ho stabilito il fondamento della nomenclatura di cotesti uccelli, le cui specie sono assaissimo diversificate e così moltiplicate, che anche senza pensar a quelle che ci sono tuttora sconosciute, ne possiamo uoverare più di cento; e di queste cento specie non ve ne ha pur una sola, che sia comune ai due continenti: havvi egli dunque una prova più dimostrativa della verità generale da noi esposta nella storia de' quadrupedi? « Nessuno di quelli, i quali sono incapaci di sostenere il rigore de' climi freddi, ha potuto

valicare da un continente all'altro, poichè questi continenti non sono stati uniti fuorchè nelle regioni del Nord ». Lo stesso dicasi degli uccelli, i quali siccome i pappagalli non possono vivere nè moltiplicarsi che nei climi caldi; essi sono rimasti malgrado la facoltà delle loro ale confinati gli uni nelle terre meridionali del nuovo mondo e gli altri in quelle dell'antico, ed in ciascuno d'essi non vi occupano che una zona di venticinque gradi d'ambi i lati dell'equatore.

I Greci non conobbero da principio che una specie di pappagalli, o più veramente il piccolo pappagallo, ed è quello che i Francesi chiamano anche oggidì *gran parrocchetto a collare*, il quale ritrovasi nel continente dell'India. I primi di cotesti uccelli furono recati dall'isola *Trapobane* in Grecia da *Onesicrite* Ammiraglio della flotta di Alessandro: essi vi erano così nuovi e rari, che Aristotile stesso sembra non averne veduti mai, e parlarne solo per relazione. Ma la bellezza di cotesti uccelli e'l loro talento d'imitare la parola, ne fecero tantosto un oggetto di lusso presso i Romani: il severo Catone ne facea loro un rimprovero: alloggiavano questi augelli in gabbie d'argento, di tartaruga, d'avorio; e il valore d'un pappagallo sorpassava qualche volta presso loro il prezzo d'uno schiavo.

Non conoscevasi a Roma altri pappagalli se non quelli, che venivano dall'Indie sino al tempo di Nerone, in cui gli emissari di cotesto Principe ne trovarono in un'isola del Nilo tra Siene e Meroe; lo che risponde al confine di 24 in 25 gradi da noi fissato per cotesti uccelli, termine, cui pare non abbiano mai oltrepassato. Del rimanente Plinio ci riferisce, che il nome *psittacus* dato dai Latini al pappagallo deriva dal suo nome Indiano *psittace* o *sittace*.

I Portoghesi, che hanno i primi oltrepassato il Capo di Buona-Speranza e costeggiata l'Affrica, trovarono le coste della Guinea e tutte le Isole dell'Oceano Indiano popolate come il continente di diverse specie di pappagalli, tutti sconosciuti all'Europa, e in sì gran numero, che a Calcutta, a Bengala e sulle coste dell'Affrica gl'Indiani e i Mori erano obbligati a trattenersi e vegliare nei loro campi di grano d'India e di riso verso il tempo della maturanza, affin di allontanarne cotesti uccelli, che venivano a devastarli.

Cotesta gran moltitudine di pappagalli in tutte le regioni da essi abitate sembra provare, ch'essi rinnovino sovente le loro covature; dacchè ciascheduna è assai poco numerosa: nulla però non eguaglia la varietà delle specie d'uccelli di questo genere, che si videro dai navigatori su tutte le spiagge meridionali

del nuovo mondo, allorchè eglino ne fecero la scoperta; a parecchie isole diedero il nome d'*isola dei pappagalli*. Furono questi i soli animali, che Colombo trovò nella prima a cui approdò; e cotesti uccelli servirono di materia ai cambi in quel primo commercio, ch'ebbero gli Europei con gli Americani. Infine furono trasportati de' pappagalli d'America e d'Africa in sì gran numero, che si pose in dimenticanza il pappagallo degli antichi; non se n'avea più contezza al tempo di Belon, se non per la descrizione, che eglino ne avean lasciata, e nondimeno, dice l'Aldrovando, noi non abbiamo peranche veduta che una parte di coteste specie, di cui le isole e le terre del nuovo mondo nutriscono una sì gran quantità, che, ad esprimere la loro incredibile varietà non meno che la vaghezza dei loro colori e tutta la loro bellezza, converrebbe lasciare la penna e impugnare il pennello.

Frattanto per seguire quanto è possibile l'ordine posto dalla natura in questa moltitudine di specie, si per la distinzione delle forme che per la divisione de' climi, noi divideremo l'intero genere di cotesti uccelli primieramente in due gran classi; la prima d'esse conterrà tutti i pappagalli dell'antico continente; e la seconda tutti quelli del nuovo mondo: in seguito suddivideremo la pri-

ma in cinque grandi famiglie, vale a dire i Kakatoës, i Pappagalli propriamente detti, i Loris, i piccoli Pappagalli a coda lunga, e i piccoli Pappagalli a coda corta: similmente suddivideremo quelli del nuovo continente in sei altre famiglie, cioè gli Aras, le Amazoni, i Cricks, i Papegais, e i piccoli Pappagalli a coda lunga, e quelli infine a coda corta. Ciascuna di queste undici tribù o famiglie è distinta da caratteri diversi, o per lo meno ciascuna è insignita di qualche particolarità che li distingue; e noi già diamo principio da quelle dell'antico continente.

I PAPPAGALLI

DELL' ANTICO CONTINENTE.

I KAKATOËS.

I più gran Pappagalli dell'antico continente sono i kakatoës; essi ne sono tutti nativi, e sembran essere naturali ai climi dell'Asia meridionale: noi non sappiamo, se ve n'abbia nelle contrade dell'Africa: è però certo, che non ve n'ha in America; sembra, che sieno sparsi nelle regioni dell'Indie meridionali, e in tutte le isole dell'Oceano Indiano, a Ternate, a Banda, a Cerano, alle Filippine, alle isole di Sonda. Il loro nome

di *kakatoës*, *catacua*, e *catatou* deriva dalla somiglianza di questa parola al loro grido. Distinguonsi di leggeri dagli altri pappagalli per le piume bianche e pel becco più incurvato e più rotondo, e particolarmente per un ciuffo di lunghe penne, di cui va adorna la loro testa, e ch'essi innalzano e abbassano lor grado.

Cotesti pappagalli *kakatoës* imparano difficilmente a parlare; havvi altresì delle specie, che non parlano mai; ma supplisce a questo la facilità di loro educazione; addomesticansi facilmente; pare ancora, che siensi resi domestici in alcune parti dell'Indie, perciocchè fanno i loro nidi sul tetto delle case; e questa facilità di educazione procede dal grado di loro intelligenza, la quale sembra sorpassare quella degli altri pappagalli; essi ascoltano, intendono e ubbidiscono meglio; ma fanno invano i medesimi sforzi per ripetere ciò che loro vien detto; sembra, che vogliano supplirvi con altre significazioni di sentimento e con affettuose carezze; hanno in tutti i loro movimenti una dolcezza e una grazia, che dà maggiore risalto alla lor venustà. Se ne sono veduti due, l'un maschio e femmina l'altro al mese di Marzo 1775 alla Fiera di San Germinano a Parigi, i quali ubbidivano con molta docilità, spiegando il loro ciuffo, salutando le persone con un segno di

testa, toccando gli oggetti col loro becco e colle loro lingue, e rispondendo alle domande del lor padrone con tal segno di assenso, ch' esprimeva perfettamente un sì muto; essi indicavano pure con cenni reiterati il numero delle persone esistenti nella camera, l'ora ch' era, il colore degli abiti ec.; essi baciavansi pigliandosi col becco a vicenda, si accarezzavano spontaneamente; e questo era preludio del desiderio di accoppiarsi; e il padrone assicurò, che infatti accoppiavansi spesso anco nel nostro clima. Avvegnachè i kakatoës si servano come gli altri pappagalli del lor becco per salire e discendere, non hanno però l'andamento pesante e spiacevole; sono all'opposto agilissimi, e camminano di buona grazia trotando e a piccoli salti vivacissimi.

IL KAKATOËS COL CIUFFO BIANCO.

PRIMA SPECIE.

Questo kakatoës è a un dipresso della grossezza d'una gallina; le sue piume sono interamente bianche, tranne una tinta gialla al disotto dell'ale e delle penne laterali della coda; ha il becco e i piedi neri; il suo magnifico ciuffo è degno di osservazione, perciocchè è composto di dieci o dodici gran





1 *Il Mascherino* *Pag. 176*

2 *Il Rahatris col ciuffo*

piume, non già della specie delle flosce e molli, ma della natura delle penne alte e largamente barbate; sono esse piantate di fronte all'indietro sopra due linee parallele, e formano un doppio ventaglio.

IL KAKATOËS COL CIUFFO GIALLO.

SECONDA SPECIE.

Due razze distinguonsi in cotestà specie, le quali tra loro non diversificano che nella grandezza; in amendue le piume sono bianche con una tinta gialla sotto l'ale e la coda, e con macchiette dello stesso colore intorno agli occhi: il ciuffo è di un giallo cedrato, e composto di lunghe piume molli e sfilate, cui l'uccello alza e getta all'innanzi; il becco e i piedi son neri. Un kakatoës di questa specie, e probabilmente il primo, che sia stato veduto in Italia, è quello, cui descrive l'Aldrovando; egli ammira l'eleganza e la bellezza di quest'uccello, che d'altronde è così intelligente, così affettuoso e docile, come quello della prima specie.

Noi pure abbiamo veduto uno di cotesti bei kakatoës vivo; la maniera, con cui esprime la gioia, è di scuotere con vivacità la testa più volte dall'alto al basso, facendo alquanto scricchiolare il becco, e alzando il

suo bel ciuffo : ei rende carezze per carezze ; tocca il viso colla sua lingua e par che vi lecchi ; dà dei baci dolci e saporiti ; ma una particolar sensazione ei mostra d' avere, allorchè gli si mette il piatto della mano sotto il corpo , e con l' altra gli si palpa il dorso , o che semplicemente gli si appressa la bocca per baciario ; allora egli s' appoggia fortemente sulla mano sottostante , batte l' ale , e col becco mezzo aperto respira palpitando , e sembra gioire del più squisito piacere ; gli si fa rinnovare questo piccol esercizio quante volte si vuole : un altro de' suoi piaceri è di farsi grattare ; egli presenta la testa colle zampe , e solleva l' ala affinchè sia sfregata ; aguzza sovente il becco rodendo e spezzando i legni ; è insopportante della gabbia , ma non fa uso della libertà che per istar col suo padrone , cui non perde mai di vista ; chiamato viene , e a un cenno se ne parte dimostrando allora la pena , che gli cagiona un tal comando col soffermarsi spesso e col guardare indietro , se gli è fatto segno di ritornare ; è pulitissimo : graziosi sono i suoi movimenti , delicati e pieni di vezzi ; mangia dei frutti , dei legumi e d' ogni sorta di grani farinacei , del pasticcio , delle uova , del latte e di ogni cosa che sia dolce , purchè non vi abbondi lo zucchero .

IL KAKATOËS COL CIUFFO ROSSO.

TERZA SPECIE.

Questo è uno de' più grandi di questo genere, essendo lungo un piede e mezzo; il disopra del suo ciuffo che si getta all'indietro, è di piume bianche, e copre un fascetto di piume rosse.

IL PICCOLO KAKATOËS

COL BECCO CARNICINO.

QUARTA SPECIE.

Le sue piume son tutte bianche, tranne alcune tinte di rosso pallido sulle tempie e sulle piume del di sotto del ciuffo: questa tinta di rosso è più forte alle tettrici del di sotto della coda; si vede un po' di giallo-chiaro, dove spuntano le piume scapolari e quelle del ciuffo, e alla parte interna delle penne dell'ala, e della maggior parte di quelle della coda; i piedi nereggianno, il becco è bruno-rossigno, attributo particolare a questa specie, avendo tutti gli altri kakatoës il becco nero. È altresì il più piccolo che noi conosciamo in questo genere; il Sig. Brisson

lo fa della grandezza del pappagallo di Guinea: questo però è molto più piccolo; esso è adorno d'un ciuffo, che si possa all'indietro, e che alza a sua voglia.

Noi dobbiamo osservare, che l'uccello chiamato dal Sig. Brisson *kakatoës coll' ale e coda rosse* non pare, che sia un *kakatoës*, poichè egli non fa menzione alcuna del ciuffo; il quale non pertanto è il carattere distintivo di cotesti pappagalli; d'altronde egli non parla di questo uccello che dietro all'Aldrovando, il qual si esprime ne' termini seguenti: „Questo pappagallo debb'essere annoverato tra i più grandi; esso è della grossezza di un cappone; tutte le sue piume sono bianco cenerine; il suo becco è nero ed assai curvo; il basso del dorso, il groppone, tutta la coda e le penne dell'ala sono d'un rosso vermiglio carico „.

Tutti cotesti caratteri si converrebbero molto a un *kakatoës*, se quello vi si aggiungesse del ciuffo; e questo gran pappagallo rosso e bianco di Aldrovando a noi sconosciuto farebbe in questo caso una quinta specie di *kakatoës*, od una varietà di qualcuna delle precedenti.

IL KAKATOËS NERO.

QUINTA SPECIE.

Il sig. Edwards, che ci ha dato questo kakatoës, dice, ch'esso è grosso come un'ara (il più bello di tutti i pappagalli); tutte le sue piume sono d'un nero turchiniccio, più carico sul dorso e sull'ale che sotto il corpo; il ciuffo è bruno o nericcio, e l'uccello, come il rimanente de' kakatoës, ha il potere di levarlo molto in alto, e di distenderlo in piano sopra la sua testa; le guance al di sotto dell'occhio sono vestite d'una pelle rossa nuda e grinza, che avvolge la mandibula inferiore del becco, il cui colore, siccome quello dei piedi è d'un bruno nericcio; l'occhio è d'un bel nero, e può dirsi, che quest'uccello sia il moro de' kakatoës, le cui specie sono generalmente bianche; esso ha la coda assai lunga e composta di piume graduate.

I PAPPAGALLI

PROPRIAMENTE DETTI,

Noi lasceremo il nome di *pappagalli propriamente detti* a quelli tra cotesti uccelli, che appartengono all'antico continen-

te, ed hanno la coda corta e composta di penne a un di presso egualmente lunghe. Davasi già loro il nome di *papegauts*, e quello di pappagallo applicavasi ai piccoli pappagalli: l'uso in contrario è prevalso. E siccome il nome di papegaut o papegai è andato in dimenticanza, noi l'abbiamo trasportato alla famiglia dei pappagalli dell'America, i quali non han punto di rosso nell'ale, affin di distinguerli con questo nome generico dalle Amazoni, il cui carattere precipuo è di avere del rosso sull'ale. Noi conosciamo otto specie di cotesti pappagalli propriamente detti, tutti originari dell'Africa o delle grandi Indie, e delle quali nessuna ritrovasi in America.

IL GIACO,

OSSIA

PAPPAGALLO CENERINO.

PRIMA SPECIE.

Questa è la specie, che più comunemente oggidì si reca in Europa, e rendesi più amabile sì per la dolcezza de' suoi costumi che pel suo talento e per la sua docilità, onde per lo meno è eguale al pappagallo ver-

de senza averne il suo grido spiacevole. La parola di *giaco*, cui sembra compiacersi di pronunziare, è il nome, che gli si dà comunemente; tutto il suo corpo è di un bel grigio perlato, e lavagnino più carico sul mantello, più chiaro sul corpo e biancheggiante al ventre; una coda d'un rosso vermiglio carico chiude e dà risalto a coteste piume lucide ondate, e come spolverizzate d'una bianchezza che le rende sempre morbide; l'occhio è situato in una pelle bianca, nuda e farinosa che copre la guancia; il becco è nero, i piedi son grigi, l'iride dell'occhio è color d'oro; la lunghezza dell'uccello è d'un piede.

Cotesti pappagalli per lo più vengono dalla Guinea, dove sono portati dall'interno delle terre di quella parte dell'Africa; trovansi altresì al Congo e sulla costa d'Angola; ammaestransi facilmente a parlare, e sembrano preferire l'imitazione della voce de' fanciulli, e ricavar da essi più facilmente la loro educazione a siffatto riguardo. Del rimanente gli antichi hanno osservato, che tutti gli uccelli capaci d'imitare i suoni della voce umana ascoltano più volentieri e rendono più facilmente la parola de' fanciulli, siccome quella che è con minor forza articolata ed è più analoga per le sue chiare modulazioni alla struttura del loro organo vocale;

niente però di meno cotesto pappagallo imita pure il tuon grave di una voce adulta; ma pare, che questa imitazione gli sia penosa, e che le parole da lui così pronunziate sieno meno distinte. Uno di cotesti pappagalli di Guinea ammaestrato per viaggio da un vecchio marinaio avea preso la sua voce rauca e la sua tosse, ma sì perfettamente, che si potea prendere sbaglio; avvegnachè in seguito esso fosse stato dato ad una giovane persona, e non avesse più udita altra voce fuorchè la sua, non dimenticò mai le lezioni del suo primo maestro, nè vi era cosa sì piacevole quanto udirlo passare da una voce dolce e graziosa alla sua antica raucedine, ed al suo tuono di marinaio.

Non solamente quest'uccello ha la facilità d'imitare la voce dell'uomo, ma sembra altresì che n'abbia il desiderio, cui manifesta colla sua attenzione ad ascoltare, collo sforzo ch'ei fa a ripetere; e questo sforzo rinnovasi ad ogni istante, perciocchè garrisce incessantemente sopra alcune delle sillabe udite, e cerca impossessarsi di tutte le voci, che feriscono il suo orecchio facendo spiccare la sua; sovente fa stupore l'udirlo ripetere parole e accenti, che non gli erano stati insegnati, nè si potea tampoco sospettare, che gli avesse ascoltati; sembra, ch'ei faccia degli sforzi e studisi a ritenere

la sua lezione ciascun giorno; esso n'è occupato perfìn nel sonno, e il Marcgravio dice, che ciancia anco sognando. Ne' suoi primi anni principalmente dà a vedere questa facilità; ha maggior memoria e trovasi più intelligente e docile; alcuna volta questa facoltà di memoria coltivata per tempo diviene sorprendente, come in quel pappagallo, del qual parla Rodigino, che un Cardinale comprò a cento scudi d'oro, perciocchè recitava esattamente il Simbolo degli Apostoli; ma più avanzato in età diviene ostinato e impara difficilmente. Nel rimanente l'Olina consiglia a scegliere l'ora della sera dopo la cena de' pappagalli per dare ad essi la lezione, poichè essendo allora più soddisfatti, sono anco più docili e più attenti.

Si è paragonata l'educazione del pappagallo a quella di un ragazzo; ma con più ragione si potrebbe sovente paragonare l'educazione del fanciullo a quella del pappagallo. A Roma quegli che allevava un pappagallo, teneva in mano una bacchetta e lo batteva su la testa. Plinio dice, che il suo cranio è durissimo, e a meno che non si batta con forza quando gli si dà lezione, esso non sente nulla dei piccoli colpi con cui vuolsi punire. Nientedimeno quello, di cui noi parliamo, temeva la sferza tanto e più ancora d'un fanciullo che sovente l'abbia

provata: dopo essere rimasto tutto il giorno sulla sua bacchetta, all'accostarsi dell'ora d'andare in giardino, se a caso egli la preveniva e discendeva troppo presto (lo che di rado gli accadeva), la minaccia e la vista della sferza bastavano a farlo risalire a precipizio sulla sua bacchetta: allora egli non ne discendeva più, ma dava a vedere la sua noia e la sua impazienza collo sbattimento dell'ale e coi gridi

„ È cosa naturale il credere, che il pappagallo non intende sè stesso a parlare, ma crede non per tanto che qualcuno gli parli: è stato udito sovente domandare a sè medesimo la zampa, e non mai mancava di rispondere alla propria domanda collo stendere effettivamente la zampa. Benchè fosse egli molto amante del suono della voce dei fanciulli, dava non pertanto a vedere, che avea dell'odio per essi, inseguivali, e se gli riusciva di raggiungerli, li punzecchiava sino al sangue. Siccome esso avea degli oggetti odiosi, così n'avea ancora di grande affezione; il suo gusto in verità non era molto delicato; ma è sempre stato costante. Esso amava, ed anche con furore, la serva di cucina, seguivala da per tutto, e n'andava in cerca in tutti i luoghi ov'essa poteva trovarsi e non invano quasi mai: se da qualche tempo non l'aveva veduta, col becco si arrampicava e

colle zampe fin sopra le sue spalle, le faceva mille carezze, nè più l'abbandonava; per qualsivoglia sforzo ch'ella facesse per isbrigersene, un momento dopo se lo trovava dappresso; il suo affetto aveva tutti i segni dell'amicizia più tenera; cotesta serva ebbe male a un dito assai considerevole e lunghissimo, e si spasmodico da farla urlare; tutto il tempo ch'essa si dolse il pappagallo non abbandonò la sua stanza; aveva il sembiante della compassione, querelavasi egli medesimo, ma così dolentemente come s'egli avesse realmente patito; ogni giorno la prima sua sollecitudine era d'andarla a visitare; il suo tenero interessamento durò sino al finir della malattia, e dappoichè essa ne fu libera, si rimise anch'egli in calma collo stesso affetto che non venne mai meno. Ciò non ostante il suo gusto eccessivo per questa serva pareva essergli ispirato da alcune circostanze relative al suo servizio alla cucina più veramente che dalla di lei persona, perciocchè a cotesta donna essendo sottentrata un'altra, l'affetto del pappagallo cangiò soltanto l'oggetto, e parve che fosse al medesimo grado sin dal primo giorno per questa nuova fantesca di cucina, e conseguentemente prima che le sue sollecitudini avessero potuto ispirare e dar motivo a cotesta affezione ».

I talenti de' pappagalli di cotesta specie

non sono ristretti all'imitazione della parola; essi imparano altresì a contrassare certi gesti e certi movimenti. Lo Scaligero ne ha veduto uno, che imitava il ballo de' Savoardi col ripeterne l'aria, a questo piaceva d'udir cantare, e quando vedeva ballare, esso pure saltava, ma della più cattiva grazia, portando le zampe indentro e ricadendo pesantemente; questo era il suo maggior divertimento; vedevasi altresì in lui una matta allegria ed un cianciare senza fine nella ubriachezza; conciossiachè tutti i pappagalli sono amanti del vino, particolarmente di quello di Spagna e del moscado, e fin dai tempi di Plinio eransi già osservati gli accessi di allegria in lor prodotti dal fumo di cotesto liquore. All'inverno esso cercava il fuoco, il suo gran piacere in siffatta stagione era di starsene sul cammino, e dappoichè si fosse riscaldato manifestava la sua soddisfazione con più segni di gioia. Le piogge estive gli arrecavano altrettanto piacere, ei ci stava delle ore intere, ed acciocchè l'umore meglio penetrasse spiegava le sue ale, e non domandava di rientrare se non dopo d'essersi ben bene bagnato sino alla pelle. Ritornato sul suo bastone ripassava ad una ad una tutte le sue piume col becco; in mancanza di pioggia bagnavasi volentieri in un catino d'acqua, vi rientrava più volte di seguito, ma guardavasi

studiosamente sempre dal bagnarsi la testa; quanto amava bagnarsi d'estate, altrettanto lo temeva all'inverno; bastava mostrargli in quella stagione un vaso pieno d'acqua per metterlo in fuga e farlo gridare. Vedevasi alcuna volta sbadigliare, e questo era per lo più indizio di noia. Egli fischiava più fortemente e più spiccato d'un uomo, ma benchè cominciasse diversi tuoni, non ha mai potuto imparare a zufolare un'arietta. Esso imitava perfettamente i gridi degli animali salvatici e domestici. quello particolarmente della cornacchia, cui contraffaceva a segno di esserne ingannato, non cianciava quasi mai dov'era gente, ma solo in una camera vicina, e parlava e gridava tanto più quanto maggiore era il fracasso che si faceva nella vicina; sembrava anco riscaldarsi nelle ciance, e voler ripetere di seguito e a precipizio tutto quanto sapeva; nè mai era più romoroso e più animato: venuta la sera spontaneamente rientrava nella sua gabbia, cui di giorno fuggiva; allora con una zampa rannicchiata fra le piume, o aggrappata alle bacchette della gabbia, e colla testa sotto l'ala dormiva sino all'indomani; niente però di meno vegliava sovente anche al lume di candela, ed era il tempo, in cui discendeva sulla sua tavola ad aguzzare le unghie facendo lo stesso movimento d'una gallina,

che raspi; talvolta gli accadeva di zuffolare o di parlare alla notte, allorchè veniagli veduto del chiarore, ma nel buio era tranquillo e muto.

La specie di società, che il pappagallo contrae con noi per via del linguaggio, è più stretta e più dolce di quella, a cui la scimmia può aspirare colla sua imitazion capricciosa dei nostri gesti e movimenti: se quelle del cane, del cavallo o dell'elefante sono più interessanti pel sentimento e pel vantaggio, la società dell'uccello parlatore è qualche volta più viva in ragion di piacere; esso ci ricrea, ci distrae, ci diverte, ci è compagno nella solitudine: nella conversazione è interlocutore, risponde, chiama, accoglie, scoppia in risate, esprime l'accento dell'affetto, sostiene la gravità della sentenza, i suoi piccoli motti gettati a caso rallegrano anche colla stessa loro inopportunità, o sorprendono qualche volta per la loro giustezza. Questo giuoco d'un linguaggio senza idea ha un non so che di bizzarro e di grottesco, e senza essere più vuoto di tanti altri discorsi è però sempre di maggior divertimento. Con questa imitazione delle nostre parole pare, che il pappagallo partecipi alcun poco delle nostre inclinazioni e de'nostri costumi; esso ama ed odia, ha delle affezioni, delle gelosie, delle preferenze, de'capricci;

ammira e applaude sè stesso, si fa coraggio, si rallegra e si rattrista; pare che si mova e s' intenerisca alle carezze: dà dei baci affettuosi; nel lutto d'una famiglia impara a gemere, e spesse volte avvezzo a ripetere il nome amato d'una persona perduta, esso richiama ai cuori sensibili e i loro piaceri e i loro disgusti.

L'abilità di ripetere gli accenti della voce articolata, che si vede nel pappagallo al più alto segno, esige nell'organo una struttura più particolare e più perfetta; la tenacità della sua memoria, avvegnachè priva d'intelligenza, suppone nondimeno un grado di attenzione ed una forza di reminiscenza meccanica, della quale niun altro uccello è dotato altrettanto. Quindi i Naturalisti tutti hanno osservato la forma particolare del becco, della lingua e della testa del pappagallo. Il suo becco rotondo al di fuori, incavato e concavo al di dentro, mostra in qualche modo la capacità d'una bocca, in cui liberamente si move la lingua; il suono, venendo a ferire contro l'orlo circolare della mandibula inferiore, vi si modifica come farebbe contro una serie di denti, mentre che dalla concavità del becco superiore è ribattuto come da un palato: quindi il suono non si dissipa nè sfugge in fischio, ma si riempie e si ritonda in voce. Del rimanente è la lingua quella,

che piega in tuoni articolati i suoni vaghi, i quali non sarebbero che fischi o gridi: cotesta lingua è rotonda e grossa, ed anco più grossa nel pappagallo a proporzione che nell'uomo; essa sarebbe più libera al movimento, se non fosse d'una sostanza più dura della carne, e vestita d'una membrana forte e quasi cornea.

Ma cotesta organizzazione così ingegnosamente preparata è minore ancora dell'artificio, di cui fu d'uopo alla Natura servirsi per rendere la metà superiore del becco del pappagallo mobile, affin di dare a' suoi moti la forza e la facilità senza nuocere nel tempo stesso al suo aprimento, e affin di rendere poderosamente muscoloso un organo, al quale non si scorge tampoco, dove essa abbia potuto attaccare de' tendini; non son essi attaccati alla radice di cotesto pezzo dove sarebbero senza forza; non a' suoi lati, dove avrebbero intercetto il suo aprimento: la Natura ha preso un altro spediente; ha attaccato al fondo del becco due ossa, che ai due lati e sotto le guance formano per così dire dei prolungamenti della sua sostanza somiglianti nella forma alle ossa che diconsi *pteregoide* nell'uomo, se non che non son essi alla loro estremità posteriore impiantati in un altr'osso, ma liberi nei loro movimenti; grossi fascetti di muscoli partendo

dall'occipite e attaccati a coteste ossa danno loro il moto, e con essi al becco. Convien vedere in un più esatto dettaglio presso l'Aldrovando l'artificio e l'armonia di tutto cotesto meccanismo ammirabile.

Questo Naturalista fa osservar con ragione dall'occhio alla mascella inferiore uno spazio, che può quivi più propriamente chiamarsi una guancia, che non nel rimanente degli uccelli, ne' quali esso è occupato dalla coppa del becco: questo spazio rappresenta ancor meglio nel pappagallo una vera guancia mercè i fascetti de' muscoli, che lo attraversano, e servono a fortificare il movimento del becco non meno che a facilitare l'articolazione.

Cotesto becco è fortissimo; il pappagallo spezza facilmente i nocciuoli dei frutti rossi; rode i legni, ed anco storce col suo becco ed allarga i cancelli della sua gabbia, se sono deboli, quando è annoiato di starvi rinchiuso; ei se ne serve più che delle zampe per sospendersi ed aiutarsi a salire; vi si appoggia nel discendere come sopra un terzo piede il quale assicura il suo grave andamento, ed è infine il becco, che, quando l'uccello inciampa o cade, viene innanzi a sostener l'urto primo della caduta. Questa parte è per lui come un secondo organo del tatto, e gli è di tanto vantaggio,

quanto le sue dita per arrampicarsi o per ghermire.

Alla mobilità di cotesta parte del becco superiore esso deve pur anche la facoltà, che non hanno gli altri uccelli, di masticare i suoi alimenti: tutti gli uccelli granivori e carnivori non hanno nel loro becco per così dire che una mano, con cui pigliano il cibo e sel gettano nel gozzo, od un' arme, con cui l'infilzano e il fanno in pezzi; il becco del pappagallo è una bocca, alla quale ei trasmette gli alimenti colle dita, presenta il pezzo da un lato, e a bell'agio lo rode; la mascella inferiore ha poco movimento, il più notevole è dalla destra alla sinistra; sovente l'uccello fa un tal moto senza aver di che mangiare, e sembra che mastichi a vuoto, lo che lo ha fatto credere ruminante; più probabilmente allora esso affila il taglio di cotesta metà di becco, che gli serve a spezzare e rosicchiare.

Il pappagallo appetisce a un di presso egualmente ogni specie di cibo; nel suo paese natio vive di quasi tutte le sorte di frutti e di grani: si è osservato, che il pappagallo di Guinea s'ingrassa col grano di cartamo, il qual però pell'uomo è un purgativo gagliardo; addomesticato mangia di quasi tutti i nostri cibi, ma la carne, ch'egli anteporrebbe, gli è sommamente nociva, cagionandogli una malattia, che è una specie di *pica* ossia di appetito con-

tro natura , che lo porta con violenza a succhiare e rodere le proprie piume ed a strapparsele filo a filo dappertutto , dove può arrivare il suo becco. Cotesto pappagallo cenerino di Guinea soggiace particolarmente a questa malattia; quindi esso strazia le piume del suo corpo , o quelle eziandio della sua bella coda, le quali cadute una volta non più rinascono col rosso vivo , che aveano da prima.

Alcuna volta vedasi cotesto pappagallo divenire dopo una muda spruzzato di bianco e di color di rosa , sia poi che cotesto cangiamento derivi da qualche malattia o dal crescer nell'età. Sono questi gli accidenti, che il Sig. Brisson accenna quali varietà sotto i nomi di *pappagallo di Guinea coll'ale rosse*, e di *pappagallo di Guinea intersecato di rosso*.

Il pappagallo cenerino , è , siccome più altre specie di questo genere , sottoposto all'epilessia e alla gotta ; nondimeno è vigorosissimo e vive lungo tempo ; il Sig. Salerne assicura di averne veduto uno ad Orleans d'anni oltre sessanta , e tuttavia vivace ancora ed allegro.

Di rado avviene che i pappagalli prolificino nelle nostre contrade temperate; alcuna volta però depongono delle uova senza germe: vi ha non pertanto qualche esempio di pappagalli nati in Francia ; il Sig. della Pigeonière

ha avuto un pappagallo maschio ed una femmina nella città di Marmanda nell' Agenese, i quali per cinque o sei anni non han lasciato ad ogni primavera di fare una covatura; la quale è riuscita e ha dati i pulcini, che il padre e la madre allevarono. Ogni covatura era di quattro uova, tre delle quali erano sempre buone ed uno era senza germe. La maniera di farli covare a loro agio fu di metterli in una camera, in cui non v'era altro che un barile sfondato da un lato e ripieno di segatura di legno; eranvi dei bastoni aggiustati al di dentro e al di fuori del barile, affinchè il maschio vi potesse montare egualmente in tutte le maniere e dormire presso la sua compagna. Una precauzion necessaria era di non entrare in questa camera mai senza stivaletti per difendere le gambe dai colpi del becco del pappagallo geloso, il quale inveiva contro chiunque vedeva appressarsi alla sua femmina. Il P. Labat fa pure la storia di due pappagalli, i quali ebbero più volte dei pulcini in Parigi.

IL PAPPAGALLO VERDE.

Seconda specie.

Il Sig. Edwards ha dato quest' uccello come proveniente dalla China; niente però di meno non ve n'ha quasi nessuno nella mag-

gior parte delle provincie di quel vasto impero: e non se ne trovano guari che nelle più meridionali come Canton e Quangsi, che si appressano al tropico, confine ordinario al clima de' pappagalli dove trovinsi di cotesti uccelli. Questo è probabilmente uno di quelli, che alcuni viaggiatori si sono figurati di vedere anche alla China e in America; ma questa idea, contraria all'ordine reale della natura, viene smentita dal confronto di ciascuna specie in particolare: questa segnatamente non è punto analoga a veruno dei pappagalli del nuovo mondo. Cotesto pappagallo verde è della grossezza d'una gallina mezzana; ha tutto il corpo d'un verde vivo e lucente; le grandi penne dell'ala e quelle delle spalle turchine; i fianchi e il disotto dell'alto dell'ala d'un rosso sfavillante; le penne dell'ala e della coda sono come foderate di bruno. Ha quindici pollici di lunghezza. Edwards lo dice uno dei più rari: avviene alle Molucche e alla nuova Guinea, di dove esso ci è stato spedito.

IL PAPPAGALLO VARIEGATO.

Terza specie.

Questo pappagallo è lo stesso che lo *psittacus elegans* di Clusio, e il *pappagallo a testa di falcone* di Edwards. Esso è della

grossezza d'un piccione: le piume del contorno del collo, ch'ei drizza essendo in collera, ma che però furono esagerate nella figura del Clusio, sono di color porporino orlate di turchino; la testa è coperta di piume miste a tratti di bruno e bianco, come le piume d'un uccello rapace, e in questo senso appunto Edwards lo ha denominato *pappagallo a testa di falcone*. Vi ha dell'azzurro nelle gran penne dell'ale e alla punta delle laterali della coda, di cui le due intermedie sono verdi, come il rimanente delle piume del mantello.

Noi presumiamo, che il piccolissimo numero di cotesti uccelli venuti dall'America in Francia erano prima stati trasportati dalle grandi Indie nell'America, e che se ve n'ha pur alcuno nell'interno delle terre della Guiana, ciò procede dall'esservisi naturalizzati come i canarini, il porcellino d'India e alcuni altri uccelli ed animali delle contrade meridionali dell'antico continente, i quali sono stati trasportati nel nuovo dai Naviganti; e quello, che sembra una prova, che questa specie non è punto naturale all'America, si è, che nessuno de' Viaggiatori in quel continente ne ha fatto menzione; avvegnachè sia conosciuto dai nostri uccellatori sotto il nome di *pappagallo smaltato*, epiteto che accenna la varietà delle sue piume; d'altronde esso ha la voce differente da tutti gli altri pappagalli Americani;

il suo grido è acuto e penetrante ; tutto sembra provare , che questa specie , di cui alcuni individui ci son venuti d' America , è soltanto accidentale a quel continente , e che vi è stata portata dalle grandi Indie.

IL VAZA, OSSIA PAPPAGALLO NERO.

Quarta specie.

La quarta specie de' pappagalli propriamente detti è il *Vaza*, nome, che esso porta al Madagascar secondo Flacourt, il quale aggiugne, che questo pappagallo imita la voce dell'uomo ; Rennefort ne fa altresì menzione, ed è lo stesso, che Francesco Cauche chiama *Wouresmeinte*, che è quanto dire uccello nero, il nome di *Vourou* in lingua del Madagascar significando uccello in generale. Aldrovando vuol pure, che v'abbia de' pappagalli neri nell' Etiopia. Il *vaza* è della grossezza del pappagallo cenerino di Guinea : è ugualmente nero in tutte le sue piume; non di un nero carico e profondo, ma bruno e come oscuramente tinto di violato. La piccolezza del suo becco è degna d'osservazione; all'opposto ha la coda molto lunga. Il Signor Edwards, che l'ha veduto vivo, dice, che era un uccello molto familiare ed amabile.

IL MASCHERINO.

Quinta specie.

È denominato così, perchè intorno al becco ha una specie di maschera nera che copre la fronte, la gola, e il contorno della faccia. Il becco è rosso; una cuffia grigia copre la nuca e il collo; tutto il corpo è bruno; le penne della coda, brune per due terzi della loro lunghezza, sono bianche alla loro origine. La lunghezza totale di cotesto pappagallo è di tredici pollici. Il Signor Visconte di Querhoënt ci assicura, che ritrovasi all'isola di Borbone, dove probabilmente è stato trasportato dal Madagascar. Noi abbiamo nel Gabinetto del Re un individuo di pari grandezza e colore, se non che gli mancano la maschera e il bianco della coda, e tutto il corpo è bruno egualmente; il becco è altresì più piccolo; e per questo carattere si appressa assai più al vaza, del quale sembra essere una varietà, se però non forma una specie intermedia tra questa e quella del mascherino. A questa specie appunto o a questa varietà noi annovereremo il *pappagallo bruno* del Sig. Brisson.

IL PAPPAGALLO COL BECCO

COLOR DI SANGUE

Sesta specie.

Cotesto pappagallo trovasi alla nuova Guinea; è notabile per la sua grossezza, e più ancora pel suo becco color di sangue, più grosso e più largo a proporzione, che non quello di tutti gli altri pappagalli, non eccettuati neppure gli ara d'America. Esso ha la testa e il collo d'un verde lucido a sbattimenti dorati; il davanti del corpo è di un giallo ombreggiato di verde; la coda foderata di giallo e verde per di sopra; il dosso è turchino d'acqua di mare; l'ala sembra tinta d'un misto di cotesto turchino e di azzurro e di verde secondo i diversi aspetti; le tetrici son nere, orlate e listate di strisce giallo-dorate. Questo pappagallo è lungo quattordici pollici.

IL GRAN PAPPAGALLO VERDE

CON LA TESTA TURCHINA.

Settima specie.

Cotesto pappagallo, che rinviensi ad Amboina, è de' più grandi, essendo quasi sedici

pollici lungo, avvegnachè la sua coda sia molto corta. Esso ha la fronte e il di sopra della testa turchino. Tutto il suo mantello è di un verde di prato, sopraccaricato e misto di turchino sulle grandi penne; il di sotto del corpo è di un verde olivastro; la coda è verde al di sopra, e d'un giallo sparuto al di sotto.

IL PAPPAGALLO

CON LA TESTA GRIGIA.

Ottava specie.

Quest' uccello deve essere annoverato tra i pappagalli, di cui è veramente una specie; avvegnachè non abbia che sette pollici e mezzo di lunghezza; ma nella sua corporatura corta è grosso e largo. Esso ha la testa e la faccia d'un grigio lucente turchiniccio; lo stomaco e il di sotto del corpo d'un giallo carico d'arancio talvolta mescolato anche di rosso-aurora; il petto e tutto il mantello verde: tranne le penne dell'ala: le quali soltanto orlate di questo colore sono d'un fondo grigio bruno. Questi pappagalli sono molto comuni al Senegal: volano a picciole schiere di cinque o sei: appollaiansi sulla sommità degli alberi sparsi nelle pianure aduste e arenose di quelle contrade, dov' essi fanno udire un verso acu-

to e spiacevole; tengonsi fitti l'uno contro l'altro, di guisa che se ne uccidono parecchi a un sol colpo; accade anco sovente di uccidere la piccola squadra intera con un sol colpo di fucile. Lemaire assicura, ch'essi non parlano punto: ma questa specie poco conosciuta non ha forse goduto per anco delle cure dell'educazione.

I L O R I.

Questo nome è stato dato nelle Indie orientali ad una famiglia di pappagalli, il cui grido esprime molto bene la parola *lori*. Essi non si distinguono molto dagli altri uccelli di questo genere se non per le piume, il cui colore dominante è un rosso più o meno carico. Oltre questa differenza principale può notarsi altresì, che i lori hanno generalmente il becco più piccolo, meno curvo e più acuto del rimanente dei pappagalli. Hanno oltre ciò lo sguardo vivo, la voce sonora e i movimenti agili; sono, dice Edwards, i più snelli fra i pappagalli, e i soli che saltino sul lor bastone sino all'altezza d'un piede. Coteste qualità ben accertate smentiscono la tristezza taciturna loro attribuita da un viaggiatore.

Essi imparano facilmente a zuffolare, ad articular le parole e ad addomesticarsi, e ciò, che è assai raro in tutti gli animali, conservano il buon umore anche in istato di prigionia;

ma sono generalmente delicatissimi e assai difficili a trasportare e a mantenere nei nostri climi temperati, dove non ponno vivere lungo tempo. Soggiacciono anco nel lor paese natio ad accessi epilettici come gli ara ed altri pappagalli; ma è probabile, che gli uni e gli altri non vi sien sottoposti fuorchè in istato di schiavitù.

« Impropropriamente, dice il Sig. Sonnerat, gli Ornitologi hanno indicato i lori coi nomi di *Lori delle Filippine, dell' Indie orientali, della China* ec. Gli uccelli di questa specie non si trovano che alle Molucche e alla nuova Guinea; quelli, ch'essi hanno veduti altrove, vi sono stati trasportati ». Ma molto più impropriamente, o per meglio dire a sproposito, cotesti medesimi Nomenclatori di uccelli han date alcune specie di lori come originarie d' America, mentre non ve n' ha pur una, e se alcuni Viaggiatori ve ne han vedute, non ponno essere, che alcuni individui colà trasportati dalle isole orientali dell' Asia.

Il Sig. Sonnerat aggiugne d' aver trovate le specie dei lori costantemente differenti da un' isola all' altra, comechè in poca distanza; si è fatta un' osservazione al tutto somigliante nelle nostre isole dell' America, ciascuna delle quali nutrisce per' ordinario delle specie differenti di pappagalli.

I L L O R I - N O I R A .

Prima specie.

Questo Lori ritrovasi a Ternate, a Ceram e a Giava; il nome di *Noira* è quello che gli danno gli Olandesi, e sotto di esso è conosciuto in quelle isole.

Questa specie è così ricercata nelle Indie che si spendono volentieri sino a dieci reali da otto per un Noira. Leggesi nei primi viaggi degli Olandesi a Giava, che per molto tempo erasi tentato inutilmente di trasferire alcuni di cotesti leggiadri uccelli in Europa; tutti perivano nel traverso; non pertanto gli Olandesi del secondo viaggio ne portarono uno ad Amsterdam. In seguito se ne sono veduti più frequentemente. Il noira dimostra al suo padrone dell'affetto ed anco della tenerezza; lo accarezza col suo becco, gli ripassa i capelli a fili a fili con delicatezza e familiarità sorprendenti, e al tempo medesimo non può soffrire gli stranieri, e gli morde con una specie di furore. Gli Indiani di Giava mantengono un gran numero di cotesti uccelli; generalmente sembra, che l'uso di mantenere e di allevare dei pappagalli domestici sia antichissimo presso gli Indiani, dacchè Eliano ne fa menzione.

VARIETA'

DEL NOIRA.

I. Al noira probabilmente si riferisce quel che dice l'Aldrovando del pappagallo di Giava, che gli isolani chiamano *Nor*, vale a dire lucente. Esso ha tutto il corpo d'un rosso carico; l'ala e la coda d'un verde similmente carico; una macchia gialla sul dorso, ed un orletto di questo medesimo colore alla spalla. Tra le piume dell'ala, la quale stando piegata sembra tutta verde, le tettrici soltanto e le piccole penne sono di questo color giallo, e le grandi son brune.

II. Il lori descritto dal Sig. Brisson sotto il nome di *Lori di Ceram*, al quale esso attribuisce quanto da noi è stato applicato al noira; questo non è realmente che una varietà, e non distinguesi dal nostro noira fuorchè nell'avere le piume delle gambe di color verde, mentre il noira le ha rosse come il resto del corpo,

IL LORI COL COLLARE,

Seconda specie.

Questa seconda specie ha tutto il corpo colla coda di quel rosso carico sanguigno che

è propriamente il distintivo dei lori; l'ala è verde; l'alto della testa è d'un nero, che termina in violato sulla nuca; le gambe e la piegatura dell'ala sono d'un bell' azzurro; il basso del collo è guarnito d'un mezzo collar giallo, ed è per questo ultimo carattere che abbiám creduto dover distinguere questa specie.

Questo lori è, come tutti gli altri, docilissimo e famigliarissimo, ma estremamente delicato e difficile ad allevarsi. Non ve n'ha alcuno, che impari più facilmente a parlare, o parli più distintamente: *io n'ho veduto uno*, dice il Signor Aublet, *il qual ripeteva tosto, quanto udiva dire la prima volta*. Comunque sorprendente possa parere una siffatta facoltà, non può però rivocarsi in dubbio; pare anzi ch'essa sia universale a tutti i lori. Questo in particolar modo è stimatissimo: l'Albino dice d'averlo veduto vendere 20 ghinee. Del rimanente vuolsi riguardare come una varietà di questa specie il *Lori col collare delle Indie* accennato dal Sig. Brisson.

IL LORI TRICOLORE-

Terza specie.

Il bel rosso, l'azzurro, e il verde, che risplendono nelle piume di cotesto lori, e sembran dividersi in grandi masse ci hanno

determinati a dargli il nome di Tricolore. Il davanti e i lati del collo, i fianchi col basso del dorso, il groppone e la metà della coda sono rosse. Il di sotto del corpo, le gambe e l'alto del dorso sono azzurri; l'ala è verde, e la punta della coda azzurra; una berretta nera copre la sommità della testa. La lunghezza di quest'uccello è di quasi dieci pollici. Ve n'ha pochi così belli pel bagliore, per la nettezza e la vaga opposizion de' colori; la sua gentilezza è eguale alla sua beltà. Edwards, che lo ha veduto vivo, e gli dà il nome di *piccol Lori*, dice, che zuffolava graziosamente, pronunziava distintamente differenti parole, e saltando vez-zoso sul suo bastone o sul dito gridava con una voce dolce e chiara *lori lori*. Giuocava colla mano, che gli veniva presentata; correva dietro le persone saltellando come un passerotto; questo vago uccello visse pochi mesi in Inghilterra. Il Sig. Sonnerat lo ha trovato nell'isola di Yolo, cui gli Spagnuoli pretendono essere una delle Filippine, e gli Olandesi una delle Molucche.

IL LORI CREMISINO.

Quarta specie.

Questo lori è quasi undici pollici lungo; noi lo chiamiamo cremisino, perciocchè

il suo rosso, tranne la faccia, è molto meno sfavillante di quello degli altri lori, e sembra fosco, e come abbronzito sull'ala. L'azzurro dell'alto del collo e dello stomaco è sparuto e tirante al violato, ma alla piegatura dell'ala è vivo e gagliardo, e all'orlo delle grandi penne si perde nel loro fondo nericcio; la coda è per di sotto d'un rosso scuro, e per di sopra coperta del medesimo rosso come il dorso. Questa specie non è la sola, che sia ad Amboina, e per testimonianza del Gemelli Carreri pare, che la seguente vi si trovi del pari.

IL LORI ROSSO.

Quinta specie.

Benchè in tutti i lori il rosso sia il color dominante, questo però infra tutti è meritevole di questo nome; esso è interamente rosso tranne la punta dell'ala che nereggia, e due macchie azzurre sul dorso, ed un'altra dello stesso colore alle tettrici del di sotto della coda. Esso ha dieci pollici di lunghezza; questa è una specie, che sembra nuova. Il *Lori di Gilolo* del Sig. Sonnerat sembra assolutamente lo stesso che questo.

IL LORI ROSSO E VIOLATO.

Sesta specie.

Questo lori sino al presente non s'è trovato che a Gueby. Esso ha tutto il corpo d'un rosso sfavillante regolarmente sparso di bruno violato, dall'occipite scendendo ai lati del collo sino al ventre; l'ala è mista di rosso e di nero in guisa, che quest'ultimo colore termina tutte le punte delle penne e striscia sovra una parte delle loro barbe; le piccole penne e le tetrici più vicine al corpo sono d'un violato bruno; la coda è d'un rosso di rame; la lunghezza totale di cotesto lori è otto pollici.

IL GRAN LORI.

Settima specie.

Questo è il più grande dei lori, essendo lungo tredici pollici. La testa e il collo sono d'un bel rosso: la parte bassa del collo verso il dorso è d'un azzurro violato; il petto è riccamente macchiato di rosso, d'azzurro, di violato e di verde, il mescolamento del verde e del rosso prosegue sul ventre; le grandi penne e l'orlo dell'ala dietro la spalla

sono di un vivo azzurro; il rimanente del mantello è rosso scuro. La metà della coda è rossa, giallo è il suo petto.

Pare, che sia questa la specie descritta dal Signor Vosmaër sotto il nome di *Lori del Ceilan*; questo era stato recato probabilmente da più lontana parte in quell'isola, e di là in Olanda; ma visse poco, e morì quivi dopo non molti mesi.

I LORI-PARROCCHETTI.

Le specie seguenti sono uccelli quasi totalmente rossi come i lori; ma la lor coda è più lunga, e non pertanto più corta di quella dei veri *parrocchetti*, e voglionsi quindi considerare come una gradazione tra i lori ed i *parrocchetti* dell'antico continente: noi perciò gli chiameremo *Lori-parrocchetti*.

IL LORI PARROCCHETTO ROSSO.

Prima specie.

Le piume di cotesto uccello sono quasi del tutto rosse, tranne alcune tetrici ed estremità delle penne dell'ala e della coda, delle quali le une son verdi e le altre sono turchine. La lunghezza totale dell'uccello è di otto pollici e mezzo. Edwards dice, ch'è

rarissimo, e che un Viaggiatore il diede al Sig. Hans Sloane siccome proveniente da Borneo.

IL LORI PARROCCHETTO

VIOLATO, E ROSSO.

Seconda specie.

Il colore dominante di quest' uccello è il rosso mischiato di turchino violaceo. La totale sua lunghezza è di dieci pollici; la coda ne forma quasi un terzo; essa è tutta di un turchino carico, come pure i fianchi, lo stomaco e la sommità del dorso e della testa; le grandi penne dell'ala sono gialle; tutto il rimanente delle piume è di un bel rosso orlato di nero a festoni sull'ale.

IL LORI PARROCCHETTO TRICOLORE.

Terza specie.

Così appunto può chiamarsi quest' uccello; il rosso, il verde, e il celeste azzurro occupando in tre gran masse tutte le di lui piume; il rosso copre la testa, il collo e tutto il disotto del corpo; l'ala è d'un verde carico; il dorso e la coda sono d'un

turchino carico, morbido e vellutato. La coda è lunga sette pollici; tutto l'uccello quindi e mezzo; la grossezza è d'una tortorella. La coda in queste tre ultime specie, avvegnachè più lunga che non sia comunemente quella de' lori e de' parrocchetti propriamente detti, non è però graduata come quella dei parrocchetti a coda lunga, ma composta di penne eguali e tagliate a un di presso in quadro.

PARROCCHETTI

DELL'ANTICO CONTINENTE,

PARROCCHETTI CON LA CODA LUNGA

ED EGUALE.

Noi divideremo in due famiglie i parrocchetti con la lunga coda: la prima sarà composta di quelli, che hanno la coda eguale, e la seconda di quelli, che l'hanno ineguale, o piuttosto graduata, vale a dire che hanno le due penne del mezzo della coda molto più lunghe delle laterali, cosicchè appare la separazione dell'une dall'altre. Tutti cotesti parrocchetti sono più grossi che gli altri a coda corta, di cui daremo in seguito la descrizione, e questa lunga coda li distingue altresì da tutti i pappagalli a coda corta,

IL GRAN PARROCCHETTO

COL COLLARE D' UN ROSSO VIVO.

Prima specie a coda lunga ed eguale.

Plinio e Solino hanno egualmente descritto il pappagallo verde col collare, il qual solo alla loro età era conosciuto, e precedeva dall' India; Apuleio lo dipinge coll' usata sua eleganza affettata, e dice, che le sue piume sono d' un verde naturale e lucido: il solo tratto, che contrasta, dice Plinio, col verde di coteste piume, è un mezzo collare di un rosso vivo sull' alto del collo; l' Aldrovando, che ha raccolto tutti i tratti di coteste descrizioni, non ci lascia dubitare, che cotesto pappagallo col *collare*, e di *lunga coda* degli antichi non sia il nostro gran parrocchetto col collar rosso: a provarlo bastano due tratti della descrizione dell' Aldrovando; il primo è la larghezza del collare, la quale, dic' egli, è nel suo mezzo della *grossezza d' un dito*, l' altro è *una macchia rossa sull' alto dell' ala*. Ora fra tutti i parrocchetti che potrebbero rassomigliare a cotesto pappagallo degli antichi, questo solo porta questi due caratteri, gli altri non hanno punto il rosso alla spalla, e il loro collare non è che un cordone di nessuna lar-

ghezza. Del rimanente questo parrochetto accoglie in sè tutti i gradi di bellezza degli uccelli del suo genere; piume d'un verde chiaro e vivo sulla testa, più carico sull'ale e sul dorso; mezzo collare color di rosa, che circondandó il di dietro del collo si riunisce sui lati alla fascia nera, ond'è avvolta la gola; becco d'un rosso vermiglio, e macchia porporina alla sommità dell'ala; aggiugnete una bella coda più lunga del corpo, intersecata di verde e di turchino acqua di mare al di sopra, e foderata di giallo chiaro, e voi avrete tutta la figura semplice a un tempo e adorna di cotesto grande e vago uccello, che è stato il primo pappagallo conosciuto dagli antichi. Esso ritrovasi non solamente nelle terre del continente dell'Asia meridionale, ma eziandio nelle isole vicine, ed al Ceilan, perciocchè pare, che da cotesta ultima isola i Naviganti dell'armata di Alessandro l'abbiano portato in Grecia, dove non si avea peranco veruna contezza della specie dei pappagalli.

IL PARROCCHETTO

COL DOPPIO COLLARE.

Seconda specie a coda lunga ed eguale.

Due piccoli nastri, l'uno di rosa e l'altro turchino circondano il collo interamente

di questo parrocchetto, ch'è della grossezza d'una tortora; del rimanente le sue piume tutte di color verde più carico sul dorso, gialliccio sotto il corpo, e in più parti abbrunato da un tratto scuro sul mezzo di ciascheduna penna; sotto la coda una frangia gialliccia orla il grigio bruno di ciascuna penna; la metà superiore del becco è di un bel rosso; bruna è l'inferiore: è verisimile che cotesto parrocchetto venuto dall'isola di Borbone trovisi pure nel continente, che gli corrisponde dell'Africa e dell'Indie.

IL PARROCCHETTO CON LA TESTA ROSSA.

Terza specie a coda lunga ed eguale.

Cotesto parrocchetto lungo in tutto undici pollici, la cui coda è più lunga del corpo, ha tutto il di sopra d'un verde scuro con una macchia porporina alla sommità dell'ala: la faccia è d'un rosso di porpora, che sulla testa finisce in turchino, ed è diviso sulla nuca da una linea prolungata di nero, che copre la gola; il di sotto del corpo è di un giallo sparuto e scuro; il becco è rosso.

IL PARROCCHETTO

CON LA TESTA TURCHINA.

Quarta specie a coda lunga ed eguale.

Questo parrocchetto lungo dieci pollici ha il becco bianco, la testa turchina, il corpo verde, il davanti del collo giallo, ed ha pure del giallo mischiato col verde sotto il ventre e la coda, le cui penne intermedie sono al di sopra tinte di turchino; i piedi sono turchinici.

IL PARROCCHETTO LORI.

Quinta specie a coda lunga ed eguale.

Noi adottiamo il nome dato da Edwards a questa specie in grazia del bel rosso, per cui sembra accostarsi ai lori: cotesto rosso attraversato da piccole onde brune tinge la gola, il davanti del collo e i lati della faccia fin sopra la nuca, cui va circondando, la sommità della testa è porporina (Edwards la dice turchina); il dorso, il di sopra del collo e dell'ale, e lo stomaco sono di un verde smeraldo; un giallo d'arancio spruzza irregolarmente i lati del collo e i fianchi; le grandi penne dell'ale nereggiano orlate di

giallo all'estremità; la coda verde al di sopra sembra foderata di rosso e di giallo in punta; il becco e i piedi sono grigiobianchi: cotesto parrochetto è di mezzana grossezza, non essendo lungo che sette pollici e mezzo; è uno dei più leggiadri per lo splendore e l'armonia de' colori. Esso non è l'*avis paradisiaca* di Seba, come lo crede il Sig. Brisson, perciocchè, senza contare altre differenze, quest'uccello di Seba, difficilissimo d'altronde a riportarsi alla sua vera specie, ha la coda ineguale, ossia graduata.

IL PARROCCHETTO GIALLO.

Sesta specie a coda lunga ed eguale.

Il Sig. Brisson dà questa specie sotto la denominazione di *parrocchetto giallo d'Angola*, e la descrive dietro a Frisch; tutte le sue piume son gialle, eccettuato il ventre e il contorno dell'occhio, che son rossi, e le penne dell'ale con una parte di quelle della coda, che sono turchine; le prime sono attraversate nel loro mezzo da una fascia gialliccia; del rimanente la coda è rappresentata da Frisch in una maniera equivoca e poco distinta. L'Albino, che descrive pure questo parrochetto, assicura, ch'esso impara a parlare, e benchè lo chiami *pappagallo di*

Angola, ei dice, che deriva dall'Indie orientali.

IL PARROCCHETTO

CON LA TESTA AZZURRA.

Settima specie a coda lunga ed eguale.

Questo parrocchetto, ch'è della grossezza d'un piccione, ha tutta la testa, la faccia e la gola d'un bel turchino celeste; un po' di giallo sull'ale; la coda turchina eguale è lunga quanto il corpo; le rimanenti piume son verdi: cotesto uccello procede dalle grandi Indie secondo il Signor Edwards, che ce l'ha fatto conoscere.

IL PARROCCHETTO TOPO.

Ottava specie a coda lunga ed eguale.

Cotesta specie sembra nuova, e non abbi-
am contezza del suo paese natio, forse po-
trebbesi a lei riferire l'indicazione seguente
cavata da un viaggio all'isola di Francia:
„ Il parrocchetto verde a cappuccio grigio
della grossezza d'un passerotto non può ad-
domesticarsi „. Avvegnachè sia notabilmente
più grosso del passerotto, noi gli abbiamo
dato il nome di *topo*, perciocchè una gran

pezza grigia color di topo gli copre il petto, la gola, la fronte e tutta la faccia; il rimanente del corpo è verde ulivo, tranne le grandi penne dell'ala, che sono d'un verde più carico; la coda è lunga cinque pollici, altrettanti il corpo; i piedi son grigi; il becco è grigio bianco; tutte le piume pallide e scolorite di questo parrocchetto gli fanno avere un'aria mesta, ed è il men vago di quelli di tutta la sua famiglia.

IL PARROCCHETTO COI MUSTACCHI.

Nona specie a coda lunga ed eguale.

Una linea nera passa da un occhio all'altro sulla fronte di cotesto uccello, e due grossi mustacchi dello stesso colore spuntano dal becco inferiore, e si allargano sui lati della gola; il resto della faccia è bianco e turchiniccio; la coda verde al di sopra, al disotto pagliarina, il dorso è verde scuro; vi ha del giallo nelle tettrici dell'ala, le cui grandi penne sono d'un verde mare assai carico, lo stomaco e il petto sono d'un color cilestro; questo parrocchetto è lungo forse undici pollici: la sua coda forma la metà di questa lunghezza. Cotesta specie è tuttora nuova, o non è almeno indicata da veruno Naturalista.

IL PARROCCHETTO

CON LA TESTA TURCHINA.

Decima specie a coda lunga ed eguale.

Questo vago parrocchetto ha il mantello verde e la testa dipinta a tre colori; di turchino la faccia e la gola, di verde bruno all'occipite, e di giallo al disotto; la parte inferiore del collo, e il petto sono di un bruno misto di rosso segnato di verde bruno; il ventre è verde; il basso ventre mischiato di giallo e di verde, e la coda foderata di giallo. Edwards ha già data questa specie, ma sembra che sia stata rappresentata sopra un uccello conservato nello spirito di vino, e i colori ne sono sparuti. Questo parrocchetto trovasi ad Amboina; noi riferiremo ad esso qual semplice varietà, o come specie vicinissima almeno, il *parrocchetto delle Molucche*, la cui grandezza e i principali colori sono i medesimi, se non che la testa è interamente turchina, ed ha una macchia di questo colore al ventre; il rosso aurora del petto non è punto ondeggiato, ma intrecciato di giallo; queste differenze son troppo piccole per formarne due specie distinte; la coda di cotesti parrocchetti è lunga quanto il

corpo; la lunghezza totale è di dieci pollici; il loro becco è bianco rossigno.

IL PARROCCHETTO

AD ALE LISTATE.

Undecima specie a coda lunga ed eguale.

Quest'uccello ha le ale listate di turchino, di giallo e d'arancio; il primo di questi colori occupa il mezzo delle piume; i due altri si distendono sulle barbe; le grandi penne sono d'un bruno olivastro; di questo colore è tutto il rimanente del corpo, tranne una macchia turchiniccia dietro la testa: questo uccello oltrepassa d'alquanto gli undici pollici in lunghezza: la coda sola fa più di un terzo di questa lunghezza totale; nondimeno l'ala è pur lunghissima, e copre quasi la metà della coda, lo che non vedesi negli altri parrocchetti, i quali hanno generalmente l'ale molto più corte.

Passiamo adesso ad enumerare i parrocchetti dell'antico continente, che hanno pure la coda lunga, ma ineguale e graduata.

PARROCCHETTI.

A CODA LUNGA ED INEGUALE.

DELL' ANTICO CONTINENTE.

IL PARROCCHETTO COL COLLARE

COLOR DI ROSA.

Prima specie a coda lunga ed ineguale.

Cotesto parrocchetto è tanto lontano dal sembrare nativo del nuovo continente, come dice il Sig. Brisson, che anzi assolutamente n'è straniero: ritrovasi in più contrade dell' Africa, e se ne vedono arrivare al Cairo in gran numero colle caravane d' Etiopia. I vascelli, che partono dal Senegal o dalla Guinea, dove cotesto uccello si trova pur comunemente, ne portano gran quantità coi Negri nelle nostre isole dell' America; non si trovano di cotesti uccelli punto in tutto il continente del nuovo mondo, e non se ne vedono fuorchè nelle abitazioni di S. Domingo, della Martinicca e della Guadalupa ec, dove i vascelli dell' Africa approdano continuamente, mentre a Caienna, dove assai di rado veggonsi arrivare dei vascelli di Negri, non si ha veruna contezza di cotesti uccelli.

Tutti questi fatti, che ci vengono assicurati da un eccellente osservatore, provano, che cotesto parrocchetto non è del nuovo continente, come lo asserisce il Sig. Brisson.

Ma il più singolare si è, che, mentre cotesto autore colloca questo parrocchetto in America, vuol poi, che sia il pappagallo degli antichi, lo *psittacus torquatus macrourus antiquorum* dell' Aldrovando, come se gli antichi Greci e Romani fossero andati in cerca del lor pappagallo nel nuovo mondo; avvi oltra ciò un error di fatto: questo parrocchetto col collare non è altrimenti il pappagallo degli antichi descritto dall' Aldrovando; cotesto deve riferirsi al nostro parrocchetto col collare, prima specie a coda lunga ed eguale, siccome lo abbiám già provato nell' articolo, dove di esso si tratta.

Il parrocchetto col collare, che noi qui descriviamo, ha quattordici pollici di lunghezza; ma di questa lunghezza la coda e i suoi due lunghi fusti ne fanno quasi due terzi; son questi di un turchino di acqua marina; le rimanenti piume sono di un verde chiaro e leggero, alquanto più vivo sulle penne dell' ala, e intrecciato di giallo su quelle della coda; un piccol collare di rosa cinge il di dietro del collo, e si ricongiunge al nero della gola; una tinta turchiniccia è gettata sulle piume della nuca che si ripiegano sul collare; il becco è rosso bruno.

IL PICCOLO PARROCCHETTO

CON LA TESTA COLOR DI ROSA

A LUNGHI FUSTI.

Seconda specie a coda lunga ed ineguale.

Questo piccolo parrocchetto, di cui tutto il corpo non avanza in lunghezza quattro pollici, ne avrà dodici, se misurasi sino all'estremità dei due lunghi fusti, ne' quali si assottigliano le due piume intermedie della coda; questi sono turchini, il resto della coda, lunga soltanto due pollici e mezzo, è verde d'ulivo, e questo è pure il colore del disotto del corpo, dove soltanto è più forte e più carico; alcune piumette rosse spuntano sull'alto dell'ala; la testa è d'un rosso di rosa mischiato di cilestro, intersecato e orlato da un cordon nero, il qual cominciando dalla gola fa tutto il giro del collo. Edwards, che parla con ammirazione della bellezza di questo parrocchetto, dice, che gli Indiani di Bengala, dov'esso ritrovasi, lo chiamano *fridytutah*. Egli rileva a ragione i difetti della figura dataci dall'Albino, e sopra tutto lo sbaglio di non contare a questo uccello che quattro piume nella coda.

IL GRAN PARROCCHETTO

A LUNGHI FUSTI.

Terza specie a coda lunga ed ineguale.

Le somiglianze ne' colori sono notabili tra questo e il precedente per poterli riguardare come della stessa specie, se la differenza di grandezza non fosse altresì notabile; infatti questo è lungo sedici pollici compresi i due fusti della coda, e le altre dimensioni sono più grandi a proporzione; i fusti sono turchini come nella specie precedente; la coda è similmente verde d'ulivo, ma più carico, e della stessa tinta che quella dell'ale, in mezzo alle quali vi si vede un poco di turchino; tutto il verde del corpo è molto tendente al gialliccio; in tutta la testa non v'è color di rosa, fuorchè negli occhi e nell'occipite, che sono di questo colore; il rimanente è verde, e non vi ha tampoco il cordon nero, che fregi la cuffia della testa.

IL GRAN PARROCCHETTO

CON L'ALE ROSSIGNE.

Quarta specie a coda lunga ed ineguale.

Cotesto parrocchetto ha venti pollici di lunghezza dalla punta del becco sino all'e-

stremità dei due lunghi fusti della coda; tutto il corpo è al di sopra d'un verde di ulivo carico, e al di sotto d'un verde pallido intersecato di gialliccio; evvi sopra la punta di ciascun'ala un piccolo spazio di color rosso, e del turchino sparuto nel mezzo delle lunghe piume della coda; il becco rosso, come pure i piedi e le unghie.

IL PARROCCHETTO

CON LA GOLA ROSSA.

Quinta specie a coda lunga ed ineguale.

Edwards, che descrive quest'uccello, dice, ch'è il più piccolo de' veduti da lui fra tutti i parrocchetti a lunga coda; esso infatti non è più grosso d'una cinciallegra, ma la lunghezza della coda eccede quella del suo corpo; il dorso e la coda sono d'un verde scuro; le tetrici dell'ale e la gola sono rosse; il disotto del corpo è d'un verde gialliccio; l'iride dell'occhio è sì scura che sembra nera, all'opposto della maggior parte de' pappagalli che l'hanno color d'oro: fu assicurato il Signor Edwards, che cotesto parrocchetto proveniva dalle grandi Indie.

IL GRAN PARROCCHETTO.

CON LA FASCIA NERA.

Sesta specie a coda lunga ed ineguale.

L'uccello, che il Sig. Brisson dà sotto il nome di *ara delle Molucche*, non è certamente che un parrocchetto; già è noto, che alle grandi Indie, nè in veruna parte dell'antico continente non vi è ara alcuno. Seba dal canto suo dà a questo medesimo uccello il nome di *lori*; ma non è punto più un lori che un ara, e le lunghe penne della sua coda non lasciano verun dubbio, che non si debba annoverare fra i parrocchetti. La lunghezza totale di quest'uccello è di quattordici pollici, de' quali quasi sette ne occupa la coda: la sua testa porta una fascia nera, e il suo collo un collar rosso e verde; il petto è d'un bel rosso chiaro; le ale e 'l dorso sono d'un ricco azzurro celeste; il ventre è verde scuro sparso di piume rosse; la coda, le cui penne di mezzo eccedono l'altre in grandezza, è colorita di verde e rosso con fregi neri. Quest'uccello era proveniente, dice Seba, dalle isole Papoe: un Olandese di Amboina avealo acquistato da un Indiano per cinquecento fiorini. Tal prez-

zo non eccedeva la bellezza e la leggiadria dell'augello: esso pronunziava distintamente più parole di differenti idiomi, salutava alla mattina e cantava la sua canzone; il suo carattere affettuoso non era inferiore ai suoi vezzi; avendo perduto il suo padrone morì di dispiacere.

IL PARROCCHETTO

VERDE E ROSSO.

Settima specie a coda lunga ed ineguale.

Cotesta specie è stata indicata dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *parrocchetto del Giappone*; ma in quell'isola, come pure nelle province settentrionali della China, non v'hanno altri pappagalli se non quelli, che colà sono stati trasferiti; e verosimilmente cotesto parrocchetto preteso del Giappone, del quale l'Aldrovando non ha veduto che la figura, procedeva da qualche altra parte più meridionale dell'Asia. Willughby inoltre riflette, che questa figura e la descrizione unitavi paiono sospette; comunque la cosa sia, l'Aldrovando rappresenta le piume di cotesto uccello come un intreccio di verde, di rosso e d'un poco di turchino; il primo di questi colori campeggia sul cor-

po, il secondo al disotto e sulla coda, tranne i due lunghi fusti che son verdi; il turchino colorisce le spalle e le penne dell'ala e v'hanno due macchie di questo stesso colore ad ambi i lati dell'occhio.

IL PARROCCHETTO COL CIUFFO.

Ottava specie a coda lunga ed ineguale.

Questo è il *parrocchetto di Bonzio*, di cui Willughby esalta le piume pel bagliore e per la varietà de' colori, dei quali il pennello, dic'egli, a stento esprimerebbe la vivezza e la leggiadria; son esse un composto di rosso vivo, e di color di rosa intrecciato di giallo e di verde sulle ale; di verde e di turchino sulla coda, ch'è lunghissima, sorvanzando l'ala piegata di dieci pollici, lo che è moltissimo per un uccello della grossezza di un'allodola: cotesto parrocchetto rizza le piume della sua testa a guisa di ciuffo, il qual debb'essere elegantissimo, essendo paragonato al pennacchio del pavone nella notizia seguente, la quale al parer nostro appartiene a questa bella specie. „ Questo parrocchetto non avanza la grossezza d'un lucherino; porta sulla testa un pennacchio di tre o quattro pennine a un di presso come quello del pavone; quest'uc-

cello è d'una gentilezza leggiadra „. Cotesi parrocchetti trovansi a Giava dentro terra; volano attruppati e fanno gran fracasso; sono ciancieri, e addomesticati ripetono facilmente ciò, di che vengono istruiti.

PARROCCHETTI

A CODA CORTA

DELL'ANTICO CONTINENTE.

Avvene gran quantità nell'Asia meridionale e nell'Africa; sono tutti differenti dai parrocchetti dell'America, e se alcuni se ne trovano in quel nuovo continente somiglianti a quelli dell'antico, ciò probabilmente avviene dall'esservi colà stati trasportati; per distinguerli con un nome generico, noi abbiam lasciato quello di *perrucca* o *parrocchetti* a siffatti augelli dell'antico continente e chiameremo *perricche* quelli del nuovo. Del rimanente le specie dei parrocchetti a coda corta sono in molto maggior numero nell'antico che nel nuovo continente; essi hanno altresì alcune abitudini naturali tanto differenti quanto lo sono i climi; alcuni a cagion d'esempio dormono colla testa abbasso e i piedi in alto, aggrappati ad un ramicello di albero, il che non fanno quelli dell'America.

Generalmente tutti i pappagalli del nuo-

vo mondo fanno i loro nidi nei buchi degli alberi, in quelli singolarmente abbandonati dai picchi chiamati alle isole *legnaiuoli*. Nell'antico continente all'opposto molti viaggiatori ci assicurano, che diverse specie di papagalli sospendono i loro nidi, tessuti di giunchi e di radiche, alla punta dei rami pieghevoli; questa differenza nel modo di nidificare, se è reale per un gran numero di specie, potrebbe esser suggerita dalla differente impressione del clima. Nell'America, dove il calore non è mai eccessivo, lor fa d'uopo raccogliarlo in piccol luogo che lo concentri, e sotto la zona torrida dell'Africa il nido sospeso riceve dai venti, che lo fanno ondeggiare, un refrigerio forse necessario.

IL PARROCCHETTO

CON LA TESTA TURCHINA.

Prima specie a coda corta.

Quest' uccello ha la sommità della testa d'un bel turchino, e porta un mezzo collare d'arancio sul collo; il petto e il groppone son rossi, e verde il resto delle piume.

Edwards dice, che quest'uccello gli era stato inviato da Sumatra; il Signor Sonnerat lo ha trovato all'isola di Luçon. Questa specie è di quelle, che dormono colla testa in giù; si pasce di *callon*, sorta di liquor bian-

co, ch' estraesi nell' Indie orientali dal cocco tagliando i germogli del grappolo, al quale è attaccato il frutto. Gl' Indiani appiccano una canna concava all'estremità del ramo per ricevervi entro cotesto liquore, il quale è delicatissimo, finchè non ha fermentato, e che ha il sapore a un di presso del nostro sidro nuovo.

Si può a nostro giudizio annoverare a questa specie l'uccello indicato dall'Aldrovando, il quale ha la sommità della testa di un bel turchino, il groppone rosso, e il resto delle piume verde; ma siccome questo Naturalista non fa menzione nè del collare nè del rosso sul petto; e altronde ei dice, che cotesto pappagallo veniva da Malacca, potrebb'essere, che quest'uccello fosse di una altra specie, ma vicinissima a questa.

IL PARROCCHETTO CON LA TESTA ROSSA, OSSIA IL PASSEROTTO

DI

G U I N E A.

Seconda Specie a coda corta.

Cotesto parrochetto è conosciuto dagli uccellatori sotto il nome di *passerotto di Guinea*; è assai comune in quelle contrade, don-

de ne sono sovente portati in Europa per la bellezza delle sue piume , per la sua familiarità e dolcezza ; esso non impara punto a parlare , anzi ha un grido molto spiacente : cotesti uccelli muoiono facilmente nel trasporto , e di dieci riesce appena di salvarne uno nel passaggio dalla Guinea in Europa ; nondimeno vivono lunghissimo tempo nei nostri climi se si dian loro a mangiare dei grani di panico e di falaride , e purchè si mettano accompagnati nella loro gabbia ; anzi qualche volta vi depongono anco le uova , che di rado però si sviluppano ; allorchè l'un dei due uccelli appaiati viene a morire , l'altro s'attrista , e non gli sopravvive lungo tempo ; si prestano a vicenda dei teneri servigi ; il maschio sta per affetto a canto alla sua femmina , e le sguscia il grano nel becco ; questa dimostrasi inquieta , se da lui è qualche momento lontana ; essi raddolciscono così la lor prigionia coll'amore e colle dolci abitudini. I Viaggiatori riferiscono , che in Guinea cotesti uccelli pel loro gran numero cagionano gravissimi danni alla campagna. Sembra , che la specie sia sparsa in quasi tutti i climi meridionali dell'antico continente , dappoichè trovansene in Etiopia , alle Indie orientali , nell'isola di Giava , come in Guinea.

Molti chiamano mal a proposito questo uccello *passerotto del Brasile* , benchè non

sia nativo al clima di quel paese; ma siccome i vascelli ve ne trasportano dalla Guinea, e dal Brasile poi vengono in Europa, si è potuto credere, ch'essi appartenessero a quella contrada dell' America. Questo piccolo pappagallo ha il corpo tutto verde segnato da una macchia di un bel turchino sul groppone, ed una maschera rossa di fuoco mista di rosso aurora, che cuopre la fronte, contorna l'occhio, e discende sotto la gola, e in mezzo a questa maschera spunta un becco bianco-rossigno; la coda è cortissima, ed essendo unita sembra tutta verde, ma collo spiegarsi vedesi tagliata trasversalmente da tre fasce l'una rossa, l'altra nera e la terza verde, che ne fregia e termina l'estremità; la punta dell'ala è turchina nel maschio e gialla nella femmina, la quale si differenzia dal maschio nell'aver la testa d'un rosso men vivo.

Il Clusio ha perfettamente descritto questo uccello sotto il nome di *Psittacus minimus*. I Signori Edwards, Brisson e Linneo lo hanno confuso col *parrocchetto di America dipinto a diversi colori* indicato dal Seba; ma è fuor d'ogni dubbio, che non è il medesimo uccello, mentre quest'ultimo autore dice, che non solamente il suo pappagallo ha un collare di un bell'azzurro celeste, e la coda magnificamente intrecciata da

una mischianza di cinque colori, di azzurro, di giallo, di rosso, di bruno, e di verde scuro, ma che altresì ha la voce amabile, e dolce il canto, e che facilmente infine impara a parlare; or egli è evidente, che tutti questi caratteri non convengono per niente al nostro passerotto di Guinea, e questo uccello di Seba, ch'egli ha avuto vivo, è per avventura una sesta specie nei parrucchetti a coda corta del nuovo continente.

Una varietà, o forse una specie vicinissima a questa è l'uccello indicato da Edwards sotto la denominazione di *piccolissimo pappagallo verde e rosso*, ch'ei dice proveniente dall'Indie orientali, e non diverso da questo fuorchè nel groppone che ha rosso.

IL CULACISSI.

Terza specie di parrocchetto a coda corta.

Siccome noi preferiamo mai sempre i nomi, che gli animali portano nel lor paese natio, conserveremo a quest'uccello quello di *Culacissi*, con cui è chiamato alle Filippine, e particolarmente nell'isola di Luçon: esso ha la fronte, la gola e'l groppone rossi; un mezzo collare d'arancio al di sopra del collo; il resto del corpo e le tetrici superiori delle ale sono verdi; le grandi penne dell'ale sono

d'un verde-scuro sul lato esterno, e nereggiante sull'interno; le penne intermedie dell'ale e della coda sono verdi al di sopra e turchine al di sotto; il becco, i piedi e le unghie sono rosse.

La femmina diversifica dal maschio per una macchia turchiniccia ad ambi i lati della testa tra il becco e l'occhio; non ha il mezzo collare sul collo nè il rosso sulla gola; ed il color rosso sulla fronte è più debole e meno esteso.

I Signori Brisson e Linneo hanno confuso quest'uccello col parrocchetto coronato di zaffiro indicato da Edwards, ch'è il nostro parrocchetto a testa turchina, prima specie a coda corta.

IL PARROCCHETTO CON L'ALE D'ORO.

Quarta specie a coda corta.

Siam debitori al Signor Edwards della cognizione di quest'uccello; ei dice, che probabilmente era stato portato dall'Indie orientali, ma che non ha potuto assicurarsene; ha la testa, le piccole tettrici superiori dell'ale, e tutto il corpo d'un verde ch'è solamente più scuro al di sopra che al di sotto del corpo; le grandi tettrici superiori dell'ale sono d'arancio; le quattro prime penne di esse so-

no di un turchino scuro sulla loro faccia esterna, e bruno sulla interna ed alla estremità; le quattro seguenti sono di color d'arancio; alcune delle seguenti sono del color delle prime, e le più vicine al corpo sono interamente verdi come quelle della coda; il becco biancheggia, i piedi e le unghie sono di color di carne pallida.

IL PARROCCHETTO

CON LA TESTA GRIGIA.

Quinta specie a coda corta.

Il Signor Brisson ha indicato il primo quest'uccello, cui dice trovarsi a Madagascar. Esso ha la testa, la gola e la parte inferiore del collo d'un grigio verdeggiante; il corpo è d'un verde più chiaro al di sotto che al di sopra; le tettrici superiori dell'ale e le penne di mezzo sono verdi; le grandi penne son brune sul loro lato interno, e verdi sull'esterno ed alla estremità; quelle della coda sono d'un verde chiaro con una larga fascia trasversale nera verso la loro estremità; il becco, i piedi e le unghie biancheggiano.

IL PARROCCHETTO.

CON L' ALE A DIVERSI COLORI.

Sesta specie a coda corta.

Questo parrocchetto è alquanto più grande dei precedenti; trovasi a Batavia e all'isola di Luçon. Noi ne dobbiamo la descrizione al Sig. Sonnerat. « Quest' uccello, dice egli, ha la testa, il collo ed il ventre d'un verde chiaro e gialliccio; ha una fascia gialla sull' ale, ma ciascuna penna su cui si forma cotesta fascia, è orlata esteriormente di turchino; le piccole piume dell' ale verdeggiano, le grandi sono d'un bel nero vellutato (in guisa che le ale sono variate di giallo, di turchino, di verde o di nero); la coda è di color di cilestro-chiaro; e presso la sua estremità havvi una fascia nera strettissima; i piedi son grigi; il becco e l'iride dell'occhio d'un giallo rossigno. »

IL PARROCCHETTO.

CON L' ALE TURCHINE.

Settima specie a coda corta.

Cotesta specie è nuova, e ci è stata inviata dal Capo di Buona-Speranza, ma senza veruna notizia nè del suo clima nè delle a-

bitudini sue naturali; l'uccello è verde dappertutto tranne alcune penne dell'ale, che sono d'un bel turchino; il becco e i piedi rosseggiano. Questa breve descrizione basta a farlo distinguere da tutti gli altri parrocchetti a coda corta.

IL PARROCCHETTO

COL COLLARE.

Ottava specie a coda corta.

Al Sig. Sonnerat dobbiamo altresì la cognizione di quest'uccello, ch'egli descrive ne' termini seguenti. « Esso ritrovasi alle Filippine, e particolarmente nell'isola di Luçon; è della corporatura del passerotto del Brasile (di Guinea); tutto il corpo è d'un verde bello e piacevole, più scuro sul dorso più chiaro sul ventre e degradante in giallo; dietro al collo e al fondo della testa ha un largo collare, il quale nel maschio è composto di piume d'un azzurro celeste; ma nell'uno e nell'altro sesso coteste piume del collare sono strisciate trasversalmente di nero; la coda è corta, della lunghezza dell'ale, e terminata in punta; il becco, i piedi, l'iride sono d'un grigio nericcio; questa specie non ha di vantaggioso che la forma e il colorito;

del rimanente non ha grazia, e non impara punto a parlare. «

IL PARROCCHETTO

CON L'ALE NERE.

Nona specie a coda corta.

Un'altra specie, che ritrovasi all'isola di Luçon, e di cui il Sig. Sonnerat ci dà la descrizione, è la seguente. « Quest'uccello è alquanto più piccolo del precedente; ha il di sopra del collo, il dosso, le piccole piume dell'ale e la coda d'un verde scuro; il ventre d'un verde chiaro e gialliccio; la sommità della testa del maschio è d'un rosso vivissimo; le piume, che cingono il becco al di sopra, nella femmina sono del medesimo rosso vivo; essa ha in oltre una macchia gialla sul mezzo del collo al di sopra; il maschio ha la gola turchina, la femmina l'ha rossa, l'uno e l'altro sesso ha le grandi penne dell'ale nere; quelle che coprono la coda per di sopra son rosse; il becco, i piedi e l'iride son gialli. Io accenno, dice il Sig. Sonnerat, questi due parrocchetti come il maschio e la femmina, dacchè essi al parer mio sono pochissimo differenti; convengono nella

corporatura, nella forma, ne' colori, e sono abitatori del medesimo clima; io però non ardisco di affermare, che non sieno due specie distinte: amendue hanno anche di comune il dormire sospesi colla testa in giù, d'essere ghiotti del sugo che scaturisce dai rami del cocco di fresco tagliati.

L'ARIMANONE.

Decima specie di parrucchetto a coda corta.

Quest'uccello ritrovasi all'isola d'Otahi-ti, e il suo nome nella lingua del paese significa uccello di cocco, poichè infatti abita sugli alberi di cocco; ne dobbiamo la descrizione al Sig. Commerson.

Noi lo collochiamo in seguito dei parrucchetti a coda corta, perciocchè pare appartenere a cotesto genere; non ostante però questo uccello ha un carattere tutto suo proprio, e niente comune ai parrucchetti a coda corta o sieno a coda lunga; questo carattere è d'aver la lingua acuminata e terminata in un pennello di paluzzi corti e bianchi.

Le piume di cotesto uccello sono tutte d'un bel turchino, tranne la gola e la parte inferiore del collo, che sono bianchi; il bec-

co e i piedi sono rossi; esso è comunissimo nell'isola d'Otahiti, dove si vede aggirarsi dappertutto e odesi continuamente pigolare; esso vola accompagnato, si pasce di banani, ma è difficilissimo a conservarsi in domestichezza; ei si lascia morir di noia, singolarmente quando è solo nella gabbia; non gli si può far pigliare altri cibi, fuorchè i sughi dei frutti, e rifiuta costantemente tutti gli alimenti più solidi.

PAPPAGALLI

DEL NUOVO CONTINENTE.

GLI ARA.

Fra tutti i pappagalli l'Ara è il più grande e il più magnificamente vestito; la porpora, l'oro e l'azzurro risplendono sulle sue piume; ha l'occhio fermo, il contegno sodo, l'andamento grave ed anco l'aria superbamente sdegnosa, come s'egli avesse il sentimento de' pregi suoi, e troppo conoscesse la sua bellezza; niente però di meno il suo naturale pacifico lo rende facilmente famigliare ed anco capace di qualche affetto; può addomesticarsi senza farlo schiavo; esso non abusa della libertà che gli vien data; la dolce

abitudine lo richiama presso coloro, che lo nutrono, e ritorna molto costantemente al domicilio, che gli fu assegnato.

Tutti gli ara sono nativi dei climi del nuovo mondo situati fra i tropici sì nel continente come nell' isole, nè uno pure se ne trova nell'Africa, nè nelle grandi Indie. Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio nel toccar la Guadalupa vi vide degli ara, ai quali diede il nome di *Guacamayas*. Incontransi persino nelle isole deserte; e dappertutto vi fanno il più bell'ornamento di quelle oscure foreste, che coprono la terra abbandonata alla sola natura.

Dappoichè questi pappagalli comparvero in Europa, vi furono riguardati con ammirazione. L'Aldrovando, il quale la prima volta vide un ara a Mantova nel 1572, osserva, che quest' uccello era a que' tempi assolutamente nuovo e ricercatissimo, e che i Principi lo davano e lo ricevevano come un regalo non men bello che raro; esso infatti era raro, perciocchè Belon, quell'osservatore sì curioso, non ne avea mai veduto, mentre egli dice, che i pappagalli grigi sono fra tutti i più grandi.

Noi conosciamo quattro specie d' ara; cioè il rosso, il turchino, il verde e il nero. I nostri Nomenclatori ne hanno indicate sei specie, le quali voglionsi ridurre alla metà,







1 *P'ara Rosso*

2 *Il Cuculo Brizzolato, Pag. 448*

cioè alle tre prime, siccome noi dimostreremo enumerandoli successivamente. I caratteri, che distinguono gli ara dagli altri pappagalli del nuovo mondo, sono: 1.º la grandezza e la grossezza del corpo, essendo almeno al doppio più grosso degli altri; 2.º la lunghezza della coda, ch'è altresì molto più lunga anco a proporzione del corpo; 3.º la pelle nuda e d'un bianco sporco, che copre i due lati della testa, la circonda per di sotto, e copre altresì la base della mandibula inferiore del becco; carattere, il qual non appartiene a verun altro pappagallo; questa pelle medesima nuda è quella, nel cui mezzo son situati i due occhi, lo che rende spiacevole la fisionomia di cotesti uccelli; ingrata è pure la loro voce, e non è che un grido, il qual pare, che articoli *ara* in un tuono sì roco, gorgogliato, e sì forte, che offende l'orecchio.

L'ARA ROSSO.

Prima specie.

Questo grand'ara rosso è quasi della lunghezza di trenta pollici, ma la coda ne fa quasi la metà; tutto il corpo, a riserva dell'ale, è d'un rosso vermiglio; le quattro più lunghe piume della coda sono del mede-

simo rosso; le grandi penne dell'ala sono di un azzurro turchino al di sopra, e al di sotto di un rosso di rame sopra un fondo nero; nelle penne di mezzo il turchino e il verde sono collegati e fusi in una maniera ammirabile; le grandi tettrici sono di un giallo dorato e terminate di verde; le spalle sono del medesimo rosso che il dorso; le tettrici superiori e inferiori della coda sono turchine; quattro delle penne laterali ad ambi i lati sono turchine per di sopra e tutte foderate d'un rosso di rame, ch'è più chiaro e più metallico sotto le quattro grandi penne di mezzo; un ciuffo di piume vellutate bruno misto di rosso si avvanza a guisa di corona sulla fronte; la gola è d'un rosso bruno; una pelle membranosa bianca e ignuda circonda l'occhio, copre la guancia e avvolge la mandibula inferiore del becco, il qual nereggiava come pure i piedi; questa descrizione è stata fatta sopra il modello vivo d'uno de' più grandi e più vaghi di questi uccelli; per altro i viaggiatori notano della varietà nei colori, - come nella grandezza di essi, secondo le differenti contrade ed anco da un'isola all'altra; noi ne abbiám veduti di quelli, che avevano la coda tutta turchina, altri rossa e terminata in turchino; la loro grandezza è varia niente meno dei loro colori; ma i piccoli ara rossi sono più rari che i grandi.

Generalmente gli ara erano in altri tempi comunissimi a S. Domingo. Io vedo in una lettera del Sig. Cavaliere Deshayes, che dopo gli stabilimenti Francesi sono essi stati sospinti fin sulla sommità dei monti, e quindi meno frequenti vi sono cotesti uccelli. Del rimanente gli ara rossi, e gli altri turchini, che fanno la nostra seconda specie, ritrovansi nei medesimi climi, ed hanno assolutamente le stesse abitudini naturali; quindi quel che diremo di questo può applicarsi all'altro.

Gli ara sono abitatori dei boschi nei terreni umidi piantati di palme, e nutrisconsi principalmente de' frutti delle *palme lataniere*, di cui v'hanno de' gran boschi nelle terre inondate; essi vanno per lo più appaiati e di rado a truppe; alcuna volta nondimeno si radunano la mattina per gridare tutti insieme, e si fanno udire a gran distanza; mettono i medesimi gridi, allorchè un qualche oggetto gli spaventa o gli sorprende; volando non cessano dal gridare, e sono fra tutti i pappagalli i migliori volatori; attraversano i luoghi scoperti senza fermarvisi; si appollaiano sempre sulla cima o sul ramo più alto degli alberi; vanno di giorno assai lontano in cerca del loro pascolo, ma tutte le sere ritornano al medesimo luogo, dal quale non si scostano però che una lega circa per cercar delle frutta mature. Duterre dice, che quando sono stimolati dalla

fame, essi mangiano anche il frutto del mancellini, il quale, come è noto, è un veleno per l' uomo e probabilmente per i più degli animali; egli aggiugne, che la carne di cotesti ara, i quali han mangiato i frutti del mancellini, è malsana ed anco velenosa; ciò non ostante mangiansi tuttodì degli ara alla Guiana, al Brasile ec., senza risentirne alcun nocumento; sia poi che in quelle contrade non vi sia il mancellini, sia che gli ara trovando un pascolo più abbondante e meglio ad essi analogo non mangino le frutta di cotesto albero velenoso.

Egli sembra, che i pappagalli nel nuovo mondo fossero a un dì presso, quali furono trovati tutti gli animali nelle terre deserte, vale a dire confidenti e famigliari e per niente intimoriti all' aspetto dell' uomo, il quale mal armato e in piccol numero in quelle regioni non vi aveva per anco fatto conoscere il suo impero. Di ciò ce ne assicura Pietro d'Anghiera per que' primi tempi dello scoprimento dell' America; i pappagalli vi si lasciavano pigliare al laccio e quasi dalla mano del cacciatore; il fragor dell' armi non gli spaventava molto e non fuggivano punto al veder i loro compagni cader morti; preferivano alla solitudine delle foreste gli alberi piantati in vicinanza delle case, e colà appunto gli Indiani davan loro la caccia tre o quattro volte all'an-

no per appropriarsi le loro belle piume, senza che tale violenza gli facesse abbandonare sì geniale lor domicilio; e perciò l' Aldrovando affidato a tutte le prime relazioni dell' America ha detto, che cotesti uccelli si davano a vedere naturalmente amici dell'uomo o almeno non ne mostravano timore; si appressavano alle capanne, e parevano affezionarsi ai luoghi abitati da quella razza d' uomini pacifici. Una parte di questa fidanza rimane tuttora ai pappagalli, che noi abbiamo rilegati nei boschi. Il Sig. de la Borde ce lo assicura di quelli della Guiana; essi lasciarsi approssimar molto da vicino senza diffidenza e senza tema, e Pisone dice degli uccelli del Brasile cosa applicabile a tutto il nuovo mondo, cioè, ch'essi hanno poca astuzia e cadono in tutti i lacci.

Gli ara fanno i loro nidi nei buchi dei vecchi alberi tarlati, i quali non sono rari nel lor paese natio, dove sono alberi cadenti di vecchiezza assai più che giovani e sani; essi ingrandiscono col loro becco il foro, se è troppo angusto, e ne guarniscono l'interno con delle piume. La femmina due volte all' anno depone le uova come tutti gli altri pappagalli d' America, e per lo più sono due, le quali secondo il Dutertre sono grosse come le uova del piccione e macchiate come quelle della pernice; egli aggiugne, che i giovani hanno due vermetti nelle narici, e un terzo in un piccol

bubbone, che loro viene sopra la testa, e che cotesti vermicciuoli muoiono da loro stessi, allorchè cominciano gli uccelli a vestirsi di piume: questi vermicciuoli nelle narici degli uccelli non sono propri soltanto degli ara; gli altri pappagalli, i cassichi, ed altri uccelli gli hanno parimente, finchè sono nel loro nido: avvi eziandio pareochi quadrupedi, e particolarmente le scimmie, che hanno dei vermi nel naso e in altre parti del corpo; conosconsi cotesti insetti nell' America sotto il nome di *vermi macacchi*, e si attaccano qualche volta anche alla carne degli uomini, e vi cagionano degli accessi di difficile guarigione: perciocchè si sono veduti dei cavalli morire di cotesti accessi cagionati dai vermi macacchi, lo che può procedere dalla negligenza, con cui si governano i cavalli in quel paese, dove non si dà loro nè alloggio nè medicina.

Il maschio e la femmina covano alternativamente le loro uova, ed hanno cura dei pulcini; recan loro ugualmente da mangiare, non mancano loro in nulla di ciò che è necessario alla educazione, ed assai di rado il padre e la madre gli abbandonano; veggonsi mai sempre insieme appollaiati presso al loro nido. I giovani si addomesticano facilmente, ed in più contrade dell' America non pigliansi cotesti uccelli fuorchè nel nido, e non si tendon mai lacci ai vecchi, poichè troppo difficile riesci-

rebbe la loro educazione e forse infruttuosa ; nondimeno il Dutertre racconta , che i selvaggi delle Antille avevano un' arte singolare di pigliare cotesti uccelli vivi ; essi esploravano il momento , in cui mangiano a terra le frutta cadute , procuravano di circondarli , e all' improvviso mettevano delle grida , battevano le mani , e facevano un sì gran fracasso , che cotesti uccelli subitamente spaventati obliavano l' uso delle lor ale e si rovesciavano sul dorso per difendersi col becco e colle unghie ; i selvaggi loro presentavano allora un bastone , che essi ghermivano senza più , e al momento stesso venivano allacciati con qualche sottil vinciiglio al bastone medesimo : egli pretende inoltre , che si possano addomesticare , avvegnachè adulti e pigliati in questa violenta e proditoria maniera ; ma questi fatti mi paiono un po' sospetti , tanto più che gli ara si mettono in fuga oggidì alla vista di qualche uomo , ed a più forte ragione fuggirebbero al gran fracasso. Waffer dice , che gl' Indiani dell' Istmo dell' America allevano gli ara come noi alleviamo le gazzere , e loro lasciano la libertà di andare ad aggirarsi di giorno ne' boschi , di dove non mancano mai di tornare la sera ; che cotesti uccelli imitan la voce del lor padrone e il canto d' un uccello da lui chiamato *chicali*. Fernandez racconta , che ponno istruirsi a parlare , ma ch' essi non pronunziano mai che in

una maniera grossolana e spiacevole; che quando si tengono nelle case, vi allevano i lor pulcini come gli altri uccelli domestici. È cosa sicurissima infatti, ch'essi non parlano mai così bene come gli altri pappagalli, e quando sono addomesticati non cercano più di fuggire.

Gli Indiani si servono delle loro piume per far delle berrette festive ed altri abbigliamenti; fanno anche passare alcune di coteste belle piume attraverso alle guance e le infilzano nelle narici e nelle orecchie. La carne degli ara, comechè d'ordinario dura e nera, non è però cattiva a mangiarsi; essa fa del buon brodo, ed i pappagalli generalmente sono la salvaggina più comune delle terre di Caienna, e di cui mangiasi più comunemente.

L' ara è per avventura più di ogni altro uccello soggetto al mal caduco, ch'è più violento e più immediatamente mortale nei climi caldi che ne' paesi temperati. Io ne ho nutrito uno de' più grandi e de' più belli di questa specie, che m'era stato dato dalla Signora Marchesa di Pompadour nel 1751; esso cadeva di epilessia due o tre volte al mese, nè per tutto ciò ha lasciato di vivere più anni nella mia villa in Borgogna, e sarebbe vissuto anco più a lungo se non fosse stato ucciso; ma nell'America meridionale cotesti uccelli muoiono ordinariamente di cotesto male, come pure tutti gli al-

tri pappagalli, che vi soggiacciono egualmente nello stato di domestichezza; lo che probabilmente, come l'abbiamo già detto nell'articolo de' canarini, deriva dalla privazione della lor femmina e dal troppo cibo che loro cagiona cotesti accessi epilettici, ai quali i selvaggi, che gli allevano nei loro gran casolari, per far traffico delle loro penne, han trovato un rimedio assai semplice, ed è quello di scalfir loro l'estremità di un dito e di farne scorrere una goccia di sangue. L'uccello surge guarito all'istante; e questo medesimo rimedio riesce egualmente sopra più altri uccelli, che sono in gabbia sottoposti ai medesimi accidenti. Ciò vuolsi confrontare con quello, che accade ai canarini, i quali cadono di epilessia e muoiono se non versano una goccia di sangue dal becco; sembra che la natura suggerisca ella stessa il rimedio, che han trovato i selvaggi.

Chiamasi *crampe* nelle colonie cotesto accidente epilettico, ed assicurasi, che vi sono sottoposti tutti i pappagalli in istato di domestichezza, allorchè si appollaiano sopra qualche pezzo o verga di ferro ec., di modo che si usa grande studio di non permettere loro il posarsi se non sul legno; questo fatto, il quale, secondo si dice, è tenuto per vero, sembra indicare, che questo accidente, il quale non è che una forte convulsione ai nervi, somigli molto all'elettricità, la cui

azione, come è manifesto, è molto più violenta nel ferro che nel legno.

L'ARA TURCHINO.

Seconda specie.

Questo ara turchino ritrovasi ne' medesimi luoghi che il rosso; ha le medesime abitudini naturali, ed è comune del pari.

La sua descrizione è facile a farsi, mentre esso è interamente turchino celeste sul di sopra del corpo, sull'ale e sulla coda, e di un bel giallo in tutto il resto del corpo; questo giallo è vivo ed uniforme; il turchino ha dei sbattimenti ed un baglior sorprendente. I Selvaggi ammirano cotesti ara e cantano la lor bellezza: il ritornello ordinario delle lor canzoni è, *uccello giallo, uccello giallo, quanto se' bello!*

Gli ara turchini punto non si frammischiano ai rossi, avvegnachè frequentatori dei medesimi luoghi, ma non si fanno però la guerra; hanno qualche cosa di differente nella voce; i Selvaggi riconoscono i rossi e i turchini senza vederli dal solo lor grido, pretendendo che questi non pronunzino così distintamente *ara*.

L' A R A V E R D E.

Terza specie.

L'ara verde è molto più raro del rosso e del turchino; è altresì molto più piccolo, e non se ne deve contare che una specie, comechè i Nomenclatori ne abbiano pur fatte due; perciocchè essi lo hanno confuso con un parrocchetto verde chiamato *parrocchetto ara*, perchè pronunzia distintamente la parola *ara*, ed ha la coda assai più lunga degli altri parrocchetti; ma ciò non ostante ci non lascia di essere un vero parrocchetto comunissimo a Caienna ed assai conosciuto, laddove l'ara verde vi è così raro, che gli abitanti non ne han neppure contezza, e sentendone parlare credono, che sia cotesto parrocchetto. Il Sig. Sloane dice, che il piccolo macao o piccol ara verde è assai comune ne'boschi della Giamaica; ma Edwards riflette a ragione ch'egli si è ingannato, perciocchè, per quante ricerche si sieno fatte, non ha mai potuto procurarsene fuor solamente uno dai suoi corrispondenti; mentre se fosse comune alla Giamaica, molti ne verrebbero in Inghilterra; questo sbaglio di Sloane deriva probabilmente dall'aver esso, come i nostri Nomenclatori, confuso il par-

rochetto verde a lunga coda coll'ara verde. Del rimanente noi abbiamo quest'ara verde vivo; esso ci è stato dato dal Sig. Sonnini di Manoncour, che lo ebbe a Caienna dai Selvaggi dell'Oyapoc, dov'era stato preso al nido.

La sua lunghezza dall'estremità del becco sino a quella della coda è di forse sedici pollici; il suo corpo sì al disopra che al di sotto è d'un verde, che secondo i diversi aspetti rassembra o lucido e dorato, od ulivo carico; le grandi e le piccole penne dell'ala sono d'un turchino d'acqua marina sopra un fondo bruno foderato d'un rosso di rame; il di sotto della coda è del medesimo rosso, e il disopra è dipinto di turchino di acqua marina fuso in verde d'oliva; il verde della testa è più vivo e men carico d'olivastro che il verde del resto del corpo; alla base del becco superiore sulla fronte ha vi un orlo nero di piumine sfilacciate somiglianti a peli; la pelle bianca e ignuda, che contorna gli occhi, è altresì seminata di piccoli pennelli linearmente disposti e formati de' medesimi peli neri; l'iride dell'occhio è gialliccia.

Quest'uccello tanto vago quanto raro è anco amabile pe' suoi costumi sociali e per la dolcezza della sua indole; esso prestissimo si famigliarizza colle persone, che vede

frequentemente; gradisce il lor accoglimento le lor carezze, e sembra studiarsi di ricambiarle; ma rifiuta quelle degli stranieri, e sopra tutto dei ragazzi, ch'egli insegue gagliardamente, anche avventandosi loro; ei non conosce che i suoi amici. Al par di tutti i pappagalli allevati a domestichezza, si pone sul dito allorchè viengli presentato, ed appollaiasi anco sui legni; ma d'inverno ed anco d'estate ne' giorni freschi e piovosi preferisce di stare sul braccio o sulla spalla, singolarmente se gli abiti sono di lana, perchè generalmente sembra piacergli molto lo stare sul panno o sopra altre stoffe di simil natura, che meglio lo difendan dal freddo; ha piacere altresì di starsene sui fornelli della cucina, qualora però mandino un moderato calore. Per la stessa cagione sembra schivar di posarsi sui corpi duri, che comunicano del freddo, come il ferro, il marmo, il vetro ec., ed anco nei tempi freschi e piovosi d'estate sente il brivido, e trema, se gli è gettata dell'acqua addosso; nondimeno bagnasi volentieri nelle grandi arsurre, e immerge sovente la testa nell'acqua.

Allorchè si viene lievemente grattandolo distende l'ale accosciandosi, e fa allora sentire un suono ingrato molto somigliante al grido della ghiandaia, e sollevando le ale e arruffando le piume; cotesto grido abituale

sembra essere l'espressione così del piacere che della noia: altre volte mette un grido breve ed acuto, il quale è men dubbioso del primo ad esprimere la sua gioia e soddisfazione, perciocchè lo fa ordinariamente udire, quando gli vien fatta accoglienza o vede a sè venire le persone amate; questo medesimo grido non pertanto è quello, con cui manifesta pure i suoi piccoli momenti d'impazienza e di cattivo umore. Per altro assai difficilmente si può stabilire cosa positiva sui differenti versi di quest'uccello e de' suoi simili, perciocchè si sa, che cotesti animali, i quali sono organizzati in guisa da poter contraffare i fischi, i gridi, ed anco la parola, cangiano di voce quasi ogni volta all'udire alcuni accenti, che loro piacciono e possano imitare.

Questo è d'indole gelosa, e particolarmente pe' bambini, cui vegga esser a parte delle carezze e de' beneficj della sua padrona; se a caso ne vede uno scherzare intorno ad essa, tenta senza più di avventarglisi contro collo spiegare le ale; ma siccome ha un volo corto e grave, e sembra timoroso di cader in cammino, si contenta di mostrare la sua scontentezza co' gesti e movimenti inquieti, e con alti e ripetuti gridi; ei così schiamazzando prosegue, sinchè la sua padrona si determini di lasciare il fanciullo o di andare a

ripigliarlo sul suo dito : allora le dimostra la sua gioia con un mormorio di soddisfazione, e qualche volta con una specie di riso, che somiglia perfettamente al riso grave di una persona avanzata; non ama tampoco d'essere in compagnia di altri pappagalli, e se ne venga posto uno nella stanza, ch'egli abita, non trova quiete, finchè non ne sia liberato. Sembra pertanto, che quest'uccello non voglia dividere con chicchessia la più piccola carezza od attenzione di coloro ch'egli ama, e che questa specie di gelosia non d'altronde sia ispirata che dal violento amor di sè stesso; lo che rendesi credibile da ciò, che se altri dalla padrona in fuori accarezzi lo stesso fanciullo, contro il quale si mette di sì cattivo umore, non pare, che se ne curi nè punto nè poco, e non dà verun segno di inquietarsene.

Ei mangia quasi di tutto ciò che mangiamo noi; il pane, la carne di bue, il pesce fritto, il pasticcio e sopra tutto lo zucchero sono di molto suo gradimento; sembra non pertanto, che anteponga le mele cotte, che ingoia avidamente, come anco le nocciuole, che spezza col suo becco, e in seguito rimonda molto destramente tra le sue dita, per non inghiottire se non ciò ch'è commestibile; succhia le frutta tenere in vece di masticarle, premendole colla lingua contro la

mandibula superiore del becco ; e quanto agli altri cibi meno teneri , come il pane , il pasticcio ec. li macina o mastica appoggiando l'estremità del becco inferiore contro la parte più concava del superiore : ma quali che sieno i suoi alimenti , sono sempre i suoi escrementi di color verde e misto d'una specie di creta bianca, come lo sono ordinariamente quelli degli altri uccelli , tranne i tempi di malattia , ne' quali sono di color d'arancio o gialliccio scuro.

Del rimanente quest'ara , siccome tutti gli altri pappagalli , si serve con molta destrezza delle sue zampe ; manda innanzi il dito posteriore per ghermire o ritenere i frutti e gli altri pezzetti , che gli vengono dati , e quindi trasmetterli al becco. Si può adunque dire , che i pappagalli valgansi delle loro dita a un di presso come gli scoiattoli o le scimmie : se ne servono eziandio a sospendersi ed aggrapparsi. L'ara verde , del quale qui si ragiona , dormiva quasi sempre aggrappato ai fili di ferro della sua gabbia. I pappagalli hanno anco un'altra abitudine comune , da noi osservata sopra più specie differenti : essi non camminano , nè si arrampicano , nè discendono mai senza incominciare dall'aggrapparsi od aiutarsi colla punta del loro becco , quindi spingono le loro zampe innanzi per servirsene di secondo punto d'appoggio ; onde

sol quando camminano sul piano, non fanno uso del becco per cangiare di luogo.

Le narici in quest'ara non sono punto visibili, come quelle della maggior parte dei pappagalli; in luogo d'essere sul corno apparente del becco, sono nascoste tra le prime pennine, che coprono la base della mandibula superiore, la qual si alza e forma una cavità alla sua radice; quando l'uccello si sforza d'imitare qualche accento difficile, osservasi allora, che la lingua si ripiega verso l'estremità, e quando esso mangia, la ripiega allo stesso modo; facoltà, di cui son privi gli augelli dal becco diritto e dalla lingua aguzza, i quali non ponno moverla, che o ritirandola o sporgendola secondo la direzione del becco. Del resto il piccol ara verde è ancora, e può essere più robusto della maggior parte degli altri pappagalli; impara più facilmente a parlare, e pronunzia più spiccato dell'ara rosso e del turchino, ascolta gli altri pappagalli, e con loro si ammaestra; il suo grido è quasi somigliante a quello degli altri ara, solo non ha generalmente la voce così forte, e non proferisce così chiaro *ara*.

Pretendesi, che le mandorle amare diano morte ai pappagalli; io però non ne sono assicurato: solamente so, che il prezzemolo, di cui sembrano molto amanti, preso an-

che in piccola dose, fa loro un gran male; quando n'abbiano mangiato, scola dal loro becco un liquore spesso e glutinoso, e quindi in meno di una o due ore muoiono.

Sembra, che nella specie dell'ara verde abbiavi la stessa varietà di razze o d'individui, che in quella dell'ara rosso; almeno il Sig. Edwards ha dato l'ara verde sopra un individuo della prima grandezza, poichè esso trova all'ala piegata tredici pollici di lunghezza, e quindici alla piuma di mezzo della coda; quest'ara verde avea la fronte rossa; le penne dell'ala erano turchine, come pure il basso del dorso e il groppone. Il Sig. Edwards chiama il colore dell'interno dell'ale e del di sotto della coda un *arancio-scuro*: questo probabilmente è quel rosso abbronzato scuro, che noi abbiam veduto all'indoppiatura dell'ale del nostro ara verde; le piume della coda di quello d'Edwards erano rosse al di sopra e terminate di turchino.

L'ARA NERO.

Quarta specie.

Quest'ara ha le piume nere a sbattimenti di verde lucido, e questi colori frammischiati rassomigliano molto a quelli delle piume dell'ani. Noi possiamo soltanto accennare la spe-

cie di cotesto ara, ch'è conosciuto dai Selvaggi della Guiana, e di cui non abbiamo potuto mai fare acquisto: sappiamo soltanto che quest'uccello diversifica dagli altri ara per alcune abitudini naturali: non si appressa mai alle abitazioni, soggiorna sulle vette orride e sterili delle montagne petrose. Di quest'ara nero sembra aver parlato de Laet sotto il nome di *araruna* o di *macao*, del quale egli dice, che son nere le piume, ma sì bene intrecciate di verde, che ai raggi del sole risplende maravigliosamente; egli aggiunge, che quest'uccello ha i piedi gialli, il becco e gli occhi rossigni, e che non soggiorna se non nell'interno delle terre.

GLI AMAZONI ED I CRIK.

Noi chiameremo *pappagalli amazoni* tutti quelli che hanno del rosso sulla sferza, ossia sulla punta dell'ala; sono conosciuti in America sotto questo nome, perciocchè originariamente vengono dal paese delle Amazoni: e daremo il nome di *crik* a quelli, che non hanno punto di rosso sulla sferza dell'ala, ma soltanto sull'ala; questo è pure il nome che i Selvaggi della Guiana han dato a cotesti pappagalli, i quali cominciano ancora ad essere conosciuti in Francia sotto questo medesimo nome; sono essi anco differenti da-

gli amazzoni 1.º perchè il verde delle piume degli amazzoni è lucido ed anco risplendente, laddove il verde dei crik è smunto e gialliccio: 2.º perchè gli amazzoni hanno la testa coperta d'un bel giallo vivissimo, mentre nei crik questo giallo è oscuro e frammischiato d'altri colori: 3.º perchè i crik sono alquanto più piccoli degli amazzoni, i quali d'altronde sono molto più piccoli degli ara: 4.º gli amazzoni sono bellissimi e carissimi, laddove i crik sono i più comuni fra i papagalli ed i meno leggiadri; questi sono sparsi dappertutto in gran numero, mentre gli amazzoni non si trovan guari che al Parà ed in alcune altre contrade vicine al fiume delle amazzoni.

Ma i crik avendo del rosso nell'ale debbono esser collocati presso gli amazzoni, dei quali il rosso forma il carattere principale; hanno altresì le stesse abitudini naturali; volano a grandi truppe; si appollaiano ne' luoghi medesimi, e mandano tutti insieme dei gridi, che si sentono molto da lontano; vanno altresì ne' boschi, tanto sulle alture, quanto nei luoghi bassi, e per fino nelle campagne paludose piantate di palme *common*, e d'*avouara*, di cui amano molto i frutti, come pur quelli degli alberi *gommosi elastici*, de' *banani* ec.; essi adunque mangiano di molte più specie di frutti che gli ara, i quali

per lo più non si nutriscono che di quelli della palma *lataniera*, sebbene questi frutti sieno così duri, che a stento si tagliano col coltello; sono rotondi e grossi come i pomi di *rainette*.

Alcuni autori hanno preteso, che la carne di tutti i pappagalli d'America conservi l'odore e il colore delle frutte e dei grani di cui si cibano; ch'essi hanno un odore di aglio, allorchè hanno mangiato del frutto di acajou, un sapore di noce moscata e di garofano, allorchè han mangiati dei frutti del legno d'India, e che la loro carne annerisca, quando si nutriscono del frutto di *genipa*, il cui sugo, dapprincipio chiaro come l'acqua, si fa in poch'ore nero come l'inchiostro. Aggiungono, che i pappagalli ingrassano moltissimo nella stagione, in cui maturano certe pere Indiane, che sono realmente molto buone a mangiarsi; da ultimo che il seme di cotone gli ubriaca a segno di poterli pigliare colle mani.

Gli amazzoni, i crik e tutti gli altri pappagalli d'America fanno, come gli ara i loro nidi nei fori degli alberi vecchi scavati dai picchi ossia uccelli legnaiuoli, e vi depongono egualmente due uova due volte all'anno, cui il maschio e la femmina covano a vicenda; assicurasi, che essi non abbandonano mai i loro nidi, e che, quantunque sieno state

tocche e maneggiate le loro uova, non si ritirano per tutto ciò dal covarle, come fanno i più degli uccelli. Essi si attruppano alla stagione dei loro amori, depougono insieme le uova nello stesso quartiere, e vanno in compagnia cercando il lor cibo; dappoi che sono satolli, menano un continuo romorio fragoroso cangiando continuamente di posto, andando e venendo da un albero all'altro, sinchè l'oscurità della notte e la fatica del moto gli obbligano a riposarsi e a dormire: alla mattina veggonsi sui rami sfronati al primo apparir del sole placidi riposarvi finchè sia sparita la rugiada, che ha inumidite le loro piume, e sienosi essi alquanto riscaldati; allora partono tutti insieme con un rumore somigliante a quello delle cornacchie, ma più forte: il tempo della loro nidificazione è la stagion delle piogge.

D'ordinario i Selvaggi pigliano i pappagalli nel nido, poichè sono più facili ad allevarsi e si addomesticano meglio; nondimeno i Caraibi, secondo il P. Labat, gli pigliano anche già adulti; essi osservano, dice egli, gli alberi, sui quali sogliono appollaiarsi in gran numero alla sera, e a notte già avanzata portano all'intorno dell'albero dei carboni accesi, sui quali mettono della gomma e del pepe verde; questo fa un denso fumo, che stordisce cotesti uccelli e gli fa ca-

dere a terra; allora gli prendono, legano ad essi i piedi, e gli fanno rinvenire dal loro stordimento col gettar dell'acqua sul loro capo; gli fanno venire abbasso altresì senza molto offenderli a colpi di frecce spuntate.

Ma allorchè pigliansi già vecchi, difficilmente si addomesticano; un sol mezzo vi è per mansuefarli a segno da poterli maneggiare, ed è di soffiar loro del fumo di tabacco nel becco; essi ne ricevono abbastanza per ubriacarsi a metà, e sono mansueti finchè sono ubriachi; quindi rinnovasi lo stesso suffumigio se divengono cattivi, e ordinariamente cessano d'esserlo in pochi giorni; del rimanente non si ha idea della cattivezza dei pappagalli salvatici; mordono crudelmente, e non desistono neppure, quando non sien punto irritati. Cotesti pappagalli presi vecchi non imparano mai a parlare, se non imperfettamente. Si fa la stessa operazione del fumo di tabacco per impedir loro di gridare, e cessano infatti, quando sienosi lor rinnovati in gran numero quei suffumigi.

Alcuni autori han sostenuto, che le femmine dei pappagalli non apprendevano punto a parlare; ma questo è un errore al tempo stesso e una idea contro natura; esse si ammaestrano sì facilmente come i maschi, e sono anco più docili e più mansuete. Del rimanente fra tutti i pappagalli dell'America gli

amazoni ed i crik sono i più capaci di essere educati e d'imitar la parola, allora singolarmente che sono stati presi giovani.

Siccome i selvaggi fan commercio tra loro delle piume del pappagallo, così si impadroniscono d'un certo numero d'alberi, sui quali cotesti uccelli vengono a nidificare; questa è una specie di proprietà, da cui traggono un reddito col vendere i pappagalli agli stranieri, e col commerciare le piume cogli altri Selvaggi: cotesti alberi da pappagalli passano di padre in figlio, ed è sovente il fondo migliore di tutta la successione.

I PAPPAGALLI AMAZONI.

Cinque specie noi ne conosciamo oltre le varietà. La prima è l'amazone a testa gialla; la seconda il tarabè o l'amazone a testa rossa; la terza l'amazone a testa bianca; la quarta l'amazone giallo; la quinta l'aurucurà.

L'AMAZONE A TESTA GIALLA.

Prima specie.

Quest' uccello ha la sommità della testa d'un bel giallo vivo; la gola, il collo, il di sopra del dorso e le tetrici superiori del-

l'ale d'un verde lucido; il petto e 'l ventre d'un verde alquanto gialliccio; la sferza dell'ale è d'un rosso vivo; le penne di esse sono intersecate di verde, di nero, di turchino violato e di rosso; le due penne esterne d'ambo i lati della coda alla loro origine hanno le barbe al di dentro rosse; in seguito di un verde carico e orlate d'un verde gialliccio; il becco è rosso alla base, e cenerino sul rimanente; l'iride degli occhi è gialla; i piedi son grigi, e nere le unghie.

Noi dobbiam quì osservare, che il Sig. Linneo ha commesso un errore dicendo, che cotesti uccelli hanno le guance ignude (*Psittacus genis nudis*), lo che confonde mal a proposito i pappagalli amazzoni con gli ara, i quali soli hanno questo cattere; gli amazzoni avendo in opposto le guance pennute, cioè delle piume tra il becco e gli occhi, e non avendo, come tutti gli altri pappagalli, che un piccolissimo cerchio di pelle nuda intorno agli occhi.

VARIETA' O SPECIE VICINE

ALL'AMAZONE DI TESTA GIALLA.

Due altre specie vi sono prossime alla testè descritta, le quali per avventura non ne sono che una varietà.

I. La prima sotto la denominazione di *pappagallo verde e rosso di Caienna* non è stata accennata da verun Naturalista, avvegnachè quest'uccello sia conosciuto alla Guiana sotto il nome di *bastardo amazone* o di *mezzo amazone*: pretendesi, che derivi dall'accoppiamento di un pappagallo amazone con un pappagallo d'altra specie. Infatti esso è imbastardito, se vuolsi confrontare colla specie, della quale abbiám parlato; perciocchè non ha quel bel giallo sulla testa, ma soltanto un po' di gialliccio sulla fronte presso alla radice del becco; il verde delle sue piume non è così lucente, ma è un verde gialliccio, e non ha che il rosso dell'ale, posto al luogo medesimo, in cui si rassomigliano; avvi altresì dell'accordo nel gialliccio d'amendue sotto la coda: il suo becco rosseggia e grigi sono i suoi piedi; la sua grandezza è eguale; quindi non può quasi restar dubbio che non si appressi moltissimo alla specie dell'amazone.

II. La seconda varietà è stata indicata la prima volta dall'Aldrovando, e secondo la sua descrizione non sembra differire dal nostro primo pappagallo amazone se non ai colori del becco, cui questo autore dice essere d'un giallo color di ocre sui lati della mandibula superiore, la cui sommità è turchinicia lunghesso la sua estensione, con una piccola fascia bian-

ca verso l'estremità; la mandibula inferiore è altresì gialliccia nel suo mezzo, e di un color piombato nella sua rimanente estensione; ma tutti i colori delle piume, la grandezza e la forma del corpo essendo le medesime che quelle del nostro pappagallo amazone a testa gialla, non riman dubbio a nostro giudizio che non sia una varietà di questa specie.

IL TARABÈ OSSIA AMAZONE

CON LA TESTA GIALLA.

Seconda specie.

Questo pappagallo, descritto dal Marcgravia come naturale del Brasile, non ritrovasi punto alla Guiana; esso ha la testa, il petto, la sferza, e l'alto dell'ale rosse; e per questo carattere appunto debb'essere unito ai pappagalli amazzoni; le rimanenti sue piume son verdi; il becco e i piedi sono d'un cenerino scuro.

L'AMAZONE CON LA TESTA BIANCA.

Terza specie.

Con maggiore esattezza cotesto pappagallo direbbesi *con la fronte bianca*, perciocchè non ha di bianco quasi altro, che cotesta

parte della testa; alcuna volta il bianco comprende anco l'occhio, e si dilata sulla sommità del capo; sovente esso non costeggia che la fronte, il che sembra indicare una varietà nella specie. I due individui sono anco differenti nella forza del colore, ch'è di un verde più carico e più dominante nell'uno, e meno ondeggiato di nero; più chiaro, mischiato di gialliccio nell'altro, e intersecato da festoni neri su tutto il corpo; la gola e il davanti del collo sono d'un bel rosso: questo colore è meno esteso e men lucido nell'altro; ma esso ne porta anco una macchia sotto il ventre; amendue hanno le grandi penne dell'ala turchine; quelle della coda sono d'un verde gialliccio tinte di rosso nella loro prima metà: osservasi nella sferza dell'ala la macchia rossa, ch'è per così dire, la divisa degli amazzoni. Sloane dice, che recansi frequentemente di cotesti pappagalli da Cuba alla Giamaica, e che trovansi eziandio a S. Domingo. Se ne veggono anche al Messico, ma alla Guiana non se ne incontrano mai.

L' AMAZONE GIALLO.

Quarta specie.

Questo pappagallo amazone è probabilmente del Brasile, perciocchè Salerne dice di

averne veduto uno, che pronunziava parole Portoghesi. È però sicuramente del nuovo continente, ed appartiene all'ordine degli amazzoni pel rosso, che ha sulla sferza dell'ale.

Esso ha tutto il corpo e la testa d'un bellissimo giallo; ha del rosso sulla sferza dell'ala, come pure sulle grandi penne della medesima e sulle laterali della coda; l'iride degli occhi è rossa, il becco e i piedi son bianchi.

L' AURU-CURAU'.

Quinta specie.

L' auru-curaù del Maregravio è un bell' uccello, che rinviensi alla Guiana e al Brasile: esso ha la fronte turchinicia con una fascia dello stesso colore al disopra degli occhi; il resto della testa è giallo; le piume della gola son gialle e fregiate di verde turchiniccio; il rimanente del corpo è d'un verde chiaro, che prende una tinta di gialliccio sul dorso e sul ventre; la sferza dell'ala è rossa, le tetrici superiori di esse son verdi, e le penne intersecate di verde, di nero di giallo, di turchino-violato e di rosso; la coda è verde, ma quando le penne sono spiegate, paiono allora orlate di nero, di rosso e di turchino; l'iride degli occhi è di color d'oro; il becco nereggiato, e cenerini sono i piedi.

VARIETA'

DELL'AURU-CURAU.

Avvi più varietà, che voglionsi riferire a questa specie.

I. L'uccello indicato dall'Aldrovando sotto la denominazione di *psittacus viridis melanorinchos*, il quale quasi in nulla differisce da questo, come può vedersi confrontando la descrizione dall'Aldrovando colla nostra.

II. Una seconda varietà è altresì un papagallo indicato dall'Aldrovando, il quale ha la fronte d'un azzurro lavagnino, con una fascia di questo colore al di sopra degli occhi, il che, come si vede, non si scosta fuorchè d'un grado dalla specie da noi descritta; la sommità della testa è pure d'un giallo più pallido; la mandibula superiore del becco è rossa alla sua base, turchiniccia nel suo mezzo, e nera alla sua estremità; la mandibula inferiore è bianchiccia; tutto il resto della descrizione dell'Aldrovando ci mostra dei colori assolutamente somiglianti a quelli della nostra quinta specie, di cui questo uccello conseguentemente non è che una varietà. Esso trovasi non solamente alla Guiana, al Brasile, al Messico, ma altresì alla Giam-

maica, e convien dire, che sia ben comune al Messico, dacchè gli Spagnuoli gli hanno dato il nome particolare di *catherina*; esso trovasi pure alla Guiana, da dove probabilmente è stato trasportato alla Giamaica, perciocchè i pappagalli non volano tanto da fare un gran tragitto di mare. Labat dice ancora, ch'essi non vanno punto da un'isola all'altra, e che si distinguono i pappagalli delle differenti isole; quindi quelli del Brasile, di Caienna e della rimanente Terra ferma d'America, che si vedono nelle isole del Vento e del Sotto-vento, vi sono stati trasportati, e non se ne veggono, o sol pochissimi, di que'dell'isole nella Terra-ferma per le difficoltà, che le correnti del mare oppongono a questo traverso, il quale si può fare in sei o sette giorni dalla Terra-ferma alle isole, e per lo contrario richiede sei settimane o due mesi delle isole alla Terra ferma.

III. Una terza varietà è quella accennata dal Marcgravio sotto il nome di *aiuru-curucà*. Quest'uccello ha sulla testa una specie di berretta turchina frammischiata d'un poco di nero, al mezzo della quale avvi una macchia gialla. Questa indicazione, come si vede, non è punto differente dalla nostra descrizione; il becco è cenerino alla sua base e nero alla sua estremità: ecco il solo piccolo divario fra questi due pappagalli; quindi può

credersi, che quello del Marcgravio sia una varietà della nostra quinta specie.

IV. Una quarta varietà indicata dallo stesso Marcgravio, ch'ei dice essere simile alla precedente, è nondimeno, siccome gli uccelli da noi sopra nominati, e molti altri, stata presa dai nostri Nomenclatori in aspetto di specie differenti, che hanno pur raddoppiate senza veruna ragione; ma, confrontando le descrizioni del Marcgravio, non vi si vedono altre differenze se non che il giallo si dilata alquanto più sul collo; il che non è certo sufficiente a farne una specie diversa, e molto meno a duplicarla, come ha fatto il Sig. Brisson nel dare il pappagallo dell' Albino come differente da quello d' Edwards, mentre quest' ultimo autore dice, che il suo pappagallo è lo stesso che quello dell' Albino.

V. Da ultimo una quinta varietà è il pappagallo dato dal Sig. Brisson sotto il nome di *pappagallo amazone di fronte gialla*, il quale non è diverso da questo se non per la fronte bianchiccia o d' un giallo pallido, laddove l' altro l' ha turchinicia; il che è ben lontano dal bastare a farne una specie distinta e separata.

I C R I K.

Avvegnachè ci abbia un grandissimo numero d' uccelli, ai quali si vuol dare questo

nome, ponno nondimeno ridursi a sette specie, di cui tutte l'altre non sono che varietà. Queste sette specie sono; 1.º il crik di gola gialla; 2.º il muguaio o il crik spolverizzato; 3.º il crik rosso e turchino; 4.º il crik di faccia turchina; 5.º il crik propriamente detto; 6.º il crik con la testa turchina; 7.º il crik a testa violata.

IL CRİK.

DI TESTA E GOLA GIALLE.

Prima specie.

Questo crik ha l'intera testa, la gola e il basso del collo d'un bellissimo giallo, il di sopra del corpo d'un verde lucido, e'l di sotto d'un verde alquanto gialliccio; la sferza dell'ala è gialla, mentre negli amaroni è rossa; la prima fila delle tetrici dell'ala è rossa e gialla; le altre sono d'un bel verde; le penne dell'ala e della coda sono intersecate di verde, di nero, di turchino violato, di gialliccio e di rosso; l'iride degli occhi è gialla; il becco e i piedi biancheggiano.

Cotesto crik di gola gialla è attualmente vivo presso il R. P. Bongot, che ci ha dato il dettaglio seguente del suo naturale e de' suoi costumi. « Esso pare, dice egli, molto capace di affetto pel suo padrone; lo ama, ma però a patto di esser sovente carezzato: dassi a ve-

dere infastidito, se vien trascurato, e vendicativo, se gli si dà noia; ha degli accessi di disobbedienza; ne' suoi capricci morde, e ride con istrepito dopo aver morsicato, quasi applaudendosi della sua cattivezza: i castighi e il rigore de' trattamenti non servono che a istizzirlo vie più, e renderlo più duro e caparbio; la sola dolcezza lo calma.

« Il suo genio di metter in pezzi ogni cosa, il bisogno di rodere, ne fanno un uccello distruggitore di quanto gli sta d'intorno: straccia le stoffe dei mobili; rode i legni delle seggiole, e lacera la carta e le piume ec.; se viene tolto da un luogo, l'istinto di contradizione vel ritorna. Compensa le sue cattive qualità con dei vezzi: ritiene facilmente quanto gli si vuole far dire; prima d'articolare la parola dibatte l'ale, si dimena e si trastulla sulla sua bacchetta; la gabbia lo attrista e lo ammutolisce; non parla bene che in libertà; del rimanente esso parla meno d'inverno che in primavera, in cui da mane a sera non cessa di cianciare sino a scordarsi del cibo. »

« In cotesti giorni d'allegria esso è affettuoso, riceve e rende le carezze, ubbidisce e ascolta; ma un capriccio interrompe spesso e fa cessare questo bell'umore; sembra risentire la mutazione del tempo, e allora divien taciturno; il mezzo di rianimarlo è di cantar presso di lui, e allora si riscuo-

te e si sforza di sorpassare, colle sue fischiate e co'suoi gridi, la voce eccitatrice; è amante dei fanciulli (in ciò è diverso dagli altri pappagalli), e ne predilige qualcuno; ai fanciulli ei concede il diritto di pigliarlo e trasportarlo ove vogliano; gli accarezza, e se qualche persona adulta allora lo tocca, esso la morde con forza; allorchè i fanciulli suoi amici lo abbandonano, n'ha pena, li segue, e li richiama ad alta voce; nel tempo della muda apparisce dolente e abbattuto, e cotesto stato di muda incomoda dura forse tre mesi.

« Gli si dà a mangiare ordinariamente del seme di canapa, delle noci e delle frutta di ogni specie, e del pane inzuppato nel vino; esso amerebbe piuttosto la carne, se gli si volesse dare, ma si è sperimentato, che questo cibo lo rende stupido e melanconico, e gli fa cader le piume dopo qualche tempo: si è altresì osservato, ch'esso conserva il cibo entro certe borse, che ha nelle guance, e donde lo estrae in seguito per una specie di ruminazione ».

IL MUGNAIO

OSSIA IL CRIK SPOLVERIZZATO.

Seconda specie.

Verum Naturalista non ha indicata nè descritta questa con sufficiente esattezza: pare

soltanto; che questo sia il gran pappagallo verde spolverizzato di grigio delineato da Barre-
re sotto il nome di *pappagallo biancheg-
giante*. E esso è il più grande fra tutti i pap-
pagalli del nuovo mondo tranne gli ara: es-
so è stato denominato *mugnaio* dagli abitanti
di Caienna, perciocchè le sue piume, il cui
fondo è verde; paiono spruzzate superiormente
di farina: ha una macchia gialla sopra la te-
sta; le piume della parte superiore del collo
sono leggermente fregiate di bruno; il di sot-
to del corpo è d'un verde men carico che il
di sopra, e non è punto spolverizzato di bian-
co; le penne esterne dell'ale sono nere, a ri-
serva d'una parte delle filamenta esterne che
sono turchine: ha una gran macchia rossa sul-
l'ale; le penne della coda sono dello stesso
colore che il di sopra del corpo, dalla loro
origine sino a tre quarti della loro lunghezza,
e il resto è d'un verde gialliccio.

Questo pappagallo è uno de' più stimati
si per la sua grandezza e per la rarità de' suoi
colori, che per la facilità con cui apprende
a parlare, e per la dolcezza della sua indole;
un solo lineamento è spiacevole in lui,
quello del becco ch'è color di corno bian-
chiccio.

IL CRIK ROSSO E TURCHINO.

Terza specie.

Cotesto pappagallo è stato indicato dall'Aldrovando, e tutti gli altri Naturalisti han copiato quant'ei n'ha detto; non si accordano però nel farne la descrizione. Secondo Linnèo esso ha la coda verde, e secondo il Sig. Brisson l'ha color di rosa: nè l'uno nè l'altro non l'han veduto, ed ecco ciò che ne dice l'Aldrovando.

« Il nome di *variato*, (*Homilæ*) gli converrebbe assai attesa la diversità e ricchezza de' suoi colori; il turchino ed il rosso leggero (*roseus*) vi campeggiano; il turchino dipinge il collo, il petto e la testa, sulla cui sommità avvi una macchia gialla; il groppone è dello stesso colore; il ventre è verde; l'alto del dorso turchino chiaro; le penne dell'ala e della coda sono tutte color di rosa; le tetrici delle prime sono frammischiate di verde, di giallo e di color di rosa; quelle della coda son verdi; il becco nereggiava, i piedi son grigio-rossigni ». L'Aldrovando non dice da qual paese sia venuto cotesto uccello, ma siccome ha del rosso nell'ale, e d'altronde una macchia gialla sopra la sua testa, noi abbiam creduto doverlo annoverare tra i crik d'America.

Convien riflettere, che il Sig. Brisson lo ha confuso col pappagallo violaceo indicato da Barrere, il qual non pertanto è molto differente, e che non è dell'ordine degli amazoni nè dei crik, non avendo del rosso sull'ale: noi parleremo in seguito di cotesto pappagallo violaceo.

IL CRIK DI FACCIA TURCHINA.

Quarta specie.

Questo pappagallo ci è stato inviato dall'Avana, e probabilmente è comune al Messico e nelle terre dell'Istmo; ma non si ritrova alla Guiana: esso è molto minore in grandezza del mugnaio ossia crik spolverizzato, non essendo lungo che dodici pollici: tra le penne dell'ala, che sono turchine d'indaco, ve ne traspajono alcune rosse; esso ha la faccia turchina, il petto e lo stomaco d'un piccol rosso delicato o gridellino ondeggiato di verde: le rimanenti piume sono verdi, tranne una macchia gialla al fondo del ventre.

I L C R I K.

Quinta specie.

Così appunto chiamasi a Caienna questo uccello, dove è sì comune, che il suo nome

è stato accomunato a tutti gli altri crik; esso è più piccolo degli amazzoni; non conviene tuttavia annoverarlo, come han fatto i nostri Nomenclatori, tra i parrocchetti; essi han preso questo crik per il parrocchetto della Guadalupa, siccome è interamente verde al par di quello; potevano non pertanto scansare facilmente di cadere in questo errore, se avessero consultato il Marcgravio, il qual dice espressamente, che questo pappagallo è grosso come un pollastro; questo solo carattere sarebbe bastato a far loro conoscere, che non era altrimenti il parrocchetto di Guadalupa, il quale è della piccolezza degli altri parrocchetti.

È stato altresì confuso questo pappagallo crik col pappagallo *tahua*, che si pronuncia *tavoua*, il qual però n'è diverso per assai caratteri; perciocchè il *tavoua* non ha punto di rosso nell'ale, e non è conseguentemente nè dell'ordine degli amazzoni, nè di quello dei crik, ma più veramente di quello dei pappagalli, dei quali parleremo all'articolo seguente.

Il crik, del quale qui ragioniamo, è della lunghezza d'un piede dalla punta del becco sino all'estremità della coda, e le sue ale piegate avanzano alquanto la metà della lunghezza della coda; esso è tanto al di sopra che al di sotto d'un gaio verde molto chiaro, e par-

ticolarmente sul ventre e sul collo dove il verde è lucidissimo; la fronte e la sommità della testa sono pure d'un molto bel verde; le guance sono d'un giallo verdigno; havvi sull'ale una macchia rossa; le penne vi son nere terminate in turchino; le due penne di mezzo della coda sono del medesimo verde che il dorso, e le penne laterali, in numero di cinque d'ambe le parti, hanno ciascheduna sulle barbe interne una gran macchia allungata rossa, la quale va gradatamente allargandosi dalla penna interna alla esterna; l'iride degli occhi è rossa; il becco e i piedi biancheggiano.

Il Marcgravio ha indicata in questa specie una varietà, la quale non è per altro differente che nella grandezza; essendo l'uno di questi pappagalli soltanto un po' più piccolo dell'altro: esso chiama il primo *aiuru-oatina-ga*, e il secondo *aiuru-apara*.

IL CRIK CON LA TESTA TURCHINA.

Sesta specie.

La sesta specie di cotesti pappagalli è quella del crik con la testa turchina dato da Edwards; trovasi esso alla Guiana non meno che i precedenti: ha tutto il davanti della testa e la gola turchine; e questo colore finisce sul petto in una macchia rossa; il restante del

corpo è di un verde più carico sul dorso che al di sotto; le tetrici superiori dell'ale son verdi; le loro grandi penne son turchine; le seguenti son rosse, e la loro parte superiore è turchina all'estremità; le penne più vicine al corpo son verdi; le penne della coda son verdi superiormente sino alla metà della loro lunghezza, e d'un verde giallastro al di sotto; le penne laterali hanno del rosso sulle loro barbe esterne; l'iride degli occhi è di color d'arancio; il becco è d'un cenerino nerreggiante con una macchia rossigna sui lati della mandibula superiore; i piedi sono color di carne, e nereggianti le unghie.

V A R I E T À

DEL CRIK A TESTA TURCHINA.

Noi dobbiamo ascrivere a questa sesta specie le varietà seguenti.

I. Il pappagallo *cocho* indicato da Fernandez, il quale sembra non esser diverso da questo se non per la testa intersecata di rosso e di bianchiccio in luogo del rosso e del turchiniccio; ma nel rimanente è al tutto somigliante e della stessa grandezza del crik a testa turchina; il quale è alquanto più piccolo dei crik della prima e seconda specie,

Gli Spagnuoli lo chiamano *catherina*, home, cui danno altresì al pappagallo della seconda varietà della specie dell' *auru-curaù*, e Fernandez dice, che parla benissimo.

II. Il pappagallo indicato da Edwards, il qual non è diverso dal crik a testa turchina, se non che nell' avere la fronte rossa e le guance d' arancio: ma siccome gli rassomiglia in tutto il rimanente dei colori, come pure nella grandezza, così può riguardarsi come una varietà di questa specie.

III. Un'altra varietà data dal medesimo Edwards, la quale non diversifica punto in grandezza dal crik di testa turchina, ma soltanto nel colore alla fronte e all' alto della gola, ch'è d'un assai bel rosso, laddove l'altro ha la fronte e l' alto della gola turchiniccio; ma siccome nel resto gli rassomiglia, così abbiain giudicato non esserne che una varietà. Noi non vediamo la ragione, che ha potuto determinare il Sig. Brisson a unire a questo crik il pappagallo della Dominica indicato dal P. Labat, perciocchè questo autore dice soltanto, che ha alcune piume rosse all' ale, alla coda, e sotto la gola, e che il resto delle piume è verde; ora siffatta indicazione non è bastevole per unirlo a questo, dacchè tai caratteri ponno egualmente convenire a più altri pappagalli amazzoni o crik.

IL CRIK DI TESTA VIOLACEA.

Settima specie.

Il P. Dutertre ci ha indicato il primo e descritto cotesto pappagallo, che ritrovasi alla Guadalupa. « Esso è così leggiadro, dice egli, e così singolare ne' colori delle piume, che merita d'essere preferito a tutti gli altri per farne la descrizione. È grosso quasi come una gallina; ha il becco e gli occhi contornati d'incarnato; tutte le piume della testa, del collo e del ventre sono color di viola alquanto intersecato di verde e di nero; e cangianti come sulla gola d'un piccione: tutto il di sopra del dorso è d'un verde molto bruno; le grandi penne dell'ale sono nere; tutte le altre son gialle, verdi e rosse; ed ha sulle tettrici dell'ale due macchie in forma di rose de' medesimi colori: allorchè arruffa le piume del collo, se ne forma una bella ghirlanda o collare intorno al capo, e sembra farsene bello, come il pavone fa nella sua coda; ha la voce forte, parla spiccatamente, e preso giovine impara prestissimo.

Noi non abbiamo veduto cotesto pappagallo, e non ritrovasi a Caienna; bisogna dire, che sia anche assai raro oggidì alla Guadalupa, dacchè nessuno degli abitanti di

quell'isola non ce ne dà contezza; il che però non è straordinario, poichè dopo essere la popolazione cresciuta molto nelle isole, il numero dei pappagalli vi è altresì molto diminuito; ed il P. Dutertre osserva in particolare di questo, che i coloni Francesi gli facevano una terribile guerra nella stagione, in cui i *gojavi*, i *cachimani*, ec. danno loro una grossezza straordinaria e sugosa. Dice ancora, ch'esso è d'un naturale dolceissimo, e facile a domesticarsi: „ ne avevamo due, aggiunge egli, che fecero il loro nido cento passi lontano dalla nostra casa in un grande albero: il maschio e la femmina covavano alternativamente, e venivano l'un dietro l'altro a cercar da mangiare alla nostra abitazione, ove condussero pure i lor figli, allorchè furono in istato di escire dal nido „.

Noi dobbiamo osservare, che i crik essendo i pappagalli più comuni, e quelli che parlano meglio, i Selvaggi si son dilettrati di nutrirlì, e di fare alcune esperienze per variare le lor piume. Si servono per questa operazione del sangue d'una piccola ranocchia, la cui specie è molto differente dalle nostre d'Europa: è più piccola della metà, e d'un bel turchino azzurro, con fasce longitudinali di color d'oro: ella è la più bella ranocchia del mondo: sta di rado ne' luoghi paludosi, ma sempre nelle foreste lon-

tane dalle abitazioni. I Selvaggi cominciano dal prendere un giovine crik nel nido, e gli strappano alcune penne scapolari, ed alcune altre del dorso: dipoi fregano col sangue di questa ranocchia il pappagallo così mezzo pelato: le penne, che rinascono dopo questa operazione, invece di spuntar verdi, come erano avanti, diventano d'un bel giallo, e di un bellissimo rosso; ciocchè chiamasi in Francia *perroquetes tapirès*. Questo è un uso antico presso i Selvaggi, perchè il Marcgravio ne parla anch'egli: quelli della Guiana, e quelli delle terre delle Amazzoni pratican pure quest'arte di rinnestare, per dir così, le penne dei pappagalli. Per altro, l'operazione di strappare a questi uccelli le penne, fa lor molto male, e ne muoiono anche sì spesso, che i pappagalli di questa sorte sono rarissimi, e per ciò i Selvaggi li vendono molto più cari degli altri.

I PAPPAGALLI.

I pappagalli sono in generale più piccoli degli amazzoni, e differiscono tanto da essi, quanto dai crik, nel non avere alcun rosso sull'ali; ma tutti i pappagalli egualmente che gli amazzoni, i crik e gli ara, appartengono al nuovo continente, e non si trovano nell'antico. Noi conosciamo undici specie

di pappagalli, alle quali aggiungeremo quelli, che sono soltanto indicati dagli Autori, senza che ne abbiano distinti i colori delle ali; onde non possiamo decidere, se i pappagalli da essi mentovati, siano o no del genere degli amazzoni, dei crik, o de' pappagalli.

IL PAPPAGALLO DI PARADISO.

Prima specie.

Catesby ha chiamato questo uccello *pappagallo di Paradiso*. Egli è vaghissimo, avendo il corpo giallo, e tutte le penne contornate di rosso misto di bruno: le grandi penne delle ali sono bianche, e tutte le altre gialle, come quelle del corpo; le due penne di mezzo della coda sono gialle pur esse, e tutte le laterali sono rosse dalla loro origine fin verso i due terzi di lor lunghezza, ed il resto è giallo: l'iride degli occhi è di color rosso, ed il becco e i piedi son bianchi.

Sembra, che vi sieno alcune varietà in questa specie di pappagalli; perchè quello di Catesby ha la gola ed il ventre interamente rossi, quando ve ne son altri, che non lo hanno che giallo, e di cui le piume sono solamente contornate di rosso, il che può

provenire dall'essere cotesti contorni più o meno larghi, secondo l'età od il sesso.

Trovasi nell'isola di Cuba.

IL PAPPAGALLO MACCHIATO.

Seconda specie.

Questo pappagallo d'America sembra essere lo stesso che il pappagallo variato dell'antico continente, e noi presumiamo, che alcuni individui venuti dall'America in Francia, vi fossero stati trasportati prima dalle grandi Indie, e che, se ve n' hanno nelle terre interne della Guiana, egli è per esservisi naturalizzati come i canarini, ed alcuni altri uccelli ed animali delle contrade meridionali del continente antico, che sono stati trasportati nel nuovo dai Naviganti. Quel che sembra provare non essere questa specie naturale all'America, si è, che nessun Naturalista, nè Viaggiatore del nuovo mondo, ne hanno fatta mai menzione, quantunque sia conosciuto dai nostri uccellatori sotto il nome di *pappagallo macchiato*, epiteto, che indica la varietà delle sue piume. Dall'altra parte ha la voce differente da tutti gli altri pappagalli di America, avendo un grido penetrante ed acuto. Tuttociò sembra provare, che questa specie non appar-

tiene a quel continente, ma che vien per origine dall'antico.

Egli ha l'alto della testa e la faccia circondate di penne strette e lunghe, bianche e listate di nericcio, che solleva, quando è irritato, e che formano allora un bel collare a guisa di giubba; quelle della nuca e dei lati del collo sono d'un bel rosso bruno, e contornate di turchino vivo: le penne del petto e dello stomaco hanno una degradazione, ma più debole, dei colori medesimi, nei quali si vede una mistura di verde: un più bel verde, morbidamente setoso e rilucente, copre il disopra del corpo e della coda, eccettuate alcune penne laterali di essa da ciascun lato, che sembrano al di fuori di un turchino violetto, e le grandi dell'ala, che sono brune, come il disotto di quelle della coda.

IL TAVOUA.

Terza specie.

Questa è pure una specie nuova, di cui il Sig. Duval ha mandati due individui pel gabinetto. Questo pappagallo è assai raro alla Guiana; non ostante avvicinasì qualche volta alle abitazioni. Noi gli conserveremo il nome di *Tavoua*, che porta nella lingua

Galibi, e che gli uccellatori hanno adottato: questi lo ricercano molto, perchè fra tutti i pappagalli è forse quello, che parla più bene, e meglio ancora del pappagallo grigio della Guinea a coda rossa; ed è singolare, che non sia noto se non da sì poco tempo; ma costei buona qualità, o piuttosto talento è accompagnata da un difetto molto essenziale. Questo tavoua è traditore e cattivo a segno di mordere crudelmente, allorchè finge di accarezzare: la sua fisionomia, quantunque viva, è equivoca, e sembra aver l'aria di meditare le sue malvagità; per altro è un bellissimo uccello, più agile e più leggero di qualunque altro pappagallo.

Ha il dorso e la groppa d'un bellissimo rosso: porta ancora del rosso alla fronte, ed il disopra della testa è d'un turchino chiaro; il resto del disopra del corpo è d'un bel verde carico, ed il disotto d'un verde più chiaro: le penne delle ali sono di un bel nero a sbattimenti di turchino carico, di maniera che in certi aspetti sembrano interamente di un bellissimo turchino vivo; le tetrici delle ali sono variate di turchino carico e di verde.

Abbiamo osservato, che i Signori Brisson e Browne hanno confuso questo pappagallo tavoua col crik, quinta specie.

IL PAPPAGALLO CON LA FASCIA ROSSA.

Quarta specie.

Questo pappagallo trovasi a San Domingo. Porta sopra la fronte, da un occhio all'altro, una piccola fascia rossa. Questo è quasi il solo tratto, che insieme col turchino delle penne grandi delle ali faccia qualche contrasto colle sue piume tutte verdi, assai cariche, e sparse in apparenza di scaglie nerice sul collo e sul dorso, e rossicce sopra lo stomaco. Questo pappagallo ha nove pollici e mezzo di lunghezza.

IL PAPPAGALLO

COL VENTRE PORPORINO.

Quinta specie.

Trovasi questo pappagallo alla Martinica, ma non è così bello come i precedenti. Ha la fronte bianca; la sommità ed i lati della testa d'un cenerino tendente al celeste; il ventre variato di porpora e di verde; ma dove la porpora domina, tutto il resto del corpo, tanto sopra che sotto, è verde, e la

sferza dell'ala è bianca. Le penne sono variate di verde, di turchino e di nero; le due penne di mezzo della coda sono verdi, e le altre sono variate di verde, di rosso e di giallo; il becco è bianco, i piedi grigi, e le unghie brune.

IL PAPPAGALLO.

DI TESTA E GOLA TURCHINE.

Sesta specie.

Questo pappagallo trovasi alla Guiana, ove è assai raro, ma poco ricercato, perchè non impara a parlare. Ha la testa, il collo, la gola ed il petto di un bel turchino, il quale prende una tinta di porpora solamente sul petto: gli occhi sono circondati d'una membrana color di carne, che in tutti gli altri pappagalli è bianca: a ciascun lato della testa si vede una macchia nera: il dorso, il ventre e le penne dell'ala sono d'un verde assai bello; e le tettrici superiori delle ali sono d'un verde giallastro. Le tettrici inferiori della coda sono d'un bel rosso; e le penne di mezzo della medesima sono interamente verdi: le penne laterali di questa sono del medesimo color verde, ma hanno una macchia turchina che vieppiù si allarga di mano in mano sulle piume esterne. Il becco

è nero con una macchia rossa a ciascun lato della mandibula superiore, e i piedi son grigi.

IL PAPPAGALLO VIOLETTA.

Settima specie.

Tanto in America, quanto in Francia, è conosciuto sotto la denominazione di *pappagallo violetto*. È assai comune alla Guiana, ma, quantunque bello, non è ricercato, perchè non impara a parlare.

Egli ha le ale e la coda di un bel violetto turchino; la testa e il contorno della faccia del colore medesimo; ondato sopra la gola, e come fuso per gradazion di colore in bianco e gridellino: una piccola striscia rossa contorna la fronte, e tutto il disopra del corpo è d'un bruno oscuramente tinto di violetto; il disotto del corpo è riccamente variato di violetto tendente or al turchino or al color di porpora: le tetrici inferiori della coda sono di color di rosa, e questo stesso colore tinge al didentro gli orli delle penne esterne della coda nella loro prima metà.

IL SASSEBÈ.

Ottava specie.

Oviedo è il primo, che abbia indicato questo pappagallo sotto il nome di *Xaxbec*

o *Sassebè*. Sloane dice, ch'egli è naturale della Giamaica. Ha la testa, il di sopra e il disotto del corpo verdi; la gola e la parte inferiore del collo d'un bel rosso; e le penne delle ali altre verdi, ed altre nerice. Si sarebbe desiderato, che Oviedo e Sloane, i quali sembrano aver veduto questo uccello, ne avessero data una descrizione più minuta.

IL PAPPAGALLO BRUNO.

Nonna specie.

Questo uccello è stato descritto, disegnato, e colorito da Edwards. È uno dei più rari e dei meno belli di tutto il genere dei pappagalli, e trovasi alla nuova Spagna. È presso a poco della grossezza d'un piccione comune: le guance e il disopra del collo sono verdastri; il dorso è d'un bruno oscuro: il groppone è verdastro: la coda è verde al disopra, e turchina al disotto; la gola è d'un bellissimo turchino per la larghezza di circa un pollice: il petto, il ventre e le gambe sono d'un bruno un poco cenerino; le ali sono verdi, ma le penne più prossime al corpo son contornate di giallo; le tettrici del disotto della coda sono d'un bel rosso: il becco è nero al di sopra; la

sua base è gialla; e i lati delle due mandibule sono d'un bel rosso; l'iride degli occhi è d'un bruno color di nocciuola.

IL PAPPAGALLO

CON LA TESTA COLOR D'AURORA.

Decima specie.

Il Signor Page Dupratz è il solo, che abbia parlato di questo uccello. „ Non è, dic'egli, grosso quanto i pappagalli che ordinariamente si portano in Francia; la sua piuma è d'un bel verdazzurro; ma la sua testa è dipinta d'un colore d'aurore, che rosseggia più verso il becco, e confondesi a grado a grado col verde del corpo: impara difficilmente a parlare; e quando lo sa, ne fa uso di rado: questi pappagalli vanno sempre in compagnia; e se non fanno grande strepito essendo addomesticati, ne fanno però molto nell'aria, che da lontano rimbomba dei loro striduli gridi. Vivono di *pacane*, di pinocchi, di grani dell'alloro *tulipier*, e di altri piccoli frutti. „

IL PARAGUA.

Undecima specie.

Quest'uccello descritto dal Marcgravio, sembra trovarsi al Brasile. È in parte nero

e più grande che l'amazone; ha il petto e la parte superiore del ventre insieme col dorso d'un bellissimo rosso; l'iride degli occhi è d'un bel rosso ancora: il becco, le gambe ed i piedi sono d'un cenerino carico.

Pe' suoi be' colori rossi questo pappagal-
lo ha qualche rapporto col lori; ma questo
non trovandosi che alle grandi Indie, ed il
paragua essendo probabilmente del Brasile,
ci asterremo di dar giudizio sopra l'identità
o diversità delle loro specie, tanto più che
non evvi, fuorchè il Marcgravio, che abbia
veduto questo pappagallo, e che forse avral-
lo veduto in Africa, o che l'avranno tra-
sportato al Brasile, perchè non gli dà che
il nome semplice di *paragua*, senza dire
ch'egli è del Brasile; di maniera che può
ben essere un lori in effetto, come lo ha
detto il Sig. Brisson; e ciocchè potrebbe fon-
dare questa presunzione, si è, che il Marc-
gravio ha dato pure un pappagallo grigio
come naturale del Brasile; il qual noi so-
spettiamo essere di Guinea, perchè non si è
trovato alcun pappagallo grigio in America,
ed al contrario sono comunissimi in Guinea,
dove li trasportano spesso coi Negri. La
maniera medesima, con cui il Marcgravio si
esprime, prova, che non lo riguardava come
pappagallo d'America; *avis psittaco plane
similis.*

I PERRICCHE.

Prima di passare alla vasta tribù dei perricche, cominceremo dal separarne una piccola famiglia che non è di questa tribù, nè di quella dei pappagalli, e che sembra fare per la grandezza una gradazione fra queste due. Questo piccolo genere non è composto che di due specie; cioè il *Maipouri* ed il *Caica*; e quest'ultima è nota solo da pochissimo tempo.

IL MAIPOURI.

Prima specie.

Questo nome conviene benissimo a questo uccello, perchè zufola come il tapiro il quale chiamasi a Caienna *mzipouri*; e qualunque sia un' enorme differenza fra questo grosso quadrupede e questo piccolo uccello, il lor fischio è cotanto simile, che vi si ingannerebbe chiunque. Trovasi alla Guiana, al Messico, e sino alle Carache: non avvicinasì alle abitazioni, ed ordinariamente tiensi ne' boschi circondati di acque, ed anche sugli alberi delle pianure allagate. Non ha altra voce, che il suo zufolo acuto, cui ripete spesso volando, e non impara a parlare.

Questi uccelli vanno ordinariamente a piccole truppe, ma per lo più senza affezionarsi l'uno all'altro, perchè si battono con frequenza, e crudelmente. Allorchè alla caccia se ne prendono alcuni vivi, non vi è modo di conservarli; ricusano il nutrimento con tanta ostinazione, che si lascian morire; sono d'un umor sì cattivo, che non si possono ammansare nemmeno coi profumi di tabacco, di cui si usa per render docili i pappagalli più aspri. Per allevare questi uccelli convien prenderli giovani, e non vorrebbe la pena d'educarli, se le loro penne non fossero belle, e singolare la lor figura, perchè hanno una forma differentissima da quella dei pappagalli, e da quella ancora dei parrocchetti. Essi hanno il corpo più grosso e più corto, la testa ancora molto più grossa, il collo e la coda estremamente corti: di maniera che hanno un'aria grossolana e pesante. Tutti i loro movimenti corrispondono alla lor figura; le loro penne anch'esse sono tutte differenti da quelle degli altri pappagalli o parrocchetti; son corte, foltissime, ed attaccate al corpo in maniera, che sembrano essere state compresse ed incollate artificiosamente sul petto loro e su tutte le parti inferiori del corpo. Dei rimanente il maipourì è grande quanto un piccolo pappagallo.

Egli ha il di sopra della testa nero, una macchia verde sotto degli occhi; i lati della testa, la gola e la parte inferiore del collo d'un giallo, assai bello; il di sopra del collo, il basso ventre e le gambe di colore d'arancio; il dorso, il groppone, le tetrici superiori delle ali, e le penne della coda d'un bel verde; il petto e il ventre biancastri, quando l'uccello è giovine, e giallastri, quando egli è adulto. Le grandi penne delle ali di sopra sono turchine nella parte esterna, nere nell'interna, e disotto sono nerastre; le seguenti son verdi e contornate esteriormente di giallastro: l'iride degli occhi è d'un colore di nocciola scura: il becco è di colore di carne: i piedi sono d'un bruno cenerino, e le unghie nericce.

IL CAICA.

Seconda specie.

Noi abbiamo adottato per questo uccello la parola *caica* della lingua Galibi, che è il nome dei più grossi perricche, essendo egli in effetto grosso al pari del precedente; gli rassomiglia altresì in tutte le singolarità della forma, e nel berrettino nero della testa. Questa specie è non solamente nuova in Europa, ma ancora a Caienna. Il Sig. Son-

nini di Manoncour ci ha detto, ch'egli era il primo ad averlo veduto nel 1773. Prima di allora non era mai venuto alcuno di questi uccelli a Caienna, e non si sa neppure da qual paese vengano; ma dopo tal'epoca se ne veggono arrivar tutti gli anni in piccole truppe nell'autunno, e non farvi che un piccol soggiorno; onde questi non sono che uccelli di passaggio pel clima della Guiana.

La cuffia nera, che cuopre la testa del caica, è come tagliata da un'apertura, in cui l'occhio è situato; questa cuffia nera stendesì molto al basso, ed allargasi in due strisce del colore medesimo, le quali abbracciano anche il disotto del becco; il contorno del collo è fulvo e giallastro; col bel verde, che copre il resto del corpo, contrasta il turchino azzurro, che cominciando presso la spalla viene orlando l'ala, contorna le sue grandi penne, che sono d'un fondo più oscuro, e dipinge le punte di quelle della coda, eccettuate le due intermedie, le quali son tutte verdi, e paiono un poco più corte delle laterali.

I PERRICCHE

DEL NUOVO CONTINENTE.

Nel nuovo continente, come nell'antico,

vi sono de' perricche di lunghe e di corta coda. Tra i primi altri hanno la coda eguale, altri ineguale. Noi dunque nella lor distribuzione seguirem l'ordine medesimo. Cominceremo dai perricche di coda lunga ed eguale; li faremo seguire dai perricche di coda lunga ed ineguale, e finiremo con quelli dalla coda corta.

PERRICCHE

DI CODA LUNGA ED EGUALE.

IL PERRICCA PAVUANO.

Prima specie di coda lunga ed eguale.

Il pavuano è assai comune a Caienna; trovasi egualmente all' Antille, come ce lo assicura il Sig. de la Borde, ed è di tutti i perricche del nuovo mondo quello, che impara più facilmente a parlare; nientedimeno non è docile che in questo; perchè del resto quantunque addomesticato da lungo tempo, conserva sempre un naturale selvaggio e feroce, ed ha eziandio un' aria inquieta e di cattivo umore; ma siccome ha l'occhio vivissimo, ed è lesto e ben fatto; così piace per la sua figura. I nostri uccellatori hanno adottato il nome di *pavvano*, che esso porta al-

la Guiana. Questi perricche volano a truppe, gridando sempre e schiamazzando; percorrono le savanne ed i boschi, e nutrisconsi a preferenza del piccolo frutto d'un grand'albero, che nel paese chiamasi *l'immortale*, e che Tournefort ha indicato sotto la denominazione di *corallodendron*.

Ha un piede di lunghezza; la coda ha quasi sei pollici, ed è graduata regolarmente: la testa, il corpo intero, il disopra delle ali e della coda sono d'un bellissimo verde. A misura che questi uccelli avanzano in età, i lati della testa e del collo si coprono di piccole macchie d'un rosso vivo, le quali diventano sempre più numerose, onde in quelli, che sono avanzati in età, coteste parti sono quasi interamente guarnite di belle macchie rosse: non si vede alcuna di queste macchie nell'uccello giovine; cominciano a comparir solo ai due o tre anni di età: le piccole tettrici inferiori delle ali sono del medesimo rosso vivo, tanto nell'uccello adulto, quanto nel giovine: se non che in questo il rosso è un po' meno risplendente: le grandi tettrici inferiori delle ali sono d'un bel giallo: le penne delle ali e della coda sono al disotto di un giallo oscuro: il becco è biancastro, ed i piedi grigi.

IL PERRICCA

CON LA GOLA BRUNA.

Seconda specie di coda lunga ed eguale.

Il Sig. Edwards ha dato prima di tutti questo perricca, che trovasi nel nuovo continente. Il Sig. Brisson dice che gli fu mandato dalla Martinicca.

Ha la fronte, i lati della testa, la gola e la parte inferiore del collo d'un grigio bruno; la sommità della testa d'un verde-turchiniccio; tutto il disopra del corpo d'un verde giallastro; le grandi tettrici superiori delle ali turchine: tutte le penne delle ali sono nerastre al disotto; ma al disopra le grandi penne sono turchine con un largo contorno nericcio dal lato inferiore, e le mezzane sono dello stesso verde al disopra, e al di sotto giallastre: l'iride degli occhi è di color di nocciuola: il becco ed i piedi sono cenerini.

IL PERRICCA

DI GOLA VARIATA.

Terza specie di coda lunga ed eguale.

Questo è molto raro e bellissimo: non si vede frequentemente a Caienna, e non si

sa, se possa ammaestrarsi a parlare: non è punto più grosso d'un merlo: la maggior parte delle sue piume è d'un bel verde; ma la gola ed il davanti del collo sono d'un bruno quasi scaglioso e macchiato di grigio rossastro; le grandi penne dell'ala sono tinte di turchino; e la fronte d'un verde d'acqua: vedesi dietro del collo, a basso, e vicino al dorso una piccola zona di questo colore medesimo: alla piegatura dell'ala sono alcune penne d'un rosso chiaro e vivace: la coda, parte verde al disopra, e parte rosso bruna, a sbattimenti color di rame, ed al di sotto tutta di questo ultimo colore, e la medesima tinta osservasi sotto il ventre.

IL PERRICCA.

CON L'ALI VARIATE.

Quarta specie di lunga coda ed eguale.

Questa specie è quella che chiamasi a Caienna il *perrucca comune*: non è grande quanto un merlo, non avendo che otto pollici e quattro linee, compresavi la coda, che ha tre pollici e mezzo. Questi perricché vanno in grandi truppe, frequentano volentieri i luoghi scoperti, e vengono ancora fin tra i luoghi abitati. Amano molto i bottoni dei

frutti dell' albero immortale, ed arrivano in frotte per appollaiarvisi, quand'è in fiori. Essendovi uno di questi alberi nella nuova città di Caienna, molte persone hanno veduto arrivarvi questi perricche, che si radunavano su cotesto albero affatto vicino alle case: si fanno fuggire lanciando loro qualche cosa, ma vi ritornano dopo poco tempo: del rimanente hanno bastante facilità per imparare a parlare.

Questo perricca ha la testa, il corpo intero, la coda e le tetrici superiori delle ali d'un bel verde: le penne di queste sono variate di giallo, di verde turchiniccio, di bianco e di verde: quelle della coda sono contornate di giallastro dal lato interno: il becco, i piedi e le unghie sono grigi.

La femmina non differisce dal maschio, che nei colori men vivi.

L'ANACA.

Quinta specie di coda lunga ed eguale.

L'anaca è un bellissimo perricca, che si trova al Brasile. È della grandezza di una allodola: ha la sommità della testa di color di marrone, e i lati bruni; la gola cenerina; il disopra del collo ed i fianchi verdi; il ventre d'un bruno rossastro; il dorso verde

con una macchia bruna; la coda d'un bruno chiaro; le penne delle ali verdi terminate di turchino, ed una macchia, o piuttosto una frangia d'un rosso di sangue sull'alto delle ali; il becco è bruno, ed i piedi sono cenerini.

IL JENDAYA.

Sesta specie di coda lunga ed eguale.

Questo uccello è della grandezza d'un merlo. Ha il dorso, le ali, la coda e il groppone d'un verde turchiniccio, che si accosta all'acqua marina. La testa, il collo ed il petto sono d'un giallo d'arancio; l'estremità delle ali nerastre; l'iride degli occhi di un color bello d'oro; il becco ed i piedi neri. Trovasi al Brasile; ma nun lo ha veduto, fuorchè Marcgravio, e tutti gli altri Autori lo hanno copiato da lui.

IL PERRICCA SMERALDO.

Settima specie di coda lunga ed eguale.

Il verde carico e brillante, che copre tutto il corpo di questo uccello eccettuata la coda, la qual'è d'un bruno marrone con la punta verde, ci sembra dargli giustamente la

denominazione di *perricca smeraldo*. Quella di *perrucca delle terre Magellaniche* deve essere rigettata, poichè nessun pappagallo non abita a latitudini così alte. Vi è poca apparenza, che questi uccelli passino il Tropico del Capricorno per andar in traccia di paesi, i quali, come si sa, sono più freddi, a latitudini eguali, nell'emisfero australe, che non nel nostro. È egli probabile dall'altra parte, che uccelli, i quali non vivono che di frutti teneri e sugosi, si trasportino in terre ghiacciate, che producono appena alcune bacche spregevoli? Tali sono le terre vicine allo Stretto, dove nondimeno si vuol supporre, che da certi Naviganti sieno stati veduti de' pappagalli. Questo fatto registrato nell'opera di un rispettabile Autore ci sarebbe sembrato maraviglioso, se rimontando alla sorgente non ne avessimo trovato il fondamento in un testimonio, che si distrugge da sè medesimo: questi è il navigatore Spilberg, che colloca de' pappagalli allo Stretto Magellanico, vicino al luogo stesso, in cui poco avanti figurasi di aver veduti degli struzzi. Or per un uomo, che vede struzzi alla punta delle terre Magellaniche, non è troppo strano il vedervi ancor pappagalli. È forse il medesimo dei pappagalli trovati nella nuova Zelanda, e alla terra di Diemen, verso il quarantesimo terzo grado di latitudine australe.

Facciamo ora l'enumerazione e la descrizione dei perricche del nuovo continente di coda lunga ed inegualmente graduata.

PERRICCHE

DI CODA LUNGA

ED INEGUALMENTE GRADUATA.

IL SINCIALO.

Prima specie di coda lunga ed ineguale.

Quest'è il nome, che a S. Domingo porta quest'uccello, il quale non è più grosso d'un merlo, ma pare il doppio più lungo, avendo una coda di sette pollici, mentre il corpo non è che di cinque; esso è assai ciarliero, impara facilmente a parlare, a zuffolare, e a contraffar la voce o il grido di tutti gli animali, che gli vengono uditi. Costesti perricche volano a truppe, e si appollaiano sugli alberi più folti e più verdi, e come essi medesimi son verdi, a molto stento si possono distinguere; fanno un gran romore sugli alberi gridando, pigolando e gracchiando parecchi insieme, e se vengono loro udite voci d'uomini o d'animali, gridano più forte. Del rimanente quest'abitudine non è loro particolare, dacchè quasi tutti i pappagalli, che tengonsi nelle case, gridano tanto

più forte, quanto il parlar nostro è più alto; essi nutrisconsi come gli altri pappagalli, ma sono più vivaci e più allegri; si addomesticano facilmente; mostransi amanti d'esser accarezzati; di rado stanno in silenzio, perciocchè tosto che si parla, non mancano di gridare altresì e di cianciare; ingrassano e divengon buoni a mangiarsi alla stagion dei semi del legno d'India, che loro fornisce il principal sostentamento.

Tutte le piume di cotesto perricca sono d'un verde-gialliccio; le tetrici inferiori dell'ale e della coda sono quasi gialle; le due penne del mezzo della coda sono un pollice e nove linee più lunghe di quelle, che vengon loro immediatamente appresso d'ambi i lati; e le altre penne laterali vanno egualmente diminuendosi in lunghezza, sino alla più esterna, la quale è cinque pollici più corta delle due intermedie; gli occhi sono contornati d'una pelle color di carne; l'iride dell'occhio è d'un bell'arancio; il becco è nero con un po' di rosso alla base della mandibula superiore; i piedi e l'unghie sono color di carne. Questa specie è diffusa in quasi tutti i climi caldi dell'America.

Il perricca indicato del P. Labat n'è una varietà, la quale non diversifica che per alcune piumine rosse sulla testa e pel becco bianco: differenze che non sono bastanti per farne due specie separate.

I L P E R R I C C A

CON LA FRONTE ROSSA.

Seconda specie a coda lunga ed ineguale.

Trovasi quest' uccello , siccome il precedente , in quasi tutti i climi caldi dell' America , e il Sig. Edwards è stato il primo a descriverlo. La fronte è d' un rosso vivo; la sommità della testa d' un bel turchino ; la nuca , il disopra del collo , le tettrici superiori dell' ale e della coda sono d' un verde carico; la gola e tutto il disotto del corpo d' un verde un po' gialliccio ; alcune delle grandi tettrici dell' ale sono turchine ; le grandi penne sono di un cenerino scuro dal lato interno , e turchine dall' esterno ed all' estremità ; l' iride degli occhi è color d' arancio ; il becco è cenerino , i piedi rosseggianti.

L' A P U T È - J U B A.

Terza specie a coda lunga ed ineguale.

Questo perricca ha la fronte , i lati della testa e l' alto della gola d' un bel giallo ; la sommità e il di dietro della testa , il disopra del collo e del corpo , le ale e la coda sono di

un bel verde; alcune delle grandi tettrici superiori dell'ale e le grandi penne sono dal lato esterno orlate di turchino; le due penne di mezzo della coda avanzano in lunghezza le laterali, le quali vanno gradatamente abbreviandosi sino alla più esterna, ch'è d'un pollice e nove linee più corta delle due intermedie; il basso ventre è giallo; l'iride degli occhi è arancio carico, il becco e i piedi cenerini.

Dalla sola descrizione già si vede, che questa specie è molto diversa dalla precedente; ma d'altronde questa è comunissima alla Guiana, laddove la precedente punto non vi si trova; chiamasi volgarmente a Caienna *parrocchetto pidocchio di bosco*; perciocchè ordinariamente fa il suo nido ne' ricoveri di tali insetti. Siccome passa tutto l'anno nelle terre della Guiana, dov'esso frequenta le paludi ed altri luoghi aperti, è molto probabile, che la specie si dirami e viaggi sino al paese degl'Illinesi, secondo che ha detto il Sig. Brisson, che ha dato a quest'uccello il nome di *parrocchetto Illinese*. Ciò che noi qui diciamo, è tanto meglio fondato, quanto che non trovasi veruna specie di pappagallo o parrocchetto o grande o piccolo oltre la Carolina: e che una sola specie ve n'ha alla Luigiana, da noi poco sopra indicata.

IL PERRICCA CORONATO D'ORO.

Quarta specie a coda lunga e ineguale.

Così Edwards ha nominato questo uccello, e lo ha preso per la femmina della specie precedente; ed era in realtà una femmina la descritta, mentr'ei dice, che ha deposte cinque in sei uova in Inghilterra, molto piccole e bianche, e ch'essa è vissuta quattordici anni in quel clima. Niente però di meno si può assicurare, che la specie è diversa dalla precedente; perciocchè amendue sono comuni in Caienna, ove non vanno mai insieme, ma ciascuna a grandi stormi della loro specie; e pare, che i maschi non sien diversi dalle femmine in nessuna di queste due specie. Questa chiamasi alla Guiana *parrocchetto delle savanne*; essa parla sufficientemente bene, è molto carezzevole e intelligente, mentre la precedente non è punto ricercata, e parla a grande stento.

Questo vago perricca ha una gran macchia d'arancio sul davanti della testa; il rimanente di questa, tutto il disopra del corpo, le ale e la coda sono d'un verde carico; la gola e la parte inferiore del collo sono d'un verde gialliccio con una leggera tinta di rosso sparuto; il resto del di sotto del corpo è d'un

verde pallido : alcune delle grandi tettrici superiori dell'ale sono all'esterno contornate di turchino ; del qual colore è pure il lato esterno delle penne di mezzo delle ale, il che forma su ciascuna una larga fascia longitudinale di questo bel colore; l'iride degli occhi è arancio vivo ; il becco e i piedi nereggiano.

IL GUARUBA O PERRICCA GIALLO.

Quinta specie a coda lunga e ineguale.

Il Marcgravio e de Laet sono i primi che abbiano parlato di quest'uccello , il qual ritrovasi al Brasile , e qualche volta al paese delle Amazzoni , dove nondimeno esso è raro , nè mai non si vede ne' contorni di Caienna. Costo perricca dai Brasiliani chiamato *Guarouba*, cioè a dire uccello giallo, non impara punto a parlare ; è malinconico e solitario ; i Selvaggi nondimeno ne fanno gran caso, ma sembra che ciò sia per la sua rarità e per le sue piume diversissime da quelle degli altri papagalli, e per la facilità di addomesticarlo ; esso è quasi tutto giallo ; avvi soltanto alcune macchie verdi sull'ala , di cui le piccole penne sono verdi contornate di giallo ; le grandi sono di viola orlate di turchino ; e vedesi lo stesso mescolamento di colori in quelle della coda, la cui punta è d'un violato turchino ; il

mezzo, come il groppone, sono d'un verde orlato di giallo; tutto il rimanente del corpo è d'un giallo pretto e vivo di zafferano o d'arancio; la coda è tantq lunga come il corpo, ed ha cinque pollici; essa è molto ineguale e graduata, di guisa che le ultime penne laterali sono della metà più corte che le due di mezzo. Il parrocchetto giallo del Messico dato dal Sig. Brisson dietro a Seba, sembra essere una varietà di questo; e un po' di rosso pallido, che Seba mette alla testa del suo *cocho*, e che per avventura non era che una tinta d'arancio, non marca un carattere bastevole a costituire una specie particolare.

IL PERRICCA A TESTA GIALLA.

Sesta specie a coda lunga e ineguale.

Questo uccello sembra del numero di quelli, che viaggiano dalla Guiana alla Carolina, alla Luigiana, e sino alla Virginia. Esso ha la fronte d'un bell'arancio; il rimanente della testa, la gola, la metà del collo e la sferza dell'ala d'un bel giallo; il resto del corpo e le tetrici superiori dell'ale d'un verde chiaro; le grandi penne di queste son brune dal lato interno; l'esterno è giallo per un terzo di sua lunghezza; in seguito è verde e turchino all'estremità; le penne medie dell'ale e della

coda son verdi ; le medie della coda sono un pollice e mezzo più lunghe delle susseguenti immediatamente d' ambe le parti ; l' iride degli occhi è gialla ; il becco è d' un bianco gialliccio , e i piedi son grigi.

Questi uccelli , dice Catesby, si cibano di grani e di granelli di frutto , e sopra tutto di grano di cipresso e di granelli di pomi. Ne vengono all' autunno alla Carolina a grandi stormi nelle ortaglie , dove fanno un gran guasto , lacerando i frutti per trarne i granelli, di cui soltanto si nutriscono: essi si avanzano sino alla Virginia, che è la contrada più lontana al Nord, aggiunge Catesby , dove io abbia udito dire , che si son veduti di cotesti uccelli. Del rimanente questa è la sola specie di pappagalli che si vegga alla Carolina ; alcuni vi fanno i loro pulcini , ma i più ritiransi verso il Sud alla stagion delle nidificazioni , e tornano in quella del raccolto ; sono gli alberi fruttiferi e le coltivazioni che li tirano in quelle contrade. Le colonie del Sud soggiacciono a più grandi invasioni di pappagalli nelle loro piantagioni. Ai mesi d' Agosto e di Settembre degli anni 1750. e 1751, al tempo del raccolto del caffè si vide arrivare a Surinam una prodigiosa quantità di pappagalli d' ogni sorte , che si gettavano a truppe sul caffè , di cui mangiavano la scorza rossa senza punto toccar le fave , cui lasciavano cadere a terra.

Nel 1760 verso la stessa stagione si videro nuovi sciami di cotesti uccelli, che si sparsero lunghezzo la costa e vi portarono un guasto enorme, senza che siasi potuto sapere d'onde derivassero in sì gran numero. In generale la maturanza de' frutti, l'abbondanza o la penuria dei grani nelle differenti contrade sono i motivi delle scorrerie di certe specie di pappagalli, i quali propriamente non sono uccelli viaggiatori, ma che si ponno chiamare *erranti*.

IL PERRICCA ARA.

Settima specie a coda lunga ed ineguale.

Il Sig. Barrere ha parlato il primo di quest'uccello; vedesi non pertanto frequentemente a Caienna, dov'egli dice esservi sol di passaggio. Soggiorna nelle paludi come gli ara, e vive com'essi dei frutti della palma *lataniera*; chiamasi *perricca ara*, perciocchè in prima è più grosso degli altri perricca, poscia ha la coda lunghissima, essendo di nove pollici e altrettanto che il corpo; ha comune altresì cogli ara la pelle nuda dagli angoli del becco sino agli occhi, e pronunzia pure distintamente la parola *ara*, ma con una voce men roca, più leggera e più acuta. I naturali della Guiana lo chiamano *maka-vouanne*.

Esso ha le penne della coda inegualmen-

te graduate: tutto il disopra del corpo, dell'ale e della coda è d'un verde carico alquanto abbrunato, tranne le grandi penne dell'ale, che sono turchine orlate di verde e terminate di bruno al lato esteroo; il disopra della testa e le tempie hanno il color verde misto di turchino carico: di guisa che a certi aspetti coteste parti paiono totalmente turchine; la gola, la parte inferiore del collo e l'alto del petto hanno una forte tinta di rossigno; il resto del petto, il ventre e i lati del corpo sono di un verde più smunto di quello del dorso; da ultimo havvi sul basso ventre del rosso bruno che si diffonde sovr'alcune delle tettrici inferiori della coda; le penne delle ale e della coda sono al disotto d'un verde gialliccio.

Non ci rimane più a fare che la descrizione dei perricca a coda corta del nuovo continente, ai quali è stato dato il nome generico di *Toui*, e questo infatti è il nome, ch'essi portano al Brasile.

I TOUIS O PERRICCHE

A CODA CORTA.

I Touis sono i più piccoli di tutti i pappagalli, e anche dei perricche del nuovo continente; hanno tutti la coda corta, non sono più grossi d'un passerotto, e pare, che i più

di loro sieno anco differenti dai pappagalli e dai perricche , mentre non imparano punto a parlare: di cinque specie a noi note non ve ne ha che due , alle quali siasi potuto far acquistare questo talento. Sembra, che attualmente trovinsi dei touis nei due continenti , non già della stessa specie appieno, ma di specie analoghe e probabilmente vicine , perciocchè sono state trasportate da un continente all' altro per le ragioni già da noi esposte al principio di quest' articolo ; niente però di meno propenderei a riguardarle tutte , come originarie del Brasile e delle altre parti meridionali dell' America , di dove saranno state trasportate alla Guinea e alle Filippine.

IL TOUI CON LA GOLA GIALLA.

Prima specie di perricca a coda corta.

Quest' uccellino ha la testa e tutto il di sopra del corpo d' un bel verde ; la gola d' un bel color d' arancio ; tutto il di sotto del corpo d' un verde gialliccio ; le tettrici superiori dell' ale sono intersecate di verde , di bruno e di gialliccio ; le inferiori sono d' un bel giallo ; le penne dell' ale sono intersecate di verde , di gialliccio e di cenerino carico ; quelle della coda son verdi e contornate all' interno di gialliccio ; il becco , i piedi , le unghie son grigie.

IL SOSOVÈ.

Seconda specie di toui o perricca a coda corta.

Sosové è il nome Galibi di questo leggiadro augelletto, la cui descrizione è assai facile, poichè esso è dappertutto d'un verde lucido, tranne una macchia d'un giallo leggero sulle penne dell'ale, e sulle tetrici superiori della coda; ha il becco bianco e i piedi grigi.

La specie n'è comune alla Guiana, sopra tutto verso l'Oyapoc e verso l'Amazzone: possono allevarsi facilmente, e imparano benissimo a parlare; hanno una voce molto somigliante a quella del pulcinella delle marionette, e dacchè sieno ammaestrati, non restano dal cianciare.

IL TIRICA.

Terza specie di toui o perricca a coda corta.

Marcgravia il primo ha indicato questo uccello; le sue piume sono interamente verdi; esso ha gli occhi neri, il becco incarnato e i piedi turchinici; addomesticasi con somma facilità, e apprende pure a parlare; è altresì mansuetissimo, e lasciassi maneggiare facilmente.

Noi faremo osservare, che il *tuin* di Gio. de Laet non indica una specie particolare, ma tutti i perricca in generale; quindi non si vuol riferire, come ha fatto il Sig. Brisson, il *tuin* di Laet al *tuitirica* del Marcgravio.

Il Sig. Sonnerat fa menzione d'un uccello da lui veduto all'isola di Lucon molto somigliante al *tui-tirica* del Marcgravio; esso è della stessa grossezza, ed ha i medesimi colori, essendo totalmente verde, più carico al di sopra e più chiaro al di sotto: ma diversifica al color del becco, ch'è grigio, mentre è incarnato nell'altro, ed ha i piedi grigi, mentre son turchiniccì nel primo: queste differenze non basterebbero a farne una specie, se i climi loro non fossero lontanissimi; ma egli è possibile ed anco probabile, che quest'uccello sia stato trasportato dall'America alle Filippine, dove potrebbe aver fatti questi piccoli cambiamenti.

L'ESTATE o TOUI-ESTATE.

Quarta specie di toui o perricca a coda corta.

Allo stesso Marcgravio siamo debitori della cognizione di questo uccello, che ritrovasi al Brasile; le sue piume sono generalmente di un verde chiaro, ma il groppone e l'alto dell'ale sono d'un bel turchino; tutte le penne

di queste sono orlate di turchino sul loro lato esterno, il che forma una lunga fascia turchina, allorchè le ale sono piegate; il becco è incarnato, e i piedi sono cenerini.

Può ascriversi a questa specie l'uccello dato da Edwards sotto la denominazione del più piccolo fra i pappagalli, il qual non n'è differente che pel non avere le penne orlate di turchino, ma di verde gialliccio, e per avere il becco e i piedi d'un bel giallo; ma queste differenze non sono sufficienti a farne una specie distinta.

IL TOUI CON LA TESTA D'ORO.

Quinta specie di perricca a coda corta.

Cotest'uccello ritrovasi pure al Brasile, ha tutte le piume verdi tranne la testa, ch'è d'un bel color giallo; e siccome ha la coda cortissima, non convien confonderlo con un altro perricca a lunga coda, che ha pur la testa d'un bellissimo giallo.

Specie conosciute in questo genere.

(Coda lunga, in forma di cono,
ossia graduata.)

L'Ara rosso, *Psittacus macao*.

Il piccolo Ara rosso, *Psittacus aracanga*.

- L' Ara turchino, *Psittacus ararauna*.
Il Perricca-Ara, *Psittacus makawuanna*.
L' Ara nero, *Psittacus ater*.
L' Ara verde, *Psittacus severus*.
Il gran parrocchetto con l' ali rossicce, *Psittacus eupatria*.
Il parrocchetto verde e rosso, *Psittacus saponicus*.
Il Lori parrocchetto tricolorato, *Psittacus amboinensis*.
Il parrocchetto con la testa turchina, *Psittacus cyanocephalus*.
Il parrocchetto con la faccia turchina, *Psittacus hoematopus*.
Il gran parrocchetto con la fascia nera, *Psittacus atricapillus*.
Il Lori-parrocchetto rosso, *Psittacus borneus*.
Il Lori-parrocchetto violaceo e rosso, *Psittacus indicus*.
Il Lori rosso e violaceo, *Psittacus Guebiensis*.
Il parrocchetto col ciuffo, *Psittacus javanicus*.
Il Jendaja, *Psittacus jendaya*.
Il parrocchetto giallo, *Psittacus solstitionus*.
Il Guaruba, *Psittacus guarouba*.
Il Perricca a testa gialla, *Psittacus carolinensis*.
Il parrocchetto col collare, *Psittacus alexandri*.

- I' Aputè-juba, *Psittacus pertinax*.
Il Perricca smeraldo, *Psittacus smaragdinus*.
Il Perricca con la fronte gialla, *Psittacus canicularis*.
Il parrochetto con la gola bruna, *Psittacus aeruginosus*.
Il Sincialo, *Psittacus rufirostris*.
Il parrochetto Lori, *Psittacus ornatus*.
Il Pavuano, *Psittacus guianensis*.
Il parrochetto a mustacchi, *Psittacus pondicerianus*.
Il parrochetto a testa rossa; *Psittacus erythrocephalus*.
Il parrochetto con l'ali rigate, *Psittacus olivaceus*.
Il parrochetto con l'ali screziate, *Psittacus virescens*.
Il Perricca con la gola screziata, *Psittacus versicolor*.
Il parrochetto con la gola rossa, *Psittacus incarnatus*.
Il Perricca sorcio, *Psittacus murinus*.
Il Perricca coronato d'oro, *Psittacus aureus*.
L'Arimanone, *Psittacus taitianus*.
Il Grik, *Psittacus agilis*.

(Coda corta ed eguale.)

- Il Kakatoë nero, *Psittacus aterrimus*.

- Il Kakatoë, col ciuffo giallo, *Psittacus sulphureus*.
- Il piccolo Kakatoë col becco color di carne, *Psittacus philippinarum*.
- Il Kakatoë col ciuffo rosso, *Psittacus moluccensis*.
- Il Kakatoë col ciuffo bianco, *Psittacus cristatus*.
- Il Kakatoë con l'ali e coda rosse, *Psittacus erythroleucus*.
- Il Jeco, *Psittacus erithaceus*.
- Il Mascherino, *Psittacus mascarinus*.
- Il Lori di Ceram, *Psittacus garrulus*.
- Il Lori delle Indie, *Psittacus domicella*.
- Il Lori tricolorato, *Psittacus lory*.
- Il Lori cremisino, *Psittacus puniceus*.
- Il Lori rosso, *Psittacus ruber*.
- Il gran Lori, *Psittacus grandis*.
- Il Paragua, *Psittacus paraguayanus*.
- Il Vasa, ossia Pappagallo nero, *Psittacus niger*.
- Il Crik rosso e turchino, *Psittacus coeruleocephalus*.
- Il Crik con la testa violacea, *Psittacus violaceus*.
- Il Pappagallo verde, *Psittacus sinensis*.
- Il Pappagallo col becco grosso color di sangue, *Psittacus macrorhynchus*.
- Il Pappagallo verde con la testa turchina, *Psittacus gramineus*.

- L' Amazone con la testa bianca, *Psittacus leucocephalus*.
L' Amazone con la testa gialla, *Psittacus ochrocephalus*.
L' Aurou-couarou, *Psittacus aestivus*.
Il Crik di testa e gola gialle, *Psittacus ochropterus*.
Il Mugnaio, ossia Crik spolverizzato, *Psittacus pulverulentus*.
Il Crik con la faccia turchina, *Psittacus havanensis*.
Il Pappagallo di Paradiso, *Psittacus paradisi*.
L' Amazone giallo, *Psittacus aurora*.
Il Toui Estate, *Psittacus passerinus*.
Il Pappagallo bruno, *Psittacus sordidus*.
Il Pappagallo con la fascia rossa, *Psittacus dominicensis*.
Il Tavoua, *Psittacus festivus*.
Il Tarabé, *Psittacus tarabe*.
Il Crik con la testa turchina, *Psittacus autumnalis*.
Il Pappagallo variato, *Psittacus accipitrinus*.
Il Pappagallo di testa e gola turchine, *Psittacus menstruus*.
Il pappagallo violaceo, *Psittacus purpureus*.
Il Maipouri, *Psittacus melanocephalus*.
Il Caica, *Psittacus pileatus*.
Il Pappagallo con la testa color d' aurora, *Psittacus ludovicianus*.

- Il Sassebé, *Psittacus collarius*.
- Il Pappagallo con la testa grigia, *Psittacus senegalus*.
- Il parrocchetto con l'ali d'oro, *Psittacus chrysopterus*.
- Il parrocchetto con la testa rossa, *Psittacus pullarius*.
- Il Coulacissi, *Psittacus galgulus*.
- L' Anaca, *Psittacus anaca*.
- Il parrocchetto con la testa grigia, *Psittacus canus*.
- Il parrocchetto con l' ali variate, *Psittacus melanopterus*.
- Il parrocchetto con l' ali turchine, *Psittacus capensis*.
- Il parrocchetto col collare, e colla coda corta, *Psittacus torquatus*.
- Il parrocchetto con l' ali nere, *Psittacus minor*.
- Il Toui dalla gola gialla, *Psittacus Tovi*.
- Il Tirica, *Psittacus tirica*.
- Il Sosové, *Psittacus sosove*.
- Il Toui con la testa d' oro, *Psittacus tui*.

XIX . G E N E R E .

L' A N I, *CROTOPHAGA*.

(Due dita in avanti, due all' indietro.)

Carattere generico: becco rugoso,
angolare all' estremità.

G L I A N I.

Ani è il nome che i naturali del Brasile danno a questo uccello, e noi gliel conserveremo, quantunque i Viaggiatori francesi, e i Nomenclatori moderni lo abbiano chiamato *bout de petun*, o *bout de tabac*, nome ridicolo, e che non può essere stato immaginato, se non per la rassomiglianza della sua piuma (la quale è d'un nero brunastro) al colore d'un baston di tabacco; perchè il detto dal P. Dutertre, che il suo gorgheggio pronunzia *petit bout de petun* non è nè vero, nè probabile; tanto più che i creoli di Caienna gli hanno dato una denominazione più appropriata al suo gorgheggio ordinario, chiamandolo *Bouilleur de canari*, indican-

do che imita il gorgoglio dell'acqua bollente in una pignatta: e questo infatti è il suo gorgheggio o garrito, differentissimo, come si vede, dall'espressione della parola che gli suppone il P. Dutertre. Gli hanno ancor dato il nome di uccello *diavolo*, ed hanno chiamata una delle due specie *diavolo delle savanne*, e l'altra *diavolo delle rizofore*, perchè infatti gli uni stanno costantemente nelle savanne, e gli altri frequentano le rive del mare, e le paludi d'acqua salata, ove crescono le rizofore.

I loro caratteri generici sono d'avere due dita in avanti, e due all'indietro, il becco corto, adunco, più alto che largo, la cui mandibula inferiore è diritta, e la superiore elevata in semicircolo alla sua origine, e questa convessità osservabile stendesi sopra tutta la parte superiore del becco sin presso quasi alla sua estremità, che è uncinata. Questa convessità è compressa sui lati, e forma una specie di spina quasi tagliente lungo tutta l'altezza della mandibula superiore; al disopra e tutt'attorno del becco si alzano piccole penne sfilate, rigide come le setole di porco, lunghe un mezzo pollice, e tutte dirette all'innanzi. Questa conformazione singolare del becco basta per far distinguere questi uccelli, e per esigere, che se ne faccia un genere particolare, il qual non di meno è composto di sole due specie.

L'ANI DELLE SAVANNE.

Prima specie.

Questo ani è della grossezza d'un merlo, ma la sua gran coda gli dà una forma molto allungata. Essa è di sette pollici, il che costituisce più della metà della lunghezza totale dell'uccello, che non ne ha che tredici e mezzo; il becco lungo di tredici linee, ha nove linee e mezza di altezza; egli è nero come i piedi, che hanno diciassette linee d'altezza. La descrizione de' colori sarà corta; è un nero appena variato da alcuni sbattimenti violetti su tutto il corpo, ad eccezione d'un piccolo lembo di verde carico e lucido, che contorna le penne del disopra del dorso e delle tetrici delle ali, e che non si distingue ad una certa distanza, perchè questo uccello par tutto nero. La femmina non differisce dal maschio; vanno costantemente a truppe, e sono d'un naturale così socievole, che molti dimorano e depongono le uova insieme nel medesimo nido. Costruiscono questo nido con ramoscelli secchi senza guernirlo, ma lo fanno estremamente largo, e sovente d'un piede di diametro: si pretende ancora, che ne proporzionino la capacità al numero de' compagni, cui vogliono

ammettervi; le femmine covano in società, e se ne sono spesso vedute cinque o sei nel medesimo nido. Questo istinto, il cui effetto sarebbe utilissimo a questi uccelli ne' climi freddi, sembra almeno superfluo ne' paesi meridionali, ove non è da temere, che il calore del nido non si conservi. Ciò dunque proviene unicamente dall' impulso del lor naturale socievole, perchè son sempre insieme, sia nel volare, sia nel riposarsi, e stanno su i rami degli alberi gli uni agli altri più vicini che sia possibile; cantano ancor tutti insieme quasi a tutte l' ore del giorno, e le minori lor bande son d'otto o dieci, e talvolta di venticinque o trenta. Hanno il volo corto, e poco elevato, e quindi si riposano più spesso sopra i cespugli e nelle macchie, che sopra i grandi alberi: non sono nè timidi, nè salvatici, e non fuggono mai molto lontano: lo strepito delle armi da fuoco non reca loro quasi nessuno spavento, ed è facile tirar sovra essi molte archibusate di seguito; ma non son ricercati perchè la loro carne non può mangiarsi, ed hanno altresì un cattivo odore mentre son vivi: si nutriscono di grani, di serpenti, di lucertole e di altri rettili: si pongono ancora sul dorso de' buoi e delle vacche per mangiare le zecche, i vermi e gl'insetti annichiatisi nel pelo di questi animali.

L'ANI DELLE RIZOFORE.

Seconda specie.

Questo uccello è più grande del precedente, ed è presso a poco della grossezza di una gazzera; ha diciotto pollici di lunghezza, comprendendovi la coda, che ne fa più della metà; la sua piuma è presso a poco del medesimo colore nero brunastro; solamente è un poco più variato pel contorno di verde brillante, che orla le penne del dorso e delle tettrici delle ali: di maniera che, se ne giudicassimo dalle sole differenze di grandezza e di colori, potremmo riguardare questi due uccelli come varietà della medesima specie; ma la prova, ch'essi formino due specie distinte, si è, che non si frammischiano mai; gli uni abitano costantemente le savanne scoperte, e gli altri non si trovano che fra le rizofore; nientedimeno questi hanno i medesimi costumi degli altri; vanno egualmente a truppe; stanno su le rive delle acque salate; depongono le uova, e le covano molti insieme in un medesimo nido, e sembrano non essere che una razza diversa, che accostumossi a vivere e ad abitare in un terreno più umido, dove il nutrimento è più abbondante per la gran quantità di piccoli rettili e d'insetti, che produce l'umidità.

Appena io aveva terminato di scrivere questo articolo, ricevei una lettera del Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, relativamente agli uccelli di S. Domingo, ed ecco l'estratto di quanto egli mi dice intorno al presente.

„ Questo uccello, dic'egli, è uno dei più comuni nell'isola di S. Domingo... I Negri gli danno diverse denominazioni; cioè quella di *bout de tabac*, di *bout de petun*, d'*amangoua*, di *perroquet noir*, ec... Se si fa attenzione alla struttura delle ali di questo uccello, alla poca estensione del suo volo, al poco peso del suo corpo relativamente al suo volume, non si durerà fatica a riconoscerlo per un uccello nativo di que'climi del nuovo mondo. Come mai infatti con un volo sì limitato, e con ali sì deboli potrebbe egli varcare il vasto intervallo, che separa i due continenti? ... La sua specie è particolare all'America meridionale; allorchè vola, distende e spiega la sua coda, ma vola men presto e più brevemente dei pappagalli. . . . Non può sostenere il vento, e gli oragani fanno perire molti di questi uccelli.

„ Essi abitano i luoghi coltivati, o quelli che lo sono stati anticamente; non se ne incontrano mai nei boschi d'alberi alti; nutronsi di varie specie di grani, e di frutti; mangiano i grani del paese, cioè il piccolo miglio, il grano d'India, il riso, ec. ; nella carestia fan-

no la guerra ai bruchi e ad alcuni altri insetti. Noi non diremo che abbiano un canto o un garrito, essendo piuttosto un zufolare o un pigolare assai semplice; vi sono però occasioni, nelle quali la maniera d'esprimersi è più variata, ma sempre aspra e disagiata, e cambia a norma delle diverse passioni che lo agitano. Se scuopre qualche gatto od un altro animale capace di nuocere, ne avvertisce tosto tutti i suoi simili con un distintissimo grido, il quale è prolungato e ripetuto finchè dura il periglio; il suo spavento è soprattutto osservabile, allorchè i suoi figli son tenerelli, mentre non cessa d'agitarsi e di volare intorno al suo nido. . . . Questi uccelli vivono in società senza però mettersi in truppe sì numerose come gli storni; non si allontanan guari gli uni dagli altri. . . ed anche nel tempo, che precede la covata, si veggono molte femmine e maschi lavorar insieme alla costruzione del nido, e dipoi molte femmine covare insieme ciascuna le sue uova, ed allevare i suoi parti; questa buona intelligenza è tanto più mirabile, quanto che l'amore suol rompere quasi sempre i legami, che uniscono fra di loro gli individui della stessa specie.... Essi entrano di buon'ora in amore; sin dal mese di Febbraio i maschi cercano con ardore le femmine, e nel mese seguente l'amorosa coppia si occupa di concerto ad ammassare i ma-

teriali per la costruzione del nido Io dico amorosa , perchè questi uccelli sembrano esserlo al par delle passere; e per tutta la stagione , che dura il loro ardore, sono molto più vivi e più allegri che in ogni altro tempo. . . . nidificano sugli arboscelli, sulle piante che producono il caffè, nei cespugli e nelle macchie; collocano il loro nido sul luogo, ove il fusto dividesi in più rami . . . Allorchè le femmine si mettono molte insieme nel medesimo nido , la più pressata dal bisogno a deporre le uova non bada punto alle altre , che lo aggrandiscono, e cova a dirittura le sue. Queste femmine usano una precauzione non ordinaria agli uccelli, ed è di coprir le loro uova con foglie e con fili d'erbe a misura che li depongono . . . cuoprono egualmente le uova , durante l'incubazione, allorchè sono obbligate ad abbandonarle per andar in traccia di nutrimento . . . Le femmine, che covano nel medesimo nido , non attaccan lite, come sogliono le galline, quando giacciono in un paniere comune; che anzi si metton tranquillamente le une appresso dell' altre; alcune però, avanti di fare le uova formano con fili di erbe una separazione nel nido per contenervi le proprie; e se accade, che si trovino frammischiate od unite insieme, una sola femmina fa nascere tanto le sue quanto quelle delle altre; essa le aduna, le ammuccia e le cir-

conda di foglie; con questo mezzo il calore si insinua in tutta la massa, e non può dissiparsi. . . e pure ciascuna femmina fa per ogni covata parecchie uova. . . Questi uccelli costruiscono solidissimi i loro nidi, quantunque rozzamente, con vinchi di piante filamentose, di ramoscelli di cedro e d' altri arbusti; il didentro è solamente coperto di foglie tenere che bentosto appassiscono, ed è su questo letto, che si depongono le uova; questi nidi son molto larghi e molto alti di sponde; ve ne sono, il cui diametro ha più di diciotto pollici; la grandezza del nido dipende dal numero delle femmine che debbono covarvi. Sarebbe alquanto difficile l'asserir con giustezza, se tutte le femmine, che fanno le uova nel medesimo nido, abbiano ciascuna il lor maschio; può accadere, che un solo maschio basti a molte femmine, e che quindi elle sieno in qualche modo obbligate di andar di buona intelligenza, quando costruiscono il loro nido; allora non converrebbe attribuir più la loro unione all'amicizia, ma al bisogno che hanno le une dell'altre. . . . Queste uova sono della grossezza di quelle del piccione; sono di un colore uniforme d'acqua marina, e non hanno piccole macchie verso l'estremità come per la maggior parte quelle degli uccelli selvaggi. Evvi apparenza, che le femmine facciano due o tre covate all'anno, e questo dipende dal

successo della prima; quand' ella riesce bene, aspettano a farne un' altra gli ultimi mesi che precedono i ricolti; se la covata manca, o se le uova son tolte e mangiate dalle serpi o dai sorci, ne fanno una seconda poco tempo dopo; verso la fine di Luglio, o nel decorso d' Agosto cominciano la terza; quel che avvi di certo si è, che in Marzo, in Maggio e in Agosto si trovan nidi di questi uccelli . . . Del resto son dolci e facili ad addomesticare, e vuolsi che prendendoli giovani, si possa lor dare la educazione medesima che si dà ai pappagalli, ed insegnar loro a parlare, quantunque abbiano la lingua piana e terminata in punta, mentre quella del pappagallo è carnuta, grossa e rotonda . . .

„ Quell' amicizia e buona corrispondenza medesima, che non è smentita mai durante il tempo dell' incubazione, continua ancora dopo che gli uccelletti sono nati; allorchè le madri hanno covato insieme, danno successivamente a mangiare a tutta la piccola famiglia. . . i maschi aiutano a provvedere gli alimenti; ma quando le femmine hanno covato separatamente, allevano i loro uccelletti a parte, senza gelosia però e senza collera; danno ad essi alternativamente la imbeccata quando lor tocca, e gli uccelletti la prendono da tutte le madri; il nutrimento ch'esse lor danno, dipende dalla stagione; ora sono bruchi, vermi,

insetti; ora frutti, ora grani, come il miglio, il grano d'India, il riso, la vena salvatica, ec. . . . Dopo alcune settimane gli uccelletti hanno acquistate bastanti forze per provar le loro ali, ma non si avventurano a lunga distanza; poco tempo dipoi vanno ad appollaiarsi presso i lor genitori sugli arboscelli, ed è colà, che gli uccelli da preda se li ghermiscono . . .

„ L'ani non è un uccello nocivo, perchè non fa punto danno alle piantagioni di riso come il merlo, non mangia le mandorle dell'albero di cocco come il picchio muratore, e non distrugge i campi di miglio come i pappagalli e i parrocchetti. „

Specie conosciute in questo genere.

L' Ani delle savanne, *Crotophaga ani*.

L' Ani delle Rizofore, *Crotophaga major*.

XX. G E N E R E

IL PICCHIO, *PICUS*.

(Due dita in avanti, due all'indietro.)

Carattere generico : becco angoloso ; lingua in forma di lombrico o di verme.

I PICCHI.

Gli animali, che vivono dei frutti della terra, sono i soli a formar società: l'abbondanza è la base dell'istinto sociale, di quella dolcezza di costumi, e di quella vita pacifica propria sol di coloro, che non hanno motivo di contrastare altrui cosa veruna. Godono essi tranquillamente del ricco fondo delle sostanze, da cui sono circondati; e in sì gran banchetto dalla Natura apprestato l'abbondanza del giorno appresso è uguale alla profusion del presente. Gli altri animali sempre occupati nell'inseguire una preda, che da essi sfugge di continuo, stimolati dal bisogno, trattiatti dal pericolo, senza provvisioni, senz'altri mezzi fuor quelli che lor suggerisce la propria industria, senz'altra risorsa fuorchè la propria attività, appena hanno tempo di provvedere

alla propria sussistenza, e nulla quasi ne resta lor per amare. Tale è la condizione di tutti gli uccelli cacciatori; e a riserva di alcuni vili, i quali sfogano la loro ingordigia sopra una preda morta, e in vece di associarsi come amici, s'attruppano piuttosto come ladroni; tutti gli altri stansi isolati e in solitudine, ove ciascuno vivendo a sè stesso non ha nè beni nè sentimenti da dividere con altri.

Ma, fra tutti gli uccelli dalla Natura sforzati a vivere di grande o di piccola preda, non ve n'ha alcuno, la cui vita sia più laboriosa e più dura di quella del picchio, condannato alla fatica, e, per così dire, a una perpetua galera. Mentre gli altri si servono del corso, del volo, degli aguati, e dell'assalto, esercizi liberi, in cui il coraggio e la destrezza prevalgono, il picchio sottoposto a un penoso lavoro non può trovare il suo nutrimento, che traforando la scorza e le dure fibre degli alberi ov'è nascosto; occupato continuamente in questa necessaria fatica ei non conosce nè sollievo nè riposo: sovente ancora dorme e passa la notte nella positura, a cui l'ha obbligato il bisogno del giorno; non partecipa dei dolci solazzi degli altri abitatori dell'aria; non entra nei loro concerti, e non manda che grida selvagge, il cui lamentevole suono, turbando il silenzio de' boschi, sembra esprimer solo i suoi sforzi e i suoi stenti;

ha i movimenti aspri, l'aria inquieta, i lineamenti e la fisionomia brusca; il naturale rustico e selvaggio; fugge ogni società, perfino quella del suo simile; e quando dal bisogno fisico dell'amore è sforzato a cercare una compagna, lo fa senza nessuna di quelle grazie, con cui tal sentimento suol animare i moti di tutti gli esseri, che lo provano con sensibilità di cuore.

Tale è il limitato e grossolano istinto di quest'uccello destinato a una vita trista e meschina. Egli ha ricevuto dalla Natura organi ed istrumenti adattati al suo destino, o piuttosto ripete il suo destino medesimo dagli organi coi quali è nato. Quattro dita grosse e nervose, due in avanti, e due all'indietro (quello che figura lo sprone è più lungo, ed anche più robusto), tutte armate di grosse e curve unghie, congiunte ad un piede assai corto, forzuto e muscoloso, gli servono ad attaccarsi tenacemente, e ad arrampicarsi in tutti i modi su pel tronco degli alberi; il suo becco tagliente, dritto, formato a guisa di cono, quadro nella base, scannellato pel lungo, piano e tagliato verticalmente in punta a guisa di scalpello, è lo strumento, col quale egli trafora la scorza, e incava profondamente il legno degli alberi, dove gli insetti hanno depositate le loro uova; questo becco, composto d'una dura e solida sostanza, esce da un

grosso cranio: i muscoli del forte e corto collo vibrano e dirigono i raddoppiati colpi, con cui il picchio continuamente percuote il legno per aprirsi adito sino alla midolla degli alberi, ove insinua una lunga, affilata e tonda lingua simile a un lombrico, armata di una dura ed ossea punta a guisa di pungiglione, con cui trafigge entro ai loro buchi i vermi, che sono l'unico suo nutrimento: la sua coda composta di dieci ruvide penne, piegate in dentro, mozzate nella punta, fornite di ruvide setole, gli serve di punto d'appoggio nell'attitudine spesse volte supina, a cui viene obbligato per arrampicarsi, e lavorar con profitto: nidifica nei buchi da sè in parte scavati; e dal seno degli alberi esce questa progenie, che quantunque munita d'ali, è nondimeno destinata ad arrampicarsi intorno ai medesimi, a rientrarvi di nuovo per riprodursi e a non separarsene giammai.

Il genere del picchio è abbondantissimo di specie, le quali però variano nei colori, e differiscono nella grandezza: i picchi più grandi sono uguali ad una cornacchia, ed i piccoli ad una cinciallegra; ma ciascuna specie in particolare è poco abbondante d'individui, come accader deve di tutti quegli esseri, alla moltiplicazione de' quali il vever disagiato è di ostacolo. Tuttavia la Natura ha diffusi i picchi in tutte le regioni, ov' ha





1. Il Picchio gallinaccio.

2 Il Forficollone d'Europa.

prodotto alberi, ma in maggior quantità però ne' climi più caldi. Oltre a dodici specie a noi cognite in Europa, e nel Nord dell'uno e dell'altro continente, ne conteremo ventisette ne' paesi caldi dell'America, dell'Africa, e dell'Asia; quindi ad onta delle riduzioni che abbiamo dovuto fare al numero delle specie troppo dai Nomenclatori moltiplicato, ne avremo ancor trentanove, fra le quali sei sconosciute ai Naturalisti che ci hanno preceduto; e osserveremo, che in generale tutti i picchi dell'uno e dell'altro continente si distinguono dagli altri uccelli nella forma delle penne della coda, che terminano tutte in punta più o meno acuta.

Le tre specie di picchi cognite in Europa sono, il *Picchio gallinaccio*, il *Picchio nero*, e il *Picchio rosso*; ciascuna delle quali tre specie quasi isolate, e senza varietà ne' nostri climi, sembra essere scappata dalla sua famiglia, di cui le specie sono assai numerose nei paesi caldi dei due continenti. Noi dunque aggiungeremo a ciascuna di queste tre specie di Europa tutti i picchi stranieri, che possono avervi relazione.

IL PICCHIO GALLINACCIO.

Il picchio gallinaccio è il più noto tra i picchi, e il più comune ne' nostri boschi. Egli giugne in primavera, e fa risuonare le

foreste di acute ed aspre grida, *tiacacan tiacacan*, che s'odono da lontano, e che manda nell'atto di volare a slanci e a salti: abbassandosi ed alzandosi fende l'aria con archi ondegianti, la qual cosa non impedisce che non vi si sostenti piuttosto a lungo, e benchè non alzi molto il volo, pure varca gran tratti di campagne aperte per passare da una foresta all'altra. Quando la stagione lo invita ad accoppiarsi, oltre all'ordinario suo grido, ne ha un altro amoroso, che in certa maniera rassomiglia a uno scoppio di riso strepitoso e seguito, *tiò, tiò, tiò, tiò, tiò*, da esso ripetuto sino a trenta e quaranta volte di seguito.

Il picchio gallinaccio più spesso degli altri picchi suol stare in terra, massimamente vicino ai formicai, ove è cosa molto probabile il trovarlo, e prenderlo co' lacci; poichè aspetta al varco le formiche, stendendo la sua lunga lingua sul piccol sentiero, cui soglion esse segnare e calcare in fila; e allorchè sente di aver la lingua coperta di tali insetti, la ritira per inghiottirli; ma se le formiche non sono ancor molto in moto, forse perchè il freddo le tiene tuttavia racchiuse, va sopra il formicolaio, e dilatandone l'apertura col becco e co' piedi si pone in mezzo alla breccia, che ha aperta, e in tal guisa le piglia a suo agio, e ne ingoia anche le crisalidi.

In tutti gli altri tempi s'arrampica su per gli alberi, cui percuote a colpi raddoppiati, lavorando con somma attività: sovente spoglia affatto della corteccia gli alberi inariditi: odonsi talmente lontano i colpi del suo becco, che si possono contare: siccome è pigro in ogni altro movimento, così lascia che le persone gli si avvicinino, nè sa sottrarsi in altro modo al cacciatore, se non girando intorno al ramo, e tenendosi dalla parte opposta. V'ha chi ha detto, che dopo aver dato alcuni colpi di becco, ei va dalla parte opposta dell'albero per vedere se lo ha traforato: ma il fa piuttosto per raccogliere sulla scorza gli insetti che ha svegliati e messi in moto: il più certo poi si è, che il suono reso dal legno percosso sembra fargli conoscere i luoghi vuoti, ove si annidano i vermi, de'quali va in traccia, oppure una cavità, in cui possa abitare egli stesso e fabbricarvi il suo nido.

Lo suol porre nel centro di un'albero cariato, quindici o venti piedi alto da terra, e più spesso entro agli alberi di legno tenero, come sono le tremule o i salci, che non entro alle quercie. Il maschio e la femmina travagliano incessantemente e a vicenda a incavare la parte viva dell'albero sino a tanto che incontrano il centro cariato, cui poscia, gettando fuori coi piedi i minuzzoli e la polve del legno, votano a segno da giugner talvol-

ta a fare un buco sì obliquo e profondo, che non penetrandovi la luce nutriscono i figli all'oscuro. Il nido contiene ordinariamente cinque uova verdastre con piccole macchie nere. I picchi giovani cominciano ad arrampicarsi essendo ancora piccoli, e prima di poter volare. Il maschio e la femmina non si abbandonano quasi mai, vanno a riposarsi di buon'ora, e prima degli altri uccelli; nè escono dal loro buco se non quando si è già fatto giorno.

Alcuni Naturalisti hanno creduto, che il picchio gallinaccio sia l'uccello pluviale, *pluviae avis*, degli antichi; poichè credesi volgarmente, ch'egli annunzi la pioggia con un grido differentissimo dall'ordinaria sua voce, il qual grido è lamentevole ed allungato, *plieu, plieu, plieu*, e s'ode molto da lontano. Pel medesimo motivo gli Inglesi lo chiamano *rain-sowl* (uccello di pioggia); e in alcune Province di Francia, come in Borgogna, il popolo lo chiama *procureur du meunier* (procuratore del mugnaio). I medesimi Osservatori pretendono ancora di aver notato nel picchio gallinaccio qualche chiaro presentimento del cangiar di temperatura e dell'altre affezioni dell'aria; e quindi probabilmente a motivo di tal previsione a lui naturale la superstizione gli attribui cognizioni ancora più maravigliose. Il picchio aveva

il primo luogo negli auspicii; e la sua istoria, o per dir meglio favola, che entra nella mitologia degli antichi Eroi del Lazio, presenta in lui un essere misterioso ed augurale, i di cui seguiti erano interpretati, i movimenti significanti, e le apparizioni fatali. Plinio ce ne offre un tratto notabile, il quale nel tempo stesso ci mostra negli antichi Romani due caratteri, che sembrano incompatibili; cioè spirito superstizioso, e grandezza d'animo.

La specie del picchio gallinaccio trovasi nell'uno e nell'altro continente, e benchè poco abbondi d'individui, pure è assai diffusa. Il picchio gallinaccio della Luigiana non è diverso da quello d'Europa, e il picchio gallinaccio delle Antille non n'è che una varietà. Il Sig. Gmelin parla di un picchio gallinaccio cenerino da lui veduto presso i Tungusi, il qual è una specie assai vicina, o una varietà di quello di Europa. Noi non dubitiamo di riferire al medesimo anche il picchio di Norvegia colla *testa grigia*, dato ci da Edwards, e di cui i Signori Klein e Brisson fanno una specie particolare. Esso in fatti non è diverso dal nostro picchio gallinaccio se non nei colori più pallidi, e nella testa senza rosso deciso, benchè ne abbia qualche tinta sulla fronte. Edwards osserva con ragione, che tal diversità di colore deriva unicamente dalla differenza de' climi, i

quali non influiscono meno sulla piuma degli uccelli, che sul pelo de'quadrupedi, imbiancato, o impallidito ugualmente dai freddi del polo. Il Sig. Brisson riduce ancora ad una specie particolare il *picchio giallo* di Persia, il quale probabilmente non è altro che un picchio gallinaccio, poichè gli si assomiglia nella vita, e quasi anche nei colori. L'Aldrovando parla di questo picchio giallo di Persia solamente sopra una figura, che gli fu mostrata in Venezia; ma su di una notizia così incerta, di cui sembra che questo Naturalista medesimo facesse poco conto, non si dee stabilire una specie particolare, ed è forse anche troppo il qui indicarla.

Belon ha fatto del picchio nero una specie di picchio gallinaccio, e quest'errore è stato adottato da Ray, il quale conta due specie di picchio gallinaccio; ma l'origine di questi sbagli nasce dall'abuso del nome di picchio gallinaccio, che gli antichi Ornitologi, ed alcuni moderni, come i traduttori di Catesby e d'Edwards, applicano indistintamente a tutti i picchi. Lo stesso avviene del nome di *pious martius*, ch'essi danno sovente ai picchi in generale, benchè di sua origine appartenga esclusivamente al picchio gallinaccio, come uccello consecrato a Marte.

Alberto e Scaligero hanno affermato, che il picchio gallinaccio impara a parlare, e che

articola talvolta perfettamente la parola; Ma Willulghby a ragione lo nega. La struttura della lingua dei picchi, lunga come un verme, non sembra adattata in modo alcuno al meccanismo dell'articolazione de' suoni; e inoltre il rustico ed indocile loro carattere gli rende incapaci d'educazione, mentre è quasi impossibile nutrire e addomesticare quegli uccelli, che vivono solamente d'insetti nascosti sotto le cortecce degli alberi.

Secondo Frisch i soli maschi hanno qualche poco di rosso sulla testa: Klein dice lo stesso; Salerne pretende, che si ingannino amendue, e che i piccoli, anche nel nido, abbiano rossa tutta la parte superiore della testa. Questo rosso, secondo che osserva Linneo, varia, e appar mischiato ora di macchie nere, ora di grigie, e talvolta senza macchie in differenti individui. Alcuni, e questi sono probabilmente i maschi vecchi, acquistano qualche poco di rosso ne' due mustacchi neri, che escono dagli angoli del becco; ed hanno in tutto il resto i colori più vivi.

Frisch racconta, che in Germania i picchi verdi in tempo d'inverno danno il guasto agli alveari delle pecchie; ma noi dubitiamo di questo fatto, tanto più che assai pochi di questi uccelli rimangono in Francia a cotesta stagione, seppur ve ne rimane alcuno; e sic-

come fa anche maggior freddo in Germania, così non vediamo perchè vi debbano restare a preferenza.

Aprendoli, ordinariamente si trova in essi il gozzo pieno di formiche. Non hanno cieco di sorte alcuna, e tutti gli uccelli di questo genere ne sono privi ugualmente, ma in vece del cieco hanno una gonfiezza nell'intestino. La vescichetta del fiele è grande; il tubo intestinale è lungo due piedi.

Ma il meccanismo della lingua del picchio è stato un oggetto d'ammirazione per tutti i Naturalisti. Il Borelli, e l'Aldrovando hanno descritta la forma, e l'esercizio di quest'organo: Olao Giacobeo negli atti di Copenaghen e Mery nelle memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi ne hanno data la curiosa anatomia. La lingua, propriamente detta, del picchio gallinaccio altro non è che quella punta ossea, la quale sembra costituirne la sola estremità; ciò che prendesi per la lingua, è l'osso ioide medesimo rinchiuso in un fodero membranoso, e prolungato all'indietro in due lunghi rami prima ossei, poscia cartilaginei, i quali, dopo aver abbracciata la trachea, piegandosi, e incurvandosi sopra la testa, entrano in una cavità posta nel cranio, e vanno a conficcarsi nella fronte alla radice del becco. Questi due rami o filetti elastici, corredati di un apparato di ligamenti

e di muscoli estensori e contrattori, servono all'allungamento, e all'esercizio di questa specie di lingua. Tutto il gruppo di questo apparato è involto in una membrana in forma di guaina, la qual'è il prolungamento di quell'altra, ch'è ricopre la mandibula inferiore del becco, di modo che essa si distende o si allunga a guisa di verme, nell'atto che sporgesi l'ioide, e si raggrinza e ripiega in anelli, quando il medesimo si ritira. La punta ossea, che sola tien luogo di vera lingua, è immediatamente congiunta all'estremità dell'osso ioide, ed è ricoperta da un cornetto squamoso, armato d'uncinetti ripiegati indietro; ed acciocchè nulla manchi a questa specie di pungiglione sì per ritenere, come per trafiggere la preda, è naturalmente inumidito da un glutine, che stilla in fondo del becco per due canali escretori provenienti da una doppia glandula. Su questo modello è formata la lingua di tutti i picchi; poichè, senza avere verificata siffatta cosa sopra tutti, crediamo di poterla dedurre almeno per analogia, e di più estenderla a tutti gli uccelli che vibrano la lingua, allungandola.

Il picchio gallinaccio ha la testa assai grossa, la facoltà di rialzare le piccole piume rosse, che ne coprono la sommità; ed è per tale ragione, che Plinio gli assegna un ciuffo. Pigliasi talvolta col palmone, ma per una specie

di accidente, mentre, più che dal richiamo, vi è tratto dal rumore ch'è farsi dall'uccellatore, quando questi percuote l'albero, a cui ha appoggiata la capanna, il qual rumore è alquanto simile a quello che il picchio suol fare col becco; talvolta resta preso pel collo nelle cavallette, allorchè si arrampica su pel piuolo; ma questa è una cattiva cacciagione, poichè tali uccelli sono sempre estremamente magri, e secchi, benchè l'Aldrovando dica, che ne ha mangiati in tempo d'inverno in Bologna, e che allora sono abbastanza grassi; la qual cosa almeno prova, che ne rimane in tale stagione in Italia, mentre allor più non se ne vedono nelle province di Francia.

UCCELLI ESOTICI

DELL'ANTICO CONTINENTE

Che si riferiscono al Picchio gallinaccio.

IL PALALACA

OSSIA

GRAN PICCHIO GALLINACCIO

DELLE FILIPPINE.

Prima specie.

Camel nella sua notizia degli uccelli delle Filippine, e Gemelli Carreri s'accordano

nel collocare in quell'isole una specie di picchio gallinaccio, che dicono grande come una gallina; il che deesi probabilmente intendere, non della massa del corpo, ma della lunghezza, come noi osserveremo in proposito del gran picchio nero. Questo picchio, chiamato *palalaca* dagli Isolani, chiamasi dagli Spagnuoli *herrero* o *il fabbro*, a motivo del gran rumore che fa percuotendo gli alberi a colpi raddoppiati, i quali s'odono, dice Camel, trecento passi lontano. La di lui voce è grossa, e roca; la testa è rossa, ed ornata di ciuffo: il fondo delle sue piume è verde; e il becco, di una solidità, che a tutto resiste, gli serve ad incavar gli alberi più duri, per collocarvi il nido.

ALTRO PALALACA

O PICCHIO GALLINACCIO MACCHIATO

DELLE FILIPPINE.

Seconda specie.

Questo secondo picchio delle Filippine è affatto diverso dal precedente nella grandezza e ne' colori. Il Sig. Sonnerat lo chiama *picchio grigio*; è di grandezza media tra il picchio rosso e il picchio gallinaccio, e nella struttura

più si avvicina al secondo: sopra ciascuna piuma, in tutto il davanti del corpo, ha una macchia di bianco pallido circondata da un bruno nericcio, il che presenta all'occhio uno smalto molto ricco; il mantello dell'ali è d'un rosso tinto di giallo-aurora, che diviene sul dorso più brillante e tendente al rosso; il groppone è di rosso-carminio, la coda è di grigio-rossigno, e la testa è adorna d'un ciuffo ondato di rosso-giallastro sopra un fondo bruno.

IL PICCHIO GALLINACCIO DI GOA.

Terza specie.

Questo picchio gallinaccio dell'Asia è meno grande del picchio gallinaccio d'Europa; la cuffia rossa, che gli adorna la testa, e che si solleva in ciuffo ripiegato all'indietro, è orlata alla tempia d'una riga bianca, che si allarga sopra la parte superiore del collo: una lista nera gli discende dall'occhio, e formando un zigzag cade fin sopra l'ala; le piccole tetrici sono ugualmente nere; una bella macchia di giallo-dorato copre il rimanente dell'ala, e va a terminare in giallo-verdastro sopra le piccole penne; le grandi sono come dentellate di macchie d'un bianco-verdastro sopra un fondo nero; la coda è nera; il ventre, il petto e il davanti del collo, sin sotto in bec-

co, sono mischiati, e come smaltati leggermente di bianco e di nero: ed è questo uno di quei picchi, che hanno le piume più belle; esso ha molti rapporti col seguente, e la somiglianza, aggiunta alla prossimità de' climi, c'induce facilmente a credere, che queste due specie sieno assai vicine, o che anzi ne formino una sola.

IL PICCHIO GALLINACCIO

DEL BENGALA.

Quarta specie.

Questo picchio è uguale nella grandezza al picchio gallinaccio di Goa, e lo somiglia molto. Il color giallo-dorato dell'ali è più esteso in questo del Bengala, e gli copre anche il dorso; una linea bianca, cominciando dall'occhio, gli discende allato del collo, come il zigzag nero di quello di Goa; il ciuffo, benchè più disteso, non si trova che didietro alla testa, di cui la cima e il davanti sono coperti di piccole piume nere spruzzate graziosamente di bianco: la piuma è la medesima in questi due uccelli sotto il becco e sopra la gola; il petto e lo stomaco sono bianchi, attraversati e smaltati di nericcio e di bruno, ma meno in questo, che nel precedente. Si lievi diffe-

renze non distinguerebbono forse abbastanza queste due specie, se il becco nel picchio di Goa non fosse un terzo più lungo, che in quello del Bengala.

IL GOËRTAN O PICCHIO GALLINACCIO

DEL SENEGAL.

Quinta specie.

Questo picchio, chiamato al Senegal *goërtan*, è più piccolo del gallinaccio, ed è quasi grande quanto il picchio rosso. La parte superiore del corpo del *goërtan* è d'un grigio-bruno tinto di verdastro cupo, macchiato sopra le ali a onde di bianco scuro e distinto sopra la testa e il groppone da due macchie d'un bel rosso; tutto il disotto del corpo è d'un grigio tendente al gialliccio. Questa specie, e le due seguenti erano ignote ai nostri Naturalisti.

IL PICCOLO PICCHIO RIGATO

DEL SENEGAL

Sesta specie.

Questo picchio non è più grosso di una passera, ha il di sopra della testa rosso; una mezza maschera bruna gli passa sopra la fron-

ta, e si estende dietro all'occhio; la piuma ondata sopra il davanti del corpo presenta alcuni festoncini alternativamente grigio-bruni, e bianco-oscuro; il dorso è d'un bel fulvo-giallo dorato, che tinge ugualmente le grandi penne dell'ala, di cui le tettrici, come anche il groppone, sono verdastre. Questo picchio d'Africa, benchè sia molto inferiore in grandezza a quelli d'Europa, pure, come vedremo, è assai lontano dall'essere il più piccolo di questa gran famiglia.

IL PICCHIO CON LA TESTA GRIGIA

DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

Settima specie.

Quasi tutti i picchi hanno la piuma moschettata; ma questo solo non ha colori, che facciano contrasto o risalto: un bruno olivastro scuro gli copre il dorso, il collo, e il petto; il resto della piuma è di un color grigio-carico, il quale è solamente più chiaro sopra la testa; gli si vede una tinta di rosso sull'origine della coda. Questo picchio è men grande di un'allodola,

UCCELLI DEL NUOVO CONTINENTE

Che si riferiscono al Picchio verde.

IL PICCHIO RIGATO

DI SAN DOMINGO.

Prima specie.

Questo picchio rigato di S. Domingo è a un dipresso della grossezza del nostro picchio rosso o picchio vario: tutto il suo mantello è rigato trasversalmente a liste nere ed olivastre: la tinta verde si fa distinguere sopra il grigio del ventre, e più vivamente sopra il groppone, la di cui estremità è rossa; la coda è nera.

IL PICCOLO PICCHIO OLIVA

DI SAN DOMINGO.

Seconda specie.

Questo piccolo picchio è lungo sei pollici, ed è quasi grosso quanto un' allodola: ha la testa rossa alla sommità, ai lati grigio-rossigna; tutto il mantello è oliva gialliccio; tutto il di sotto del corpo è rigato trasversalmente di biancastro e di bruno; le piume dell'ala,

olivastre come il dorso dalla parte esterna, hanno l'interno bruno e dentellato su l'orlo di macchie bianchicce incastrate alquanto profondamente; caratteristica, che lo assomiglia anche al picchio gallinaccio; le piume della coda sono di un grigio mischiato di bruno. Ad onta del suo piccolo corpo, questo picchio è uno de' più robusti, poichè trafora i più duri alberi: ed a lui appartiene la seguente notizia estratta dall'istoria degli Avventurieri filibustieri « Il carpentiere è un uccello, che non è più grosso di un'allodola; ha il becco lungo un pollice in circa, e così duro, che nello spazio di un giorno trafora un palmisto sino alla midolla. È da notarsi, che il legno di quest' albero è così duro, che i migliori strumenti di ferro soglion spuntarvisi.

IL GRAN PICCHIO RIGATO

DI CAIENNA.

Terza specie.

Noi non dubitiamo, che questo picchio non sia una cosa stessa col *picchio variato cristato d'America*, descritto imperfettamente dal Sig. Brisson dietro un passo di Gesner. La cresta o ciuffo d'un fulvo-dorato, o piuttosto d'un rosso aurora: la macchia purpurea

all'angolo del becco, le piume fulve e nere, di cui tutto il corpo è alternativamente variato, sono caratteristiche sufficienti, onde raffigurarlo: e la grandezza, che gli si assegna, pari a quella del picchio verde, conviene a questo gran picchio rigato di Caienna; la sua piuma è ricchissimamente smaltata di fulvo-gialliccio e di bel nero, che vi si frammischiano a onde, a macchie e a festoni: uno spazio bianco, ov'è collocato l'occhio, e un toppè nero sopra la fronte danno gran vivacità alla fisionomia di quest'uccello, e il ciuffo rosso e il mustacchio purpureo sembrano farlo risaltare ancor più.

IL PICCOLO PICCHIO RIGATO

DI CAIENNA.

Quarta specie.

Tra tutti i picchi rigati, che il Signor Brisson colloca dietro al picchio rosso o picchio vario, ve ne sono molti, che certamente appartengono al picchio gallinaccio. Ciò rilevasi e dai picchi rigati di S. Domingo e di Caienna, che or ora abbiamo descritto, e dal presente ancora. In fatti tutti questi tre picchi hanno una specie di quel color verde-giallastro, più o meno scura, che caratterizza il

picchio gallinaccio; e le righe ondeggianti, che si estendono sopra la di lui piuma, sembrano prolungate sul modello di quelle, che contrassegnano l'ala del picchio gallinaccio.

Il piccolo picchio rigato di Caienna è lungo sette pollici e cinque linee; nei colori ha molta relazione col picchio rigato di S. Domingo, ma è più piccolo; liste nere ondeggianti s'estendono sopra un fondo grigio bruno olivastro; il grigio dentellato di nero copre anche le due penne esterne della coda d'ambo i lati; le sei altre sono nere; l'occipite è rosso, la fronte e la gola sono nere, ma questo nero è diviso da una macchia bianca, che gli passa sotto l'occhio, e si prolunga al di dietro.

IL PICCHIO GIALLO DI CAIENNA.

Quinta specie.

Le specie degli uccelli, che cercano la solitudine, nè possono vivere che nei deserti, si trovano moltiplicate nelle vaste foreste del nuovo mondo, tanto più che molti di quegli antichi dominj della Natura non sono stati ancora dall'uomo occupati. Abbiamo sino a dieci specie di picchi, venute dalle selve della Guiana, e i picchi gialli sembrano propri e particolari di quella regione. La maggior parte di

queste specie sono ancora poco cognite ai Naturalisti, e Barrere non ha fatto che indicarne alcune. Il primo di questi picchi, che il Sig. Brisson ha descritto sotto il nome di *picchio bianco*, ha le penne di un color giallo delicato; la coda nera; le grandi penne dell'ala brune, e le medie rosse; le tetrici dell'ale sono d'un grigio-bruno, e frangiate di bianco-gialliccio. Questo picchio è ornato di ciuffo sino sopra il collo: nel giallo-pallido, onde il ciuffo e il capo sono tinti, vivamente risalta il rosso de' mustacchi; queste due pennellate rosse, e il suo bel ciuffo gli danno una rimarchevole fisionomia, e il color morbido e poco comune delle sue piume costituisce un uccello, nel suo genere, assai distinto. I creoli di Caienna lo chiamano il *carpentiere giallo*; è men grande, e soprattutto assai men grosso del nostro picchio gallinaccio; la sua lunghezza è di nove pollici; fa il nido ne' grand'alberi, che internamente sono putridi; dopo di aver penetrato orizzontalmente sino alla parte vota, continua a scavare all'ingiù, sino a un piede e mezzo sotto l'apertura. In fondo a questo oscuro antro la femmina depone tre uova bianche e quasi tonde; i figli nascono al principio di Aprile; il maschio entra a parte delle cure della femmina, e in assenza di lei non si muove mai dall'imboccatura della sua galleria orizzontale; il suo grido è un fischio in sei tem-

pi, i di cui primi accenti sono monotoni, e i due o tre ultimi più gravi. La femmina non ha ai lati della testa quella striscia di rosso vivo che ha il maschio.

Trovasi in questa specie una varietà, i di cui individui hanno tutti le piccole tetrici dell'ali d'un bel giallo, e le grandi orlate del medesimo colore: in alcuni altri individui, qual è apparentemente quello descritto dal Sig. Brisson. il color delle piume sbiadato, e di tinta debole non offre che un bianco-sporco, e gialliccio.

IL PICCHIO BRUNO MISTO DI ROSSO.

Sesta specie.

Un bel rosso vivo, brillante e dorato forma un superbo abbigliamento a questo picchio quasi grande al par del picchio gallinaccio, ma di struttura meno robusta: un lungo ciuffo giallo a fili pendenti gli copre la testa, e se le getta indietro: dagli angoli del becco gli escono due mustacchi d'un bel rosso-chiaro, e ben lineato tra l'occhio e la gola: alcune gocce bianche e cedrate arricchiscono e variano il fondo rosso del mezzo del mantello: il groppone è giallo, e la coda nera. La femmina in questa specie, come anche in quella del picchio giallo delle medesime contrade, non è

priva di rosso sopra le guance. Un individuo mandato da Caienna, e riposto nel Gabinetto del Re sotto il nome di *picchio rosso macchiato di Caienna*, sembra essere codesta femmina.

IL PICCHIO

CON LA CRAVATTA NERA.

Settima specie.

Anche questo è un carpentiere giallo dei Creoli di Caienna. Egli ha una bella macchia nera, che prendendogli il collo di dietro, glielo copre tutto anche davanti a guisa di cravatta, e gli va a cadere sul petto: il resto del disotto del corpo è di un fulvo-rossigno, come anche la gola, e tutta la testa, ch'è ornata di ciuffo sin sopra il collo; il dorso è di un rosso vivo; l'ala è del medesimo colore, ma attraversata nelle penne da alcuni tratti neri alquanto distanti; alcuni de' quali si estendono sopra la coda, la di cui punta è nera. La grandezza di questo picchio di Caienna è uguale a quella del picchio giallo, e del bruno misto di rosso di quelle contrade; tutti e tre hanno il corpo sottile, e sono adorni di ciuffo ad uno stesso modo; onde queste tre specie sembrano avere molta affinità. I Naturali della Guiana

danno loro in lingua Garipanna il nome comune di *toucou mari*. Sembra che questi picchi non la cedano punto agli altri nel faticare, e che siffatti uccelli carpentieri si trovino ugualmente a S. Domingo, poichè il Padre Charlevoix afferma, che alcuni legnami inservienti alla costruzione delle fabbriche in quell' isola si rinvennero talmente crivellati di buchi fatti dai carpentieri salvatici, che furon creduti inservibili.

IL PICCHIO ROSSO.

Ottava specie.

Questo piccolo picchio ha nella piuma una particolarità, ed è, che, all'opposto di tutti gli altri uccelli, la tinta della parte inferiore del corpo è più forte di quella della parte superiore; un rosso, più o meno cupo o chiaro, ne fa tutto il fondo; questo rosso è carico sopra le ali; più sbiadato sopra il groppone, e il dorso; più carico sopra il petto, il ventre, e mischiato sopra tutto il corpo di onde nere assai spesse, che fanno l'effetto d'un bellissimo smalto; la testa è di un rosso chiaro e attraversato da piccole onde nere. Questo picchio, che trovasi a Caienna, è quasi dell'istessa grandezza, ma un po' più grosso del torcicollo; la sua piuma, benchè composta di due tinte scu-

re, è nondimeno una delle più belle, e più graziosamente variate.

IL PICCOLO PICCHIO

CON LA GOLA GIALLA.

Nona specie.

Questo picchio non è più grosso del torcicollo; il fondo della sua piuma è un bruno tinto d'olivastro con piccole macchie bianche in forma di squamme sul davanti del corpo sino sotto la gola coperta d'un bel giallo, che si estende fino all'occhio, e sulla parte superiore del collo; una berretta rossa gli copre la sommità della testa, e un mustacchio del medesimo colore alquanto sbiadato gli esce dagli angoli del becco. Questo picchio, siccome anche i precedenti, trovasi nella Guiana.

IL PICCOLISSIMO PICCHIO

DI CAIENNA.

Decima specie.

Quest'uccello piccolo al pari del nostro reattino è il nano della gran famiglia dei picchi; non è punto un rampichino, ma un vero

picchio col becco dritto e quadro; il suo collo, e il suo petto distintamente ondati di liste nere e bianche; il suo dorso bruno, macchiato di gocce bianche ombreggiate di nero; queste medesime macchie molto più folte e più piccole sopra il bel nero, che copre la parte superiore del collo; finalmente una testina dorata come quella del reattino, formano un uccello non men grazioso che delicato; tutto il bianco della sua piuma non è veramente puro, ma coperto di un'ombra gialliccia, che maggiormente rileva verso la coda, e sin sul bruno delle ali, e del dorso. Questo uccelletto, per quanto almeno si può argomentare dalla morta sua spoglia, è più lesto e più gaio di tutti gli altri picchi, e sembra che la Natura l'abbia indennizzato della sua piccolezza accordandogli più vivacità, più sveltezza, e tutti i compensi, ch'essa concede agli esseri deboli. Trovasi comunemente in compagnia coi rampichini, e al par di loro si arrampica su pel tronco degli alberi, e si sospende ai rami dei medesimi.

IL PICCHIO CON L' ALI DORATE.

Undecima specie.

Collocando questo bell' uccello dietro alla famiglia del picchio gallinaccio, noi subito

osserveremo , ch' ei sembra uscire , e allontanarsi dal genere stesso dei picchi , sì a cagione delle sue abitudini , come di alcuni tratti della sua conformazione . In fatti Catesby , che lo ha osservato nella Carolina , dice , che sta spessissimo in terra , e che non si arrampica su pel tronco degli alberi , ma che si posa sopra i loro rami come gli altri uccelli ; tuttavia ha le dita disposte due in avanti , e due all' indietro come i picchi ; e come essi ha le penne della coda ruvide , e dure ; e per una particolarità a lui propria , la costa di ciascuna di esse è terminata da due piccoli filetti ; ma il suo becco si allontana dalla forma del becco de' picchi , non essendo tagliato in quadro , ma tondo , e un poco curvo , nè terminando in forma di scarpello , ma in punta . Vedesi dunque , che , se questa specie si accosta al genere dei picchi nella forma dei piedi e della coda , se ne allontana in quella del becco , e nelle abitudini naturali , che sono una necessaria conseguenza della conformazione di quel principale organo degli uccelli . Questo sembra costituire una specie media tra il picchio e il cuculo , col quale alcuni Naturalisti l' hanno collocato ; ed è un esempio di più di quelle gradazioni , che la Natura ha posto ovunque fra le sue produzioni . Questo picchio semi-cuculo è quasi grande come il picchio gallinaccio , ed è notabile per la sua bella forma , e i

suoi bei colori disposti in maniera elegante; alcune macchie nere in forma di mezza luna e di cuore gli si spargono sullo stomaco e sul ventre sopra un fondo bianco ombreggiato di rossigno; il davanti del collo è d'un cenerino vinato o gridellino, e il mezzo del petto è segnato d'una larga zona nera in forma di mezza luna; il groppone è bianco; la coda, nera al di sopra, è coperta al di sotto d'un bel giallo di foglia secca; il di sopra della testa, e la parte alta del collo sono di un grigio piombino, e una bella macchia di color scarlatto orna l'occipito; dagli angoli del becco escono due grandi mustacchi neri, che discendono sopra i lati del collo; ma la femmina ne è priva; il dorso di fondo bruno è moscato di nericcio; le grandi penne dell'ala sono del medesimo colore; ma ciò che le fa risaltare, e che solo è bastante per distinguere quest'uccello, si è la costa di tutte queste penne, che è d'un vivo color d'oro. Quest'uccello si trova nel Canada, e nella Virginia non meno, che nella Carolina.

IL PICCHIO NERO.

La seconda specie di picchio, che trovasi in Europa, è quella del picchio nero, la quale par confinata in alcune contrade particolari, e soprattutto in Germania. Tuttavia ai Greci era

no note, come a noi, tre specie di picchi; ed Aristotele le indica tutte e tre: l'una, dice egli, è minore del merlo (e a questa appartiene il picchio vario o il picchio rosso); l'altra più grande del merlo (da lui chiamata altrove *colios*, e a cui si riferisce il nostro picchio gallinaccio); la terza finalmente quasi uguale nella grandezza alla gallina (il che si deve intendere della lunghezza, e non della grossezza del corpo); ed a quest'ultima specie si dee riportare il nostro picchio nero, il più grande tra tutti i picchi dell'antico continente. Egli ha sedici pollici di lunghezza dalla punta del becco all'estremità della coda; il becco, lungo due pollici e mezzo, è simile nel colore al corno; una berretta di color rosso vivo gli copre la sommità della testa; la piuma di tutto il corpo è d'un nero profondo; e i nomi di *kraespecht* e di *holzkrae*, cioè *picchio cornacchia*, *cornacchia di bosco*, con cui lo chiamano i Tedeschi, dimostrano nel medesimo tempo il suo colore e la sua statura.

Trovasi nelle alte foreste delle montagne della germania, della Svizzera, e dei Vosgi; ma non è cognito nella maggior parte delle Province di Francia, e quasi mai non discende nelle pianure. Willulghby afferma, che non se ne trova di sorte in Inghilterra; e in fatti questo uccello di selva ha dovuto abbandonare una contrada troppo scoperta, e troppo spo-

gliata d' alberi; quest'è la sola ragione, che l'ha potuto sbandire dall' Inghilterra, e similmente dall' Olanda, ove accertasi, che non si trova; poichè si vede in climi più settentrionali, e persino in Isvezia; ma non è però così facile a indovinarsi, perchè non si trovi in Italia, ove l' Aldrovando dice di non averlo mai veduto.

Sonovi in una contrada medesima dei cantoni, che vengono dal picchio nero preferiti agli altri, e questi sono i luoghi solitari e salvatici; Frisch nomina una foresta di Franconia famosa pel gran numero di picchi neri, che vi dimorano, non trovandosi luogo in tutto il resto di Germania, ove sieno così frequenti. La specie in generale sembra poco numerosa, ed è cosa rara, che nell' estensione di mezza lega s'incontri più di una coppia di questi uccelli: stanno essi come sedentari in un determinato circuito, che quasi mai non abbandonano, e dove si è quasi sicuro di trovarli sempre.

Quest' uccello scarica contro gli alberi colpi di becco così forti, che odonsi, dice Frisch, tanto da lontano, quanto quelli di una mannaia; e gli incava tanto profondamente per annicchiarsi nel mezzo, ove se ne sta molto al largo, che non è raro il vedere al loro piede sotto il buco uno staio di polvere, e di frantumi: talvolta ancora sono talmente voti

nell'interno, che vengono ben presto spezzati dai venti. Quindi è, che quest'uccello apporterebbe gran danno alle foreste, se più numerosa ne fosse la specie: egli preferisce agli altri alberi quelli che sono vicini a perire, ma le persone, a cui stanno a cuore i propri boschi, cercano di distruggerlo, perchè non manca di assalire eziandio gli alberi sani. Il Sig. Dellelande nel suo saggio sopra la marina degli Antichi, si lamenta, che vi erano pochi alberi atti a somministrare remi lunghi quaranta piedi, senza essere traforati di buchi fattivi dai picchi.

Il picchio nero depone in fondo del suo buco due o tre uova bianche, del qual colore, secondo Willulghby, sono le uova di tutti i picchi: questo rare volte cala a terra; anzi gli Antichi scrissero, che niun picchio vi discendeva, e in fatti non vi sogliono discendere se non che di rado. Quando sono nell'atto di arrampicarsi su gli alberi, il lungo lor dito posteriore piega talvolta da un lato, talvolta in avanti: esso è mobile nella sua articolazione col piede, e può prestarsi a tutte le posizioni necessarie a far punto d'appoggio, e favorevoli all'equilibrio: questa facoltà è comune a tutti i picchi.

Quando il picchio nero è giunto a formare il suo buco, e ad aprirsi l'adito in un albero voto, vi getta un gran grido o fischio

acuto ed allungato, che si ode assai di lontano: fa eziandio sentire di quando in quando uno scrocchiamento, o piuttosto fregamento, che fa col becco agguzzando, e stropicciandolo sugli orli del suo buco.

La femmina distinguesi dal maschio nel colore, poichè è di un nero meno cupo, e non ha di rosso che l'occipite, anzi talvolta n'è anche priva affatto. Osservasi, che in alcuni individui (e questi sono i maschi vecchi) il rosso discende più a basso fin sopra la nuca del collo.

Il picchio nero sparisce in tempo d'inverno. Agricola crede, ch'ei si tenga nascosto nei buchi degli alberi; ma Frisch afferma che parte fuggendo il rigor di tale stagione, durante la quale gli manca ogni sussistenza, poichè allora, soggiunge il medesimo Autore, i vermi si internano maggiormente, e i formicoidi restano sepolti sotto i ghiacci e la neve.

Non conosciamo nè in Asia, nè in Africa, nè in verun luogo dell'antico continente alcun uccello, la di cui specie abbia relazione con quella del picchio nero di Europa, e sembra, ch'egli sia quà venuto dal nuovo continente, dove trovansi molte specie, che debbonsi immediatamente riferire a quella del nostro picchio nero, delle quali ecco l'enumerazione.

UCCELLI DEL NUOVO CONTINENTE.

Che hanno relazione col Picchio nero.

IL GRAN PICCHIO NERO.

COL BECCO BIANCO.

Prima specie.

Questo picchio trovasi nella Carolina ed è più grande di quello d'Europa, e di tutti similmente gli uccelli di questo genere, poichè uguaglia o sorpassa la cornacchia. Il suo becco, bianco come l'avorio, tre pollici lungo, scannellato in tutta la sua lunghezza, è così tagliente, e così forte, che a detta di Catesby in una o due ore quest'uccello ammassa sovente uno staio di frantumi: perciò gli Spagnuoli l'hanno chiamato *carpenteros*, il carpentiere.

La sua testa è ornata al di dietro di un gran ciuffo colore scarlatto, diviso in due; una parte gli cade sul collo, e l'altra resta sollevata e coperta da lunghi filetti neri, che partono dalla sommità del capo intieramente coprendolo; poichè le piume di colore scarlatto appaion solo sul di dietro; una bianca riga discendendo sui lati del collo, e formando un

angolo sopra la spalla, va a congiungersi col bianco, che copre la parte bassa del dorso, e le penne di mezzo dell'ala; tutto il rimanente della piuma è un nero schietto e profondo.

Questo gran picchio col becco bianco forma il suo nido entro ai più grossi alberi, e prolifica nella stagione delle piogge. Trovasi in climi anche più caldi di quello della Carolina; giacchè noi lo ravvisiamo nel *picus imbrifætus* di Nieremberg, e nel *quatotomomi* di Fernandez, benchè la totale sua grandezza sia male indicata dai detti Autori, e vi si trovino alcune differenze, che sembrano mostrare una varietà nella specie, ma il becco bianco lungo tre pollici lo caratterizza abbastanza. Questo picchio, al dir di Fernandez, abita ne' luoghi vicini al mare del Sud; e gli Americani delle contrade settentrionali si servono dei beccchi di tali uccelli per formar corone ai loro guerrieri; ma siccome essi non hanuo tali uccelli nel lor paese, gli comprano dagli abitanti del Sud, dando loro sino tre pelli di capriolo per un sol becco di picchio.

IL PICCHIO NERO

COL CIUFFO ROSSO

Seconda specie.

Questo picchio, che è assai comune nella Luigiana, trovasi ugualmente nella Carolina, e

e nella Virginia ; s' assomiglia molto al precedente ; ma non ha il becco bianco ; e n' è alquanto minore , benchè sia un po' più grande del picchio nero di Europa : la sommità della sua testa sino sopra gli occhi è ornata di un gran ciuffo di color scarlatto tutto unito , e gettato in dietro in forma di fiamma ; sotto di esso prolungasi una striscia nera , entro la quale è compreso l'occhio ; un mustacchio rosso esce dalla radice del becco , e scorre sopra i lati neri della testa ; la gola è bianca : una piccola lista del medesimo colore gli attraversa similmente l'occhio e il mustacchio , e s' estende sopra il collo e fin sulla spalla , tutto il rimanente del corpo è nero con alcuni lievi segni bianchi nell' ala , e una macchia più grande dello stesso colore sul mezzo del dorso ; nella parte inferiore del corpo il nero è un po' men cupo ed è mischiato d' onde grigie ; la femmina ha il davanti della testa bruno , e non ha penne rosse che sulla parte posteriore della medesima .

Catesby dice , che questi uccelli , non contenti degl' insetti raccolti negli alberi imputriditi , ordinario loro cibo , assalgono anche le piante del maïs , e ne distruggono molte , perchè l' umido , che penetra pei buchi fatti nell' inviluppo , corrompe il grano ivi contenuto ; ma più probabilmente il fanno per trovare entro alle spighe del maïs alcuni vermetti , che

per mangiarne il grano, giacchè niun uccello di questo genere si nutrisce di grani.

Noi non potrem meglio riferire ad altra specie che a questa un picchio fattoci conoscere dal Sig. Commerson, il quale lo vide nelle foreste delle terre Magellaniche; la grandezza n'è la medesima, e presso che simili ne sono l'altre caratteristiche; se non questo secondo ha solamente qualche poco di rosso sulle guance, e sul davanti della testa, e l'occipite ornato di un ciuffo di piume nere. Stando così la cosa, la medesima o simile specie si troverebbe nelle latitudini corrispondenti alle due estremità del gran continente dell'America. Il Sig. Commerson osserva, che questo uccello aveva la voce grande, e la costituzione assai gagliarda, il che è proprio di tutti i picchi, fortificati ed induriti dalla laboriosa lor vita.

L'OUANTU', o PICCHIO NERO.

CRISTATO DI CAIENNA.

Terza specie.

L'Ouantù, benchè sia lungo ugualmente, è però meno grosso del picchio gallinaccio; ha la parte superiore del corpo interamente nera, se si eccettua una striscia bianca, che, parten-

dosì dalla mandibula superiore del becco, gli discende in forma di cintura sul collo, e induce alcune penne bianche pur nelle tetrici dell'ala; lo stomaco e il ventre sono ondati di liste nere e grige, e la gola è picchiettata nello stesso modo; dalla mandibula inferiore del becco gli esce un mustacchio rosso; un bel ciuffo del medesimo colore gli copre la testa ricadendo all'indietro; finalmente sotto i lunghi filetti di questo ciuffo si scoprono alcune pennucchie ugualmente rosse, che gli ornano la parte alta del collo.

Similmente l'ouantù di Caienna non è diverso dal *tlauh-quechultototl* della Nuova-Spagna di Fernandez, siccome noi lo abbiamo riconosciuto per un tratto singolare: „ è questi un picchio, dic' egli, che buca gli alberi; ha la testa e la parte superiore del collo ornata di piume rosse: queste piume applicate o piuttosto incollate sul capo di un malato, è fama, che abbiano forza di sedarne il dolore; sia questo un fatto verificato dall'esperienza, o sia una vana idea, nata dall'osservare le stesse penne aderenti, e quasi incollate sulla testa dell'uccello „. Ora tra tutti i picchi a niun altro convien meglio che a questo il carattere d'aver le piccole piume rosse, che gli adornano l'occipite e la parte alta del collo, attaccate, e quasi incollate sulla pelle.

IL PICCHIO COL COLLO ROSSO.

Quarta specie.

Nel contrassegnare questo picchio abbiamo preferita la denominazione *col collo rosso* a quella *di testa rossa*, atteso che nella maggior parte de' picchi il capo suol essere più o meno di tal colore; ma questo ha inoltre anche il collo rosso insino al petto: lo che basta per distinguerlo. È un po' più lungo del picchio gallinaccio, la qual maggior lunghezza, consistente nel collo e nella coda, fa che di quello sembri più sottile: tutta la testa e il collo sono ornati di piume rosse insino al petto; ove alcune tinte del medesimo colore vanno a confondersi col bel fulvo, da cui esso insieme col ventre e coi fianchi resta coperto; il rimanente del corpo è d'un bruno-carico quasi nero, col quale il fulvo si mischia sulle penne dell' ali. Questo picchio, insieme col precedente e col seguente, trovasi nella Guiana.

IL PICCOLO PICCHIO NERO.

Quinta specie.

Questo è il più piccolo dei picchi neri, non essendo più grande del torcicollo. Un nero cupo a sbattimenti turchinici gl' involge la gola, il petto, il dorso e la testa, tranne

una macchia rossa, che vi ha il maschio; ha similmente qualche lieve segno bianco sopra l'occhio, e alcune pennucce gialle verso l'occipite: nella parte inferiore del corpo sopra lo sterno gli scorre una striscia di un bel rosso acceso, la quale termina sul ventre, che insieme coi lati è ottimamente smaltato di nero e di grigio-bianco; la coda è nera.

Havvi una varietà di questo picchio, che invece della macchia rossa sulla sommità della testa, l'ha contornata d'una corona gialliccia, che è lo sviluppo di quelle piumette gialle, che si veggono nel primo, e indica probabilmente variazione di età; la femmina non ha sul capo nè macchia rossa, nè cerchio giallo:

Noi riporteremo a questa specie il piccolo rampichino nero dell'Albino, di cui il Sig. Brisson ha costituita la sua settima specie sotto il nome di *picchio nero della nuova Inghilterra*, ma che ha tali relazioni col piccolo picchio nero di Caienna, che non si dee da esso separare.

IL PICCHIO NERO

COL CAPPuccio ROSSO.

Sesta specie.

Questo picchio datoci da Catesby trovasi nella Virginia: è presso a poco grosso quan-

to il picchio rosso o picchio vario di Europa: ha tutta la testa involta in un bel cappuccio risplendente, e simile alla seta, che gli cade sopra il collo; tutta la parte inferiore del corpo, e il groppone sono bianchi, come pure le penne piccole dell'ala, il di cui bianco si unisce a quello del groppone per formare sulla parte bassa del dorso una gran macchia bianca; il resto è nero, come anche le penne maggiori dell'ala, e tutte quelle della coda.

Questi uccelli non si veggono nella Virginia salvo che in pochissimo numero in tempo d'inverno; ve n'ha di più in tale stagione nella Carolina, ma non in sì gran copia, come in estate; e sembra che passino ai climi meridionali per sottrarsi al freddo. Quelli che restano, si avvicinano ai villaggi, e vanno sino a percuotere le finestre delle abitazioni. Catesby aggiugne, che questo picchio mangia molti frutti e grani; ma probabilmente lo fa soltanto, quando gli manca ogni altro cibo, perchè altrimenti sarebbe in ciò diverso da tutti gli altri picchi, pei quali i frutti e i grani non possono essere che un soccorso in caso di fame, e non un alimento d'elezione.

IL PICCHIO ROSSO,

o PICCHIO VARIO.

Prima specie.

La terza specie dei nostri picchi d'Europa è quella del picchio vario o picchio rosso, o epeiche, il qual secondo nome sembra provenire dal Tedesco *elster specht*, che in quella lingua corrisponde a quello di picchio vario nella nostra, e indica il grato effetto, che fanno nella sua piuma il bianco e il nero, ai quali dà maggior risalto il rosso della testa e del ventre; la sommità del capo è nera con una lista rossa sopra l'occipite, e la cuffia termina sul collo in una punta nera; di là partono due rami neri, l'uno dei quali risale da ambo i lati alla radice del becco, e vi forma un mustacchio, e l'altro discendendo alla parte bassa del collo lo adorna come d'un collare; questo tratto nero va a congiungersi verso la spalla colla pezza nera che occupa il mezzo del dorso: due grandi macchie bianche coprono le spalle; le penne maggiori dell'ala sono brune, le altre nere, e tutte mischiate di bianco; tutto il color nero è cupo, e tutto il bianco è schietto e puro; il rosso della testa è vivo, e quello del

ventre è di un bel papavero. Così la piuma del picchio rosso è assai graziosamente variata, e perciò gli si può dare la preminenza in bellezza sopra tutti gli altri picchi.

Questa descrizione non conviene in tutte le sue parti che al maschio; poichè la femmina è priva affatto di rosso sull'occipite. Trovansi parimente de'picchi rossi, la di cui piuma è men bella, ed altri eziandio che sono tutti bianchi. Avvi inoltre in questa specie una varietà, i di cui colori appaiono meno vivi, e meno spiccati, avendo la parte superiore della testa e il ventre rosso bensì, ma pallido e sbiadato.

Il picchio rosso scarica contro gli alberi de' colpi più forti e più vibrati, che non fa il picchio gallinaccio; s'arrampica con molta facilità su e giù, di fianco e di sotto ai rami allorchè raddoppia i colpi tenendosi in attitudine supina, e le robuste penne della coda gli servono di punto d'appoggio. si mostra molto diffidente, poichè quando scuopre qualche persona, si nasconde dietro al ramo, e quivi se ne sta immobile; nidifica, come gli altri piccoli picchi, nei buchi degli alberi votati: in tempo d'inverno nelle province di Francia si avvicina alle abitazioni, e cerca pascolo sulla scorza degli alberi fruttiferi, ove gli insetti sogliono depositare le loro crisalidi e

uova in maggior copia che sugli alberi delle selve.

In tempo di estate, regnando gran siccità, s'uccidono spesso i picchi rossi vicino ai piccoli stagni, che si trovano nel cuor delle selve, e dove gli uccelli usano di andar a bere: essi vi vengon sempre alla sordina, e non mai d'un sol volo, essendo soliti a volare d'albero in albero; a misura che si vanno fermando, sembrano stare in atto di spiare, se v'abbia cosa alcuna da temersi in quelle vicinanze; perciò si mostrano sempre inquieti, ascoltando, e volgendo la testa in ogni lato, ed anche abbassandola per mirar in terra a traverso delle foglie; e il menomo strepito, che odano, basta per farli retrocedere; quando il picchio rosso è giunto sull'albero più prossimo all'acqua, discende di ramo in ramo sino al più basso, e da esso si lancia sull'orlo dello stagno; ma ogni volta che immolla il becco, torna ad ascoltare e a guardare intorno a sè, e dopo di aver bevuto, se ne vola via frettolosamente senza andarsi fermando, come ha fatto quand'è venuto: allorchè gli si tira sopra un albero, di rado cade sino in terra, se non è morto affatto, poichè si attacca colle unghie ai rami, e per farlo cadere, bisogna tirargli di bel nuovo.

Quest'uccello ha lo sterno assai grande; il condotto intestinale lungo sedici pollici, e

e senza cieco; lo stomaco membranoso; la punta della lingua ossea e lunga cinque linee. Un picchio rosso adulto, il quale era un maschio preso nel nido con sei figli, pesava due oncie e mezzo: i figli avevano tutte le dita disposte come quelle del padre, e ciascuno di essi pesava tre grossi incirca: il loro becco non aveva i due angoli laterali, che negli adulti nascono al di là delle narici, e passando sotto le medesime prendono due terzi della lunghezza del becco; le loro unghie tuttavia bianche erano già assai curve. Il nido era in un vecchio albero voto, trenta piedi alto da terra.

IL PICCOLO PICCHIO ROSSO.

Seconda specie.

Questo picchio sarebbe in tutto un diminutivo del picchio rosso, se da esso non fosse differente nel davanti del corpo, che è di un bianco sporco, od anzi grigio, e nella mancanza del rosso sotto la coda, e del bianco sopra le spalle. Nel resto tutte le altre caratteristiche sono simili. In questo piccolo picchio rosso, siccome pure nel grande, il rosso non si vede che sulla testa del maschio.

Questo piccolo picchio vario è appena grande quanto una passera, e non pesa più

di un' oncia. In tempo d' inverno suole andar vicino alle case, e nei giardini; non s' arrampica molto alto sui grand' alberi; così che sembra non sapersi discostare dal pedale; nidifica in qualche buco d' albero, da lui contrastato alla cinciallegra, la quale, non essendo di lui più forte, è costretta a cedergli il suo domicilio. Trovasi in Inghilterra, ove ha un nome proprio, vedesi in Isvezia, e sembra pure, che questa specie, come quella del picchio rosso maggiore, si sia estesa persino nell' America settentrionale, poichè vedesi nella Luigiana un piccol picchio vario, che gli si assomiglia in tutto, eccetto che nella parte superiore della testa, la quale, come nel picchio variato del Canada, è coperta da una berretta nera orlata di bianco.

Benchè il Sig. Salernè dica, che questo uccelló non è noto in Francia, pure trovasi nella maggior parte di quelle province: egli s'è ingannato per aver confuso il piccolo picchio vario col picchio muraiolo, cui però confessa di non conoscere. Il medesimo s'inganna altresì dicendo, che Frisch non parla di questo piccolo picchio; e quindi conclude, che non esiste in Germania: Frisch dice solamente, che vi è raro, e ne dà due belle figure.

Il Sig. Sonnerat ha veduto in Antigua un piccolo picchio vario, che noi riporteremo a questo, poichè i caratteri, che il mede-

simo gli assegna, non lo distinguono abbastanza per farne due specie: è della medesima grandezza, il nero rigato picchettato di bianco gli copre tutta la parte superiore del corpo, il disotto è macchiato di nericcio sopra un fondo giallo-pallido o piuttosto bianco gialliccio; la linea bianca si mostra sui lati del collo. Il Sig. Sonnerat non ha veduto nulla di rosso sulla testa di quest' uccello; osservava però, che forse era una femmina.

UCCELLI DELL' ANTICO CONTINENTE

Che hanno relazione al picchio rosso.

IL PICCHIO ROSSO DI NUBIA.

ONDATO - E MACCHIATO.

Prima specie.

Questo picchio è un terzo men grande del picchio rosso d'Europa: la sua piuma è gradevolmente variata d'onde e di gocce spezzate, rotte, e come vermicolate di bianco e di rossigno sopra un fondo grigio bruno e nericcio sul dorso, e di nericcio a lagrime sopra il bianchiccio del petto e del ventre; un semi-ciuffo d'un bel rosso gli copre in forma di berretta il di dietro della testa; la som-

mità e il davanti sono coperti di piume fine, nere, ciascuna delle quali ha in punta una piccola goccia bianca; la coda è divisa trasversalmente d'onde brune e rossigne. Questo uccello è assai grazioso, e la specie n'è nuova.

IL GRAN PICCHIO VARIO.

DELL' ISOLA DI LUÇON.

Seconda specie.

Il nostro picchio non è il maggiore dei picchi variati, giacchè quello di Luçon, di cui il Sig. Sonnerat ci ha data la descrizione, è uguale in grandezza al picchio gallinaccio: ha le piume del dorso, e delle tettrici dell'ala nere, ma il fusto n'è giallo; ha parimente su queste ultime alcune macchie giallicce; le piccole tettrici dell'ala sono trasversalmente rigate di bianco, il petto e il ventre sono variati di macchie longitudinali nere sopra un fondo bianco: ha una benda bianca al lato del collo sino sotto l'occhio: la sommità, e il di dietro della testa sono di un rosso vivo, e quindi a motivo di tale carattere il Sig. Sonnerat vorrebbe chiamarlo *picchio cardinale*; ma vi sarebbero troppi picchi cardinali, se questo nome si dásse a tutti quelli che hanno la berretta rossa; e questo rosso, come ab-

biamo osservato, non è in modo alcuno un carattere specifico, ma bensì generico in tutti i picchi.

IL PICCOLO PICCHIO BRUNO

DELLE MOLUCCHE.

Terza specie.

Questo piccolo picchio ha due sole tinte scure e pallide; la sua piuma è bruno-nericcia, ondata di bianco nella parte superiore del corpo, bianchiccia, picchettata da alcuni pennelli bruni nella parte inferiore; la testa e la coda insieme colle penne dell'ale sono affatto brune; non è più grande del nostro piccolo picchio rosso, anzi è piuttosto inferiore.

UCCELLI DEL NUOVO CONTINENTE

Che hanno relazione al picchio rosso o vario.

IL PICCHIO VARIO DEL CANADA'

Prima specie.

Trovasi nel Canada un picchio vario che a noi sembra doversi riportare a quello di Europa: giacchè è della medesima grossezza, e non ne differisce che nella distribuzione dei

colori: questo picchio del Canada non ha color rosso in nessuna parte; il suo occhio è circondato da uno spazio nero, mentre quello del picchio rosso è in mezzo d'uno spazio bianco. Ha maggior bianco sulla parte del collo, e del bianco o giallo debole all'occipite; ma tali differenze altro non sono che lievi varietà; ond'è probabile, che queste specie assai vicine costituiscano un medesimo genere d'uccelli, che passando in un clima differente e più freddo soffrono questi piccoli cambiamenti.

Il *quauhtotopotli alter* di Fernandez, che è un picchio variato di nero e di bianco, sembra essere lo stesso che questo picchio del Canada, tanto più che il detto Autore nel descriverlo non dice, che sia rosso in alcuna parte, e sembra mostrare, che quest'uccello giunga dal Nord alla Nuova Spagna. Tuttavia tal paese deve avere esso pure i suoi picchi variati, giacchè i Viaggiatori ne hanno trovato persino nell'Istmo dell'America.

IL PICCHIO ROSSO DEL MESSICO.

Seconda specie.

Sono inclinatissimo a credere, che il *gran picchio variato del Messico* del Sig. Brisson, e il suo *piccolo picchio variato del Messico*, non

sieno che il medesimo uccello. Egli ci dà il primo seguendo Seba, poichè soltanto sulla fede di costui Klein, e Mochring gli hanno dato luogo nelle loro nomenclature; e si sa poi quanto sieno infedeli per lo più le notizie di quel Compilatore. Klein dà due volte questo medesimo uccello, che è uno di quelli che noi abbiamo escluso dal genere dei picchi; d'altra parte il Sig. Brisson per una ragione, che non si può indovinare, applica al suo secondo picchio del Messico l'epiteto di *piccolo*, benchè Fernandez autore originale sulla di cui fede soltanto si può parlare, lo dica *grande*, e ciò due volte in quattro righe. Secondo questo Autore, è questo un picchio di specie grande e uguale in grossezza alla cornacchia Messicana; la sua piuma è variata di linee bianche trasversali sopra un fondo nero e bruno; il ventre, e il petto sono d'un rosso di minio. Questo picchio abita nei luoghi meno caldi del Messico, e percuote gli alberi come fanno gli altri picchi.

IL PICCHIO ROSSO o PICCHIO VARIO

DELLA GIAMMAICA.

.. Terza specie.

Questo picchio è di grandezza mezzana tra quella del picchio gialliccio, ed il pic-

chio rosso di Europa. Catesby lo fa troppo piccolo paragonandolo al picchio rosso, ed Edwards poi troppo grande, assegnandoli la grossezza del picchio gialliccio. Il medesimo autore non gli conta che otto penne nella coda; ma è probabile, che accidentalmente ne mancassero due nell'individuo da lui descritto, poichè tutti i picchi hanno dieci penne in quella parte. Questo porta una berretta rossa, che gli cade in forma di cuffia sopra la parte alta del collo; la gola, e lo stomaco sono di un grigio-rossigno, che entra per gradi in un rosso-pallido sopra il ventre; il dorso è nero, rigato trasversalmente d'onde grige in festoni, più chiare sopra l'ali, più larghe, e tutte bianche sul groppone.

La figura di quest' uccello presso Hans-Sloane è assai difettosa; e questo è il solo picchio, che il detto Naturalista e il Signor Browne abbiano trovato nell' isola della Giamaica, benchè ve ne sia gran numero d'altri nel continente dell' America: questo trovasi nella Carolina, e, malgrado alcune differenze, si riconosce nel picchio col ventre rosso di Catesby. Nel resto la femmina di questa specie ha la fronte d' un bianco rossigno, e il maschio l' ha rossa.

IL PICCHIO ROSSO o PICCHIO RIGATO

DELLA LUIGIANA.

Quarta specie.

Tutto il mantello di questo picchio, un po' più grande del picchio rosso, è graziosamente rigato e ornato di strisce trasversali bianche e nere; tra le penne della coda, le due esterne e le intermedie sono mischiate di bianco e di nero, e le altre sono nere; tutto il di sotto e il davanti del corpo è di un grigio-bianco uniforme, e un po' di rosso sbiadato gli tinge il basso ventre. Di due individui, che abbiamo nel Gabinetto, l'uno ha la parte superiore della testa affatto rossa con alcuni pennelli del medesimo colore nella gola, e sino sotto gli occhi: l'altro ha la fronte grigia, e non ha nulla di rosso se non che all'occipite, e questo verisimilmente è la femmina, essendo questa la differenza che generalmente osservasi tra la femmina e il maschio nel genere di questi uccelli, cioè d'aver essa meno di rosso, o di non averne di sorte alcuna sulla testa: per altro questo rosso è nell'altro di una tinta più debole e più chiara, che in tutti gli altri epeiche.

IL PICCHIO ROSSO, o PICCHIO VARIO.

DELLA ENCENADA.

Quinta specie.

Quest' uccello non è maggiore del nostro piccolo picchio vario, ed è uno dei più graziosi di questo genere: benchè la sua penna sia di colori semplici, pure è smaltata in una maniera brillante; il bianco e il grigio-bruno compongono tutti i suoi colori; ma sono tanto graziosamente tramezzati, misti, e in risalto, che ne deriva un effetto assai grato all'occhio. Il maschio ha un buon ciuffo, nel quale spuntano alcune penne rosse; la femmina n'è priva, ed ha la testa tutta bruna.

IL PICCHIO ROSSO, o PICCHIO CRINITO

DELLA VIRGINIA.

Sesta specie.

Noi piglieremo dagli Inglesi della Virginia il nome di *picchio crinito*, ch'essi dan-

no a quest'uccello per esprimere un carattere distintivo, che consiste in una striscia bianca composta di piume sfilate, la quale gli si stende su pel dorso sino al groppone; il rimanente del dorso è nero; le ali sono parimenti nere, ma picchettate assai regolarmente di macchie di un bianco oscuro, tonde, e in forma di lagrime; una macchia nera gli copre la sommità, ed una rossa il di dietro della testa: di là gli scorre sino all'occhio una striscia bianca, ed un'altra gli scorre a lato del collo: la coda è nera; e tutto il di sotto del corpo è bianco. Questo picchio è un po' più piccolo del picchio rosso.

IL PICCHIO ROSSO

o PICCOLO PICCHIO VARIO

DELLA VIRGINIA.

Settima specie.

Catesby parimente ci ha fatto conoscere questo piccolo picchio, che pesa un po' più di un'oncia e mezza, ed è tanto somigliante, secondo che il medesimo autore riferisce, al picchio crinito nelle sue macchie e ne' suoi colori, che, senza la diversità della grossezza, si potrebbe credere della medesima spe-

BUFFON TOM. VII.

32

cie : il petto e il ventre di questo sono di un grigio-chiaro; le quattro penne di mezzo della coda sono nere, e le altre attraversate di nero, e di bianco; e queste sono le sole differenze che passano tra questo piccolo picchio e il picchio crinito. La femmina differisce dal maschio, come in quasi tutte le specie dei picchi, nell'esser priva affatto di rosso sulla testa.

IL PICCHIO ROSSO o PICCHIO VARIO

DELLA CAROLINA.

Ottava specie.

Benchè questo piccolo picchio abbia il ventre tinto di giallo, pure noi non lo escluderemo dalla famiglia dei picchi variati di bianco e di nero, poichè vi è evidentemente compreso a motivo dei colori del mantello, che sono quelli che decidono della piuma. Egli è appena grande quanto il nostro piccolo picchio; tutta la parte superiore della sua testa è rossa; quattro righe alternativamente nere e bianche coprono lo spazio tra la tempia e la guancia, e l'ultima di queste righe abbraccia la gola, che è rossa come la testa; il nero e il bianco si mischiano e risaltano graziosamente sopra il dorso, le ali, e la coda; il

davanti del corpo è giallo-chiaro, cosparso di alcuni tratti neri: la femmina è priva affatto di rosso. Questo picchio, secondo il Sig. Brisson, trovasi nella Virginia, nella Carolina, e in Caienna.

IL PICCHIO ROSSO

O PICCHIO VARIO ONDATO.

Nona specie.

Questo uccello conosciuto sotto il nome di *picchio macchiato*, deve piuttosto chiamarsi *vario*, poichè la sua piuma, benchè più scarsa di bianco, si assomiglia assai a quella del picchio rosso: sul dorso è nero; sulle penne maggiori dell'ala è carico di bianco in forma d'onde o piuttosto di squame, i quali due colori, quando la medesima è ripiegata e ristretta, formano una lista fatta a scacchi: il di sotto del corpo è bianco, variato sui fianchi di squame nere; due strisce bianche gli scorrono, una di dietro all'occhio, e l'altra di dietro al becco, e la sommità della testa è rossa.

La figura di questo picchio conviene perfettamente colla descrizione del *picchio vario di Caienna* del Sig. Brisson, se non che il primo ha quattro dita, come tutti i picchi, e

quello del Sig. Brisson ne ha tre solamente. Esiste dunque realmente un picchio con tre dita; cosa che, malgrado la poca analogia, non si può rivocare in dubbio. Edwards ricevette due di questi picchi con tre dita dalla Baia d'Hudson, e ne vide un terzo venuto dalle medesime regioni. Linneo ne descrive uno trovato in Dalecarlia; Schmit uno di Siberia; e noi siamo informati dal Sig. Lottinger, che un tal picchio con tre dita trovasi eziandio nella Svizzera. Sembra dunque, che questo picchio con tre dita abiti nel Nord dei due continenti. Ma questo dito di meno costituisce egli un carattere specifico, oppure non è che un attributo individuale? Questa è una cosa che non si può decidere senza un maggior numero di osservazioni; ciò che poi deesi negare assolutamente si è, che questa medesima specie, la quale abita nel Nord dei due continenti, si trovi sotto l'Equatore in Caienna.

Specie conosciute in questo genere.

Il Picchio nero, *Picus martius*.

Il gran Picchio nero col becco bianco, *Picus principalis*.

Il Picchio nero col ciuffo rosso, *Picus pileatus*.

L'Ouantà, *Picus lineatus*.

Il Picchio col collo rosso, *Picus rubricollis*.

- Il piccolo Picchio nero, *Picus hirundinaceus*.
Il Piccolo Picchio olivastro di San Domingo, *Picus passerinus*.
Il Picchio rigato di San Domingo, *Picus striatus*.
Il gran Picchio rigato di Caienna, *Picus melanochlorus*.
Il piccol Picchio rigato di Caienna, *Picus Cayennensis*.
Il Picchio giallo di Caienna, *Picus exalbidus*.
Il Picchio bruno misto di rosso, *Picus cinnameus*.
Il Picchio con la cravatta nera, *Picus multicolor*.
Il Picchio con la berretta rossa, *Picus erythrocephalus*.
Il piccol Picchio rigato del Senegal, *Picus senegalensis*.
Il Picchio con la testa grigia del Capo di Buona-Speranza, *Picus capensis*.
Il Picchio con l'ali dorate, *Picus Auratus*.
Il Picchio rosso, o Picchio vario della Giamaica, *Picus carolinus*.
Il Picchio rosso, *Picus rufus*.
Il piccol Picchio con la gola gialla, *Picus chlorocephalus*.
Il Picchio gallinaccio, *Picus viridis*.
Il Picchio gallinaccio del Bengala, *Picus bengalensis*.

- Il Picchio gallinaccio di Goa, *Picus goensis*.
- Il Goërtan, *Picus goërtan*.
- Il Picchio rosso, o piccol Picchio vario della Virginia, *Picus pubescens*.
- Il Picchio rosso, ossia Picchio crinito della Virginia, *Picus villosus*.
- Il Picchio rosso, ossia Picchio vario comune, *Picus major*.
- Il Picchio rosso, ossia Picchio vario con la testa rossa, *Picus medius*.
- Il piccolo Picchio, *Picus minor*.
- Il Picchio rosso del Messico, *Picus tricolor*.
- Il Picchio rosso del Canada, *Picus canadensis*.
- Il Picchio rosso della Carolina, *Picus varius*.
- Il Picchio rosso dell'Encenada, *Picus bicolor*.
- Il gran Picchio vario dell'Isola di Luçon, ossia il Cardinale, *Picus cardinalis*.
- Il Picchio rosso di Nubia, *Picus nubicus*.
- Il piccolo Picchio bruno delle Molucche, *Picus moluccensis*.
- Il Picchio rosso con le tre dita, *Picus tridactylus*.

XXI. G E N E R E.

IL TORCICOLLO , YUNX.

(Due dita in avanti , due all'indietro.)

Carattere generico : becco liscio ;
lingua in forma di lombrico.

IL TORCICOLLO.

Quest' uccello si riconosce alla prima occhiata da un segno o piuttosto da una abitudine , che è propria a lui solo, cioè di torcere , e di volgere il collo di fianco , e all'indietro colla testa rivoltata verso la schiena, e tenendo gli occhi mezzo chiusi infin che dura un tal movimento, che non è punto precipitato , ma al contrario lento, sinuoso, e affatto simile all'ondeggiamento spirale dei rettili; il qual movimento sembra prodotto da una convulsione di sorpresa e di spavento, o da una crisi di stupore alla vista d'ogni nuovo oggetto ; è anche uno sforzo , che l'uccello sembra fare per liberarsi dalle mani di chi lo ritiene: tuttavia questo strano movi-

mento gli è naturale, e dipende in gran parte da una conformazione particolare, poichè anche i piccoli nel nido fanno i medesimi torcimenti di collo, ond'è avvenuto, che taluno, volendoli portar via, ebbe a primo tratto paura di toccare de' piccoli serpenti.

Il torcicollo ha anche un'altra abitudine molto singolare. Uno, che da ventiquattro ore trovavasi chiuso in gabbia, allorchè gli si avvicinava qualche persona, le si metteva dirimpetto, indi riguardandola fisso, rizzavasi sopra gli speroni, e s'inoltrava lentamente verso di essa, sollevando le piume della sommità della testa, e spiegando quelle della coda; poi si ritirava tutt'a un tratto, percotendo col becco il fondo della gabbia ed abbassando il ciuffo. Simile procedura era da esso ricominciata, come anche fu osservato da Schwenkfeld, sino a cento volte di seguito, e finchè aveva appresso qualcuno.

Probabilmente queste bizzarre attitudini, e questi torcimenti naturali colpirono anticamente gli occhi dei superstiziosi, poichè introdussero questo uccello negli incautesimi e prescrissero l'uso di esso, come del più potente tra i filtri (1).

(1) A segno che il nome di *jynx* aveva preso forza di significare ogni sorta d'incantesimi, di passioni violente, e di tutto ciò, che chiamasi malia della bellezza, ossia quella cieca potenza, da cui ci sentiam tra-

La specie del torcicollo non è numerosa in nessun luogo, e ciascun individuo vive e viaggia solitario: si veggono arrivare soli nel mese di Maggio senz'altra compagnia che quella della femmina; ma questa unione medesima è di cortissima durata, perchè si separano assai tosto, e tornano a partir soli in Settembre; un albero isolato in mezzo a una larga macchia è preferito ad ogni altro dal torcicollo, il qual sembra sceglierlo per posarvisi in solitudine. Sulla fine d'estate trovansi parimente solo in mezzo alle biade, e soprattutto ne' campi di avena, e nei piccoli sentieri, che attraversano i campi di saggina prende cibo in terra, e non si arrampica punto sugli alberi al modo dei picchi, benchè abbia il becco e i piedi formati nell'istessa maniera, e si accosti moltissimo al genere loro; ma sembra formare una famigliuola a

scinati. In questo senso se ne sono serviti Eliodoro, Licofrone, Pindaro, Eschilo e Sofocle. L'incantatrice di Teocrito (*pharmaceutria*) usa quest'incantesimo per riacquistare il suo amante. Venere stessa dal monte Olimpo aveva portato lo jynx a Giasone, e gliene aveva insegnata la virtù per isforzar Medea ad amarlo (*Pindaro, Pith. 4.*). Quest'uccello fu già una Ninfa figlia d'Eco: avendo essa co'suoi incantesimi costretto Giove a innamorarsi focosamente dell'Aurora. Giunone ne pigliò sdegno, e le fece cangiar forma. Vedi Suida, e lo Scoliaсте di Licofrone; Sofocle, in *hippodam*; Eschilo, in *pers.*; Eliodoro, *Ethiopic. lib. IV*; Pindaro, *nemeor 4*; ed Erasmo sopra il proverbio *jynge trahor.*

parte ed isolata, che non abbia contratta veruna affinità colla grande tribù de' picchi e dei picchi rossi.

Il torcicollo è grande quanto un'allodola, avendo sette pollici di lunghezza, e dieci di larghezza quando sta coll'ali distese; tutta la sua piuma è una mischianza di grigio, di nero, e di tanè a onde e liste fra loro opposte in maniera, che colle tinte scure producono un ricchissimo smalto; il di sotto del corpo, di fondo grigio-bianco, tinto di ros-signo sotto il collo, è ornato di piccole fasce nere, le quali staccandosi sul petto, si allungano in forma di punta di lancia, e rischiarandosi si spargono sullo stomaco; la coda composta di dieci penne flessibili, che l'uccello spiega in volando, è variata al di sotto di punte nere sopra un fondo grigio di foglia secca, e attraversata da due o tre larghe fasce a onde, simili a quelle che si veg-gono sull'ala delle farfalle notturne: la medesima mistura di belle onde nere, brune, e grigie, in cui si distinguono zone, romboidi e zigzag, dipinge tutto il mantello sopra un fondo più carico, e mischiato di ros-signo. Alcuni Descrittori d'uccelli hanno paragonata la piuma del torcicollo a quella della beccaccia, ma egli è più leggiadramente variato, più nette ne sono le tinte, più distinte, d'un tocco più molle, e di un più

bello effetto; il colore, più rosso nel maschio, è più cenerino nella femmina, ed è quello, che gli fa distinguere; i piedi sono d'un grigio-rossigno; le unghie acute, e le due esterne sono più lunghe delle due interne.

Quest' uccello si tiene molto diritto, anzi sta col corpo rivoltato indietro sul ramo, ove si posa; si aggrappa ancora al tronco degli alberi per dormirvi, ma non vi si arrampica come il picchio, nè cerca l'alimento sotto le cortecce; il suo becco lungo nove linee, e tagliato come quello dei picchi, non gli è di alcun uso per afferrare e prendere il cibo, ed è soltanto, per così dire, lo stucco di una gran lingua, ch'egli distende per la lunghezza di tre o quattro dita, e vibra ne'formicolai, ritirandola indi carica di formiche rattenutevi da un viscido liquore, onde la medesima è inumidita; la punta di questa lingua è acuta e cornea, e perchè possa allungarsi, le escono dalla radice due gran muscoli, che abbracciando la laringe, e circondando la testa, vanno, come nei picchi a terminar nella fronte. Ha anche di comune coi medesimi uccelli l'esser privo del cieco: Willulghby dice, che invece di esso ha una specie di gonfiezza negl'intestini.

Il grido del torcicollo è un fischio alquanto aspro ed allungato, che gli Antichi chiamavano propriamente *stridor*, e da cui

sembra essere stato dedotto il nome greco *jynx*. Il torcicollo si fa udire otto o dieci giorni prima del cuculo; nei buchi degli alberi, senza farvi nido alcuno, e unicamente sopra la polvere del legno imputritito, ch'ei fa cadere in fondo al buco percotendone i lati col becco, depone per ordinario otto o nove uova bianche al par dell'avorio: quando la femmina cova, il maschio le arreca le formiche, e i figli recentemente nati nel mese di Giugno piegano già il collo, e fischiano con forza, quando loro si approssima alcuno: abbandonano ben presto il nido, perchè punto non si affezionan tra loro, e separati si disperdono subito che possono volare.

È quasi impossibile di allevarli in gabbia, poichè è difficilissimo somministrar loro un convenevole nutrimento; quelli, che avean vissuto qualche tempo, prima di mangiar la pastiglia loro offerta, la toccavano colla punta della lingua, e dopo averne assaggiato alquanto, la rifiutavano, e si lasciavano morir di fame. Un torcicollo adulto, che il Gesnero provossi a nutrir di formiche, non visse più di cinque giorni; rifiutò costantemente ogni altro insetto, e morì probabilmente di rammarico per vedersi tolta la libertà.

Quest'uccello sul finir dell'estate s'impingua molto, e allora è ottimo a mangiarsi; e perciò in molti paesi gli si dà il nome

d'ortolano: si prende talvolta colle cavallette, e i cacciatori non mancano quasi mai di svellergli la lingua sul riflesso d'impedir che la carne non contragga l'odor di formica: questa piccola caccia non si fa che nel mese di Agosto sino alla metà di Settembre, nel qual tempo questi uccelli partono, senza che ne rimanga pur uno nelle nostre contrade in tempo d'inverno.

La specie è nondimeno diffusa in tutta l'Europa dalle province meridionali sino alla Svezia ed anche alla Lapponia; è assai comune nella Grecia e in Italia. Vediamo da un passo di Filostrato, che il torcicollo era noto ai Magi, e si trovava in Babilonia; e il Signor Edwards ci assicura, che trovasi al Bengala: onde sembra, che la specie, quantunque poco numerosa in ciascuna contrada, sia estesa in tutte le regioni dell'antico continente. l'Aldrovando è il solo a parlar di una varietà in questa specie; ma non ce la presenta che dietro un disegno, e sì lievi sono le differenze, che non abbiamo creduto di dovernela separare.

Specie conosciuta in questo genere.

Il Torcicollo comune, *Yunx torquilla*.

XXII.° G E N E R E.

IL CUCULO , *CUCULUS*.

(Due dita in avanti, due all'indietro.)

Carattere generico: becco liscio ;
narici coll'orlo rilevato.

IL CUCULO.

Fino dal tempo di Aristotile dicevasi comunemente, che veruno non aveva mai veduto la covatura del cuculo: fin d'allora sapevasi, che quest' uccello fa le uova come gli altri, ma che non fabbrica punto di nido; sapevasi, ch'ei depone le sue uova o il suo uovo (poichè di rado ne depon due al medesimo luogo) nei nidi degli altri uccelli, più piccoli sieno o più grandi, come le capinere, gli zivoli, le allodole, i colombacci ec.; ch'esso mangia sovente le uova che vi rinviene; che lascia ai stranieri la cura di covare, nutrire, allevare la propria sua figliuolanza, e che costesti stranieri, e nominatamente la capinera eseguisce tutte coteste cure sì fedelmente e



1. Il Cuculo d'Europa.

2. Il Cuculo col ciuffo del Madagascar.



con tanto successo, che i suoi allievi divengono grassissimi e sono allora un boccon delicato. Si sapeva che le loro piume cambiano assai quando giungono all'età adulta; si sapeva da ultimo, che i cuculi cominciano a comparire e a farsi udire sino dai primi giorni della primavera; ch'essi hanno l'ala debole al loro arrivo; che tacciono al tempo della canicola, e dicevasi pure, che una certa specie di essi deponessa le uova ne'fori delle rocce più dirupate. Ecco i principali fatti della storia del cuculo: erano essi conosciuti fin da due mille anni fa, e i secoli susseguenti non vi hanno aggiunta cosa veruna; alcuni anche di questi fatti erano caduti in dimenticanza, singolarmente la deposizion delle uova nei buchi delle rocce. Non si è tampoco aggiunto nulla alle favole, che fin quasi da quel tempo si spacciano in proposito di quest'uccello singolare; il falso ha i suoi limiti niente men che il vero; l'uno e l'altro è ben presto scoperto in qualunque soggetto, che sia di molta celebrità, e di cui per conseguenza siensi molto occupati gli uomini.

Il popolo diceva adunque fin da venti secoli fa, come lo dice anche oggidì, non esser altro il cuculo, che un piccolo sparpiero trasformato; che questa metamorfosi rinnovasi tutti gli anni a un'epoca determinata; che quando ritorna in primavera ritorna sulle

spalle del nibbio, che vuol servirgli di cavalcatura per un gentile riguardo che questi ha per la debolezza delle sue ale (compiacenza degna d'osservazione in un augello predatore quale è il nibbio); ch'ei getta su le piante una saliva loro fatale per gl'insetti da essa generati: che la femmina del cuculo ha l'avvertenza di deporre in ciascun nido, che le viene veduto, un uovo del color di quelle che già vi sono per meglio ingannar le madri padrone dei nidi medesimi; che ciascuna di queste si fa nutrice o governatrice del giovin cuculo, al quale anche sacrifica i suoi pulcini, che le paion men belli; che qual vera matrigna trascura i suoi figli o gli uccide o glieli fa mangiare. Altri sospettano, che la madre del cuculo ritorni al nido, ov'essa avea deposto il suo uovo, ne discacci o mangi i figli della padrona per meglio adagiare il suo; altri vogliono, che sia questi appunto, che li faccia sua preda, o almeno li sacrifichi alla propria voracità, appropriandosi esclusivamente anche tutte le vittovaglie che poteva aver adunate la provveditrice comune. Eliano racconta, che il giovin cuculo sentendo in sè stesso d'esser bastardo, o più veramente riconoscendosi intruso, e temendo d'esser trattato come tale anche pe' soli colori delle sue piume, se ne vola via subito che può muover alquanto le ale, e va a raggiunger la sua ve-

ra madre; altri pretendono, che sia la nutrice, la quale al color delle piume accorgendosi, che il pulcino è d'altra specie, lo abbandona tostamente: infine parecchi credono, che prima di pigliar il volo, il pulcino cuculo divorì la nutrice che tutto gli avea donato fino il proprio sangue; egli sembra, che siasi voluto fare del cuculo un modello d'ingratitude: ma non conveniva opporgli dei delitti fisicamente impossibili. Infatti non è ella cosa impossibile, che un giovin cuculo, in istato appena di mangiar da sè, abbia tanta forza da divorare un colombaccio, un'allodola, uno zivolo, una capinera? Egli è vero bensì, che può citarsi in prova di questa possibilità un fatto riferito da un grave autore, il Sig. Klein, che l'avea osservato all'età di sedici anni; avendo scoperto nel giardino di suo padre un nido di capinera, e in cotesto nido un uovo unico, sospettato però esser di cuculo, egli diede a questo il tempo di nascere ed anco di vestirsi di piume; poscia rinchiuso il nido e l'uccello in una gabbia, che lasciò sul luogo, alcuni giorni dopo ei trovò la madre capinera pigliata tra i bastoncelli della gabbia, colla testa ingoiata nel gozzo del giovin cuculo, il qual, dicesi, l'aveva così afferrata per isbaglio, credendo di inghiottire soltanto il bruco ch'ella presentavagli, forse avvicinandosi troppo. Sarà un

qualche fatto somigliante, che avrà dato luogo alla cattiva riputazione di quest'uccello; ma non è punto vero, ch'esso sia solito divorare nè la sua nutrice nè i pulcini della sua nutrice; primieramente esso ha il becco troppo debole, comechè molto grosso; il cuculo del Sig. Klen n'è la prova, poichè esso morì soffocato per la testa della capinera, di cui non aveva potuto spezzare le ossa; secondariamente, siccome le prove ricavate dall'impossibile sono spesso equivoche e quasi sempre sospette ai buoni intenditori, io ho voluto assicurare il fatto per la via dell'esperimento. Il giorno ventisette di Giugno avendo messo un giovin cuculo nato nell'anno stesso, ma era già lungo nove pollici, in una gabbia aperta con tre pulcini di capinera, i quali non avevano ancora neppure il quarto delle loro piume, nè mangiavano peranche da sè, cotesto cuculo ben lontano dal divorarli o minacciarli pareva, che volesse anzi riconoscere le obbligazioni ch'esso aveva alla specie; soffriva con compiacenza, che cotesti uccellini, i quali non mostravano nessuna paura di lui, cercassero un asilo sotto le sue ale, e vi si riscaldassero, come avrebbero fatto sotto le ale della lor madre; mentre al tempo stesso una giovine civetta nata pur in quell'anno, la quale non era fin allora vissuta che di cibo dato in bocca, imparò a mangiar da sè col

divorarsi una quarta capinera bella e viva, che l'era stata posta vicino. Io so, che alcuni per addolcir la cosa, e renderla meno improbabile han detto, che il cuculo non mangiava che gli uccellini appena nati e senza penne; per verità cotesti piccoli embrioni sono per così dire esseri intermedi tra l'uovo e l'uccello, e possono per conseguenza essere mangiati benissimo da un'animale, che ha costume di cibarsi di uova covate o non covate; ma questo fatto, comechè meno inverisimile, non deve aversi per vero, se non quando l'osservazione lo avrà assicurato.

Quanto alla saliva del cuculo, si sa, non essere altro, che il trasudamento schiumoso della larva di una certa cicala chiamata in Francia la *bedaude*, come a dire fra noi la *stolida*; può essere, che sia stato veduto cercare cotesta larva nella propria spuma, e siasi creduto di vederlo deporre la propria saliva; in seguito si sarà osservato, che da quelle spume usciva un insetto, e si sarà creduto di poter dire fondatamente d'aver veduta la saliva del cuculo produrre il verme.

Io non combatterò seriamente la pretesa metamorfosi annuale del cuculo in isparviero; questo è un assurdo, che non è mai stato creduto dai veri Naturalisti, anzi alcuni di loro lo han confutato; dirò soltanto ciò, che ha potuto darvi occasione; ed è, che

questi due uccelli di rado trovansi uniti nei nostri climi al tempo stesso, e dall'altra parte si rassomigliano alle piume, al color degli occhi e de' piedi, alla lunga coda, allo stomaco membranoso, alla corporatura, al volo, alla poca fecondità, alla vita solitaria, alle lunghe piume che discendono dalle gambe sul tarso ec.; aggiungete a ciò, che i colori delle piume sono in ambedue le specie sottoposti a cambiamento così che si è veduta una femmina cuculo, verificata come tale nella sezione, che sarebbe stata presa pel più bello smeriglio quanto ai colori, tanto le sue piume erano vagamente intarsiate; ma non è già questo, che costituisca l'uccello predatore; egli è il becco, è l'artiglio, è il coraggio e la forza, almeno la relativa, e a questo riguardo ben lontano è il cuculo dall'essere augello di rapina; non l'è in verun tempo della sua vita, se non fosse in apparenza e per circostanze singolari, come lo fu quello del Sig. Klein. Il Sig. Lottinger ha osservato, che i cuculi di cinque o sei mesi sono semplici al par de' giovani piccioni; che essi muovonsi sì poco da star ore ed ore nel medesimo luogo, e sono di sì poco appetito che convien aiutarli a inghiottire: egli è vero, che invecchiando si fanno alquanto più arditi e impongono qualche volta ai veri uccelli di rapina. Il Sig. Visconte di Querhoënt, la cui

testimonianza merita ogni fede, ne ha veduto uno, il quale, quando credeva dover temere d'un altro uccello; arruffava le sue piume, alzava e abbassava la testa lentamente e a più riprese, poscia slanciavasi gridando, e con tale contegno metteva sovente in fuga un gheppio allevato nella stessa casa.

Del rimanente ben lontano il cuculo dall'essere ingrato, pare, che conservi la rimembranza de' beneficii, e che non vi sia insensibile: si pretende, che all'arrivare dal suo quartier d'inverno rechisi con premura al luogo della sua nascita; e che trovandovi la sua nutrice o i suoi fratelli di educazione, tutti provino una vicendevole allegria, ch'esprimon ciascuno alla loro maniera; e senza dubbio queste espressioni differenti, le vicendevoli loro carezze, i loro gridi d'allegrezza, i loro giuochi son quelli, che saranno stati interpretati come una guerra, che i piccoli uccelli movevano al cuculo; può nondimeno essere, che siensi pur veduti tra loro dei veri conflitti, a cagion di esempio, allorchè un cuculo straniero rinunziando al suo istinto avrà voluto distruggere le loro uova per metter il suo nello stesso nido, e ch'essi lo avranno colto sul fatto. È questa un'abitudine ben assicurata, che esso ha di deporre l'uovo nel nido altrui, e questa è la principale singolarità della sua storia, avvegnachè non sia assolutamente senza

qualche altro esempio. Il Gesnero parla di un certo uccello di rapina molto somigliante all'astore, il qual depone nel nido della velia; e se vuolsi credere, che questo uccello sconosciuto somigliante all'astore altro non sia che un cuculo, tanto più che questo è stato preso spesse volte per un uccello predatore, nè si ha contezza di verun altro uccello di rapina, il qual deponga nei nidi stranieri; per lo meno non si potrà negare, che i torcicolli non mettano alcuna volta la numerosa loro covata nei nidi di picchio muratore, come io stesso me ne sono assicurato; le passere altresì s'impadroniscono dei nidi delle rondini ec., ma sono casi assai rari, sopra tutto relativamente alle specie che costruiscono un nido, onde l'abitudine, che ha il cuculo di deporre ogni anno in nidi altrui, deve a buon dritto riguardarsi come un fenomeno singolare.

Un'altra singolarità della sua storia si è il non deporre che un uovo, dico un uovo solo in ciascun nido; perciocchè egli è possibile, che ne deponga due, come dice Aristotele, e come si è riconosciuto possibile nella sezione delle femmine, il cui ovaio presenta assai spesso due uova ben formate e di eguale grossezza.

Queste due singolarità sembrano aver relazione con una terza e potersi per questa

spiegare; ed è, che la loro muda è più tarda e più completa che non quella della maggior parte degli uccelli; trovansi alcuna volta all'inverno nel fondo degli alberi uno o due cuculi interamente nudi, e nudi a segno di crederli al primo colpo d'occhio de' veri rospi.

Il R. P. Bougaud, da noi citato più volte con quella fede che gli si deve, ci ha assicurati d'averne veduto uno in questo stato sulla fine di Dicembre trovato in un buco di albero. Di quattro altri cuculi allevati l'uno presso il Sig. Johnson citato da Villulghby, il secondo presso il Sig. di Buffon, il terzo presso il Sig. Hebert, e il quarto da me; il primo illanguidì all'approssimar dell'inverno, in seguito divenne scabbioso e morì; il secondo e il terzo si spogliarono totalmente delle loro piume al mese di Novembre, e il quarto, che morì sul fine d'Ottobre, ne avea già perdute più della metà; il secondo e il terzo morirono altresì, ma prima di morire caddero in una specie di letargia e di torpore. Citansi più altri fatti somiglianti, e se a torto si è preteso, che tutti i cuculi, i quali compariscono d'estate in un paese, vi rimangono all'inverno negli alberi scavati o nei buchi di sotterra intorpiditi, spogliati di piume, e secondo alcuni con una grossa provvisione di biada (di cui tuttavia cotesta spe-

cie non mangia mai); si può almeno a mio giudizio conchiudere legittimamente; 1.° che quegli, i quali al momento della partenza sono malati e feriti o troppo giovani, in una parola troppo deboli, per qualche siasi ragione inetti a intraprendere un lungo viaggio, restano nel paese dove si trovano, e vi passan l'inverno riparandosi alla meglio che possono dal freddo nel primo buco che trovano a qualche buon aspetto, come fanno le quaglie, e come aveva fatto probabilmente il cuculo veduto dal R. P. Bougaud; 2.° che in generale cotesta sorta d'uccelli entrano in muda tardissimo, conseguentemente rifanno le loro piume così tardi, che appena sono rifatte pel tempo, in cui tornano a comparire, cioè al principio di primavera; quindi hanno allora le ale deboli, di raro salgono su gli alti alberi, ma si trascinano per così dire di cespuglio in cespuglio, ed anche si posano qualche volta a terra, dove saltellano come i tordi. Si può pertanto dire, che alla stagione dell'amore il superfluo del nutrimento, essendo quasi interamente assorbito dalle crescenti piume, non può fornire che pochissime forze alla riproduzione della specie, e perciò la femmina cuculo non depone d'ordinario che un uovo o tutto al più due: quindi quest'uccello, avendo minori aiuti in sè stesso per l'atto principale della generazione, ha eziandio me-

no d'ardore per tutti gli atti accessori tendenti alla conservazione della specie, come sono la nidificazione, l'incubazione, l'educazione dei pulcini ec., atti tutti, che procedono da uno stesso principio, e serbano tra loro una specie di proporzione. D'altronde per ciò stesso, che i maschi di questa specie hanno l'istinto di mangiare le uova degli uccelli, deve la loro femmina nascondere studiosamente il suo; nè deve ritornare al luogo, dove essa lo ha deposto, per tema di manifestarlo al suo maschio; deve dunque trascegliere il nido più nascosto e più lontano dai luoghi da esso frequentati; deve ancora, se ha due uova, distribuirle in differenti nidi, affidarle a nutrici straniere; e ad esse abbandonare tutte le cure necessarie alla totale loro nascita: così ella si adopera, pigliando tutte le precauzioni che le sono ispirate dalla tenerezza per la sua prole; e sapendo resistere a questa medesima tenerezza per non tradirsi con indiscrezione. Considerate sotto questo punto di veduta le procedure del cuculo, rientrerebbero nella regola generale, e supporrebbero nella madre pe' suoi pulcini un amore ben esteso, il qual preferisce l'interesse dell'oggetto amato alla dolce soddisfazione di adoperarsi per esso; d'altronde l'atto solo di spargere le sue uova in differenti nidi, quale che ne possa essere la ca-

gione, sia la necessità di sottrarle alla voracità del maschio, sia la piccolezza del nido, basterebbe solo, com'è evidente, a renderle impossibile l'incubazione; ora cotesto sparger dell' uova quà e là, che fa la femmina del cuculo, è più che probabile, poichè, come lo abbiain già detto, trovansi molto spesso due uova ben formate nell'ovaia di lei, e assai di rado due di coteste uova nel medesimo nido: per altro il cuculo non è solo tra gli uccelli conosciuti, che non faccia il nido; parecchie specie di cinciallegre, i picchi, i martin-pescatori o uccelli S. Maria ec. non ne fan neppur essi; non è tampoco il solo a deporre le uova ne' nidi altrui, come abbiain detto; non è il solo che non cova; abbiain veduto che lo struzzo nella zona torrida depone le sue sulla sabbia, dove il solo calor del sole basta a farle schiudere: egli è vero, ch'esso non le perde di vista e veglia continuamente alla loro conservazione; ma non ha gli stessi motivi della femmina del cuculo per nasconderle, e per dissimulare il suo affetto; esso non piglia tampoco come questa femmina precauzioni sufficienti per dispensarlo da ogni altra cura. La condotta del cuculo non è adunque una irregolarità assurda, non una anomalia mostruosa, non una eccezione alle leggi della Natura, come chiamala Willughby, ma è un effetto necessario di queste

medesime leggi, una gradazione che appartiene all'ordine dei loro risultati, e che non potrebbe mancarvi senza lasciare un vuoto nel sistema generale, senza cagionare una interruzione nella serie dei fenomeni.

Quello che sembra aver maggiormente sorpreso certi Naturalisti, si è la compiacenza, ch'essi chiamano snaturata, della nutrice del cuculo, la quale pone in dimenticanza sì facilmente le sue proprie uova per occuparsi interamente intorno a quello d'un uccello straniero, ed anco d'un uccello distruggitore della sua propria famiglia. Uno di costesti Naturalisti, assai versato d'altronde in Ornitologia, maravigliato di tal singolarità ha fatte delle osservazioni consecutive su questa materia, levando a parecchi piccoli uccelli le uova ch'essi aveano deposte, e sostituendovi un uovo unico di qualche uccello diverso dal cuculo, e da quello, a cui apparteneva il nido; egli s'è creduto in diritto di conchiudere da queste osservazioni, che nessuno degli uccelli, i quali pongono tanta cura nel covare l'uovo del cuculo, anco a pregiudizio della propria prole, non s'incaricherebbe di covare un uovo anche solo di qualsivoglia altro uccello, che fossegli presentato nelle medesime circostanze, vale a dire, che fosse sostituito a tutte le sue, perciocchè costesta compiacenza è necessaria al solo cucu-

lo, il quale unicamente ne gode in virtù di una legge speciale del Creatore.

Ma quanto cotesta conseguenza non parrà ella precaria ed azzardata, se facciasi attenzione alle riflessioni seguenti! 1.^o Convien riflettere, che la proposizione, di cui si tratta, è generale, e per ciò stesso esclusiva; e per tal titolo basterebbe un solo fatto contrario a combatterla; ed anche supponendo, che non si avesse contezza alcuna dei fatti contrari, a stabilirla converrebbe qualche cosa di più di quarantasei osservazioni od esperimenti fatti sopra una ventina di specie 2.^o Vene vorrebbero molti più ancora e più rigorosamente verificati a stabilire la necessità e l'esistenza d'una legge particolare, che derogasse alle leggi generali della Natura a favore del cuculo. 3.^o Ammettendo, che le esperienze fossero state fatte in numero sufficiente e bastantemente verificate, sarebbe convenuto altresì, a renderle concludenti, di assimilarne le maniere quanto era possibile, in tutte le loro circostanze, senza tollerarvi assolutamente altre differenze da quelle in fuori dell'uovo; per cagion d'esempio, non è eguale senza dubbio, che l'uovo venga deposto in un nido straniero da un uomo o da un uccello; da un uomo, che accarezza e medita una ipotesi prediletta contraria all'esito della incubazion dell'uovo, o da un uccello, il

qual non sembra desiderar nulla più ardentemente di riuscita; or poichè non gli era possibile valersi del cuculo, del merlo, della velia, della capinera o del reattino per sostituire un uovo unico di coteste differenti specie alle uova dei cantori, pettirossi, cutrettole ec., sarebbe convenuto almeno, che la stessa mano, la quale aveva agito in queste sorta d'esperimenti fatti con uova diverse da quello del cuculo, agisse altresì in un ugual numero d'esperienze corrispondenti fatte coll'uovo eziandio del cuculo, e confrontare i risultati: ma questo è quello che non fu fatto; nondimeno ciò era tanto più necessario, quanto la sola apparizion dell'uomo più o meno frequente basta per far abbandonare le sue proprie uova alla covatrice più riscaldata, ed anco per farle abbandonare l'educazione già avanzata del cuculo, siccome io sono stato al caso di assicurarmene da me stesso. 4.º Le asserzioni fondamentali dell'Autore non sono tutte esatte, perciocchè il cuculo depone alcune volte, avvegnachè molto di rado, due uova nel medesimo nido, e ciò sapevano anche gli antichi. Oltra ciò l'autore suppone, che l'uovo del cuculo sia mai sempre solo nel nido della nutrice, e che la madre vera mangi quelle che vi trova dentro, o le distrugga in qualche altro modo; ma ben si conosce, quanto difficilmente si provi un tal

fatto, e quanto sia poco verisimile; converrebbe adunque, che questa madre vera non deponesse il suo uovo altrove mai fuorchè nel nido d'un uccello, il quale avesse fatto la sua deposizione intera, o ch'essa non mancasse mai di ritornare a cotesto medesimo nido per distruggervi le uova depostevi posteriormente; altrimenti coteste uova potrebbero esser covate e schiudersi con quello del cuculo; e allora si dovrebbero fare alcuni cangiamenti sì nelle conseguenze dedotte che nella legge particolare ideata a capriccio. Ed è questo precisamente il caso, poichè mi sono stati portati assai volte dei nidi, in cui vi erano parecchie uova dell'uccello proprietario con un uovo del cuculo, ed anco parecchie di coteste uova nate non meno di quello. 5.º Ma il più decisivo si è, che vi hanno de' fatti incontrastabili osservati da persone tanto abili e avvezze a trattare gli uccelli, quanto aliene da ogni ipotesi; i quali fatti tutti differenti da quelli, che riferisce l'Autore, combattono invincibilmente le sue induzioni esclusive, e fanno cadere a terra il piccolo statuto particolare da lui voluto aggiungere alle leggi della Natura.

Primo esperimento.

Una canarina, che covava le sue uova e le fece nascere, covò a un tempo medesi-

mo, ed anco otto giorni appresso, due uova di merlo pigliate ne'boschi; essa non ristette dal covarle, se non perchè le furono tolte.

Secondo esperimento.

Un'altra canarina avendo covato per quattro giorni senza dar il menomo segno di preferenza sette uova, cinque sue, e due di capinera, le abbandonò tutte, essendo stata l'uccelliera trasportata a pian terreno: poscia depose due uova, che non covò punto nè poco.

Terzo esperimento.

Un'altra canarina, il cui maschio le avea mangiate le sue sette prime uova, ha covato per tredici giorni le sue due ultime con tre altre, delle quali uno era d'un'altra canarina, il secondo d'un fanello, e'l terzo d'un fringuello marino; ma tutte coteste uova si trovarono non fecondate.

Quarto esperimento.

Una femmina di scricciolo ha covato e fatto nascere un uovo di merlo; una passera mattugia ha covato e fatto nascere un uovo di gazzera.

Quinto esperimento.

Una passera mattugia covava sei uova da sè deposte; gliene furono aggiunte cinque; essa proseguì a covare; se ne aggiunsero altre cinque, essa trovò il numero troppo grande, ne mangiò sette e covò il rimanente; ne furono tolte due, e fu sostituito un uovo di gazzera, cui la passera mattugia covò e fece nascere colle altre sette.

Sesto esperimento,

Una maniera conosciuta di far nascere senza fastidi le uova del canarino, è di consegnarle ad una covatrice cardellina, osservando però con diligenza, ch'esse abbiano a un di presso lo stesso grado d'incubazione, che quelle della covatrice trascelta.

Settimo esperimento.

Una canarina avendo covato tre delle sue uova e due di capinere per nove o dieci giorni, si tolse dal nido un uovo di questo ultimo, il cui embrione era non solamente formato ma vivo; in questo stesso tempo le si diedero ad allevare due pulcini anj appena schiusi, dei quali essa pigliò la stessa cu-

ra come de' suoi, senza cessar dal covare le quattro rimanenti uova, che però non si trovarono fecondate.

Ottavo esperimento.

Sulla fine d'Aprile 1766 un'altra canarina avendo deposto un uovo, le fu tolto; tre o quattro giorni dopo essendole stato renduto, essa lo mangiò; due o tre giorni appresso depose un altro uovo e lo covò; le ne furon date due di fringuello, ed essa le covò dopo avere spezzate le sue; a capo di dieci giorni le furono tolte coteste uova di fringuello perciocchè guaste; le si diedero ad allevare due piccoli anj nati allora allora, ed essa gli allevò benissimo; in seguito fece un nuovo nido, vi depositò due uova, ne mangiò uno, e comechè fossele stato levato l'altro, seguitava a covar sempre a nido vuoto, come se ella avesse avuto delle uova; per profittare delle sue buone disposizioni le fu dato un uovo unico di pettirosso, ch'essa covò e fece nascere.

Nono esperimento.

Un'altra canarina avendo deposte tre uova, le spezzò poco appresso; furonvi sostituite due uova di fringuello ed uno di ca-

pinera, cui essa covò niente meno che tre altre successivamente da lei deposte; a capo di quattro o cinque giorni essendo stata l'ucelliera trasportata ad un piano inferiore, la canarina abbandonò la covata; poco dopo essa depose un uovo, al quale ne fu aggiunto uno di picchio muratore; in seguito ne depose due altre, alle quali ne fu aggiunto uno di fanello; essa covò il tutto per sette giorni, ma ponendo maggior cura alle due straniere; perciocchè allontanò costantemente le sue, e successivamente gittolle ne'tre giorni seguenti; all'undecimo giorno rigettò quello del picchio muratore; a dir corto il solo uovo di fanello fu da essa condotto a buon termine; se a caso quest'ultimo fosse stato un uovo di cuculo, quante false illusioni non sarebbonsi vedute schiudersi con esso!

Decimo esperimento.

Il giorno 5 Giugno fu dato alla canarina del settimo esperimento un uovo di cuculo, ch'essa covò con tre delle sue; il dì 7 uno delle sue tre uova era scomparso, agli 8 un altro, ai 10 il terzo ed ultimo; infine alli 11, bench'essa si trovasse precisamente nel caso della legge particolare, nel caso, in cui il cuculo mette ordinariamente le fem-

mine dei piccoli uccelli, in cui ella non aveva a covare che l'uovo privilegiato; essa non si sottomise punto a cotesta pretesa legge, e mangiò l'uovo unico del cuculo, come aveva mangiate le sue.

Da ultimo si è veduta una femmina di pettirosso, ch'era assai impegnata a covare, a unirsi col suo maschio davanti al loro nido per impedirne l'accesso ad una femmina cuculo, la quale erasi molto appressata, slanciarsi gridando contro cotesto nemico, assalirlo a colpi gagliardi di becco, metterlo in fuga, e inseguirlo con tanto ardore, che in lui spensero ogni volontà di ritornare.

Dalle quali esperienze risulta; 1.º che le femmine di più specie di piccoli uccelli, le quali s'incaricano di covare l'uovo del cuculo, s'incaricano altresì di covare altre uova straniere insieme alle loro proprie; 2.º che esse covano alcuna volta coteste uova straniere preferendole alle loro proprie, e che distruggono alcuna volta queste senza risparmiarne pur uno; 3.º che covano e fanno schiudere un uovo solo diverso da quello del cuculo; 4.º che respingono con coraggio la femmina cuculo, allorchè la sorprendono in atto di venir a deporre il suo uovo nel loro nido; 5.º finalmente ch'esse mangiano alcuna volta cotesto uovo privilegiato ancorchè nel caso d'esser unico; ma un risultato più im-

portante e più generale si è, che la passion di covare, la quale sembra alcune volte sì gagliarda negli uccelli, sembra non esser punto determinata piuttosto a queste che a quelle uova, nè particolarmente alle fecondate; poichè sovente le mangiano o le spezzano, e più spesso ancora ne covano delle non fecondate; nè alle uova reali, poichè essi covano pur delle uova di creta, di legno ec.; nè tampoco a que' vani simulacri, poichè covano qualche volta a nido voto. Conseguentemente una covatrice, che fa nascere sia poi un uovo di cuculo, sia tutt'altro uovo straniero sostituito alle sue, non fa che seguire un istinto comune a tutti gli uccelli; e per ultima conseguenza è cosa per lo meno inutile l'aver ricorso a un decreto particolare dell'Autor della Natura per ispiegare la condotta della femmina cuculo.

Io chieggo perdono al leggitor d'essermi fermato sì lungamente sopra un soggetto, la cui importanza forse non gli parrà troppo ben dimostrata; ma l'uccello, del qual si tratta, ha dato luogo a tanti errori, che io mi sono creduto in dovere non solo di applicarmi a ripurgarne la Storia Naturale, ma di oppormi altresì all'impresa di coloro, che li volevano introdurre nella Metafisica. Non vi ha cosa più contraria alla sana Metafisica, che l'aver ricorso a tante pretese leggi particola-

ri, quanti sono i fenomeni, di cui non si veggono i rapporti colle leggi generali; un fenomeno non è isolato, se non perchè non è abbastanza conosciuto; fa dunque mestieri procurar di ben indagarlo prima di avanzarne la spiegazione; in luogo di attribuir le nostre piccole idee alla Natura, bisogna sforzarsi di penetrare le sue grandi mire coll'accurato confronto delle sue opere, e collo studio profondo delle lor relazioni.

Io conosco più di venti specie d'uccelli, nel cui nido il cuculo depone il suo uovo; la capinera ordinaria, quella della testa nera, il canciere, la cutrettola, il pettirosso, il cantore, lo scricciolo, la cinciallegra, il rosignuolo, il codirosso, l'allodola, il mestolone, il fanello, il verdone, il fringuello marino, il tordo, la ghiandaia, il merlo, e la gazzera. Non trovansi mai uova di cuculo, o almeno non ben riescon mai nei nidi delle quaglie o delle pernici, i cui pulcini camminano appena nati; è cosa altresì molto singolare il trovarsene con buon esito nei nidi delle allodole, le quali, siccome lo abbiam veduto nella loro storia, impiegano meno di 15 giorni nella educazione dei loro pulcini; mentre i giovani cuculi, quegli almeno che si allevano in gabbia, passano più mesi senza mangiare da sè; ma nello stato di natura la necessità, la libertà, la scelta del cibo più

conveniente possono contribuire ad affrettare lo sviluppo del loro istinto e l'avanzamento della loro educazione; oppure sarebbe egli mai, che le cure della nutrice non abbiano altra misura, fuor quella de' bisogni dell'allievo?

Farà forse sorpresa il trovare parecchi uccelli granivori, come il fanello, il verdone, e il fringuello marino nella lista delle nutrici del cuculo; ma bisogna ricordarsi, che parecchi granivori nutriscono i loro pulcini cogli insetti, e d'altronde le materie vegetabili macerate nel gozzo di cotesti uccelletti possono convenire al giovin cuculo fino a un certo segno, e così finchè sia in istato di trovare da sè i bruchi, i ragni, i coleotteri, ed altri insetti, dei quali è ghiotto, e che più sovente van bulicando intorno alla sua abitazione.

Quando il nido è quello d'un uccelletto, e conseguentemente costruito su d'un piccolo traverso, trovasi d'ordinario molto piano e quasi non si distingue, effetto naturale della grossezza e del peso del giovin cuculo; un altro effetto della stessa cagione si è, che le uova od i pulcini propri della nutrice restan talvolta necessariamente esclusi dal nido; ma cotesti pulcini discacciati dalla casa paterna non periscono sempre; se sono già alquanto rinforzati, se il nido è press :

terra, il luogo a buon aspetto, e favorevole la stagione, essi si mettono al coperto nell'erbetta o tra le foglie, ed i padri e le madri ne hanno cura senza per tutto ciò abbandonare l'allievo straniero.

Tutti gli abitatori dei boschi assicurano, che la madre cuculo, poichè ha deposto il suo uovo nel nido da lei trascalto, se ne allontana, sembra dimenticar la prole e perderla interamente di vista, e che a più forte ragione il maschio non se ne piglia verun pensiero; niente però di meno il Sig. Lottinger ha osservato, non già che padre e madre si occupino intorno ai loro pulcini, ma che vi si accostano a una certa distanza cantando; chè da una parte e dall'altra sembra che si ascoltino, si rispondano e diansi retta a vicenda; egli aggiugne che il giovin cuculo risponde mai sempre al richiamo, sia ne' boschi, sia nell'uccelliera, purchè non sia veduto da veruno. Ciò che vi ha di sicuro si è, che coll'imitare il loro grido si fanno avvicinare tutti i cuculi vecchi, e odonsi alcuna volta cantare nei contorni del nido, ov'è il pulcino, come in tutti gli altri luoghi; ma non vi ha prova alcuna, che siano il padre e madre del pulcino; essi non hanno per lui veruna di quelle attenzioni amorose, che disvelano la paternità; tutto si restringe dal canto loro a gridi sterili, ai quali si è vo-

luto imprestare delle intenzioni poco conseguenti alla loro conosciuta condotta, e che in verità non suppongono niente, dalla simpatia in fuori, che esiste ordinariamente tra gli uccelli della medesima specie.

Tutti conoscono il canto del cuculo, almeno il più usato: esso è così bene articolato e sì sovente ripetuto, che in quasi tutte le lingue ha influito sulla denominazione dell'uccello: cotesto canto appartiene esclusivamente al maschio, ed è in primavera, vale a dire alla stagion dell'amore, che questo maschio lo fa udire, ora appollaiato sopra un rano secco, ed ora volando; lo interrompe alcune volte con un suono rantoloso e sordo, quale a un dipresso è d'uom che sputacchia, e come s'ei pronunziasse *crou, crou*, con voce roca e quasi balbettando. Oltre questi versi se ne sente qualche volta un altro molto sonoro, comechè alquanto tremolo, composto di più note, e somigliante a quello del piccolo smergo, il che avviene quando i maschi e le femmine si ricercano e si vanno dietro a vicenda; alcuni sospettano, che questo sia il grido della femmina, la quale, allorchè è molto animata, ha ancora il verso della chioccia, *glou, glou*, cui essa ripete cinque in sei volte con voce forte e molto chiara volando d'un albero all'altro; sembra che sia questo il suo grido d'invito, o più veramente di sol-

letico e di eccitamento al suo maschio; poichè com'egli l'ha udita, a lei s'appressa con ardore ripetendo il suo *tou cou cou*. Non ostante questa varietà d'inflessione, il canto del cuculo esser non potè mai paragonato a quello del rosignuolo, se non nella favola. Del resto è cosa assai dubbiosa, che cotesti uccelli si uniscano veracemente; essi provano i bisogni fisici, ma nulla affatto v'è in essi che esprima affetto o sentimento. I maschi sono in molto maggior numero che non le femmine, e molto spesso si batton per esse; ma ciò avviene per una femmina in generale, senza veruna scelta, senza predilezione veruna; e soddisfatti che sieno, se ne allontanano, e cercano nuovi oggetti per appagarsi ancora, ed abbandonarli similmente senza rincrescimento, senza prevedere il prodotto di tutte coteste unioni furtive, senza far nulla a pro de'pulcini, che ne debbono nascere; essi non se ne pigliano verun pensiero, neppure dappoichè sien nati: tanto egli è vero che la tenerezza vicendevole dei genitori è il fondamento della loro affezione comune per la loro prole, e conseguentemente il principio del buon ordine, dacchè senza l'affezione dei genitori i pulcini ed anco le specie corrono pericolo di perire, ed appartiene al buon ordine, che si conservino le specie.

I pulcini di fresco nati hanno essi pure

il loro grido di richiamo, e cotesto grido non è meno acuto di quello delle capinere e dei pettirossi femmine loro nutrici, delle quali essi pigliano il tuono in forza dell'istinto imitatore; e come se sentissero già la necessità di sollecitare, di importunare una madre adottiva, la quale non può avere le viscere di vera madre, essi ripetono ad ogni momento cotesto grido di richiamo, o se più piace, cotesta preghiera continuamente eccitata dai bisogni sempre nuovi, e il cui sentimento è chiarissimo, ed assaissimo determinato dall'ampio becco ch'essi tengono continuamente spalancato in tutta la sua larghezza; essi ne accrescono ancora l'espressione collo sbattimento delle ale che sempre lo accompagna. Rinforzate che sieno le loro ale, se ne servono per tener dietro alla loro nutrice sui rami vicini, quando sono da lei abbandonati, o per andarle incontro, quando loro porta la imbeccata. Essi sono insaziabili, e lo appariscono assai più a fronte dei piccoli uccelli, come il pettirosso, la capinera, il cantore e lo scricciolo, i quali penano a somministrare la sussistenza a un ospite sì dispendioso, singolarmente quando hanno al tempo stesso una famiglia da sostenere, siccome avvien qualche volta. I giovani cuculi, che si allevano, conservano cotesto verso di richiamo, secondo il Sig. Frisch, sino ai 15 o 20 di Settembre, e

con esso accolgono quelli, che loro portano da mangiare: ma allora cotesto grido comincia a farsi gradatamente più grave e poco dopo lo perdono affatto.

La maggior parte degli Ornitologi conviene che il cibo principale del cuculo sieno gl'insetti, e ch'egli preferisce le uova degli uccelli, siccome già si è notato. Ray ha trovato dei bruchi nel suo stomaco; io ho trovato oltracciò degli avanzi molto manifesti di materie vegetabili, di piccioli coleotteri bronzini, verdi dorati ec., e talvolta delle pietruzze. Il Sig. Frisch pretende, che in ogni stagione bisogna dar a mangiare ai giovani cuculi sì alla mattina che alla sera, come si fa d'ordinario nei lunghi giorni di estate. Il medesimo Autore ha osservato la maniera, con cui essi mangiano gli insetti belli e vivi; pigliano i bruchi per la testa, poi facendoli passare nel loro becco ne spremono e fanno uscire per l'ano tutto il sugo, poscia li dimezzano ancora, e gli scuotono più volte prima d'ingoiacli; prendono similmente le farfalle per la testa e premendole col becco le spaccano verso il corsaletto, e le ingoiano colle ale intiere; mangiano altresì dei vermi, ma antepongono i vivi. In mancanza degl'insetti, Frisch dava al suo giovine allievo del fegato, e soprattutto dell'arnione di montone tagliato in piccoli pezzetti lunghi della figura de-

gl' insetti, che esso naturalmente appetisce ; allorchè cotesti pezzetti erano troppo secchi , faceva mestieri umettargli alquanto , affinchè potesse inghiottirli : del rimanente esso non beveva mai , se non in caso che i suoi alimenti fossero molto disseccati , ed anco allora il faceva di sì mala grazia , da accorgersi facilmente , ch'ei bevea con ripugnanza e per così dire contro natura ; in ogni altra circostanza rigettava il bere , scuotendo dal becco le gocce d'acqua , che a forza o per astuzia vi erano state introdotte.

I giovani cuculi non cantano al primo anno , e i vecchi cessano di cantare o almeno di cantare assiduamente verso la fine di Giugno ; ma cotesto silenzio non è segno della loro partenza ; se ne trovano ancora al piano sino alla fine di Settembre e più tardi ; sono senza dubbio i primi freddi e la mancanza d' insetti che li determinano a passare ai climi più caldi ; essi per lo più vanno in Affrica : poichè i Signori Commendatori di Godeheu e de Mazys gli annoverano tra gli uccelli che si vedono passare due volte all' anno nell' isola di Malta. Al loro arrivo nel nostro paese paiono meno schivi de' luoghi abitati ; il resto del tempo vanno spaziando ne' boschi e ne' prati ec., dappertutto ove trovano dei nidi per deporvi o mangiarne le uova , degli insetti , e de' frutti per nutrirsi. Sul fine dell' autunno gli adulti,

singolarmente le femmine, sono buoni a mangiarsi, e tanto grassi, quanto erano magri in primavera, il loro grasso risiede particolarmente sotto il collo, ed è il miglior boccone di questa specie di selvaggina; essi sono d'ordinario solitari, inquieti, cangian luogo ad ogni poco, e trascorrono ogni dì un notevole spazio, senza per tutto ciò far mai lunghi voli. Gli antichi osservavano il tempo dell'apparizione e della partenza del cuculo in Italia. I vignaioli, che non aveano terminato per anche di potare le loro vigne avanti il suo arrivo, erano riguardati come infingardi, e divenivano l'oggetto delle pubbliche risa: i passeggeri, che gli scorgevano sì addietro, rimproveravano ad essi la loro poltroneria col ripetere il grido di cotesto uccello, il quale era l'emblema della infingardaggine, ed a grandissima ragione, poichè esso si sottrae ai doveri più sacri della Natura. Dicevasi eziandio *scalto come un cuculo* (poichè si può essere a un tempo scalto e poltrone), sia perchè non volendo covare le sue uova viene a capo di farle covare ad altri uccelli, sia per un'altra ragione dedotta dall'antica Mitologia.

Avvegnachè scaltri, avvegnachè solitari, i cuculi sono capaci di qualche educazione; più persone da me conosciute ne hanno allevati e addomesticati; si dà loro da mangiare

carne tagliuzzata cruda o cotta, insetti, uova, pane immollato, frutti ec., uno di cotesti cuculi addomesticati riconosceva il suo padrone, da lui domandato, veniva, lo seguiva alla caccia appollaiato sopra un fucile, e quando per istrada trovava una pianta di amarine o simile, vi volava, e non ne ripartiva se non dopo essere appien satollo: alcuna volta non ritornava al suo padrone in tutto il giorno, ma lo teneva di vista svolazzando d'albero in albero, nella casa avea tutta la libertà di correre, e passava la notte sopra un palo. Lo sterco di cotesto uccello è bianco e assai copioso, ed è uno degli incomodi dell'allevarlo; fa mestieri difenderlo dal freddo nel passaggio dall'autunno all'inverno; questo è il tempo critico per cotesti uccelli, od almeno a quest'epoca io ho perduti tutti quelli che ho voluto far allevare, e molti altri uccelli di differenti specie.

L'Olina dice, che può il cuculo ammaestrarsi per la caccia del volo come gli sparrowieri ed i falconi; ma è il solo, che assicuri cotesto fatto, e potrebbe forse essere un errore occasionato, come più altri della storia di cotesto uccello, dalla somiglianza delle sue piume con quelle dello sparrowiero.

I cuculi sono sparsi molto generalmente in tutto l'antico continente, e come che quelli dell'America abbiano delle abitudini diffe-

renti , non si può a meno di riconoscere nella più parte di essi un' aria di famiglia : quello di cui qui si tratta , non si vede che all' estate nei paesi freddi od anco temperati , come nell' Europa ; e all' inverno soltanto ne' climi più caldi , come quelli dell' Affrica settentrionale : pare ch' esso schivi le temperie eccessive.

Cotesto uccello posato a terra non cammina fuorchè saltellando , come già l' ho osservato , ma vi si posa di rado ; e quando ciò non fosse provato dal fatto , potrebbe facilmente giudicarsene in vista de' suoi piedi cortissimi , e delle sue cosce ancora più corte. Un giovin cuculo del mese di Giugno , che io ho avuto occasione d' osservare , non faceva verun uso de' piedi per camminare , ma valevasi del becco a strisciarsi sul suo ventre , a un di presso come il pappagallo se ne serve per arrampicarsi ; e quando si arrampicava nella sua gabbia , ho osservato , che il più grosso dei diti posteriori dirigevasi all' innanzi , ma che egli se ne serviva meno che dei due altri anteriori ; nel suo movimento progressivo agitava le ale come per aiutarsi.

Io ho già detto , che le piume del cuculo soggiacciono a grandi variazioni nei differenti individui ; da ciò ne segue , che nel descrivere cotesto uccello non si può pretendere nulla più che di dare una idea dei colori e

della loro distribuzione, quali osservansi nei cuculi più comunemente. I più dei maschi adulti, che mi sono stati portati, somigliavano assai a quello descritto dal Sig. Brisson; tutti avevano il di sopra della testa e del corpo, comprese le tetrici della coda, le piccole dell'ale, le grandi più vicine al dorso e le tre penne, ch'esse ricoprono, d'un vago cenerino, le grandi tetrici del mezzo dell'ale brune, macchiate di rossigno, e terminate di bianco; le più lontane dal dorso e le dieci prime penne dell'ala d'un cenerino carico; il lato interno di queste macchiato di bianco-rossigno; le sei penne seguenti brune, segnate d'ambi i lati di macchie rossigne terminate di bianco; la gola e il davanti del collo d'un cenerino chiaro; il resto al disotto del corpo listato trasversalmente di bruno sopra un fondo bianco-sparuto; le piume delle cosce similmente cadenti d'ambo i lati sul tarso a foggia di manichetti; il tarso guarnito esteriormente di piume cenerine sino alla metà della sua lunghezza; le penne della coda nereggiano e finiscono in bianco, le otto intermedie macchiate di bianco presso alla costa e sul lato interiore; le due di mezzo segnate similmente sul labbro esteriore, e l'ultima delle laterali listata trasversalmente dello stesso colore; l'iride di nocciuola, qualche volta gialla; la palpebra interna molto tra-

sparente ; il becco nero al di fuori , giallo per di dentro ; gli angoli della sua apertura d'arancio ; i piedi gialli ; un po' di questo colore alla base del becco inferiore.

Io ho vedute assai femmine molto somiglianti ai maschi ; ho notato in alcune sui lati del collo dei vestigi di que' lineamenti bruni di cui parla Linnèo.

Il Dottore Derham dice , che le femmine hanno il collo intersecato di rossigno , e il disopra del corpo d'un colore più bruno ; le ali altresì con una tinta rossigna , e gli occhi meno gialli ; secondo altri osservatori è il maschio che più nereggiava ; non vi ha in tutto ciò cosa fissa fuor solamente la gran varietà delle sue piume.

I giovani hanno il becco, i piedi, la coda e il disotto del corpo a un dipresso come l'adulto, tranne che le penne vestono più o meno la canna; la gola, il davanti del collo e il disotto del corpo listati di bianco e di nericcio, in guisa però che il nericcio campeggia sulle parti anteriori più che sulle posteriori (in alcuni individui non vi ha quasi segno di bianco sotto la gola); il di sopra della testa e del corpo leggiadramente misto di nericcio, di bianco e di rosseggiante, disposti in guisa che il rossigno pare più sul mezzo del corpo, e il bianco sulle estremità: una macchia bianca dietro la testa, ed alcuna

volta al di sotto della fronte: tutte le penne delle ali brune terminate di bianco, e moscate più o meno di rossigno o di bianco; l'iride grigio verdiccia; il fondo delle piume cenerino chiarissimo. È molto probabile che cotesta femmina si leggiadramente *schizzata*, di cui parla il Sig. Salerne, fosse un giovane dell'anno stesso; del rimanente il Signor Frisch ci avvisa, che i giovani cuculi, allevati ne' boschi dalla loro nutrice salvatica, hanno le piume meno variate, più accostantisi a quelle dei cuculi adulti, che non quelle dei giovani cuculi allevati domesticamente: se ciò non è, sembra almeno che dovrebbero essere; perciocchè si sa, che generalmente la domestichezza è una delle cagioni, che fanno variare i colori degli animali, e si potrebbe credere, che le specie degli uccelli, i quali partecipano più o meno a cotesto stato, debbono altresì partecipare più o meno alla varietà delle piume: io nondimeno non posso dissimulare, che i giovani cuculi salvatici da me veduti, e n'ho veduti assai, non avevano i colori meno variati di quelli, che io aveva fatti nutrire sino al tempo della muda esclusivamente, può avvenire che i giovani cuculi salvatici, trovati dal Signor Frisch più somiglianti ai loro genitori, fossero più avanzati dei giovani cuculi domestici, coi quali ne faceva il confronto. Lo stesso autore ag-

giugne, che i giovani maschi hanno le piume più brune delle femmine, l'interno della bocca più rossigno, e il collo più grosso.

Il peso d'un cuculo adulto pesato ai 12 d'Aprile era 4 once e due grossi e mezzo; il peso d'un altro pesato ai 17 d'Agosto era di forse 5 once; cotesti uccelli pesano di più in autunno, perciocchè sono allora molto più grassi, e il divario non è piccolo. Io ne ho pesato un giovine ai 22 Luglio, la cui totale lunghezza si avvicinava ai 9 pollici, ed il cui peso si trovò di 2 once e 2 grossi; un altro, che era quasi grande del pari, ma assai più magro, non pesava che un'oncia e 4 grossi, vale a dire un terzo meno del primo.

Il maschio adulto ha il tubo intestinale di circa 20 pollici; due intestini ciechi d'ineguale lunghezza, l'uno di 14 linee (qualche volta 24), l'altro di dieci (qualche volta sino a 18); amendue diretti per dinanzi e aderenti in tutta la loro longitudine al grosso intestino per una membrana sottile e pellucida; una vescichetta del fiele; i reni situati d'ambi i lati della spina, divisi ciascuno in tre lobi principali; e questi, suddivisi in lobetti più piccoli per mezzo di legature, servono tutti alla secrezione d'una pasta bianchiccia; due testicoli di forma ovoide, d'ineguale grossezza, attaccati alla parte superiore de' reni, e separati per mezzo d'una membrana.

L'esofago si dilata nella parte inferiore in una specie di borsa glandolosa divisa dal ventricolo per mezzo d'una legatura; il ventricolo è alquanto muscoloso nella sua circonferenza, membranoso al mezzo, aderente in forza di tessuti fibrosi ai muscoli del basso ventre, e alle differenti parti che lo circondano; del resto molto men grosso e più proporzionato nell'uccello salvatico nutrito dal pettirosso dalla capinera, che nell'uccello addomesticato ed educato dall'uomo; in questi tal sacco, ordinariamente disteso dal soverchio cibo, agguaglia il volume d'un mezzo uovo di gallina, occupa tutta la parte anteriore della cavità del ventre dallo sterno all'ano; distendesi qualche volta sotto lo sterno cinque o sei linee, ed altre volte non lascia scoperta veruna parte dell'intestino, mentre nei cuculi campagnuoli da me fatti uccidere all'atto istesso, che mi venivano portati, cotesto viscere non si dilatava punto fino allo sterno, e lasciava vedere tra la sua parte inferiore e l'ano due circonvoluzioni di intestini, e tre al lato destro dell'addome. Io debbo aggiungere, che nella maggior parte degli uccelli, dei quali ho osservato l'interno, si vedevano senza sforzare o scompor nulla una o due circonvoluzioni d'intestini nella cavità del ventre, alla destra dello stomaco, ed una tra il fondo dello stomaco e l'ano.

Questa differenza di conformazione non è adunque che dal più al meno, poichè nei più degli uccelli non solamente la faccia posteriore dello stomaco è separata dalla spina dorsale da una porzione di tubo intestinale, che vi si trova interposto, ma la parte sinistra di cotesto viscere non è mai coperta da veruna porzione degli stessi intestini; e sono ben lontano dal riguardare questa sola differenza come una cagione capace di rendere il cuculo inabile a covare, siccome ha detto un Ornitologo; ciò probabilmente non accade, perchè cotesto stomaco sia troppo duro, poichè, le sue pareti essendo membranose, esso non è duro infatti che per accidente e quando è pieno di cibo, il che in una femmina che cova non ha luogo; nè tampoco accade, secondo che altri han detto, perchè l' uccello temesse di raffreddare il suo stomaco men difeso di quello degli altri uccelli; essendo assai manifesto, ch'esso correrebbe molto meno questo rischio covando che non svolazzando, o appollaiandosi sugli alberi: il frusone è conformato alla stessa guisa, e nondimeno cova: altronde non solamente sotto lo stomaco, ma sotto tutta la parte inferiore del corpo si covano le uova; altrimenti la maggior parte degli uccelli, i quali, come le pernici, hanno lo sterno assai allungato, non potrebbero covare più di tre

o quattro uova per volta, e si sa, che la maggior parte ne covano d'avvantaggio.

Io ho trovato nello stomaco d'un giovin cuculo, che io faceva nutrire, una massa di carne cotta quasi disseccata, e che non avea potuto passare pel piloro; essa era sfilacciata, o pure veramente divisa in sottilissime fibrille. In un altro giovin cuculo, trovato morto nel mezzo de' boschi verso il principio d'Agosto, la membrana interna del ventricolo era vellutata; i peli lunghi circa una linea parevano diretti verso l'orificio dell'esofago; generalmente trovansi assai poche pietruzze nello stomaco de' giovani cuculi, e quasi mai nello stomaco di quelli, in cui non vi sono degli avanzi di materie vegetabili. È naturale, che se ne trovino nello stomaco di quelli, che sono stati alimentati dai verdoni, dalle allodole, e da altri uccelli che nidificano a terra; lo sterno forma un angolo rientrante.

Lunghezza totale 13 in 14 pollici; becco 13 linee e mezzo; gli orli del pezzo superiore dentati verso la punta (non già nei pulcini affatto); narici ellittiche aventi la loro apertura contornata d'un orlo sporgente in fuori, e nel centro un granellino bianchiccio che sorge sin quasi all'altezza di costesto risalto; lingua sottile in punta e non forcuta; tarso 10 linee; coscia meno di 12;

l'interno dell' unghie posteriori men forte e più adunco di tutte; le due dita anteriori unite insieme alla loro base da una membrana; il disotto del piede zigrato a punte finissime; il volo circa due piedi; coda sette pollici e mezzo, composta di dieci penne graduate, avanza l'ale di due pollici.

VARIETA'.

DEL CUCULO.

Nel leggere la storia del cuculo avrà senza dubbio recata qualche sorpresa il vedere, quanto il tipo di questa specie sia incostante e vario, il che infatti non accade ordinariamente negli altri uccelli, che vivono nello stato di natura, e in quelli soprattutto, che si accoppiano veracemente; perchè al contrario, riguardo a quelli, che non s'accoppian punto veracemente, ma risenton soltanto un ardor vago indeterminato per una femmina in generale, senza veruna affeziou particolare, a forza d'essere stranieri ad ogni fedeltà personale, o se più piace individuale sono essi più soggetti a mancare alle leggi molto più sacre della fedeltà dovuta alla specie, ed a contrarre delle alleanze irregolari, il cui prodotto è più o men vario a misura, che gl'individui così casualmente uniti erano

più o meno differenti tra loro ; quindi la diversità , che osservasi tra questi , sia nella grossezza , sia ne' lineamenti , sia nelle piume ; diversità , che ha dato luogo a più d'un errore , e che ha fatto pigliare dei veri cuculi per falconi , per smerigli , per astori , per spavieri ec. ; ma senza entrare quivi nel dettaglio di tai varietà innumerabili , e che passiono troppo costanti , io mi ristringerò a dire , che trovansi alcuna volta ne' differenti paesi della nostra Europa dei cuculi molto differenti tra loro di corporatura ; e che quanto ai colori , il grigio-cenerino , il rossigno , il bruno , il bianchiccio sono diversamente distribuiti ne' diversi individui ; di guisa che ciascheduno di questi colori campeggia qual più qual meno , e per la molteplicità delle sue tinte moltiplica ancora le variazioni delle lor piume. Quanto ai cuculi stranieri , io ne trovo due , che debbonsi a mio giudizio riferire alla specie Europea , qual varietà di clima , e forse ne aggiungerei più altre , se fossi stato a portata di osservarle più da vicino.

I. Il cuculo del Capo di Buona-Speranza somiglia molto a quello del nostro paese , sì nelle sue proporzioni , sì nelle liste trasversali del di sotto del corpo , e sì nella sua corporatura , che non è guari più piccola.

Esso ha il disopra del corpo d'un verde

bruno ; la gola , le guance , il davanti del collo e le tetrici superiori dell' ale d' un rossigno carico ; le penne della coda d' un rossigno alquanto più chiaro terminate di bianco ; il petto e il rimanente del di sotto del corpo listati trasversalmente di nero sopra un fondo bianco ; l' iride gialla ; il becco bruno-carico , e i piedi d' un bruno-rosseggiante. La lunghezza totale è un po' meno di dodici pollici.

Sarebbe mai questo l' uccello conosciuto al Capo di Buona-Speranza sotto il nome d' *edolio* , e che ripete infatti questa parola in tuono basso e melanconico ? Esso non ha altra sorte di canto , e parecchi abitanti del paese , non già i soli Ottentotti , ma sì anche gli Europei , sono persuasi , che l' anima di un certo padrone di barca , il quale pronunziava spesso la stessa parola , sia passata nel corpo di questo uccello ; poichè i secoli moderni hanno anch' essi le loro metamorfosi : questa non è punto meno vera di quella del *Jupiter cuculus* , e noi le dobbiamo probabilmente la cognizione del grido di cotesto cuculo. Saremmo troppo felici , se ogni errore avesse per noi la forza d' una verità.

II. I Viaggiatori parlano d' un cuculo del regno di Loango in Africa , il quale è alquanto più grosso del nostro , ma dipinto de' medesimi colori , e ne diversifica principalmente pel canto ; il che vuolsi intendere dell' aria e

non delle parole, perciocchè esso dice *cou cou* come il nostro, ma in un tuono differente: comincia il maschio, a quel che si dice, dall'intronare, e canta solo le tre prime note; poscia la femmina lo accompagna all'unisono pel resto dell'ottava; e questa è diversa in ciò dalla femmina del nostro cuculo, la quale non canta nè punto nè poco come il suo maschio, il qual pure canta molto meno. Questa è una ragione d'avvantaggio per separare cotesto cuculo di Loango dal nostro, e considerarlo come una varietà nella specie.

I CUCULI ESOTICI.

I principali attributi del cuculo d'Europa consistono, come abbiain di già detto, nell'aver egli la testa un po' grossa, l'apertura del becco larga, le dita, due in avanti, e due all'indietro, i tarsi guerniti di piume, i piedi corti, le cosce più corte ancora, le unghie deboli e poco uncinatè, la coda lunga e composta di dieci penne graduate. Egli differisce dal curucù, e pel numero di queste penne medesime (perchè i curucù ne hanno dodici alla coda) e soprattutto pel suo becco più allungato, e di cui la parte superiore è più convessa: differisce pur dai barbati, non avendo barbe intorno alla base del becco; ma tutto ciò debbe intendersi sanamente; e non convien

immaginarsi, che non debbano ammettersi nel genere, di cui il cuculo d'Europa è il modello, fuorchè le specie, le quali accoppiano in sè esattamente tutti questi attributi. Viene qui in acconcio di replicare, che non avviene d'assoluto in natura, e che in conseguenza nulla non deve essere strettamente inteso ne' metodi immaginati per rappresentarla; poichè sarebbe meno difficile l'unire insieme in una vasta uccelliera tutte le specie d'uccelli, separandole paio a paio ben accoppiate, che non di distinguerle intellettualmente con metodici caratteri, i quali non avessero a smentirsi mai. Quindi è, che fra le specie da noi riferite al genere del cuculo, se ne troveranno molte, in cui gli attributi propri di questo genere saranno diversamente modificati, altre, che non gli avranno tutti, ed altre, che avranno alcuni attributi dei generi a loro vicini; ma esaminando dappresso queste specie diverse, riconosceremo aver elleno più di relazione col genere del cuculo, che con qualunque altro; il che basta, a parer mio, per autorizzarci a raccogliarli sotto una denominazione comune, e per comporne un genere, non a stretto rigore, che per ciò stesso diverrebbe immaginario, ma un genere reale e vero, tendente a quello scopo grande, che è proprio del generalizzare l'idee, a quello cioè di facilitare i progressi delle nostre cogni-

zioni, riducendo al più piccolo numero tutti i fatti particolari, sui quali esse sono necessariamente fondate. Non rimarremo dunque sorpresi di trovar qui fra i cuculi esotici certe specie, che hanno la coda quadrata, come il cuculo macchiato della China, e quello dell' Isola di Panay, il *vorondriù* di Madagascar, ad una varietà del cuculo bruno spruzzato di rosso delle Indie; altre, che l'hanno forcuta, come il cuculo che ha due fuscellini lunghi invece delle due penne esteriori; altre, che l'hanno assai graduata, e simile a quella delle *vedove*, come il *sanhia* della China, ed il cuculo a ciuffo e collare; altre, che l'hanno graduata soltanto in parte, come il *vecchione* dell' ali rosse della Carolina, il quale ha due sole paia di penne graduate, ed è come una varietà del *domenicano* dal ciuffo di Coromandel, il quale ha il solo paio esteriore graduato, cioè più corto delle altre paia, che sono fra loro eguali; altre, che hanno dodici penne alla coda, come il *voroudriu*, ed il cuculo *indicatore* del Capo; altre, che non ne hanno che otto, come il *guiracantura* del Brasile, se però il Marcgravio non si è ingannato contandole; altre, che hanno l'uso di spiegare la loro coda anche mentre si riposano, come il *cova* di Madagascar, il cuculo verde-dorato e bianco del Capo di Buona-Speranza, ed il secondo *coukeel* di Mindanao;

altre, che tengono tutte le penne della coda chiuse, e sovrapposte l'una all'altra, cioè le intermedie sulle laterali; altre, che hanno alcune barbe attorno al becco, come il *sanhia*, il cuculo indicatore, ed una varietà del cuculo verdastro di Madagascar; altre, che hanno il becco più lungo e più gracile a proporzione, come il *tacco* di Caienna; altre, che hanno il dito posteriore interno armato d'un lungo sprone simile a quello delle nostre lodole, come l'*houhou* d'Egitto, il cuculo delle Filippine, il verde d'Antigoa, il *toulou*, ed il *rufalbino*; altre infine, che hanno i piedi più o meno corti, più o meno guerniti di piume, o pure senza piuma nè peluria alcuna. Non è perciò, che il carattere tuttavia riputato il più fisso ed il più costante, voglio dire la disposizione delle dita, rivolte due in avanti e due all'indietro, non partecipi anch'esso dell'incostanza di queste variazioni; poichè ho osservato nel cuculo, che l'uno delle sue dita posteriori talora voltavasi in avanti, e che altri hanno osservato nei guli e nei barbagianni, che l'uno delle anteriori lor dita voltavasi talora all'indietro; ma queste leggiere differenze, lungi molto dal cagionar disordine nel genere dei cuculi, manifestano anzi l'ordine vero della Natura, poichè rappresentano la fecondità del suo piano e la facilità della sua esecuzione, rappresentando

le gradazioni infinitamente varie delle sue opere, ed i tratti all' infinito diversificati, che in ciascuna famiglia d' animali distinguono gli individui senza toglier loro la comune fisionomia.

Una cosa osservabilissima in quella dei cuculi si è, che il ramo stabilito nel nuovo mondo è quello, il quale sembra esser meno soggetto alle variazioni di cui finora ho parlato, il meno degenerato, quello che pare aver conservata maggiore somiglianza colla specie Europea considerata come tronco comune, ed essersene separato più tardi. A dir vero la specie Europea frequenta i paesi del Nord, spinge le sue incursioni fino in Danimarca e in Norvegia, e per conseguenza avrà potuto varcar più facilmente gli stretti angusti, che a coteste alture dividono i due continenti; ma pure avrà potuto con maggior facilità superare l' istmo di Suez da una parte, od alcune braccia molto strette di mare per diffondersi in Africa; e della parte dell' Asia non aveva difficoltà nessuna da superare; di maniera che le razze, che si sono stabilite in queste ultime contrade, deggion essersi separate molto più presto del ceppo primitivo, e rassomigliarlo assai meno: quindi è, che non si contano in America guari più di due o tre eccezioni, od anomalie esteriori sopra quindici specie o varietà, quando in Africa e in

Asia se ne contano quindici o venti sopra trentaquattro, e senza dubbio se ne scopriranno di più a misura, che tutti cotesti uccelli si faranno più noti: essi lo son così poco, che fassi ancora un problema, se fra tante specie straniere ve n'abbia una sola, la quale covi le sue uova nel nido degli altri uccelli, come fa il cuculo d'Europa: si sa solamente, che molte di queste specie straniere si addossano la fatica di far esse medesime il lor nido, e di covar esse medesime; ma, quantunque non conosciamo che differenze lievi e superficiali fra tutte queste specie, possiamo supporre, che ve ne siano di considerabili e di generali, soprattutto fra i due rami stabiliti nei due continenti, i quali non possono mancar di ricevere tosto o tardi l'impronta del clima; e cotesti climi sono differentissimi. Per esempio, io ho osservato, che in generale le specie Americane sono più piccole di quelle dell'antico continente, e probabilmente perchè vi concorrono le medesime cause, che nella stessa America si oppongono al pieno sviluppo ed all'intero accrescimento, sia de' quadrupedi colà nativi, sia di quelli che vi si trasportan d'altrove. Al più al più vi sono in America due specie di cuculi, la cui grandezza avvicinasì a quella del nostro; e il resto di esse a questo riguardo non può essere paragonato che ai nostri

merli ed ai nostri tordi; mentre noi conosciamo nell'antico continente più d'una dozzina di specie tanto o più grosse della Europea, ed alcune pressochè pari alle nostre galline.

Ecco quel che basta, a parer mio, per giustificare il partito, che prendo, di separar qui i cuculi d'America da quelli d'Africa e d'Asia, aspettando, che il tempo e l'osservazione, due gran sorgenti di luce, avendoci illuminati sui costumi ed usi naturali di questi uccelli, c'istruiscano di quel che dobbiam giudicare sulle vere lor differenze, tanto interiori, che esteriori, tanto generali, che particolari.

UCCELLI DELL'ANTICO CONTINENTE

Che hanno relazione al Cuculo.

I.

IL CUCULO GRANDE MACCHIATO.

Comincio da questo uccello, che non è assolutamente straniero alla nostra Europa, poichè n'è stato ammazzato uno sulle rocce di Gibilterra. Questi è apparentemente un uccello di passaggio, che sta l'inverno in Asia od in Africa, e qualche volta appari-

sce nella parte meridionale d'Europa. Questa specie e la seguente si possono riguardare come intermedie, quanto al clima, fra la specie comune e le straniere. Essa differisce dalla comune, non solamente per la figura e le penne, ma anche per le sue dimensioni relative.

L'ornamento più distinto di questo cuculo è un ciuffo morbido come seta di un grigio turchiniccio, che solleva quando egli vuole, ma che nel suo stato di riposo sta coricato sopra la testa: ha sopra gli occhi una fascia nera, che rende assai viva la sua fisionomia, il bruno domina sopra tutta la parte superiore, comprese le ale e la coda; ma le penne mezzane, e quasi tutte le tetrici delle ali, le quattro paia laterali della coda, e le loro tetrici superiori sono terminate di bianco, il che forma uno smalto molto aggradevole: tutto il disotto del corpo è d'un color bruno d'arancio, abbastanza vivo sulle parti anteriori, e più carico sulle posteriori; il becco e i piedi sono neri.

Ha la statura d'una gazzera; il becco di quindici a sedici linee; i piedi corti; le ali men lunghe del nostro cuculo; la coda di otto pollici incirca, composta di dieci penne graduate, che sorpassano le ali di quattro pollici e mezzo.

IL CUCULO NERO E BIANCO

COL CIUFFO.

Ecco un altro cuculo, il quale non è straniero che per metà, poichè è stato veduto una volta sola in Europa. Gli Autori dell'Ornitologia Italiana ci dicono, che nel 1739 un maschio ed una femmina di questa specie fecero il loro nido nei contorni di Pisa; che la femmina depose quattro uovi, li covò, li fece nascere ec.; dal che si può conchiudere, che questa sia una specie molto differente dalla comune, la quale certamente non videsi mai nidificare, nè covare nelle nostre contrade.

Questi uccelli hanno la testa nera ornata d'un ciuffo d'egual colore, che si corica all'indietro; tutto il disopra del corpo, comprese le tetrici superiori, lo hanno nero e bianco; le grandi penne delle ali rosse, terminate di bianco: le penne della coda nerastre, terminate di rosso-chiaro; la gola ed il petto rossi; le tetrici inferiori della coda rossastre; il resto del disotto del corpo bianco, colle piume ancora del basso della gamba, che discendon sul tarso; il becco di un bruno verdastro, ed i piedi verdi.

Questo cuculo sembra un poco più grosso del nostro, ed ha la coda più lunga a proporzione; ha pure le ali più lunghe, e la coda più graduata del cuculo grande macchiato, col quale però d'altronde ha molta relazione.

III.

IL CUCULO VERDASTRO

DEL MADAGASCAR.

La statura grande è l'attributo più osservabile di questo uccello; ha tutto il disopra del corpo olivastro carico, insensibilmente ondeggiato d'un bruno più oscuro; alcune penne laterali della coda terminate di bianco; la gola d'un colore olivastro chiaro, frammischiato di giallo; il petto e la parte superiore del ventre rossicci; il basso ventre bruno, egualmente che le tetrici inferiori della coda; le gambe d'un grigio-vinato; l'iride color d'arancio; il becco nero, i piedi di un bruno-giallastro; il tarso senza piume.

La lunghezza totale è di ventun pollici e mezzo; il becco di ventuna a ventidue linee; la coda di dieci pollici, composta di dieci penne graduate; e questa passa le ali, che non son molto lunghe, di otto pollici circa.

Trovo una nota del Sig. Commerson sopra un cuculo del medesimo paese rassomigliantissimo a questo, e di cui contenterommi d'indicare le differenze.

Avvicinasi alla grandezza d'una gallina, e pesa tredici once e mezza; ha sopra la testa uno spazio ignudo leggermente aggrinzato, dipinto in turchino, e contornato da un circolo di piume d'un bel nero; quelle della testa e del collo soavi e morbide come la seta; alcune barbe intorno alla base del rostro, il cui interno è nero come la lingua, la qual'è forcuta; l'iride rossastra; le cosce e la faccia inferiore delle penne dell'ala nerastre, ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di ventun pollici e tre quarti; il rostro di diciannove linee, gli orli di cui si combaciano; le narici simili a quelle delle gallinacce; l'esterno delle dita posteriori girevole in avanti e all'indietro (il che ho già osservato nel nostro cuculo d'Europa); la lunghezza delle ali stesse di ventidue pollici; e ciascun'ala di dieciotto penne.

Tutto quel che ci dice il Sig. Commerson de' costumi di quest'uccello si è, che va in compagnia cogli altri cuculi. Sembra, che questa sia una varietà nella specie del cuculo verdastro, e forse una varietà di sesso. In questo caso crederei essere questo il maschio.

IV.

I L C U A.

Conservo a questo cuculo il nome che gli è stato imposto dagli abitanti di Madagascar, tratto senza dubbio dal suo grido, o da qualche altra proprietà. Ha un ciuffo, che si rovescia all' indietro, e le cui piume egualmente che quelle del resto della testa e di tutto il disopra del corpo sono d'un cenerino verdastro; la gola e il davanti del collo cenerini; il petto d'un rosso-vinato; il resto del disotto del corpo biancastro; le gambe quasi insensibilmente listate di cenerino; quello che apparisce delle penne della coda e delle ali, d'un verde chiaro, cangiante in turchino ed in lucido-violetto; ma le penne laterali della coda terminate di bianco, l'iride color d'arancio; il rostro ed i piedi neri; è un poco più grosso del nostro cuculo, e differentemente proporzionato.

La lunghezza totale è di quattordici pollici; il becco di tredici linee; il tarso di diciannove; le dita ancora più lunghe che nel nostro cuculo; la lunghezza delle ali stese di sette pollici; la coda pure di sette pollici, composta di penne lievemente graduate, e che passa le ali di sei pollici.

Il Sig. Commerson ha fatta sul luogo, e

prendendola dal vivo, la descrizione di questo cuculo nel mese di Novembre. Aggiunge, che porta la sua coda divergente, o piuttosto allargata; ch'egli ha il collo corto, le aperture delle narici oblique e traforate, la lingua che finisce in una punta cartilaginosa; le guance nude, raggrinzate, e di color turchino.

La carne di questo uccello è buona a mangiarsi, e trovasi nei boschi in vicinanza del Forte Delfino.

v.

L'HU'-HU' D' EGITTO.

Questo cuculo si è nominato da sè medesimo, perchè il suo grido è *hu, hu*, ripetuto più volte di seguito in tuono grave. Si vede frequentemente nel Delta; il maschio e la femmina si lascian di rado; ma accade ancor di rado, che se ne trovino molte paia unite insieme. Sono *acridofagi* in tutta la forza di questa parola, perchè sembrano i grilli essere il loro unico, od almeno principal nutrimento. Non si riposano mai sugli alberi grandi, e meno anche a terra, ma sopra virgulti a portata di qualche acqua corrente. Hanno due caratteri singolari: il primo è, che tutte le piume, ond'hanno coperta la testa ed il collo, sono grosse e du-

re; mentre quelle del ventre e del groppone sono molli e sfilate: il secondo è, che l'unghia del dito posteriore interno è lunga e dritta come quella della nostra lodola.

La femmina (perchè sopra il maschio non ho notizie distinte) ha la testa ed il disopra del collo d'un verde oscuro a sbattimenti d'acciaio pulito; le tetrici superiori delle ali d'un rosso verdastro; le penne delle ali rosse, terminate di verde-lucido, eccettuate le tre ultime che sono interamente di questo colore, e le due o tre precedenti, che ne son miste; il dorso bruno a sbattimenti verdastri; il groppone bruno come le tetrici superiori della coda, le cui penne sono d'un verde lucido a sbattimenti d'acciaio pulito; la gola e tutto il disotto del corpo d'un bianco rossastro, più chiaro sotto il ventre, che sopra le parti anteriori e sui fianchi; l'iride d'un rosso-vivo; il rostro nero ed i piedi nericci.

La lunghezza totale è da quattordici pollici e mezzo a sedici e mezzo; il becco di sedici a diciassette linee; le narici di tre linee, molto strette; il tarso di ventuna, l'unghia posteriore interna di nove a dieci; le ali di sei a sette pollici; la coda di otto, composta di dieci penne graduate, che sorpassan le ali di cinque pollici.

Il Sig. Sonnini, a cui deggio la notizia

di quest' uccello e di tutto ciò che ne ho detto , aggiunge , ch' egli ha la lingua larga leggermente terminata in punta ; lo stomaco come il cuculo d' Europa ; venti pollici di tubo intestinale , e due ciechi , il più corto dei quali è d' un pollice.

Dopo aver paragonata attentamente ed in tutte le particolarità questa femmina con l' uccello dato sotto il nome di *cuculo delle Filippine* , credo , che questo si possa riguardar come il maschio , od almeno come una varietà nella specie. Egli ha l' istessa statura , le medesime dimensioni relative , lo stesso sprone della lodola , la medesima rigidezza nelle piume della testa e del collo , la medesima coda graduata , e soltanto i suoi colori più oscuri ; perchè ad eccezione delle ali , che sono rosse come nell' hù-hù , tutto il resto della sua piuma è d' un nero-lucido. L' uccello descritto e rappresentato dal Sig. Sonnerat nel suo viaggio alla nuova Guinea sotto il nome di *cuculo verde d' Antioa* , rassomiglia talmente a questo , di cui ora ho parlato , che il detto dell' uno si applica naturalmente all' altro : egli ha la testa , il collo , il petto ed il ventre d' un verde-oscuro tirante al nero ; le ali d' un rosso-bruno ben carico ; l' unghia del dito interno più sciolta , e forse un poco più lunga ; tutte le sue penne naturalmente son dure e rigide ; le barbe ne son

disunite, e ciascuna ha sembianza d'un nuovo tubo, che porta altre barbe più corte. Per verità nella figura, che n'hanno delineata, la coda non apparisce graduata; ma questa può essere una inavvertenza; questo cuculo non è guari men grosso di quel d'Europa.

Finalmente l'uccello di Madagascar chiamato *toulou*, ha con la femmina dell'*hou-hou* d'Egitto i medesimi tratti da me osservati nel cuculo delle Filippine; la sua piuma è meno scura, soprattutto nella parte anteriore, in cui il nero è modificato da macchie d'un rosso chiaro: in alcuni individui l'olivastro prende il luogo del nero sul corpo, ed è sparso di macchie longitudinali biancastre, che si ritrovano ancora sull'ali; il che mi farebbe credere esser questi uccelli del primo anno, tanto più che in questo genere d'uccelli i colori delle penne cambiano molto, come si sa, nella prima muda.

VI.

IL RUFALBINO.

Si vedrà facilmente, che il nome da noi imposto a questo cuculo del Senegal è relativo ai due colori dominanti nella sua piuma, cioè il rosso ed il bianco. Allorchè egli è appollaiato, la sua coda, che allarga a guisa di ventan-

glio siccome il *cua*, è quasi sempre in moto; il suo grido non è che un suono simile a quello che si fa nel chiamare in quella lingua una o due volte; ha, come i due precedenti, l'unghia del dito posteriore interno dritta allungata, e fatta come lo sprone delle lodole; il disopra della testa e del collo nericcio, le bande di ciascuna penna d'un colore più carico, e nientedimeno più brillante; le ali, penne e tetrici rosse, ma le prime un poco imbrunite verso l'estremità; il dorso d'un rosso-brunissimo; il groppone e le tetrici superiori della coda listate trasversalmente di bruno chiaro, sopra un fondo bruno più carico; la gola, la parte anteriore del collo, e tutto il disopra del corpo d'un bianco-sporco, con questa differenza, che le piume del collo e della gola hanno il fusto, ossia la costa lor più brillante, e che il resto del disotto del corpo è listato trasversalmente e finissimamente d'un colore più chiaro; la coda nericcia; il rostro nero, ed i piedi d'un grigio bruno. Il corpo non è guari più grosso di quel d'un merlo, ma ha la coda molto più lunga.

La lunghezza totale è di quindici a sedici pollici; il becco di quindici linee; il tarso diciannove; l'unghia del dito posteriore interno di cinque e più; la lunghezza delle ali stesse d'un piede e sette ad otto pollici; la coda d'otto pollici, composta di dieci penne graduat-

te, e che passa le ali di quattro pollici incirca.

VII.

IL BUTSALLICK

Il Sig. Edwards vedeva tanti tratti di rassomiglianza fra questo cuculo di Bengala e quello d'Europa, che ha creduto dover indicare i tratti di disparità, che a suo parere ne fanno una specie distinta. Ecco queste differenze, indipendentemente da quelle della piuma, che saltano agli occhi, e che si potranno sempre conoscere col paragone delle figure o delle descrizioni.

Esso è più piccolo d'un buon terzo, quantunque di forma più allungata, e il suo corpo misurato dal rostro alla coda abbia un mezzo pollice di più del cuculo ordinario: con tutto ciò ha pure la testa più grossa, le ali più corte, e la coda più lunga a proporzione.

Il bruno è il colore dominante del butsallick, più carico e brizzolato d'un bruno più chiaro sulla parte superiore, meno carico e brizzolato di bianco d'arancio e di nero sulla parte inferiore. Le macchie di bruno-chiaro o rossastro formano colla loro disposizione sulle penne della coda e delle ali un rigato trasversale un poco inclinato verso la punta delle penne; ed il rostro e i piedi sono giallastri.

La lunghezza totale è di tredici a quattordici pollici; il becco di dodici a tredici linee; il tarso d'undici a dodici; la coda di sette pollici incirca, composta di dieci penne graduate, e che passa le ali di quasi cinque pollici.

VIII.

IL CUCULO BRIZZOLATO

DI MINDANAO.

Questo cuculo è infatti talmente brizzolato, che a primo colpo d'occhio il suo ritratto colorito fedelmente, ma disegnato sopra una scala più piccola, si potrebbe prendere per quello d'un giovine cuculo d'Europa. Egli ha la gola, la testa, il collo, e tutto il disopra del corpo macchiati di bianco o di rosso più o meno chiaro, sopra un fondo bruno, il quale altresì è variabile, e tira al verde dorato più o meno brillante in tutta la parte superiore del corpo, comprese le ali e la coda, ma le macchie cangiano disposizione sulle penne delle ali, ove formano liste trasversali d'un bianco puro all'esterno, e tinto di rosso all'interno, e sopra le penne della coda, ove esse formano righe trasversali di colore rossastro; il petto e tutto il disotto del corpo sino all'estremità delle tetrici inferiori della coda son bianchi, rigati trasversalmente di nericcio; ed il

becco è nericcio anche al disopra, ma rossiccio al disotto, e i piedi d'un grigio-bruno.

Questo cuculo trovasi nelle Filippine, ed è molto più grosso del nostro Europeo.

La lunghezza totale è di quattordici pollici e mezzo; il becco di quindici linee; il tarso pure di quindici; il più lungo dito di diciassette linee, ed il più corto di sette; la lunghezza delle ali stese di diciannove pollici e mezzo; la coda di sette, composta di dieci penne presso a poco eguali, e che passa le ali di quattro pollici e mezzo.

IX.

I L C U I L.

Tal è il nome, che gli abitanti del Malabar danno a questo uccello, e che dee essere adottato da tutte le altre nazioni per poco che vogliano andar d'accordo. È una specie nuova dovuta al Sig. Poivre, e che differisce dalla precedente, non solo per la statura più piccola, ma pel rostro più corto, e per la coda, le cui penne sono fra loro molto ineguali.

Ha la testa e tutto il disopra del corpo di un cenerino-nericcio, brizzolato di bianco regolarmente; la gola e tutto il disotto del corpo bianchi, rigati trasversalmente di cenerino; le penne delle ali nericie; quelle della coda cenerine, rigate le une e le altre di bianco; l'i-

ride color d'arancio-chiaro, il becco ed i piedi d' un cenerino sbiadato.

Il cuil è un poco men grosso del cuculo ordinario. È in venerazione sulla costa del Malabar, perchè si nutrisce di insetti nocivi. La superstizione in generale è sempre un errore; ma le superstizioni particolari hanno qualche volta un ragionevole fondamento.

La lunghezza totale è di undici pollici e mezzo; il becco di undici linee; il tarso di dieci; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dieci penne graduate, il paio esteriore non essendo quasi che la metà del paio intermedio, e passa le ali di tre pollici e mezzo.

X.

IL CUCULO BRUNO

VARIATO DI NERO.

Tutto ciò che si sa di questo cuculo, oltre l' indicato dalla sua denominazione, si è, ch' egli ha una lunga coda, e che si trova nelle isole della Società, ove è conosciuto sotto il nome d'*ara wereora*. La relazione del secondo viaggio del Capitano Cook è la sola opera, ove ne sia fatta menzione, ed è quella, da cui abbiamo tratta questa corta notizia, unicamente per impegnare i Naviganti amatori della Storia Naturale a procurarsi nozioni più particolari

sopra questa specie nuova, ed in generale sopra tutti gli animali stranieri.

XI.

IL CUCULO BRUNO

BRIZZOLATO DI ROSSO.

Si trova nelle Indie orientali, e sino nelle Filippine. Ha la testa e tutto il disopra del corpo brizzolati di rosso sopra un fondo bruno; ma le penne delle ali e della coda, e le tettrici superiori di questa sono rigate trasversalmente in vece d'essere brizzolate; tutte le penne della coda terminate di rosso chiaro; la gola e tutto il disotto del corpo rigati trasversalmente di bruno nericcio sopra un fondo rosso, una macchia bislunga d'un rosso-chiaro sotto gli occhi; l'iride d'un rosso giallastro; il becco color di corno, ed i piedi d'un grigio-bruno.

La femmina ha il disopra della testa e del collo meno brizzolati, ed il disotto del corpo d'un rosso più chiaro.

Questo cuculo è molto più grosso di quello delle nostre contrade, e quasi eguale ad un piccione Romano.

La lunghezza totale è di sedici a diciassette pollici; il rostro di diciassette linee, e così pure il tarso; la lunghezza delle

ali stese di ventitre pollici; la coda d'otto e mezzo, composta di dieci penne graduate, e che passa le ali di quattro pollici e un terzo.

L'individuo descritto dal Sig. Sonnerat non aveva la macchia rossa sotto gli occhi, e quel che forma un tratto più considerabile di disparità, le penne della sua coda erano eguali, come nel cuculo brizzolato della China; di maniera che forse questo individuo riportar non si deve alla specie, di cui qui si tratta, se non come una varietà.

XII.

IL CUCULO BRIZZOLATO

DELLA CHINA.

Non conosciamo di quest'uccello che la forma esteriore e la piuma. Egli è del piccol numero dei cuculi, che non hanno la coda graduata. Ha il disopra della testa e del collo di un nericcio universale; ad eccezione di alcune macchie biancastre che si trovano al disopra degli occhi e dinanzi. Tutto il disopra del corpo, comprese le penne delle ali e le lor tetrici, sono d'un grigio-carico-verdastro, macchiato di bianco, ed arricchito di sbattimenti dorati bruni; le penne della coda rigate pei colori medesimi: la gola ed il petto macchiati con bastante regolarità di bruno e di bianco:

il resto al disotto del corpo e le gambe rigate de' colori medesimi, egualmente che le piume, le quali dal basso della gamba cadon sul tarso e sino all' origine delle dita; il becco disopra nericcio, disotto giallo, ed i piedi giallastri.

La lunghezza totale è di circa quattordici pollici; il becco di diciassette linee; il tarso d' un pollice; la coda di sei pollici e mezzo, composta di dieci penne presso a poco eguali fra loro, e che passa le ali di quattro pollici e mezzo.

XIII.

IL CUCULO BRUNO E GIALLO.

COL VENTRE RIGATO.

Egli ha la gola ed i lati della testa color di feccia di vino; il disopra della testa grigio-nericcio; il dorso e le ali di un bruno-nero-appannato; il disotto delle penne delle ali vicine al corpo contrassegnate di macchie bianche; la coda nera, listata e terminata di bianco; il petto d' un giallo-fosco; il ventre d' un giallo-chiaro; esso ed il petto rigati di nero; l' iride color d' arancio pallido; il becco nero, ed i piedi rossicci.

Questo cuculo trovasi nell' isola di Panay, una delle Filippine; ha quasi la grossezza del nostro; e la sua coda è composta di dieci penne eguali.

IL DOMENICANO COL CIUFFO

DEL COROMANDEL.

S'intende subito, che questo cuculo è così chiamato per esser nero disopra e bianco disotto. Il suo ciuffo composto di molte penne lunghe e strette sta coricato sulla sommità della testa, ed avanza un poco al di dietro; ma, a dir vero, questa sorta di ciuffi, sicchè stan coricati, non son che ciuffi in potenza; perchè meritin questo nome, conviene che si sollevino, ed è da presumere, che l'uccello, di cui qui si tratta, sollevi il suo, allorquando è mosso da qualche passione.

Riguardo a' colori della sua piuma, si direbbe, ch'ei porta una specie di cappa nera sopra una tonaca bianca. Il bianco della parte inferiore è puro, e senza alcun misto; ma il nero della parte superiore è interrotto sull'orlo dell'ala da una macchia bianca immediatamente al disotto delle tettrici superiori, e da macchie del color medesimo che terminano le penne della coda; il rostro e i piedi son neri.

Questo uccello trovasi sulla costa del Coromandel, ha undici pollici di lunghezza to-

tale; la coda composta di dieci penne graduate, e che passa le ali della metà della sua lunghezza.

Evvi nel Gabinetto del Re un cuculo venuto dal Capo di Buona-speranza, che assomigliasi a questo assai, e non ne differisce, che per avere un pollice di più di lunghezza totale, per esser tutto nero, tanto al disopra, quanto al disotto, eccettuata la macchia bianca dell'ala, che trovasi esattamente a suo luogo; e perchè delle dieci penne intermedie della coda otto non sono quasi niente graduate, essendo il solo paio esteriore più corto delle altre di diciotto linee. Questa è probabilmente una varietà di clima.

XV.

IL PICCOL CUCULO

CON LA TESTA GRIGIA, E COL VENTRE GIALLO.

Questa specie trovasi nell'isola Panay, ed è il Sig. Sonnerat, che l'ha fatta conoscere. Ha il disopra della testa e la gola di un grigio chiaro; il disopra del collo, del dorso e delle ali color di terra d'ombra, cioè bruno-chiaro; il ventre, le gambe e le tetrici inferiori della coda d'un giallo pallido tinto di rosso; la coda nera, rigata di bianco; i piedi d'un giallo pallido, e così pure

il rostro, il quale in punta è nericcio. Questo uccello è della grossezza d'un merto, ma molto più lungo. La sua lunghezza totale è di diciotto pollici, ed alcune linee; e la sua coda graduata fa più della metà di questa lunghezza.

XVI.

I CUKEELS.

Trovo nelle Ornitologie tre uccelli di differenti grandezze, de' quali si son fatte tre specie diverse, ma che mi son sembrate per la piuma così fra loro rassomiglianti da creder di doverle riportare alla specie medesima come varietà di grandezza, tanto più che tutte e tre appartengono alle contrade orientali dell' Asia; e per le ragioni medesime ho creduto di poter a tutti applicare il nome di *cukeel*, nome sotto il quale il più piccolo dei tre è noto in Bengala. Il Sig. Edwards, dietro alla rassomiglianza dei nomi, giudica, che il grido del *cukeel* di Bengala debba avere qualche rapporto con quello del cuculo d' Europa.

Il primo ed il più grande di questi tre *cukeels* avvicinasì molto alla grossezza di un piccione. La sua piuma è dappertutto di un nero-brillante, cangiante in verde, ed in violetto ancora, ma sotto le penne della co-

da solamente; il disotto e la banda interiore delle penne dell'ala son neri, il rostro e i piedi son d'un grigio-bruno, e le unghie nericcie.

Il secondo viene da Mindanao, e non è guari men grosso del nostro cuculo; tiene il mezzo per la grandezza fra il precedente ed il susseguente; tutta la sua piuma è d'un nericcio che pende al turchino; ha il rostro nero alla base, e gialliccio alla punta; la prima della penne dell'ala quasi d'una metà più corta della terza, la qual'è una delle più lunghe; e porta ordinariamente la coda spiegata.

Il terzo e il più piccolo di tutti ha presso a poco la grandezza del merlo; è nero dappertutto come i due precedenti senza mescolanza d'alcun altro colore determinato; ma secondo i diversi aspetti di luce la sua piuma presenta tutte le gradazioni mobili e fugitive de' colori dell'arco baleno. Così l'ha veduto il Sig. Edwards, che in questo è Autore originale; e non so perchè il Sig. Brisson non parli che del verde e del violetto. Questo cuculo ha, come il primo, la banda interiore ed il disotto delle penne dell'ala nere; il rostro d'un vivo color d'arancio, un poco più corto e più grosso che non quello dell'Europeo; il tarso grosso e corto, e di un bruno rossiccio, siccome le dita.

Convien osservare, che appunto a questo uccello appartiene propriamente il nome di *eukeel*, che gli è stato dato nel Bengala, e che le conseguenze tratte dalla somiglianza de' nomi, e da quella delle voci, sono più concludenti per lui, che pei due altri. Esso ha gli orli del rostro superiore non dritti, ma ondati.

Ecco le dimensioni comparate di questi tre uccelli, che tutti hanno la coda composta di dieci penne graduate.

<i>Primo Cukeel.</i>		<i>Secondo.</i>		<i>Terzo.</i>	
	pol. lin.	pol. lin.		pol. lin.	
Lunghezza totale . . .	16 0	14 0		9 0	
Rostro	0 16	0 15		0 10	
Tarso	0 17			0 7	
Lunghezza delle ali				ali bastan-	
stese	23 0	16 0		te lunghe	
Coda	8 0	7 0		4 3	
Questa sorpassa le ali.	4 0	3 6		2 9	

XVII.

IL CUCULO VERDE DORATO

E BIANCO

Tutto quel che ci dicono di questo uccello si è, che trovasi al Capo di Buona-Speranza; e che porta la sua coda spiegata a guisa di ventaglio. È una specie nuova.

Ha tutta la parte superiore, dalla base del rostro sino alla estremità della coda, di un verde-dorato cangiante, ricchissimo, la cui uniformità è rotta piacevolmente sulla testa da cinque fasce bianche, una in mezzo all'occipite, due altre al disopra degli occhi in forma di sopraccigli, che si prolungano per didietro, e finalmente due altre più strette e più corte al disotto degli occhi stessi. Ha inoltre la maggior parte delle tettrici superiori e delle penne mezzane delle ali, tutte le penne della coda, e le due più grandi tettrici superiori di essa terminate di bianco; le due paia più esteriori delle penne della coda, e la più esteriore delle ali punteggiate di bianco sul loro lato esteriore; la gola bianca, e tutto il disotto del corpo egualmente; eccettuate alcune righe verdi su i fianchi, ed i manichetti, che dal basso della gamba cadon sul tarso; il becco verde-bruno, ed i piedi grigi.

Questo cuculo è pressò a poco della grossezza d'un tordo. La lunghezza totale è di circa sette pollici; il becco di sette ad otto linee; il tarso d'altrettante, vestito di piume bianche sin verso la metà della sua lunghezza; la coda di tre pollici ed alcune linee, composta di dieci penne graduate, che nel loro stato naturale sono divergenti; passa di quindici linee sole le ali, che sonò molto lunghe a proporzione.

IL CUCULO COI LUNGHI FUSTI.

In quest' uccello tutto è verde, e d' un verde-scuro, cioè la testa, il corpo, le ali e la coda: nondimeno la Natura non lo ha negletto, anzi pare che si sia compiaciuta di decorarlo con un lusso di piume non ordinario. Oltre un ciuffo, di cui ornò la sua testa, gli ha data una coda d' una forma degna d' osservazione. Le due penne esteriori son più lunghe delle altre di quasi sei pollici, e queste due penne, o piuttosto questi due fusti, non hanno barbe che verso la loro estremità, sopra una lunghezza di circa tre pollici. Son questi due lunghi fusti, che hanno autorizzato il Sig. Linneo ad applicare a questo uccello il nome di *cuculo di Paradiso*; e per la ragione medesima si avrebbe potuto applicare a lui, e ai due seguenti la denominazione generica di *cuculo-vedova*. Egli ha l' iride d' un bel turchino, il becco nericcio ed i piedi grigi. Si trova in Siam dove il Sig. Poivre osservollo vivo. La sua statura è presso a poco quella della gazzerà.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di quattordici linee; il tarso di dieci; la coda di dieci pollici e nove linee, piuttosto forcuta, che graduata; e passa le ali di nove pollici.

XIX.

IL CUCULO A CIUFFO E COLLANA.

Ecco un cuculo ancora decorato di ciuffo, ed osservabile per la lunghezza delle due penne della coda; ma in questo son le penne intermedie, che sorpassano le laterali, come si vede pure in alcune specie di vedove

Ha tutta la parte superiore nericcia dalla testa inclusivamente sino all'estremità della coda, ad eccezione d'una collana bianca che abbraccia il collo, e di due macchie tonde d'un grigio-chiaro, che ha dietro agli occhi, una da ciascun lato, e che rappresentano in qualche maniera due orecchini. Convien eccettuare ancora le ali, le cui penne e tetrici di mezzo sono macchiate di rosso, e di nericcio, come pure le scapolari, e le cui grandi penne e tetrici sono affatto rosse; la gola e le gambe sono nericce; tutto il resto del disotto del corpo bianco; l'iride gialliccia; il rostro cenerino carico: i piedi altresì cenerini, ma più chiari. Trovasi questo cuculo sulla costa del Coromandel, e la sua grossezza è presso a poco quella del tordo piccolo.

La lunghezza totale è di dodici pollici e un quarto; il becco d'undici linee; il tarso

di dieci: ali corte; la coda di sei pollici e tre quarti, composta di dieci penne; le due intermedie molto più lunghe delle laterali, e queste graduate; sorpassa le ali di cinque pollici e mezzo.

XX.

IL SANHIA DELLA CHINA.

Questo cuculo rassomiglia alla specie precedente, ed in conseguenza alle vedove, per la lunghezza delle due penne intermedie della coda. La sua piuma è rimarchevolissima, quantunque non vi entrino che due colori principali. Il turchino più o meno risplendente regna in generale sulla parte superiore, ed il bianco di neve sulla parte inferiore; ma sembra che la Natura, sempre felice anche nelle sue negligenze, abbia lasciato cadere dalla sua tavolozza alcune gocce di questo bianco di neve sulla sommità della testa, ove ha formata una macchia, in cui entra per una infinità di punti il turchino; sulle guance, un poco al di dietro, ove rappresenta due specie d'orecchini simili a quelli della specie precedente: sulle penne e sulle tetrici della coda, che ha contrassegnate ciascuna con una specie d'occhio bianco vicino alla loro estremità; di più, sembra essersi sparso o dilavato coll'azzurro del groppone e sulla base delle grandi penne del-

l'ala , di cui ha resa la tinta molto più chiara : tutto ciò acquista risalto dal colore scuro e nericcio della gola e dei lati della testa ; finalmente il bel colore rosso dell'iride, del rostro e dei piedi , aggiunge gli ultimi tratti all'ornamento di tale uccello.

La lunghezza totale è di tredici pollici : il becco d'undici linee, con alcune barbe intorno alla sua base superiore; il tarso di dieci linee e mezza; la coda di sette pollici e mezzo , composta di sei penne molto ineguali, di cui le due intermedie passano le due laterali immediate di tre pollici e un quarto, le esteriori di cinque pollici e tre linee , e le ali di quasi tutta la lor lunghezza.

XXI.

IL TAIT-SU'.

Giusta il mio costume , conservo a questo uccello il suo nome selvaggio, il quale ordinariamente è il migliore , ed il più caratteristico.

Il tait-sù , così chiamato in Madagascar suo paese natlo , ha tutta la piuma d'un bel turchino, e questa bella uniformità è fatta risaltare ancora da gradazioni assai vistose di violetto e di verde , che si veggono a sbattimenti sulle penne delle ali, e da gradazioni di violetto puro senza la più leggera tinta di

verde, che si veggono sulle penne della coda; finalmente il color nero dei piedi e del becco serve di piccolo ombreggiamento a questo quadretto.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di sedici linee; il tarso di due pollici; la lunghezza delle ali stese di venti; la coda di nove pollici, composta di dieci penne, le cui due intermedie sono un poco più lunghe delle laterali, e sorpassa le ali di sei pollici.

XXII.

IL CUCULO INDICATORE.

Nell'interno dell'Africa, a qualche distanza dal Capo di Buona Speranza, trovasi questo uccello, noto pel suo singolare istinto d'indicare i nidi delle api salvatiche. La mattina e la sera sono i due tempi della giornata in cui egli fa sentire il suo grido *chirs, chirs*, il quale è molto acuto, e sembra chiamare i cacciatori e le altre persone, che cercano il mele nel deserto; e queste gli rispondono con un tuono più grave, avvicinandosi sempre. Dacchè egli le scopre, va tosto a librarsi in aria sopra l'albero incavato, in cui conosce che celasi un alveare; e se i cacciatori tardano ad avvicinarvisi, raddoppia i suoi gridi, va loro incontro, ritorna

al suo albero, sopra il quale si ferma e svolazza, loro indicandolo in una maniera apertissima: non trascura niente per eccitarli a profittare del piccolo tesoro ch'egli ha scoperto, e di cui apparentemente non può godere senza l'aiuto dell'uomo, sia per essere troppo stretta l'entrata dell'alveare, sia per altre circostanze, che l'autore di questa relazione non ci manifesta. Allorchè si lavora ad estrarre il mele, questo cuculo stà in qualche cespuglio poco lontano osservando con premura ciò che succede; ed aspettando la sua parte del bottino, che non si manca mai di lasciargli, ma non in tanta quantità che basti a satollarlo, e per conseguenza ad estinguere o indebolire il suo ardore per questa specie di caccia.

Non è questo un favoloso racconto di un malaccorto viaggiatore; ma è l'osservazione d'un uomo illuminato, che assistette alla distruzione di molte repubbliche d'api tradite da cotesto spioncello, e che rende conto di ciò che ha veduto alla Società Reale di Londra. Ecco la descrizione, ch'egli ha fatta della femmina sopra i due soli individui che ha potuto procurarsi; e che aveva uccisi con grande scandalo degli Ottentotti; perchè in ogni paese l'esistenza d'un essere utile è un'esistenza preziosa.

Egli ha il disopra della testa grigio; la

gola, il davanti del collo ed il petto biancastro, con una tinta di verde che va mancando, e si riduce quasi a nulla sopra il petto; il ventre bianco; le cosce egualmente contrassegnate con una macchia nera bislunga, il dorso ed il groppone d'un grigio rossiccio; le tetrici superiori delle ali d'un grigio-bruno, e le più vicine al corpo segnate d'una macchia gialla, che a cagion del suo sito, trovansi spesso nascosta sotto le piume scapolari le penne delle ali brune, le due intermedie della coda più lunghe e più strette delle altre, d'un bruno che inclina al color della ruggine; le due paia seguenti nericce, avendo la banda interiore d'un bianco sudicio; le seguenti bianche, terminate di bruno, e segnate d'una macchia nera presso alla loro base, eccettuato l'ultimo paio, ove questa macchia riducesi quasi al niente; l'iride grigio-rossiccio; le palpebre nere; il becco bruno alla base, e giallo all'estremità, ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco di circa sei linee, con alcune barbe attorno alla base della parte inferiore; le narici bislunghe, con un orlo che sporge in fuori, situate presso la base della parte superiore del becco, e separate solamente dalla sua spina; i tarsi corti, le unghie deboli; la coda graduata, composta di dodici penne, e passa le ali con tre quarti della sua lunghezza.

IL VURU' DRIU.'

Questa specie e la precedente differiscono da tutte le altre pel numero delle penne della coda. Esse ne hanno dodici, quando le altre non ne hanno che dieci. Le differenze proprie al vurùdriù consistono nella forma del suo becco più lungo, più diritto, e men convesso al di sopra; nella posizione delle sue narici, che sono bislunghe, situate obliquamente verso la metà della lunghezza del becco; ed in un altro attributo, che gli è comune cogli uccelli da rapina, ed è, che la femmina di questa specie è più grande del suo maschio, e d'una piuma differentissima. Questo uccello trovasi nell' isola di Madagascar, e senza dubbio nella parte corrispondente all' Africa.

Il maschio ha la sommità della testa nerica a sbattimenti verdi, e color di rame il più purgato; un tratto nero situato obliquamente fra il becco e l'occhio; il resto della testa, la gola ed il collo cenerini; il petto e tutto il resto del disotto del corpo d'un bel grigio-bianco; il disopra sino all'estremità della coda, d'un verde cangiante in color di rame il più purgato, le penne mezzane dell'ala presso a poco del colore medesimo, le grandi nericce inclinanti al verde; il becco d'un bruno-chiaro, ed i piedi rossicci.

La femmina è sì differente dal maschio, che gli abitanti di Madagascar le hanno dato un nome diverso. Ella chiamasi *cromb* in lingua del paese, ed ha la testa, la gola ed il collo strisciati trasversalmente di bruno e di rosso; il dorso, il groppone, e le tetrici superiori della coda d'un bruno uniforme; le piccole tetrici superiori delle ali brune terminate di rosso; le grandi d'un verde-scuro, contornate e terminate di rosso; le penne dell'ala come nel maschio, eccettuato che le medie son contornate di rosso; il dinanzi del collo, e tutto il resto del disotto del corpo d'un rosso chiaro macchiato di nericcio: le penne della coda d'un bruno pulito terminato di rosso; il becco ed i piedi presso a poco come quelli del maschio.

Ecco le loro dimensioni comparate.

<i>Il maschio.</i>		<i>La femmina.</i>	
	pol. lin.		pol. lin.
Lunghezza totale	15 0		17 6
Becco	2 0		2 4
Tarso	1 3		1 3
Lunghezza delle ali stese	25 8		29 4
Coda	7 0		7 9
Questa passa le ali	2 4		2 7

XXIV.

IL TURACO.

Questo uccello gli è uno de' più belli dell'Africa, poichè, indipendentemente dalle

sue piume brillanti per la vivacità de' colori, indipendentemente da' suoi begli occhi color di fuoco, ei porta sul capo una specie di ciuffo, ossia una corona, che gli dà un'aria di distinzione.

È della grossezza d'una gazzera, ma la sua coda larga e lunga sembra aggiugnere grandezza alla sua figura, benchè abbia le ali assai corte, mentre non arrivano neppure all'origine della lunga sua coda. Ha la mandibula superiore convessa, coperta dalle piume, che giù scendono dalla fronte, e coprono anche le narici: l'occhio vivo e pieno di fuoco, perchè circondato da una palpebra color di scarlatta, la quale al di sopra ha gran numero di papille prominenti del colore medesimo. Il bel ciuffo, o piuttosto la *mitra*, che gli corona il capo, è un fascio di piume rilevate, sottili come la seta, e composte di fusti così fini, che tutto il fascio rimane trasparente: il bel camaglio verde, che gli copre tutto il collo, il petto e le spalle, è composto di fusti della stessa natura, e sottili pur essi come la seta.

Noi conosciamo due specie in questo genere, o piuttosto due varietà, l'una delle quali ci è pervenuta sotto il nome di *turaco della Abissinia*, e l'altra sotto quello di *turaco del Capo di Buona Speranza*.

Non son esse guari diverse che per le

BUFFON TOM. VII.

40

tinte, poichè la massa e il fondo de' colori sono i medesimi. Il turaco d'Abissinia porta un ciuffo nerastro, diviso in vari fiocchi, e rivolto all'indietro: le piume della gola, e del contorno del collo sono d'un verde-prato, il petto e l'alto del dosso sono dello stesso colore, con una tinta però d'oliva, che viene a risolversi in un bruno purpureo, rilevato da vaghi sbattimenti verdi: tutto il dosso, le tetrici delle ali, e le lor penne più vicine al corpo, siccome pur tutte quelle della coda, sono colorate nella stessa maniera: tutte le grandi penne dell'ala sono d'un bel rosso cremisi e invischiate di nero sulle piccole barbe verso la punta. Noi non sappiamo intendere, come il Signor Brisson non vi abbia vedute che quattro di queste piume rosse: il disopra del corpo è grigio-bruno con qualche fievole gradazione di grigio-chiaro.

Il turaco del Capo di Buona-Speranza non differisce da quello d'Abissinia, che pel ciuffo rilevato a guisa di pennacchio, quale lo abbiamo or ora descritto, e che è d'un bel verde chiaro, colle frange talvolta bianche: il collo è dello stesso verde, che va però a risolversi sulle spalle, e a cangiarsi in una tinta scura a sbattimenti di verde lucido.

Noi abbiamo avuto vivo sottocchi il turaco del Capo: ci era stato detto, ch'ei nutrivasi di riso; e perciò non gli si offerse dapprima

niun altro nutrimento: ma egli nol toccava neppure, divenne affamato, e in tale estremità gli si aggiunse lo scioglimento di corpo: per due o tre giorni non visse che d'acqua e di zucchero, di cui s'era messo un pezzo nella gabbia: ma vedendo portar dell'uva sulla tavola, ei ne mostrò il più vivo desiderio: gliene furon dati de' grani, che avidamente inghiottì: mostrò la stessa brama per le mele, indi per le arancie: di lì in avanti fu per più mesi nutrito di frutti. Questi sembrano il suo natural nutrimento, non essendo il suo becco ricurvo per niente adatto a raccogliere i piccoli grani: cotesto becco presenta un'ampia apertura fessa sino al di sotto degli occhi: quest'uccello saltella, e non cammina punto; ha le unghie acute e forti, stringe gagliardamente, e le sue dita sono robuste e coperte di grosse scaglie. È assai vivace, e si agita molto; fa sentire ad ogni istante un piccol grido basso e roco, *creù, creù*, cui trae dal fondo del gozzo senza aprire il becco; ma tratto tratto ne manda un altro strepitoso e forte, *co, co, co, co, co, co*, di cui sono gravi i primi accenti, più alti quei che seguono, precipitati e gagliardi, di voce che ferisce rozza-mente: lo manda spontaneo, quando ha fame; ma lo ripete a voglia altrui quando si eccita imitandolo.

Questo bell'uccello mi è stato donato

dalla Signora Principessa di Tingri, ed io le ne deggio testificare la rispettosa mia riconoscenza; egli è divenuto ancor più bello che non era dapprima, perchè era in istato di muda, quand'io ne feci la descrizione, che si è letta or ora: oggidì, vale a dire quattro mesi dopo, egli ha rifatte le piume, e si è adornato di nuove bellezze. Ei porta due tratti bianchi di piccole piume, ossia peluzzi lucidi e fini quanto la seta, l'uno assai corto all'angolo inferiore dell'occhio, l'altro dinanzi all'occhio, e prolungato all'indietro fino all'angolo esteriore: in mezzo v'è un altro tratto dello stesso peluzzo, ma di color violato carico: il mantello e la coda brillano d'un ricco turchino-porpureo; il ciuffo è verde senza frange. Questi nuovi caratteri mi fanno credere, ch'ei non somiglia poi tanto al turaco del Capo di Buona-Speranza, com'io lo avea pensato dapprima: e per essi mi sembra, ch'ei sia diverso anche da quello dell'Abissinia. Ecco dunque tre varietà nel genere del turaco; ma non possiamo per anche decidere, se sieno specifiche ovvero individuali, periodiche o costanti, o figlie solo dell'accidente.

Non pare, che quest'uccello si trovi in America, quantunque l'Albino l'abbia dato come proveniente dal Messico. Edwards assicura, ch'è indigeno della Guinea, donde è possibile, che l'individuo, di cui parla l'Al-

bino , sia stato trasportato in America. Noi non sappiamo nulla delle abitudini naturali di questo uccello nello stato suo proprio di libertà; ma siccome egli è di gran bellezza, giova sperare, che i Viaggiatori si fermeranno ad osservarlo, e ci faran parte dappoi delle loro osservazioni.

UCCELLI D'AMERICA

Che hanno relazione al Cuculo.

I.

IL CUCULO, DETTO IL VECCHIONE

OSSIA L'UCCEL DELLA PIOGGIA.

Gli si dà il nome di *vecchione*, perchè ha sotto la gola una specie di peluria, o piuttosto di barba bianca, attributo della vecchiaia. Gli danno ancora il nome di *uccel della pioggia*, perchè non fa mai rimbombar tanto i boschi delle sue grida, quanto nel tempo di pioggia vicina. Sta tutto l'anno nella Giamaica, non solamente nei boschi, ma in tutti i luoghi in cui vi sono cespugli, e lasciarsi avvicinar molto i cacciatori prima di prendere il volo. I grani e i vermicelli sono l'ordinario suo nutrimento.

Ha il disopra della testa coperto di piu-

me miste di peluria e molli come la seta, d'un bruno carico; il resto del di sopra del corpo, comprese le ali e le due penne intermedie della coda, d'un cenerino-olivastro; la gola bianca, come il davanti del collo; il petto ed il resto del disotto del corpo rosso; tutte le penne laterali della coda nere terminate di bianco, e la più esterna contornata del pari; il becco superiore nero, e l'inferiore quasi bianco: i piedi d'un nero-turchiniccio. La sua statura è un poco al di sopra di quella del merlo.

Lo stomaco di quello che fu anatomizzato dal Sig. Sloane, era grandissimo a proporzione della sua statura, ciocchè forma un tratto d'uniformità colla specie Europea: era foderato d'una membrana molto densa: gl'intestini erano ravvolti circolarmente come il canapo d'un vascello, e ricoperti da una quantità di grasso giallo.

La lunghezza totale è dai quindici pollici ai sedici e tre quarti; il becco d'un pollice: il tarso di tredici linee; la lunghezza delle ali stese pari alla lunghezza totale; la coda dai sette pollici e mezzo agli otto e mezzo, composta di dieci penne graduate, e passa le ali di quasi tutta la sua lunghezza.

VARIETA' DEL VECCHIONE,

OSSIA

UCCEL DELLA PIOGGIA.

I. Il Vecchione con le ali rosse. Questi ha gli stessi colori sulle parti superiori e sulla coda, e quasi i medesimi sul becco; ma il bianco del disotto del corpo, che nell' uccel della pioggia non va oltre la gola e il petto, si stende in questo su tutta la parte inferiore; di più, le ali hanno del rossiccio, e sono più lunghe a proporzione; finalmente la coda è più corta e conformata differentemente, come vedrassi più a basso all' articolo delle misure.

Questo cuculo è solitario: egli sta nelle foreste più folte, e quando si avvicina l' inverno, abbandona la Carolina per andar a cercarsi una temperatura più dolce.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco di quattordici linee e mezza; il tarso di tredici linee; la coda di sei pollici, composta di dieci penne, le tre paia intermedie più lunghe, ma presso a poco eguali fra loro, e le due paia laterali corte, e tanto più corte, quanto sono più esterne: le più lunghe passano le ali di quattro pollici.

II. IL PICCOLO VECCHIO, conosciuto in Caienna sotto il nome di *cuculo delle rizofore*. Questo uccello, e soprattutto la femmina, ha tanta rassomiglianza col vecchione ossia uccel della poggia della Giamaica, sia pe' colori, sia per la conformazion generale, che ad un bisogno la descrizione dell'uno potrebbe servir per l'altro, eccettuatane la grandezza, perchè quello di Caienna è più piccolo, ragione per cui l'ho nominato *piccolo vecchio*. Scorgesi ancora, ch'egli ha la coda un poco men lunga a proporzione; ma ciò non impedisce, che non possiamo riguardarlo come una varietà di clima. Vive d'insetti, e specialmente di quei grossi bruchi, che van rosicchiando le foglie delle rizofore: ed è per questa ragione, ch'egli si compiace di star su questi alberi, ove ci rende servizio facendo guerra ai nostri nemici.

La lunghezza totale è d'un piede; il becco di tredici linee; il tarso di dodici; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dieci penne graduate, e passa le ali di tre pollici e un terzo.

II.

I L T A C C O.

Il Sig. Sloane dice positivamente, che ad eccezione del becco, in questo uccello più

allungato, più sottile, e più bianco, ei rassomiglia in tutto all' uccel della pioggia: gli attribuisce i medesimi costumi, e gli dà in conseguenza i medesimi nomi. Ma il Signor Brisson, fondandosi apparentemente su questa differenza notabile della lunghezza e conformazione del becco, ha fatto dell' uccello, di cui qui si tratta, una specie distinta con tanto maggior ragione, quanto nel guardarlo da vicino vi si scoprono ancora varie differenze di piuma, come pure del non aver nemmeno quella gola o barba bianca, che ha fatto dare il nome di *Vecchione* alla specie precedente. Dall'altra parte il Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, che ha osservato il tacco con attenzione, non riconosce in lui quelle abitudini, che il Signor Sloane osservò nel vecchione.

Tacco è il grido abituale, tuttochè poco frequente di questo cuculo, ma per renderlo come lo pronunzia, convien articolare duramente la prima sillaba, e discendere d'un ottava piena sulla seconda. Egli non lo fa mai sentire, che dopo aver fatto un movimento colla coda, movimento, che replica quando vuol mutar luogo, o si riposa su qualche ramo, o vede alcuno avvicinarsi. Ha pure un altro grido *quà, quà, quà, quà*, ma il fa solamente sentire, allorchè rimane spaventato dalla presenza d'un gatto, o di qualche altro pericoloso nemico.

Il Sig. Sloane dice di questo cuculo, come di quello, che ha chiamato *uccel della pioggia*, che annunzia la pioggia vicina coi raddoppiati suoi gridi; ma il Sig. Cavaliere Deshayes non vi ha osservato niente di questo.

Quantunque il tacco comunemente stia ne' terreni coltivati, non lascia pure di frequentar i boschi, perchè vi trova del pari il nutrimento che gli conviene, cioè i bruchi, i *coleotteri*, i vermi e i bacherozzoli, i *ra-vetti*, i pidocchi di bosco, ed altri insetti, i quali sfortunatamente non sono che troppo comuni nelle Antille, tanto ne' colti che negli incolti terreni. Dà pur la caccia alle piccole lucertole chiamate *anoli*, ai serpentelli, alle ranocchie, ai piccoli topi, e qualche volta ancora, per quanto dicono, agli uccelletti: sorprende le lucertole nel momento, in cui sono interamente occupate su i rami a spiar le mosche, e non pensano a sè medesime. Riguardo ai serpentelli inghiotteli per la testa, ed a misura che la parte inghiottita si digerisce, ingoia l'altra, che rimane pendente al difuori. Egli è adunque un animale utile, poichè distrugge i nocivi, e potrebbe diventare più utile ancora, se si venisse a termine di addomesticarlo; e ciò sembra del tutto possibile, per essere d'un naturale sì poco salvatico, e sì poco diffidente, che i piccoli Mori lo prendono colla mano, e quantunque ab-

bia un becco assai forte , non sogna neppur di servirsene in sua difesa.

Il suo volo non è mai elevato ; batte le ali quando si move , poi spiegando la coda , piuttosto che volare , scorre lentamente , e si libra in aria ; va da un cespuglio ad un altro , salta di ramo in ramo , e su i tronchi degli alberi , ai quali si aggrappa come le gazzere ; qualche volta si pone in terra , ove saltella pure come la gazzera , e sempre in traccia degli insetti o de' rettili. Si dice , che in ogni tempo esala effluvj puzzolenti , e che la sua carne è cattiva da mangiare , il che si può facilmente credere sapendo i cibi , di cui si nutrisce.

Questi uccelli nel tempo delle lor covate si ritirano nel più profondo delle foreste , e vi si nascondono così bene , che da nessuno non fu veduto il lor nido: ci verrebbe la tentazione di credere , che non ne facciano , e che a guisa del cuculo d'Europa depongano le loro uova nel nido degli altri uccelli ; ma differirebbero in ciò dalla maggior parte dei cuculi d'America , che fanno il nido , e covano essi medesimi le loro uova.

Il tacco non ha colori brillanti ; ma in tutte le circostanze conserva un' aria di proprietà e d'ordine , che fa piacere a vederlo. Ha il disopra della testa e del corpo comprese le tetrici delle ali , di color grigio

un po' carico, e di sbattimenti verdicci ma sulle grandi tettrici solamente; il davanti del collo e del petto d'un grigio-cenerino: sopra tutte queste gradazioni di grigio una tinta leggera di rossiccio; la gola d'un fulvo-chiaro; il resto del disotto del corpo, comprese le cosce e le tettrici inferiori delle ali, d'un rossiccio più o men vivo; le prime dieci penne dell'ala d'un rosso-vivo, terminate d'un bruno-verdastro, che nelle penne seguenti va sempre guadagnando sul colore rosso; le penne intermedie della coda del colore del dorso a sbattimenti verdicci; le otto altre parimenti verso il mezzo d'un bruno-nericcio; a sbattimenti turchini presso la base, terminate di bianco; l'iride d'un giallo-bruno; le palpebre rosse; il becco nericcio disopra, d'un colore un poco più chiaro disotto, ed i piedi turchinici. Questo cuculo è men grosso del nostro; il suo peso è poco più di tre onces, e trovasi nella Giamaica, in S. Domingo, ec.

La lunghezza totale è di quindici pollici e mezzo (diciassette ed un terzo presso il Sig. Sloane); il becco di diciotto linee, secondo il Sig. Sloane, di ventuna, secondo il Sig. Cav. Deshayes, e di venticinque, secondo il Sig. Brisson; la lingua cartilaginosa, terminata a filetti; il tarso di circa quindici linee; la lunghezza delle ali stese, pari alla lunghezza totale; la coda di otto pollici, se-

condo il Sig. Deshayes, e di otto e tre quarti, secondo il Sig. Brisson, composta di dieci penne graduate; le intermedie soprapposte alle laterali; e passa le ali di circa cinque pollici e mezzo.

III.

IL GUIRA CANTARA.

Questo cuculo è molto stridulo, e abita le foreste del Brasile, cui fa rimbombare della sua voce, piuttosto aspra, che gradevole. Ha sulla testa una specie di ciuffo, le cui piume seno brune, contornate di giallastro; quelle del collo e delle ali al contrario giallastre, contornate di bruno; il disopra e il disotto del corpo d'un giallo pallido; le penne delle ali brune; quelle della coda brune ancora, ma terminate di bianco; l'iride bruna; il becco d'un giallo-bruno; ed i piedi d'un verde-mare.

Ha la statura della gazzera d'Europa.

La lunghezza totale è di quattordici a quindici pollici; il becco di circa un pollice, un poco adunco all'estremità; il tarso d'un pollice e mezzo, vestito di piume; la coda di otto pollici, composta di otto penne, secondo il Margravio: ma per avventura, ne mancava

BUFFON Tom. VII.

41

qualcuna. Queste penne appariscono eguali nella figura.

IV.

IL QUAPACTOL

OSSIA L'UCCELLO RIDENTE.

Si è dato a questo cuculo il nome di *uccello ridente*, perchè infatti il suo grido rassomiglia ad uno scoppio di riso; e per la ragione medesima, dice Fernandez, passava nel Messico per un uccello di cattivo augurio, avanti che il giorno della vera Religione illuminasse quelle contrade. Riguardo al nome Messicano *quapachtotl*, che ho creduto di dover accorciare e addolcire, egli ha relazione al color fulvo, che regna su tutta la parte superiore del suo corpo, e sulle penne altresì delle sue ali. Quelle della coda son fulve altresì, ma d'una tinta più bruna; la gola cenerina, egualmente che il davanti del collo ed il petto; il resto del disotto del corpo è nero; l'iride bianca, ed il becco d'un nero turchiniccio.

La grandezza di questo cuculo è presso a poco quella della specie Europea; ha sedici pollici di lunghezza totale, e la coda sola costituisce la metà di questa lunghezza.

V.

IL CUCULO CORNUTO,

OSSIA L'ATINGACU DEL BRASILE.

La singolarità di questo cuculo del Brasile si è d'aver lunghe piume sopra la testa che può sollevar quando vuole, e delle quali sa farsi una doppia cresta; e da ciò deriva il nome di cuculo cornuto datogli dal Signor Brisson. Ha la testa grossa ed il collo corto, come d'ordinario si vede in questo genere di uccelli; tutto il disopra della testa e del corpo è color di filiggine; le ali anco, come pure la coda, ma questa è d'una tinta più scura, e le sue penne hanno alla estremità una macchia di bianco-rossiccio ombreggiata di nero, che finisce in un bianco puro; la gola è cenerina come tutto il disotto del corpo; l'iride è d'un rosso di sangue, il becco d'un verde-gialliccio; ed i piedi cenerini.

Questo uccello è pure osservabile per la lunghezza della sua coda, perchè quantunque non sia più grosso d'una tordela o d'un tordo grosso, ed il suo corpo non abbia che tre pollici di lunghezza, essa ne ha nove. È composta di dieci penne graduate, le intermedie sovrapposte alle laterali; il becco è un poco adunco all'estremità; ed i tarsi sono un po' corti, e coperti per davanti di piume.

VI.

IL CUCULO BRUNO

MACCHIATO DI ROSSO.

Questo cuculo di Caienna ha il disopra del corpo variato di bruno e di diverse gradazioni di rosso: la gola d'un rosso-chiaro variato di bruno: il resto del disotto del corpo d'un bianco-rossiccio, che prende una tinta di rosso-chiaro deciso sulle tettrici inferiori della coda; le penne di questa e delle ali brune, contornate di rosso-chiaro, con una specie d'occhio verdiccio, principalmente sulle laterali della coda: il becco nero disopra, rosso su i lati, rossiccio disotto, e i piedi cenerini. Osservasi come una singolarità, che alcune delle tettrici superiori della coda si stendono quasi sino ai due terzi della sua lunghezza. Si assomiglia questo uccello per la sua statura al tordo piccolo.

La lunghezza totale è di dieci pollici e due terzi: il becco di nove linee: il tarso di quattordici: la lunghezza delle ali stese d'un piede e più: la coda di sei pollici incirca, composta di dieci penne graduate, e passa le ali di quattro pollici.

Il cuculo chiamato in Caienna *uccello delle barriere*, è presso a poco della gran-

dezza del precedente, e nella piuma se ne avvicina assai. In generale ha un poco meno di rosso, il grigio ne occupa il luogo, e le penne laterali della coda son terminate di bianco; la gola è d'un grigio-chiaro, ed il disotto del corpo bianco; aggiungete, ch'egli ha la coda un poco più lunga, malgrado però queste piccole differenze è difficile di non riportarlo come varietà alla specie precedente, e forse è una varietà di sesso. Il suo nome di *uccello delle barriere*, deriva dal vederlo spesso appollaiato sulle palizzate delle piantagioni. Allorchè egli è in tale situazione, move continuamente la coda.

Questi uccelli, senza essere molto selvaggi, non si uniscono in truppe; quantunque se ne trovino molti insieme nella regione medesima, non frequentano guari i gran boschi. Assicurasi essere più comuni che i cuculi *piaje*, tanto in Caienna, quanto nella Guiana.

VII.

IL CUCULO CENEROENOLO.

Lo chiamo così, perchè il grigio-cenerino è il colore dominante della sua piuma, più carico disopra sino alle quattro penne intermedie della coda che vi sono comprese; più chiaro disotto, e misto di più o meno di rosso sulle penne delle ali; le tre paia delle

penne laterali della coda sono nericce, terminate di bianco, ed il paio più esterno è contornato altresì di bianco; il becco ed i piedi sono pur grigi-bruni. Questo uccello trovasi nella Luigiana ed in S. Domingo, senza dubbio a differenti stagioni. Lo dicono presso a poco della grandezza del piccolo tordo.

Ho veduto nel Gabinetto del Signor Mauduit una varietà sotto il nome di *piccol cuculo grigio*, la quale non differisce dal cenerognolo, se non per avere tutto il disotto bianco, per essere un poco più grossa, e col becco men lungo.

La lunghezza totale è da dieci e mezzo ad undici pollici; il becco di quattordici o quindici linee, ed ambi i pezzi ricurvati abbasso; il tarso d'un pollice; la lunghezza delle ali stese di cinque pollici e mezzo; la coda di cinque pollici e un terzo, composta di dieci penne graduate, e passa le ali di due e mezzo a tre pollici.

VIII.

IL CUCULO PIAJA.

Adotto il soprannome di *piaja* che si dà a questo cuculo nell'isola di Caienna, ma non adotto la superstizione che glielo ha fatto dare. *Piaje* significa *diavolo* nella lingua del

paese, ed ancora *prete*, vale a dire presso un popolo idolatra, *ministro* od *interprete del diavolo*. Questo indica abbastanza, che lo riguardano come un uccello di cattivo augurio. È, dicesi, per questa ragione, che i Naturali, ed anche i Negri hanno della ripugnanza per la sua carne; ma questa ripugnanza non verrebbe ella piuttosto dall'essere la sua carne magrissima in ogni tempo?

Il piaja è poco salvatico: lasciarsi avvicinar molto la gente, e non parte, se non allorquando stanno per prenderlo: assomigliasi il suo volo a quel dell'uccello *santa-maria*: sta comunemente sulle rive dei fiumi, su i bassi rami, ove apparentemente trovasi più a portata di vedere e di prender gl'insetti, che fanno il suo nutrimento: quando egli è appollaiato, scuote la coda, e cambia luogo continuamente. Alcune persone, che sono state lungo tempo in Caienna, e che han veduto molte volte questo cuculo alla campagna, non hanno mai inteso il suo grido: la sua grandezza è presso a poco quella del merlo: ha il disopra della testa e del corpo d'un colore di marron-porporino, comprese ancora le penne della coda, che son verso il fine terminate di bianco, e le penne delle ali, che son terminate di bruno; la gola ed il davanti del collo di marron-porporino ancora, ma d'una tinta più chiara, e varia nei differenti indi-

vidui; il petto e tutto il disotto del corpo cenerini; il becco ed i piedi d' un grigio-bruno.

La lunghezza totale è di quindici pollici e nove linee; il becco di quattordici linee; il tarso di quattordici e mezza; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e un terzo; la coda di dieci pollici, composta di dieci penne graduate e molto ineguali, e sorpassa le ali di otto pollici. *Nota.* Che l' individuo del Gabinetto del Sig. Mauduit è un poco più grosso.

Ho vedute due varietà in questa specie: l' una presso a poco della grandezza medesima, ma differente pei colori; aveva essa il becco rosso, la testa cenerina, la gola ed il petto rossi, ed il resto del di sotto del corpo cenerin-nericcio.

L' altra varietà ha quasi i colori medesimi; solamente il cenerino del disotto del corpo è tinto di bruno; ha ella pure i costumi naturali medesimi, e non differisce realmente che per la sua statura, la quale avvicinasì molto a quella del tordo piccolo.

La lunghezza totale è di dieci pollici e un quarto; il becco di undici linee, il tarso di undici e più; la lunghezza delle ali stese di undici pollici e mezzo; la coda di quasi sei pollici, composta di dieci penne graduate, e passa le ali di quasi quattro pollici.

IX.

IL CUCULO NERO DI CAIENNA.

Quasi tutto è nero in questo uccello, eccettuati il becco e l'iride, che sono rossi, e le tetrici superiori delle ali, che sono contornate di bianco; ma il nero stesso non è uniforme, perchè è men carico sotto il corpo, che sopra.

La lunghezza totale è di undici pollici incirca; il becco di diciassette linee; il tarso di otto; la coda composta di dieci penne un poco graduate, e passa le ali di circa tre pollici.

Il Sig. Sonnini mi ha assicurato, che questo uccello aveva un tubercolo nella parte anteriore dell'ala. Egli vive solitario e tranquillo, ordinariamente appollaiato sugli alberi, che si trovano in riva all'acque, e non si move nemmeno tanto, quanto la maggior parte dei cuculi; di maniera che sembra fare una gradazione fra questi uccelli e i barbati.

X.

IL PICCOL CUCULO NERO

DI CAIENNA.

Questo cuculo rassomiglia alla specie precedente, non solo pel color dominante

della piuma , ma anche per le abitudini e pei costumi suoi naturali: non frequenta i boschi, ma perciò non è punto meno selvaggio: passa le giornate appollaiato sopra un ramo isolato, in luogo scoperto, e senza fare altro moto fuor quello, che gli è necessario a prender gli insetti, dei quali si nutre: nidifica nei buchi d'albero, qualche volta ancora nei buchi in terra, ma questo succede, quando ve li trova già fatti.

Questo cuculo è dappertutto nero, eccettuata la parte posteriore del corpo, ov'è bianco, e questo bianco, che stendesì sulle gambe, è separato dal nero della parte anteriore da una specie di cintura color d'arancio.

La lunghezza totale è di otto pollici e un quarto; il becco di nove linee; il tarso è cortissimo; la coda non arriva a tre pollici, un poco graduata, e non passa di molto le ali.

Specie conosciute in questo genere.

Il Cuculo comune, *Cuculus canorus*.

Il Cuculo del Capo di Buona-Speranza, *Cuculus capensis*.

Il Cukeel, *Cuculus orientalis*.

Il Cuculo variato di Mindanao, *Cuculus mindanensis*.

Il Tacco, *Cuculus vetula*.

- Il Cuculo della pioggia, *Cuculus pluvialis*.
- Il Cuculo delle Rizofore di Caienna, *Cuculus minor*.
- Il gran Cuculo macchiato, *Cuculus glandarius*.
- Il Cuculo di Otahiti, *Cuculus tahitiensis*.
- Il Rufalbino, *Cuculus senegalensis*.
- Il Cuil, *Cuculus honoratus*.
- Il Cuculo bruno a macchie rosse, *Cuculus punctatus*.
- Il Cuculo bruno variegato di rosso, *Cuculus noevius*.
- Il Cuculo ridente, *Cuculus ridibundus*.
- Il Guiracantara, *Cuculus guira*.
- Il Cuculo coll' ali rosse della Carolina, *Cuculus americanus*.
- Il Butsallick, *Cuculus scolopaceus*.
- Il Cuculo macchiato della Cina, *Cuculus maculatus*.
- Il Cuculo nero di Bengala, *Cuculus niger*.
- Il Domenicano col ciuffo del Coromandel, *Cuculus melanoleucos*.
- Il Cuculo col ciuffo nero e bianco, *Cuculus pisanus*.
- Il Cuculo verdastro di Madagascar, *Cuculus madagascariensis*.
- Il Cenerognolo, *Cuculus dominicus*.
- Il Cuculo Piaja, *Cuculus cayanus*.
- Il Cuculo nero di Caienna, *Cuculus tranquillus*.

- Il piccol Cuculo nero di Caienna , *Cuculus tenebrosus*.
Il Tait-sù , *Cuculus coeruleus*.
Il Sanhia della Cina , *Cuculus sinensis*.
Il Vurundriù , *Cuculus afer*.
Il Cuculo indicatore , *Cuculus indicator*.
Il Turaco , *Cuculus persa*.
Il Curucucù , *Cuculus brasiliensis*.
Il Cua , *Cuculus cristatus*.
L' Hù-hù d' Egitto , *Cuculus aegyptius*.
Il Cuculo bruno e giallo col ventre rigato ,
Cuculus radiatus.
Il piccol Cuculo col ventre giallo , *Cuculus flavus*.
Il Cuculo verde-dorato , *Cuculus auratus*.
Il Cuculo a ciuffo e collare , *Cuculus coromandus*.
Il Cuculo cornuto del Brasile , *Cuculus cornutus*.
Il Cuculo coi lunghi fusti , *Cuculus paradiseus*.
Il Tulu , *Cuculus tolu*.

XXIII. G E N E R E.

IL BARBUTO, *BUCCO*.

(Due dita in avanti, due all'indietro.)

Carattere generico: becco liscio,
incavato, adunco.

GLI UCCELLI BARBUTI.

I Naturalisti hanno dato il nome di *barbuti* a molti uccelli in cui la base del becco è guernita di piume sfilate, lunghe, ruvide come setole, e tutte dirette in avanti; ma noi dobbiamo osservare, che si sono confusi sotto questa denominazione uccelli di diverse specie, e di lontanissimi climi. Il *tamazia* del Marcgravio, che è un uccello del Brasile, è stato messo a fianco del barbuto d' Africa, e di quello delle Filippine. Noi per distinguerli, chiameremo *tamazia* quelli dell' America, e lasceremo il nome di *barbuti* a quelli soltanto dell' antico continente.

I L T Á M A Z I A.

Prima specie.

Osservammo già, che il Sig. Brisson si ingannò nel collocar quest'uccello presso il piccolo tordo di Catesby; imperciocchè n'è affatto differente tanto nella disposizione delle dita, quanto nella barba e forma del becco, e nella grossezza della testa, che in tutti gli uccelli di questo genere è più considerabile relativamente al volume del corpo, che in alcun altro. Vero è, che anche il Marcgravio ha commesso un errore su tal proposito, dicendo, che quest'uccello non ha coda; poichè doveva dire, che non l'ha lunga; ed è assai probabile, ch'egli abbia descritto un uccello, a cui fosse stata strappata la coda; ma siccome tutte l'altre caratteristiche sono intiere e ben espresse, sembraci valutabile la di lui testimonianza, tanto più che quest'uccello trovandosi non meno in Caienna, che nel Brasile, ed essendoci di là stato spedito, abbiamo potuto facilmente farne il confronto, e la descrizione.

Ha dunque sei pollici e mezzo di lunghezza totale, la coda ne ha due, e il becco quindici linee; l'estremità superiore dello stesso è adunca, e come divisa in due punte; la bar-

ba , onde è cinto , giunge a coprirlo per metà ; la parte superiore della testa e la fronte sono rossigne ; ha sul collo un mezzo collare variato di nero e di rosso ; tutto il rimanente della piuma nella parte superiore del corpo è bruna ombreggiata di rosso ; da ambo i lati della testa di dietro agli occhi gli si vede una macchia nera alquanto grande ; la gola è rancia , e il rimanente della parte inferiore del corpo è macchiato di nero sopra un fondo bianco-rossigno ; il becco e i piedi sono neri.

Le abitudini naturali di questo primo tamazia sono simili a quelle di tutti gli uccelli di questo genere nel nuovo continente ; abitano solamente ne' luoghi più solitari delle foreste , e si tengono sempre lontani dalle abitazioni , anche dai luoghi aperti ; non si veggono nè a stormi , nè a coppie ; hanno il volo pesante e corto , nè si posano che sopra i rami bassi , preferendo agli altri quelli , che sono più carichi di ramoscelli e di foglie ; hanno poca vivacità , e quando si sono posati una volta su qualche albero , vi si fermano per lungo tempo : hanno anche l'aspetto tristo e malinconico , e si direbbe , che affettano serietà nel ritirar la testa entro le spalle , onde allor sembra ch'ella copra loro tutto il davanti del corpo. Il loro naturale corrisponde perfettamente alla figura grossolana , e al serio con-

tegno ; hanno il corpo tanto largo , quanto lungo , e stentano molto a mettersi in moto , di modo che le persone si possono avvicinare ad essi quanto vogliono , e tirar loro più volte , senza che essi fuggano. La loro carne non è cattiva da mangiarsi , benchè si cibino di scarabei , e d' altri grossi insetti : infine sono al sommo taciturni e solitari , piuttosto brutti , e assai malfatti.

IL TAMAZIA

CON LA TESTA E GOLA ROSSE.

Seconda specie.

Quest' uccello , benchè da noi indicato nella medesima tavola sotto due denominazioni differenti , tuttavia non ci sembra formare due specie , ma una semplice varietà , poichè tutti e due hanno la testa e la gola rosse ; i lati della testa , e tutto il di sopra del corpo neri ; il becco nericcio , e i piedi cenerini ; non differiscono tra' loro in altro , eccetto che il rappresentato nella prima figura ha il petto bianco lavato di giallo , dove l' altro l' ha bruno , ma del pari lavato di giallo , ed ha di più alcune macchie nere sopra la parte alta del petto ; il primo parimente ha una piccola macchia bianca sopra gli occhi , e alcune

altre macchie bianche sopra le ali; mentre il secondo n'è privo; ma siccome si rassomigliano in tutto il resto, e sono precisamente della medesima grandezza, così noi non crediamo, che tali differenze di colore sieno bastanti per farne due specie distinte, come hanno fatto i nostri Nomenclatori. Questi uccelli si trovano non solo nella Guiana, ma a S. Domingo, e probabilmente negli altri climi caldi d' America.

IL TAMAZIA COL COLLARE.

Terza specie.

Quest' uccello ha la piuma assai graziosamente variata; il di sopra del corpo è d'un arancio-carico, rigato trasversalmente di linee nere; intorno al collo porta un collare nero, assai stretto nel disopra, e nel disotto talmente largo, che gli copre tutta la parte alta del petto; di più questo medesimo collare nero è accompagnato nel disopra del collo da un altro mezzo collare di color fulvo; la gola è bianchiccia; la parte bassa del petto è di un bianco rossigno, che divien sempre più rosso a misura che discende sotto il ventre: la coda è lunga due pollici e tre linee, e la grandezza totale dell' uccello è di sette pollici e un quarto; il suo becco è lungo un pol-

lice e cinque linee; e i piedi, che sono grigi, hanno sette linee e mezza di altezza. Trovasi nella Guiana, dove per altro è raro.

IL BEL TAMAZIA.

Quarta specie.

Quest' uccello è il più bello, cioè il men brutto di tutti gli altri di questo genere, è più ben fatto, più piccolo, più snello di tutti gli altri, e la sua piuma è variata in maniera, che è difficile il descriverla minutamente. La tavola miniata lo rappresenta assai fedelmente. Ha cinque pollici e otto linee di lunghezza, compresavi la coda che ne ha quasi due; il becco è lungo dieci linee, e dieci parimente sono alti i piedi. Trovasi sulle sponde del fiume delle Amazzoni, nella contrada dei Maynas, ma noi non siamo informati, se abiti ugualmente le altre regioni dell' America meridionale.

I TAMAZIA NERI E BIANCHI.

Quinta e sesta specie.

Questi due uccelli non si devono separare, perchè in altro non differiscono tra di loro fuorchè nella grandezza, e tutti e due,

indipendentemente dalla loro rassomiglianza nei colori, hanno un carattere comune, il quale non appartiene, che a queste due specie, cioè hanno il becco più forte, più grosso, e più lungo di tutti gli altri tamazia, relativamente al loro corpo, e in tutti e due ancora la mandibula superiore del becco è assai curva, e si divide in due punte, come nel tamazia di prima specie.

Il più grande di questi tamazia neri e bianchi è grossissimo rispetto alla sua lunghezza, non maggiore di sette pollici. Questa è una specie nuova mandataci da Caienna dal Sig. Dual, come pure la seconda specie, che è più piccola, non avendo più di cinque pollici di lunghezza. Saremmo inclinati a credere, che appartenessero alla medesima specie, se non fossero troppo differenti nella grandezza.

I B A R B U T I.

Lasciando, come abbiain detto, il nome di *tamazia* agli uccelli barbuti dell' America, chiameremo semplicemente *barbuti* quelli dell' antico continente. Questi uccelli, benchè sieno di climi lontanissimi, pure si rassomigliano in molte caratteristiche; poichè lasciando da parte la loro barba, cioè le lunghe setole sfilate, ond' hanno coperto il becco in tut-

to o in parte, e medesimamente la disposizione dei piedi che è la medesima negli uni e negli altri, e non contando neppure, che hanno ugualmente il corpo tozzo e la testa assai grossa, sono simili nella forma particolare del becco, che è assai grosso, un po' curvo all'ingiù, convesso al disopra, e compresso nei lati; ma ciò che distingue i barbuti dell'antico continente dai tamazia dell'America, si è il becco sensibilmente più corto, più grosso, e un po' più convesso al disotto ne' primi, i quali sembrano anche diversi nel naturale, essendo i tamazia uccelli tranquilli e quasi stupidi, laddove i barbuti delle grandi Indie assaliscono gli uccelletti, ed hanno a un di presso le abitudini delle gazzere.

IL BARBUTO

COLLA GOLA GIALLA.

Prima specie.

La sua lunghezza è di sette pollici; la coda non ha più di diciotto linee, da otto fino a tredici n'è lungo il becco, e otto ne sono alti i piedi: ha il capo e il petto rossi, gli occhi sono circondati da una gran macchia gialla, la gola è di un giallo puro, e il rimanente del disotto del corpo è d'un color gial-

liccio, variato di macchie longitudinali di verde scuro; il disopra del corpo, le ali e la coda sono del medesimo colore: la femmina differisce dal maschio nell'essere un po' meno grossa, e priva affatto di rosso sulla testa e sul petto. Si trovano nelle Isole Filippine.

IL BARBUTO CON LA GOLA NERA.

Seconda specie.

Questa specie, che come la prima trovasi nelle Filippine, ma che n'è differentissima, è stata descritta dal Signor Sonnerat nei termini che seguono.

„ Quest' uccello è un po' più grosso, e soprattutto più lungo del frusone d'Europa: la fronte e la parte anteriore della testa è di un bel rosso; la sommità, il di dietro della testa, la gola e il collo sono neri; sopra l'occhio avvi una riga semicircolare gialla, la quale è continuata da un'altra dritta e bianca, che discende sin verso la parte bassa del collo sul fianco; sotto alla riga gialla e alla bianca, onde la prima è continuata, avvi una riga verticale nera, e tra questa e la gola vi è una riga longitudinale bianca, che si prolunga e si perde alla base col petto, il quale, come il ventre, i fianchi, le cosce e il disotto della coda, è bianco; il mezzo del dorso è nero;

le penne di fianco tra il collo e il dorso sono nere, ma picchiettate ognuna d'una macchia o punto giallo; le quattro prime, cominciando dal moncone, sono all'estremità tinte di bianco, e la quinta di giallo, il che forma una riga trasversale nella parte alta dell'ala; sotto a questa riga vi sono alcune penne nere picchiettate tutte d'un punto giallo; le ultime finalmente, che ricoprono le penne grandi dell'ala, sono nere, e terminano in un orlo giallo; le più grandi dell'ala sono parimente affatto nere, ma le altre, in tutta la loro lunghezza, dalla parte, ove le barbe sono più corte; hanno un orlo giallo; la coda è nera nel mezzo, e tinta di giallo sui lati; il becco e i piedi sono nericci. ,,

IL BARBUTO

CON LA GRAN MACCHIA NERA.

Terza specie.

Questa specie è nuova, e ci è stata spedita dal Capo di Buona-Speranza, ma senza alcuna notizia intorno alle abitudini naturali dell'uccello, il quale ha sei pollici e mezzo di lunghezza; la coda n'è lunga diciotto linee, ed otto ne sono alti i piedi. Questo, come si vede, è un barbuto di grandezza me-

diocre, essendo meno grande del frusone di Europa: la sua piuma è graziosamente mista e interrotta di bianco e di nero; ha la fronte rossa, con una linea gialla sull'occhio, e alcune macchie quasi gocce di color giallo chiaro e brillante, sparse sull'ale e sul dorso; il medesimo color giallo stendesì a piccole ciocche sul groppone, e le penne della coda e le mezzane dell'ala sono lievemente frangiate del medesimo colore, una gran macchia nera gli copre il petto sino alla gola, il di dietro della testa è parimente coperto di nero, e una lista nera tra due altre bianche gli discende sopra i lati del collo.

IL PICCOL BARBUTO.

Quarta specie.

L'uccello di questa specie, che è nuova, è il più piccolo di tutti gli altri di tal genere; ci è stato dato come proveniente dal Senegal, ma senza alcun'altra circostanza. Non ha più di quattro pollici di lunghezza; la sua grossa testa, e il suo grosso becco coperto di lunghe setole, lo caratterizzano come tutti gli altri di questo genere; la coda è corta, e quando le ali sono piegate, la coprono quasi fino alla estremità; tutto il disopra del corpo è d'un bruno nericcio, ombreggiato di fulvo e

tinto di verde sopra le penne della coda e dell'ala, le quali seconde sono ornate come di frange formatevi da alcune piccole onde bianche; il disotto del corpo è bianchiaccio con alcuni segni di bruno, la gola è gialla, e una piccola lista bianca partendosi dagli angoli del becco gli scorre sotto gli occhi.

IL GRAN BARBUTO.

Quinta specie.

Quest'uccello ha quasi undici pollici di lunghezza, il color dominante nella piuma è un bel verde, che trovasi mischiato con altri colori su varie parti del corpo, e principalmente sopra la testa e il collo; tutta la testa e la parte anteriore del collo sono di un verde mischiato di turchino, in guisa che queste parti sembrano più o meno verdi, o più o meno turchine, secondo i differenti aspetti della luce; l'origine del collo e il principio del dorso sono di un bruno-marrone, che essendo mischiato di verde caugiasi parimente secondo i vari punti di vista: tutto il disopra del corpo è d'un bellissimo verde, tranne le penne grandi delle ale, che in parte sono nere; e tutto poi il disotto è d'un verde molto più chiaro; alcune penne inferiori della coda sono di un bellissimo rosso; il becco ha un pol-

lice e dieci linee di lunghezza, ed uno ne ha di larghezza nella base, ove veggonsi alcuni peli neri, e duri come setole; il medesimo è di color bianchiccio, ma nero in punta; le ali sono corte, e giungono appena alla metà della lunghezza della coda. C'è stato mandato dalla Cina.

IL BARBUTO VERDE.

Sesta specie,

Questo ha sei pollici e mezzo di lunghezza; il dorso, le tetrici delle ali e della coda sono di un bellissimo verde; le penne grandi dell'ali sono brune, ma questo colore non apparisce, restando n scosto sotto le lor tetrici; la testa è d'un grigio-bruno; il collo è del medesimo colore, ma ogni piuma è orlata di bianchiccio, e inoltre vedesi una macchia bianca sopra e di dietro ad amendue gli occhi; il ventre è d'un verde molto più pallido che il dorso; il becco è bianchiccio, e la base della mandibula superiore è circondata da lunghi peli neri e duri; il becco è lungo di un pollice e due linee, e largo circa sette linee nella base; le ale sono corte, e non giungono che alla metà della coda. Noi l'abbiamo avuto dalle grandi Indie.

BUFFON TOM. VII.

43.

IL BARBICANO.

Settima specie.

Siccome quest' uccello partecipa del barbuto e del tucano, così noi abbiám creduto di poterlo chiamar *barbicano*. È questa una specie nuova e non peranche descritta da alcun Naturalista, quantunque sia di un clima non molto lontano, poichè ci fu spedita dalle coste di Barberia, ma senza nome, e senza alcuna notizia intorno alle sue abitudini naturali.

Quest' uccello ha le dita disposte due in avanti e due all' indietro a guisa dei barbuti e dei tucani, ai quali secondi si assomiglia anche nella distribuzione dei colori, nella forma del corpo, e nel becco grosso, il quale però è meno lungo, molto meno largo, e più solido; ma ne differisce nella forma della lingua, che è grossa e non fatta a guisa di penna; si assomiglia poi ai barbuti nei lunghi peli, che gli escono dalla base del becco e si stendono al di là delle narici; la forma del becco è particolare, poichè la mandibula superiore è puntata, adunca nell'estremità, e guarnita da ambo i lati di due dentature ottuse, e la mandibula inferiore è rigata trasversalmente di piccole scannellature; tutto il becco è rossigno, e ricurvo all' ingiù.

La penna del barbicano su tutta la parte superiore del corpo, sulla parte alta del petto e sul ventre è nera, e nel resto del disotto del corpo è rossa presso a poco come quella di alcuni tucani.

Egli è lungo nove pollici: la coda n'è tre e mezzo: il becco è lungo diciotto linee, ed alto dieci; e i piedi non hanno più di un pollice d'altezza, di modo che quest' uccello stenta a camminare.

Specie conosciute in questo genere.

Il Tamazia, *Bucco tamazia*.

Il Tamazia con la testa e gola rosse, *Bucco cayennensis*.

Il Tamazia col collare, *Bucco capensis*.

Il bel Tamazia, *Bucco elegans*.

Il Tamazia col becco grosso, *Bucco macro-rynchos*.

Il piccolo Tamazia nero e bianco, *Bucco melanoleucos*.

Il Barbuto con la gola gialla, *Bucco philippinensis*.

Il Barbuto con la gola nera, *Bucco niger*.

Il piccolo Barbuto, *Bucco parvus*.

Il gran Barbuto, *Bucco grandis*.

Il Barbuto verde, *Bucco viridis*.

Il Barbicano, *Bucco dubius*.

XXIV.° G E N E R E.

I L C A L A O, *BUCEROS.*

(Il dito di mezzo unito al laterale.)

Carattere generico: becco a bordi dentellati
fronte ossea.

I C A L A I,

OSSIA

GLI UCCELLI RINOCERONTI.

Abbiamo veduto, che i tucani, tanto singolari a motivo dell'enorme loro becco, appartengono tutti al continente dell'America meridionale; ora vedremo altri uccelli dell'Africa, e delle grandi Indie, il cui becco prodigioso nelle dimensioni al par di quello dei tucani, ha inoltre una figura più straordinaria, o per meglio dire, più eccessivamente mostruosa, quasi per indicarci, che siccome la vecchia Natura dell'antico continente è sempre superiore nelle sue produzioni alla moderna Natura del nuovo mondo, così più di que-

sta si mostra grande anche negli stessi errori, e più potente persino ne' suoi travimenti.

Considerando lo straordinario sviluppo, l'inutile sovraccarico, e la superflua, benchè naturale, escrescenza, da cui non solamente è ingrossato, ma anche deformato il becco di questi uccelli, non si può a meno di non riconoscervi gli attributi senza proporzione di quelle specie disperate, di cui le più mostruose nacquero, e perirono quasi al tempo stesso a motivo della sconvenevolezza, e delle opposizioni di loro conformazione. Non è nè la sola, nè la prima volta, che con l'attento esame della Natura abbiamo ciò scoperto anche nel genere degli uccelli; poichè quelli i quali si chiamano *a becco incrociato*, *a becco in forma di scalpello* sono esempi di tale struttura incompleta, e opposta all'uso, la quale lor toglie quasi il mezzo di vivere, e di difendersi anche contro le specie più piccole e meno forti, ma più felici e più potenti, perchè sono dotate d'organi proporzionati. Abbiamo simili esempi negli animali quadrupedi, tra i quali gli unau, gli aï, i mangiaformiche, i pangolini ec. essi privi affatto, o meschini di forze a motivo della forma del corpo, e della sproporzion delle membra, appena trascinano una penosa esistenza, sempre combattuta dai difetti, o dagli eccessi della loro organizzazione, nè altrove si possono riparare e man-

tenere, fuorchè ne' luoghi solitari e deserti, che non sono frequentati nè dall' uomo, nè dagli altri robusti animali.

Se noi esamineremo in particolare il becco dei calai, troveremo che in vece di essere forte a proporzione della sua grandezza, o utile in ragione della sua struttura, è al contrario debolissimo, e assai mal conformato; e lo vedremo nuocere più e non servire all' uccello che lo porta, e che forse non v' ha esempio nella Natura d' un' arma di sì grande apparato, e di sì poco effetto; poichè tal becco è affatto privo di presa; la sua punta, al par d' una lunga leva lontanissima dal punto di appoggio, non può stringere se non leggermente; la sostanza n' è sì tenera, che screpola al menomo fregamento; e queste screpolature irregolari e accidentali sono state prese dai Naturalisti per una regolare e natural dentatura. Le medesime producono un effetto notabile nel becco del calao rinoceronte, in quanto che le due mandibule non si toccano reciprocamente, fuorchè in punta, restando il rimanente aperto e spalancato, come se non fossero state fatte l' una per l' altra; l' intervallo tra l' una e l' altra è rotto e logoro in maniera, che attesa la sostanza e la forma di tal parte, sembra non essere stata fatta per servire costantemente, ma piuttosto per distruggersi subito, e senza riparo per l' uso stesso, a cui si vede essere stata destinata.

Noi abbiamo usato, seguendo i nostri Nomenclatori, il nome di *calao* per denotare il genere intiero di questi uccelli, benchè gli Indiani non abbiano dato un tal nome fuorchè ad una o due specie. Molti Naturalisti gli hanno chiamati *rinoceronti*, a motivo di quella specie di corno, da cui è sormontato il loro becco. Prima di far la descrizione di questi uccelli sulla testimonianza de' Viaggiatori, e sulle nostre proprie osservazioni, ci è sembrato necessario di ordinarli relativamente al loro carattere più notabile, che è la forma singolare del becco. Si vedrà, che qui siccome ovunque, e ne' suoi errori non meno che nelle sue rette mire, la Natura passa di gradazione in gradazione, e che fra le dieci specie, da cui questo genere è composto, forse non ve n'ha che una sola, a cui si debba applicare il nome d'*uccello rinoceronte*; poichè tutte l'altre non rappresentano se non che gradazioni più o meno vicine a tal forma di becco, la più strana ch'abbia formato la Natura giacchè evidentemente è una delle più contrarie ai fini a cui dee supporli diretta.

Le suddette dieci specie sono, 1.º il calao rinoceronte.

2.º Il calao coll'elmo rotondo.

3.º Il calao delle Filippine coll'elmo concavo.

4.º Il calao d'Abissinia.

5.° Il calao d'Africa, a cui noi diamo il nome di *brac*.

6.° Il calao di Malabar, da noi veduto vivo.

7.° Il calao delle Molucche.

8.° Il calao dell'isola Panay.

9.° Il calao di Manilla.

10.° Finalmente il toch o calao dal becco rosso del Setegal.

Considerando queste dieci specie in ordine inverso, cioè risalendo dal took, che è l'ultimo, al precedente, cioè al calao di Manilla sino al rinoceronte, che è il primo, si scorgeranno tutti i gradi per cui la Natura passa per arrivare a tal mostruosa conformazione di becco.

Il took, come gli altri, ha un largo becco in forma di falce, ma tal becco è semplice, e senza prominenza; il calao di Manilla ha già una visibile prominenza alla parte superiore del becco, la quale è più distinta nel calao dell'isola di Panay; la medesima è distintissima nel calao delle Molucche, ed ancora più considerabile in quello d'Abissinia; finalmente enorme in quello delle Filippine e del Malabar, ed affatto mostruosa poi nel calao rinoceronte. Ma se questi uccelli sono tanto differenti nella forma del becco, hanno però una rassomiglianza generale nella conformazione dei piedi, di cui le dita laterali sono lunghissime, e quasi uguali a quello di mezzo.

IL TOCK.

Prima specie.

Quest' uccello ha un becco assai grosso, ma semplice, e senza escrescenza, benchè sia fatto in forma di falce come quello degli altri calai, che l'hanno sormontato d'un riparo, o d'un elmo più o meno esteso, e più o meno elevato; d'altronde il tock s'assomiglia ai calai nella maggior parte delle abitudini, e si trova, come essi, ne' più caldi climi dell'antico continente.

I Negri del Senegal gli hanno dato il nome di *tock*, e noi abbiamo creduto di doverglielo conservare. L'uccello giovane differisce molto dall'adulto, poichè ha il becco nero, e la piuma grigia cenerina, mentre coll'età il becco diventa rosso, e la piuma nericcia sul disopra del corpo, sull'ali, e sulla coda. e bianchiccia intorno alla testa, al collo, e su tutte le parti inferiori del corpo: accertasi parimenti, che i piedi dell'uccello giovine sono neri, e che coll'età diventano rossigni come il becco. Non è dunque da stupire, che il Sig. Brisson ne abbia fatto due specie; la prima delle sue indicazioni ci sembra corrispondere al tock adulto, e la seconda al tock giovine.

Quest' uccello ha due dita davanti, e un solo di dietro; quello di mezzo è strettamente unito al dito esterno sino alla terza articolazione, e molto meno strettamente al dito interno, l'unione arrivando sino alla prima articolazione solamente; ha il becco grossissimo, adunco all' ingiù, e leggermente dentato su gli orli.

L'individuo, che qui descriviamo, aveva venti pollici di lunghezza; la coda ne aveva sei o dieci linee; il becco tre o cinque linee, con dodici linee e mezzo di grossezza nella base; la sostanza cornea del becco è leggera e sottile di modo che non può offendere con forza; i piedi sono alti diciotto linee.

Questi uccelli, che trovansi piuttosto comuni al Senegal, sono sciocchissimi finchè son giovani; ci si avvicina loro, e si prendono senza che se ne fuggano; si può anche tirar loro col fucile, che non si spaventano, e neppure si muovono; ma allorchè sono adulti, l'età gli rende talmente esperti, che sembrano cambiar affatto naturale; divengono allora sommamente rustici, fuggono, e si posano sulla cima degli alberi, mentre i giovani tutti restano sui più bassi rami e sopra i cespugli, ove stanno immobili, e colla testa concentrata entro le spalle di modo, che non se ne vede, per così dire, altro che il becco: parimenti i giovani non volano quasi niente, e all'op-

posto i vecchi pigliano spesso un volo alto , e piuttosto rapido: veggonsi molti di questi uccelli giovani nei mesi di Agosto e di Settembre, i quali si possono prendere colle mani, e sin dal primo momento sembrano essere così domestici, come se fossero stati allevati sempre fra domestiche pareti; ma ciò proviene dalla loro stupidità, poichè conviene imbeccarli, mentre nè cercano, nè raccolgono da terra il cibo che loro si getta, lo che induce a supporre, che i padri e le madri sieno necessitati a nutrirli per lunghissimo tempo. Questi uccelli, quando sono nel loro stato di libertà, vivono di frutti silvestri, ma quando vengono addomesticati, mangiano pane, e trangugiano tutto ciò che si mette loro nel becco.

Quantunque il tock sia molto differente dal tucano, pure sembra, che uno dei nostri dotti Naturalisti gli abbia confusi insieme prendendo l'un per l'altro.

Il Sig. Adanson dice nel suo Viaggio al Senegal d'aver ucciso due tucani in quella contrada; ma egli è certo, che non vi sono altri tucani in Africa fuorchè quelli, che possono esservi stati trasportati dall'America e quindi suppongo, che fossero tocks e non tucani quelli, di cui parla il suddetto Autore.

IL CALAO DI MANILLA.

Sec. n. la sp. c. e.

Questa specie non era cognita, e ci è stata inviata pel Gabinetto del Re dal Signor Poivre, a cui siamo debitori di molte altre cognizioni, e d'un gran numero di cose rare. Quest'uccello, che non è guari più grosso del tock, ha venti pollici di lunghezza; il suo becco è lungo due pollici e mezzo, meno curvo di quello del tock, niente dentato, ma alquanto tagliente negli orli, e più puntuto; questo becco è sormontato d'un leggero festone prominente, attaccato alla mandibula superiore, e che forma solo una semplice gonfiezza; la testa e il collo sono di un bianco lavato di gialliccio con onde brune; osservasi una macchia nera ad ambo i lati della testa sopra le orecchie; e il disopra del corpo è d'un bruno nericcio con alcune frange biancastre, filate sottilmente nelle penne dell'ala; il disotto del corpo è d'un bianco sudicio, le penne della coda sono del medesimo colore di quelle dell'ali, ma sono tagliate trasversalmente nel mezzo da una benda rossa larga due dita. Noi non sappiamo nulla delle abitudini particolari di questo uccello.

IL CALAO DELL'ISOLA PANAY.

Terza specie.

Quest'uccello è stato riportato e descritto dal Sig. Sonnerat, Corrispondente del Gabinetto, nel suo Viaggio alla nuova Guinea; egli lo chiama *calao dal becco tagliato*; ma questo carattere non lo distingue da alcuni altri calai, che hanno ugualmente il becco intagliato. Ecco la stessa sua descrizione.

„ Il maschio e la femmina sono della medesima grossezza, e presso a poco della struttura del corvo d'Europa, un po' più corti di busto, e più lunghi di figura; il loro becco è lunghissimo, curvato in forma d'arco, ossia del ferro d'una falce, dentato su gli orli di sopra e di sotto, terminato in una punta aguzza, e schiacciata sui lati; è solcato dall'alto al basso, ossia per traverso, nei due terzi della sua lunghezza; la parte convessa de' solchi è bruna; e gl'intagli o cavità sono di color d'arsenico; il resto del becco verso la punta è liscio e bruno; alla radice del medesimo nel disopra sollevasi un'escrescenza della stessa sostanza, schiacciata sui lati, tagliente al di sopra, e figurata ad angolo retto nella parte davanti; la medesima s'estende sul becco sin verso la metà di esso.

BUFFON TOM. VII.

44

ivi termina, ed è alta in tutta la sua lunghezza la metà della larghezza del becco; l'occhio è circondato da una membrana bruna, e spogliata di penne; la palpebra sostiene un cerchio di peli, o crini duri, corti e ruvidi, che formano vere ciglia; l'iride è bianchiccia; il maschio ha la testa, il collo, il dorso e le ali di un nero verdastro, cangiante in turchiniccio secondo i vari aspetti: la femmina ha la testa e il collo bianco, eccettuata una larga macchia triangolare, che s'estende dalla base del becco al disotto e di dietro all'occhio sino al mezzo del collo, e a traverso sui lati; questa macchia è d'un verde nero, cangiante come il collo e il dorso del maschio; la femmina ha il dorso e le ali del medesimo colore che il maschio; la parte alta del petto negli individui de' due sessi è d'un rosso bruno chiaro: il ventre, le cosce e il groppone sono ugualmente d'un rosso bruno carico; hanno parimente tutti e due dieci penne nella coda, i cui due terzi superiori sono di un giallo-rossigno, e il terzo inferiore è una benda trasversale nera; i piedi sono di color piombino, e composti di quattro dita, uno de' quali è rivolto all'indietro, e gli altri tre in avanti; quello di mezzo è unito all'esterno sino alla terza articolazione, e all'interno sino alla prima solamente „

IL CALAO DELLE MOLUCCHE.

Quarta specie.

Il calao delle Molucche ha due piedi e quattro pollici di lunghezza; la coda ha otto pollici; ma i piedi non hanno più di due pollici e due linee: il carattere dei piedi sommamente corti appartiene a questo, ma ancora a tutti gli altri calai, che camminano quanto mai si può malamente; il suo becco ha cinque pollici di lunghezza, e due e mezzo di grossezza nella sua origine; è d'un cenerino nericcio, e sormontato d'un'escrescenza, la cui sostanza è alquanto solida, e simile al corno; tale escrescenza è schiacciata nella parte anteriore, e s'estende ritondandosi sino al disopra della testa; gli occhi dell'uccello sono grandi, e neri, ma spiacevole n'è la guardatura; i lati della testa, le ali, e la gola son neri, ma quest'ultima è circondata da una fascia bianca; le penne della coda sono di un grigio biancastro; tutto il rimanente della piuma è variato di bruno, di grigio, di nericcio, e di fulvo; i piedi sono di un grigio bruno; e il becco è nericcio.

Questi uccelli, dice Bonzio, non vivono di carne, ma di frutti, e principalmente di noce moscata, di cui fanno grande rapina, e

siffatto alimento dà alla loro carne , che è tenera e delicata , un odore aromatico , che la rende gratissima al palato.

IL CALAO DEL MALABAR.

Quinta specie.

Quest' uccello fu portato da Pondichery, e visse in Parigi tutta l'estate dell'anno 1777 nel giardino della Sig. Marchesa di Pons, la quale ebbe la bontà di esibirmelo, e alla quale mi faccio qui un dovere di testificare la mia rispettosa riconoscenza. Questo calao era della grandezza d'un corvo , o se si vuole , una volta più grande d'una cornacchia comune; aveva due piedi e mezzo di lunghezza dalla punta del becco all'estremità della coda, che gli era caduta nel tragitto, e le di cui piume cominciavano a crescere di nuovo essendo molto lontane ancor dal giugnere all'ordinarie loro dimensioni, cosicchè si può presumere, che la lunghezza totale di questo uccello sia di tre piedi incirca: il suo becco, lungo otto pollici, ne era largo due, arcato quindici linee sopra la *corda* della sua lunghezza; un secondo becco, se così si può chiamare, sormontava il primo in forma di corno immediatamente applicato, e coricato sull'incurvatura del vero becco; questo corno

s'estendeva dalla base sino a due pollici soli lontano dalla punta del becco, e si alzava due pollici e tre linee; tanto che, misurandolo nel mezzo, il becco unitamente al corno formavano un'altezza di quattro pollici; l'uno e l'altro vicino alla testa avevano quindici linee di grossezza trasversale, il corno aveva sei pollici di lunghezza, e la sua estremità ci sembrò accorciata e screpolata accidentalmente, onde si può supporre un mezzo pollice in circa ordinariamente più lunga; questo corno aveva tutta la forma d'un vero becco troncato e chiuso in punta, in modo però che la traccia della sua disgiunzione era indicata da una scannellatura assai sensibile, condotta verso il mezzo, e per tutta l'incurvatura del medesimo, che non è mica congiunto al cranio, ma di cui la parte, che si solleva sopra la testa, è anche più straordinaria, essendo una specie di occipite carnoso spogliato di penne, e rivestito di una pelle viva, per mezzo della quale passa il succo nutritivo di tal membro parasito.

Il vero becco terminato in punta ottusa, è abbastanza solido; la sostanza n'è cornea, e quasi ossea, formatasi a goccia a goccia, di cui si scorgono gli strati e le onde; il falso becco molto più sottile, e arrendevole persino al tatto. non è punto solido e pieno; altrimenti l'uccello ne resterebbe oppresso dal peso; ma è di

una sostanza leggera, e piena interamente di cellule separate da tramezzi assai sottili, che Edwards paragona ai favi delle api. Vormio dice, che questo falso becco è di sostanza simile a quella del guscio de' granchi.

Il falso becco è nero dalla punta sino a tre pollici indietro, e vedesi una linea del medesimo colore all'origine di esso, come pure alla radice del vero becco; tutto il rimanente è d'un bianco gialliccio; e questi sono precisamente i medesimi colori, che gli assegna Vormio, aggiungendo, che l'interno del becco, e del palato è nero.

Una pelle bianca e crespa, abbracciando da ambe le parti a guisa di soggolo la radice del becco al disotto, va a congiungersi verso gli angoli del becco colla pelle nera che circonda gli occhi; lunghe ciglia arcate indietro guarniscono la palpebra; l'occhio, che è d'un bruno rosso, si ravviva, e prende molto fuoco, quando l'uccello si agita; la testa che sembra piccola a proporzione dell'enorme becco, è simile nella forma a quella della ghiandaia: in generale la figura, il portamento, e tutti gli atteggiamenti di questo calao ci sono sembrati un composto de' lineamenti e dei movimenti della ghiandaia, del corvo, o della gazzera: tali rassomiglianze hanno egualmente colpito gli occhi della maggior parte degli Osservatori, che hanno dato a questo uccello i no-

mi di *corvo d'India*, di *corvo cornuto*, di *gazzera cornuta di Etiopia* ec.

Questo aveva le penne della testa e del collo nere colla facoltà di rizzarle, ciò che fa sovente come la gazzera; quelle del dorso e dell'ali sono similmente nere, e tutte hanno un debole sbattimento di violetto e di verde; scorgesi parimente sopra alcune penne delle tettrici delle ali un orlo bruno irregolarmente condotto; le penne leggermente posano l'una sull'altra, sembrando esser gonfiate come quelle della gazzera; lo stomaco e il ventre sono di un bianco sudicio; fra le penne grandi dell'ala, che sono nere, le sole esteriori sono bianche in punta; la coda, che cominciava a ricrescere, era composta di sei penne bianche, nere nella radice, e di quattro, che escivano dai loro canioni tutte nere; i piedi sono neri, grossi e assai coperti di larghe squame; le unghie lunghe, benchè non sieno acute, sembrano essere atte ad afferrare e stringere. Quest'uccello saltava con tutti e due i piedi in una volta avanti e di fianco, come la ghiandaia e la gazzera, senza camminare; quando stava in riposo, aveva la testa gettata all'indietro, e ritirata nelle spalle; ma nei moti di sorpresa o d'inquietudine si alzava, s'ingrandiva, e sembrava prendere una certa aria di fierezza; nondimeno il suo aspetto è generalmente assai dimesso e stupido, i suoi moti sono rozzi e sgar-

hati, e i tratti, ne' quali si assomiglia alla gazza e al corvo, gli danno un'aria ignobile, che non è smentita dal suo naturale. Benchè vi sieno delle specie di calai, che sembrano frugivore, e questo stesso sia stato da noi veduto mangiar lattuga, che tritava col becco, nondimeno egli trangugiava carne cruda; pigliava topi, e divorò persino un uccelletto, che gli fu gettato vivo; ripeteva sovente un grido sordo *ouck, ouck*, il qual suono breve e secco altro non è che un roco movimento di gozzo; faceva parimente udire a riprese un'altra voce meno roca e più debole, affatto simile al chiocciare della tacchina, allorchè guida i suoi pulcini.

Noi l'abbiam veduto stendersi, aprir le ale al sole, tremare allorchè sopraggiungeva una nube, o un piccol colpo di vento. Non visse più di tre mesi in Parigi, e morì prima che finisse l'estate; il che mostra essere il nostro clima troppo freddo pel suo temperamento.

IL BRAC OSSIA CALAO D' AFRICA.

Sesta specie.

Noi gli conserveremo il nome di *brac*, datogli dal P. Labat, tanto più che questo Viaggiatore è il solo, che l'abbia veduto ed osservato; è uccello grandissimo; la sola sua

testa e il becco hanno insieme diciotto pollici di lunghezza; questo becco è in parte giallo e in parte rosso: le due mandibule sono orlate di nero; vedesi nella parte superiore del becco un'escrescenza di sostanza cornea d'una grossezza considerabile, e del medesimo colore; la parte anteriore di quest'escrescenza si prolunga davanti in forma di corno, che è quasi dritto, e non s' incurva in alto; la parte posteriore della medesima è al contrario tonda, e copre la parte superiore della testa; le narici sono situate sotto l'escrescenza alquanto vicino all'origine del becco, e la piuma di questo calao è interamente nera.

IL CALAO D'ABISSINIA.

Settima specie.

Questo calao sembra essere uno de' più grandi del suo genere; pure a giudicare dalla lunghezza e dalla grossezza de' becchi, il calao rinoceronte è ancora più grande; la forma del calao d'Abissinia sembra essere modellata su quella del corvo, salvo che è più grande e più grossa; egli ha tre piedi e due pollici di lunghezza totale; è tutto nero, eccettuate le penne grandi dell'ala che sono bianche, e le medie, e una parte delle tetrici, che ap-

paiono d'un bruno tanè carico; il becco è leggermente ed ugualmente arcato in tutta la sua lunghezza, schiacciato e compresso ai lati: le due mandibule sono interiormente scavate a guisa di grondaie, e finiscono in punta ottusa; questo becco ha nove pollici di lunghezza, ed è sormontato nella base e sin presso la fronte da una prominenza in forma di mezzo disco di due pollici e mezzo di diametro, e di quindici linee di larghezza alla base sopra gli occhi; questa escrescenza è della medesima sostanza del becco, ma più sottile in guisa che cede allorchè si preme col dito; l'altezza del becco, presa verticalmente e unita a quella del suo corno, è di tre pollici e otto linee; i piedi hanno cinque pollici e mezzo di altezza; il dito grosso, compresa vi l'unghia, ha ventotto linee; le tre dita anteriori sono quasi uguali; il posteriore è lunghissimo, ed ha due pollici; tutti sono grossi, coperti come le gambe di scaglie nere, e provveduti d'unghie forti, benchè non sieno nè adunche, nè acute: sopra ciascun lato della mandibula superiore del becco presso all'origine del medesimo, avvi una macchia rossigna; lunghe ciglia adornano le palpebre: una pelle nuda d'un bruno violetto circonda gli occhi, e copre la gola e una parte del davanti del collo.

FINE DEL TOMO VII.

INDICE

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE XIV.

I <i>Gracchi o corvi corallini . . .</i>	Pag. 5
<i>Il Gracchio, o corvo corallino. . .</i>	« 11
<i>Il Corvetto coi baffi.</i>	« 13
<i>Il Corvetto calvo</i>	« 14
<i>Il Corvetto della nuova Guinea . .</i>	« 15
<i>Il Corvetto della nuova Guinea . .</i>	« 16
<i>Il Collo nudo di Caienna.</i>	« 17
<i>Il Balicasso delle Filippine.</i>	« 18
<i>Il Corvetto propriamente detto. . .</i>	« 19
<i>Il Corvo col ciuffo ossia il Sonatore</i>	« 23
<i>La Gazzera</i>	« 26
<i>La Gazzera del Senegal.</i>	« 36
<i>La Gazzera della Giamaica. . . .</i>	« ivi
<i>La Gazzera delle Antille.</i>	« 40
<i>L' Ocisana</i>	« 42
<i>La Vardiola</i>	« 43
<i>Lo Zanoë</i>	« 44
<i>La Ghiandaia</i>	« ivi

<i>La Ghiandaia della China col becco rosso.</i>	Pag. 51
<i>La Ghiandaia del Perù.</i>	52
<i>La Ghiandaia bruna del Canada.</i>	53
<i>La Ghiandaia di Siberia.</i>	55
<i>La Cuffia bianca ossia la Ghiandaia di Caienna</i>	ivi
<i>Il Garlu, o la Ghiandaia col ventre giallo di Caienna.</i>	56
<i>La Ghiandaia turchina dell' America Settentrionale</i>	57
<i>La Nocciolaia.</i>	58
<i>Le Breve</i>	63

XV.° G E N E R E

<i>L' Uccello di paradiso.</i>	68
<i>Il Manucoda</i>	77
<i>Il Magnifico della Nuova Guinea, ossia il Manucoda arricciato.</i>	79
<i>Il Manucoda nero della Nuova Guinea detto il Superbo</i>	82
<i>L' Essafilo, ossia il Manucoda di sei fili.</i>	83
<i>Il Calibro della Nuova Guinea.</i>	85
<i>Il Martino.</i>	87

XVI.° G E N E R E.

<i>Il Tucano</i>	94
<i>Il Toco</i>	103

<i>Il Tucano con la gola gialla</i>	Pag.	104
<i>Il Tucano col ventre rosso.</i>	«	106
<i>Il Kochicat</i>	«	107
<i>L' Hochicat.</i>	«	108
<i>Gli Aracari.</i>	«	ivi
<i>Il Gri-Gri.</i>	«	109
<i>Il Koulik.</i>	«	110
<i>Gli Aracari col becco nero.</i>	«	111
<i>L' Aracari turchino.</i>	«	112
<i>L' Houtou, o Momoto.</i>	«	ivi

XVII° G E N E R E.

<i>I Curucù, ossia i Couroucpais</i>	«	117
<i>Il Curucù col ventre rosso</i>	«	118
<i>Il Curucù col ventre giallo.</i>	«	122
<i>Il Curucù col cappuccio violato.</i>	«	124

XVIII° G E N E R E.

<i>Il Pappagallo.</i>	«	128
-------------------------------	---	-----

I P A P P A G A L L I

DEL ANTICO CONTINENTE

<i>I Kakatoes.</i>	«	150
<i>Il Kakatoes col ciuffo bianco.</i>	«	152
<i>Il Kakatoes col ciuffo giallo.</i>	«	153
<i>Il Kakatoes col ciuffo rosso.</i>	«	155

<i>Il piccolo Kakatoes col becco carni-</i> <i>cino</i>	<i>Pag.</i>	<i>155</i>
<i>Il Kakatoes nero</i>	<i>«</i>	<i>157</i>
<i>I Pappagalli propriamente detti. . .</i>	<i>«</i>	<i>ivi</i>
<i>Il Giaco, ossia Pappagallo cenerino. «</i>		<i>158</i>
<i>Il Pappagallo verde</i>	<i>«</i>	<i>172</i>
<i>Il Pappagallo variegato</i>	<i>«</i>	<i>173</i>
<i>Il Vaza ossia Pappagallo nero.. . .</i>	<i>«</i>	<i>175</i>
<i>Il Mascherino.</i>	<i>«</i>	<i>176</i>
<i>Il Pappagallo col becco color di san-</i> <i>gue.</i>	<i>«</i>	<i>177</i>
<i>Il gran Pappagallo verde con la testa</i> <i>turchina</i>		<i>ivi</i>
<i>Il Pappagallo con la testa grigia . «</i>		<i>178</i>
<i>I Lori</i>	<i>«</i>	<i>179</i>
<i>Il Lori Noira</i>	<i>«</i>	<i>181</i>
<i>Varietà del Noira</i>	<i>«</i>	<i>182</i>
<i>Il Lori col collare.</i>	<i>«</i>	<i>ivi</i>
<i>Il Lori tricolore.</i>	<i>«</i>	<i>183</i>
<i>Il Lori cremisino.. . . .</i>	<i>«</i>	<i>184</i>
<i>Il Lori rosso</i>	<i>«</i>	<i>185</i>
<i>Il Lori rosso, e violato.</i>	<i>«</i>	<i>186</i>
<i>Il gran Lori.</i>	<i>«</i>	<i>ivi</i>
<i>I Lori Parrocchetti</i>	<i>«</i>	<i>187</i>
<i>Il Lori Parrocchetto rosso</i>	<i>«</i>	<i>ivi</i>
<i>Il Lori Parrocchetto violato, e rosso. «</i>		<i>188</i>
<i>Il Lori Parrocchetto tricolore.. . .</i>	<i>«</i>	<i>ivi</i>
<i>Parrocchetti dell'antico continente a</i> <i>coda lunga ed eguale</i>	<i>«</i>	<i>189</i>
<i>Il gran Parrocchetto col collare d'un</i> <i>rosso vivo</i>	<i>«</i>	<i>190</i>

<i>Il Parrocchetto col doppio collare</i>	Pag.	191
<i>Il Parrocchetto con la testa rossa.</i>	«	192
<i>Il Parrocchetto con la testa turchina.</i>	«	193
<i>Il Parrocchetto Lori</i>	«	ivi
<i>Il Parrocchetto giallo</i>	«	194
<i>Il Parrocchetto con la testa azzurra.</i>	«	195
<i>Il Parrocchetto Topo</i>	«	ivi
<i>Il Parrocchetto coi mustacchi.</i>	«	196
<i>Il Parrocchetto con la testa turchina.</i>	«	197
<i>Il Parrocchetto ad ale listate</i>	«	198
<i>Parrocchetti a coda lunga ed ineguale dell' antico continente. Parrocchet- to col collare color di rosa</i>	«	199
<i>Il piccolo Parrocchetto con la testa color di rosa a lunghi fusti</i>	«	201
<i>Il gran Parrocchetto a lunghi fusti.</i>	«	202
<i>Il gran Parrocchetto con l' ale rossi- gne</i>	«	ivi
<i>Il Parrocchetto con la gola rossa.</i>	«	203
<i>Il gran parrocchetto con la gola nera.</i>	«	204
<i>Il Parrocchetto verde e rosso.</i>	«	205
<i>Il Parrocchetto col ciuffo</i>	«	206
<i>Parrocchetti a coda corta dell' antico continente</i>	«	207
<i>Il Parrocchetto con la testa turchina.</i>	«	208
<i>Il Parrocchetto con la testa rossa, ossia il Passerotto di Guinea.</i>	«	209
<i>Il Culacissi.</i>	«	212
<i>Il Parrocchetto con l' ale d' oro.</i>	«	213

<i>Il Parrocchetto con la testa grigia</i>	Pag.	214
<i>Il Parrocchetto con l'ale a diversi colori.</i>	cc	215
<i>Il Parrocchetto con l'ale turchine.</i>	cc	ivi
<i>Il Parrocchetto col collare</i>	cc	216
<i>Il Parrocchetto con l'ale nere.</i>	cc	217
<i>L' Arimanone.</i>	cc	218
<i>Pappagalli del nuovo continente.</i>	cc	219
<i>Gli Ara.</i>	cc	ivi
<i>L' Ara rosso</i>	cc	221
<i>L' Ara turchino.</i>	cc	230
<i>L' Ara verde.</i>	cc	231
<i>L' Ara nero</i>	cc	238
<i>Gli Amazone ed i Crik</i>	cc	239
<i>I Pappagalli Amazoni</i>	cc	244
<i>L' Amazone a testa gialla</i>	cc	ivi
<i>Varietà o specie vicine all' Amazone di testa gialla.</i>	cc	245
<i>Il Tarabè ossia Amazone con la testa gialla.</i>	cc	247
<i>L' Amazone con la testa bianca.</i>	cc	ivi
<i>L' Amazone giallo</i>	cc	248
<i>L' Auru curau.</i>	cc	249
<i>Varietà dell' Auru curau</i>	cc	250
<i>I Crik</i>	cc	252
<i>Il Crik di testa e gola gialle.</i>	cc	253
<i>Il Mugnaio ossia il Crik spolverizzato.</i>	cc	255
<i>Il Crik rosso e turchino.</i>	cc	257
<i>Il Crik di faccia turchina.</i>	cc	258

<i>Il Crik</i>	Pag. 258
<i>Il Crik con la testa turchina</i>	« 260
<i>Varietà del Crik a testa turchina.</i>	« 261
<i>Il Crik di testa violacea</i>	« 263
<i>I Pappagalli.</i>	« 265
<i>Il Pappagallo di Paradiso</i>	« 266
<i>Il Pappagallo macchiato</i>	« 267
<i>Il Tavoua</i>	« 268
<i>Il Pappagallo con la fascia rossa.</i>	« 270
<i>Il Pappagallo col ventre porporino.</i>	« ivi
<i>Il Pappagallo di testa e gola tur-</i> <i>chine</i>	« 271
<i>Il Pappagallo violetto</i>	« 272
<i>Il Sassebè</i>	« ivi
<i>Il Pappagallo bruno</i>	« 273
<i>Il Pappagallo con la testa color di</i> <i>aurora.</i>	« 274
<i>Il Paragua</i>	« ivi
<i>I Perricche</i>	« 276
<i>Il Maipourì</i>	« ivi
<i>Il Caica</i>	« 278
<i>I Perricche del nuovo continente</i>	279
<i>Perricche di coda lunga ed eguale. Il</i> <i>Perricca Pavuano</i>	« 280
<i>Il Perricca con la gola bruna.</i>	« 282
<i>Il Perricca di gola variata</i>	« ivi
<i>Il Perricca con l'ali variate</i>	« 283
<i>L' Anaca</i>	« 284
<i>Il Jendaya.</i>	« 285
<i>Il Perricca smeraldo</i>	« ivi

<i>Perricche di coda lunga ed inegual-</i> <i>mente graduata. Il Sincialo. Pag.</i>	287
<i>Il Perricca con la fronte rossa . . .</i>	289
<i>L' Aputè-Juba.</i>	ivi
<i>Il Perricca coronato d' oro</i>	291
<i>Il Guaruba o Perricca giallo.</i>	292
<i>Il Perricca a testa gialla</i>	293
<i>Il Perricca Ara</i>	295
<i>I Touis o Perricche a coda corta. . .</i>	296
<i>Il Toui con la gola gialla</i>	297
<i>Il Sosovè.</i>	298
<i>Il Tirica</i>	ivi
<i>L' Estate o Toui Estate</i>	299
<i>Il Toui con la testa d' oro</i>	300

XIX° G E N E R E.

L' ANI, CROTOPHAGA

<i>Gli Ani</i>	306
<i>L' Ani delle Savanne</i>	308
<i>L' Ani delle Rizofore</i>	310

XX° G E N E R E.

IL PICCHIO, PICUS.

<i>I Picchi</i>	317
<i>Il Picchio gallinaccio</i>	321

Uccelli esotici dell'antico continente che si riferiscono al Picchio gallinac- cio.	Pag. 330
<i>Il palacaca ossia gran picchio galli- naccio delle Filippine</i>	« ivi
<i>Altro palacaca o picchio gallinaccio macchiato delle Filippine</i>	« 331
<i>Il picchio gallinaccio di Goa.</i>	« 332
<i>Il picchio gallinaccio del Bengala.</i>	« 333
<i>Il Goértan o picchio del Senegal.</i>	« 334
<i>Il piccolo picchio rigato del Senegal.</i>	« ivi
<i>Il picchio con la testa grigia del Ca- po di Buona-Speranza</i>	« 335
Uccelli del nuovo continente che si ri- feriscono al Picchio verde.	« 336
<i>Il picchio rigato di San Domingo.</i>	« ivi
<i>Il piccolo picchio oliva di San. Do- mingo.</i>	« ivi
<i>Il gran picchio rigato di Caienna.</i>	« 337
<i>Il piccolo picchio rigato di Caienna.</i>	« 338
<i>Il picchio giallo di Caienna</i>	« 339
<i>Il picchio bruno misto di rosso</i>	« 341
<i>Il picchio con la cravatta nera.</i>	« 342
<i>Il picchio rosso.</i>	« 343
<i>Il piccolo picchio con la gola gialla.</i>	« 344
<i>Il piccolissimo picchio di Caienna.</i>	« ivi
<i>Il picchio con l'ali dorate.</i>	« 345
<i>Il picchio nero.</i>	« 347
Uccelli del nuovo continente che han- no relazione col Picchio nero.	« 352

<i>Il gran picchio nero col becco bian-</i> <i>co</i>	<i>Pag. 352</i>
<i>Il picchio nero col ciuffo rosso . . . «</i>	<i>353</i>
<i>L' Ouantù, o picchio nero cristato di</i> <i>Caienna.</i>	<i>« 355</i>
<i>Il picchio col collo rosso «</i>	<i>357</i>
<i>Il piccolo picchio nero. «</i>	<i>ivi</i>
<i>Il picchio nero col cappuccio rosso. «</i>	<i>358</i>
<i>Il picchio rosso o picchio vario . . «</i>	<i>360</i>
<i>Il piccolo picchio rosso «</i>	<i>363</i>
<i>Uccelli del antico continente che han-</i> <i>no relazione al picchio rosso. . . «</i>	<i>365</i>
<i>Il picchio rosso di Nubia ondato e</i> <i>macchiato. «</i>	<i>ivi</i>
<i>Il gran picchio vario dell'isola di</i> <i>Luçon. «</i>	<i>366</i>
<i>Il piccolo picchio bruno delle Moluc-</i> <i>che «</i>	<i>367</i>
<i>Uccelli del nuovo continente che han-</i> <i>no relazione al picchio rosso, o va-</i> <i>rio «</i>	<i>ivi</i>
<i>Il picchio vario del Canada . . . «</i>	<i>ivi</i>
<i>Il picchio rosso del Messico . . . «</i>	<i>368</i>
<i>Il picchio rosso o picchio vario della</i> <i>Giammaica. «</i>	<i>369</i>
<i>Il picchio rosso o picchio rigato della</i> <i>Luigiana. «</i>	<i>371</i>
<i>Il picchio rosso o picchio vario della</i> <i>Encenada «</i>	<i>372</i>
<i>Il picchio rosso o picchio crinito del</i> <i>la Virginia «</i>	<i>ivi</i>

<i>Il picchio rosso o piccolo picchio vario della Virginia</i>	Pag. 373
<i>Il picchio rosso, o picchio vario della Carolina</i>	« 374
<i>Il picchio rosso o picchio vario ondato.</i>	« 375

XXI° G E N E R E.

IL TORCICOLLO YUNX.

<i>Il Torcicollo</i>	« 379
--------------------------------	-------

XXII° G E N E R E.

IL CUCULO. CUCULUS

<i>Il Cuculo</i>	« 386
<i>Varietà del Cuculo.</i>	« 427
<i>I Cuculi esotici.</i>	« 430
<i>Uccelli dell'antico continente che hanno relazione al Cuculo</i>	« 436
<i>Il Cuculo grande macchiato.</i>	« ivi
<i>Il Cuculo nero e bianco col ciuffo</i>	« 438
<i>Il Cuculo verdastro del Madagascar.</i>	« 439
<i>Il Cua.</i>	« 441
<i>L'Hù-Hù d' Egitto</i>	« 442
<i>Il Rufalbino</i>	« 445
<i>Il Butsallick.</i>	« 447
<i>Il Cuculo brizzolato di Mindanao.</i>	« 448
<i>Il Cuil.</i>	« 449
<i>Il Cuculo bruno variato di nero.</i>	« 450
<i>Il Cuculo bruno brizzolato di rosso.</i>	« 451
<i>Il Cuculo brizzolato della chira</i>	« 452

<i>Il Cuculo bruno e giallo, col ventre rigato</i>	Pag. 453
<i>Il Domenicano col ciuffo del Coro- mandel</i>	« 454
<i>Il piccol cuculo con la testa grigia, e col ventre giallo</i>	« 455
<i>I Cahects</i>	« 456
<i>Il Cuculo verde dorato e bianco. . .</i>	« 458
<i>Il Cuculo coi lunghi fusti</i>	« 460
<i>Il Cuculo a ciuffo e collana</i>	« 461
<i>Il Sanhia della China</i>	« 462
<i>Il Tait-sù</i>	« 463
<i>Il Cuculo indicatore</i>	« 464
<i>Il Vurù driù</i>	« 467
<i>Il Turaco</i>	« 468
<i>Uccelli d' America che hanno relazione al Cuculo</i>	« 473
<i>Il Cuculo detto il vecchione ossia l'uc- cello della pioggia</i>	« 473
<i>Varietà del vecchione ossia uccel del- la pioggia</i>	« 475
<i>Il Tacco</i>	« 476
<i>Il Guira Cantara</i>	« 481
<i>Il Quapactol ossia l' uccello ridente. .</i>	« 482
<i>Il Cuculo cornuto ossia l' Atingacu del Brasile</i>	« 483
<i>Il Cuculo bruno macchiato di rosso. .</i>	« 484
<i>Il Cuculo cenerognolo</i>	« 485
<i>Il Cuculo Piaia.</i>	« 486
<i>Il Cuculo nero di Caienna</i>	« 489
<i>Il piccol Cuculo nero di Caienna. .</i>	« ivi

XXIII.° G E N E R E.

IL BARBUTO, BUCCO.

<i>Gli uccelli barbuti</i>	« 493
<i>Il Tamazia</i>	« 494
<i>Il Tamazia con la testa e gola rosse. «</i>	496
<i>Il Tamazia col collare.</i>	« 497
<i>Il bel Tamazia.</i>	« 498
<i>I Tamazia neri e bianchi</i>	« ivi
<i>I Barbuti</i>	« 499
<i>Il Barbuto colla gola gialla.</i>	« 500
<i>Il Barbuto con la gola nera.</i>	« 501
<i>Il Barbuto con la gran macchia nera. «</i>	502
<i>Il piccol Barbuto</i>	« 503
<i>Il gran Barbuto</i>	« 504
<i>Il Barbuto verde.</i>	« 505
<i>Il Barbicano</i>	« 506

XXIV.° G E N E R E.

IL CALAO, BUCEROS.

<i>I Calai ossia gli uccelli rinoceronti. «</i>	508
<i>Il Tock</i>	« 513
<i>Il Calao di Manilla.</i>	« 516
<i>Il Calao dell' isola Panay</i>	« 517
<i>Il Calao delle Molucche.</i>	« 519
<i>Il Calao del Malabar.</i>	« 520
<i>Il Brac, ossia gallo d' Africa.</i>	« 524
<i>Il Gallo d' Abissinia.</i>	« 525

Avviso dove dovranno esser collocate
le Tavole.

Tav.	LXXXI. Il Gracchio o Cor-	
	vo.	Pag. 21
«	LXXXII. La Gazzera . . .	« 26
«	LXXXIII. Uccello di Para-	
	diso.	« 68
«	LXXXIV. Tucano	« 94
«	LXXXV. Ara	« 119
«	LXXXVI. Ara rossa. . . .	« 221
«	LXXXVII. Il Picchio gallinac-	
	cio	« 321
«	LXXXVIII. Il Cuculo di Eu-	
	ropa	« 386

